IBLIOTECA NAZ.
XIII
D
56
NAPOLI



SERMONI

SOPRA LA VITA

Della Gloriosissima

VERGINE, E MADRE DI DIO

MARIA

NOSTRA SIGNORA

Detti ne' Sabati

DAL CARDINAL ARCIVESCOVO

ORSINI

Dell'Ordine de' Predicatori

Nella sua Metropolitana

di Benevento.

PARTE PRIMA.





BENEVENTO;

Nella Stamperia Arcivescovile MDCCXVIII.



Sit Vobis, tamquàm in imagine, descripta VITA Beatæ MARIÆ. Hinc sumatis exempla vivendi, ubi, tamquàm in exemplari, magisteria expressa probitatis, quid corrigere, quid effugere, quid tenere debeatis, ostendunt.

D. Ambros. De Virginib. Lib. 2. sub init.



FR. VINCENZO MARIA

Dell'Ordine de' Predicatori, per Divina Misericordia, Vescovo Portuense, della S. R. C. Cardinale Orsini, della S. Chiesa di Benevento Arcivescovo.

All' Illustris. ed Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR ABATE

ALESSANDRO ALBANI

Nipote della Santità di Nostro Signore

PAPA CLEMENTE XI.



El dare alla pubblica luce questa Prima Parte de' miei Sermoni intorno alla Vita gloriosissima della Gran Vergine Madre, MARIA, nostra sovrana Regina, non ad altri, *ECCELLENTISSIMO SIGNORE*, che à Voi hò pensato degnamente offerirla, sicome in fatti à Voi di tutto cuore la offero. In somigliante obblazio-



ne, per altro non così uguale all' alto concetto, da me sempre havuto della vostra Persona, che dir possa con Cassiodoro: *aptamus munera meritis*[a]: io tralascio il far memoria de' pregi ragguardevoli, che vi adornano; sapendo ben io la vostra modestia, per cui vi riuscirebbono troppo nojose quelle melodie, che da Temistocle udivansi con gradimento particolare: oltreche mi è pur nota la commendabile moderazione, colla quale presso l' Appostolico Trono del Regnante *SOMMO PONTEFICE, VOSTRO ZIO*, e mio *CLEMENTISSIMO BENEFATTORE*, lungi da ogni fasto, accrescete ogni dì maggior estimazione allo stesso vostro merito, e gloria al vostro Nome. Uopo è solo, che io quì palesi il motivo precipuo, che amorosamente mi hà indotto à questa mia divotissima Dedicazione. Egli è: e voglio, che per comune riconoscimento il sappia ognuno; con tutto che di vostro ordine taciuto nella Prefazione alla nuova Impressione de' MORALI di S. Gregorio, seguita in Roma nel MDCCXIV. Cominciaronsi quelli à ristampare dalla fel. mem. del poscia mio Venerabile Collega

a *Epist. 3. Variar.*

lega Cardinal Tomasi, Soggetto e per la eccellenza della dottrina, e per la Santità della vita, conosciuto allora più degno della Sagra Porpora, quando, con positiva sua ripugnanza, ma con approvagione universale, ne fù vestito dalla Santità di Nostro Signore. *Passato Egli pertanto* (così dicesi nella sudetta Prefazione (a)) *di questo secolo con quel sommo credito di pietà, che divulga la fama, e risulterà un giorno da processi, che intorno à ciò si vanno formando con facoltà della Sagra Congregazione de' Riti; i MORALI sarebbono rimasti imperfetti, se con atto magnanimo* (ecco, mio Signore, la vostra laude, che di sotto al moggio della taciturnità, bisogna, che sorga sovra i più alti candelieri degli applausi) *non ne havesse ordinato il proseguimento un Personaggio di molto affare, il quale per sua natural modestia non vuol esser nominato; contentandosi di favorire le cose degne di laude, senza cercarne per se: &c.*

Meriterebbe un sì bell' atto della generosità vostrà i rigraziamenti di tutte le lingue: ed ò quanti ne haverebbe à quest' hora ricevuti, se nel compartir Voi alla Repubblica Cristiana, anzi al Mondo tutto, sì gran bene-

a §. *VIII.*

nefizio, non ne haveste nascosto con tanta rigorosa diligenza la mano. Io, che nel goderne per vostra gentilezza dal bel principio, hò indi havuto la buona sorte di scovrirne l'incognito Largitore, non mi sono malamente avvisato di soddisfare per la mia parte almeno à quanto posso, se non à quanto doverei, col presentarvi hora in segno della mia perpetua gratitudine, ed immoritura obbligazione, questi miei semplicissimi, e poverissimi Sermoni. Ogni altro dono, per se medesimo, sembra non convenirsi, che à chi abbisognar può la stessa cosa donata. Escono nondimeno fuor di tal regola i Libri; mentre questi allor vengono con più sano consiglio dedicati, quando à Personaggi, che della notizia di ciò, ch'è scritto, abbondano, se ne fà la Dedicazione. Quanto si è da me predicato al mio popolo, non ad ostentazione di eloquenza, ma à puro eccitamento del medesimo alla venerazione verso la comune Padrona, e con parole, *non ultrà*, [come diceva Seneca (a)] *quàm ad intellectum satis est*: sò che in questi fogli non giugnerà nuovo alla insigne vostra pietà, e vasta erudizione. Vi prego però à gradire que-

a *Epist.* 95.

questo mio, che ch'egli sia, dono: e favorirlo, anche frà la moltitudine de' vostri impieghi in servigio della Chiesa, di qualche benigna occhiata; sperando, che non vi riuscirà d' incomodo, quando osservisi quel, che Agostino suggerì à Volusiano: *Quod scriptum habetur, semper vacat ad legendum, cum vacat legenti: nec onerosum fit præsens, quod, cum voles, sumitur, cum voles, ponitur* (a). Ed intanto, à sollievo di quel fastidio, che io hò potuto fino adesso arrecarvi, con ispezialissime suppliche vi raccomando alla medesima Amabilissima Vergine, la quale da Leone Imperadore fù appellata *Auxilium paratissimum ad molestiarum levamen* [b].

Benevento VIII. Settembre, giorno Natalizio di Nostra Signora MDCCXVIII.

EMI-

a *Epist.* 1. b *In Orat. de Assumpt. B. M.*



EMINENTISSIMO DOMINO

CARDINALI URSINO

Archiepiſcopo Beneventano

DE VIRGINE DEIPARA

SERMOCINANTI

POMPEJUS SARNELLIUS

Epiſcopus Vigilienſis.



SErmone Angelico turbata eſt Virgo: ſed iſti
Sermones animo gaudia læta ferunt.
Quis major miſſo eſt, URSINE diſerte, Miniſtro?
Nonnè Deus? docuit magnus utrumquè Deus.
Virgineo Templo tot opes tam ſæpè dediſti:
Majus ab ingenio nunc quoquè ſurgit Opus.
Jam de Te dicant opere, & ſermone potenti:
Divitias Cœlo condidit ore, manu.



SER-

SERMONI

SOPRA LA VITA

Della Gloriosissima

VERGINE, E MADRE DI DIO

MARIA

NOSTRA SIGNORA.



SERMONE PRIMO

Si propone il discorrere delle geste di Nostra Signora, giusta la serie degli anni 72. che visse: E, stabilita la Cronologia di lei, primieramente si tratta della sua *CONCEZIONE.*

Anni tui non deficient: filij servorum tuorum habitabunt: & semen eorum in sæculum dirigetur. Psal. 101.

E Stata pura dignazione della gran Vergine Madre di Dio, MARIA Nostra Signora, che io, come sapete dilettissimi figliuoli, il più miserabile frà suoi Ecclesiasti, havessi di Lei sermonato ben mille ducento diciotto volte fin'oggi (*a*) dal mio ingresso al servigio di questa Chiesa, da me suo indegnissimo Cappellano con solenne rito al suo dolcissimo Nome

a 13. *Januarii* 1713.

dedicata [a]. Humiliato quindi à tanta pazienza, con cui la Celeste Benefattrice clementissimamente sopporta, che ne prosegua l' uffizio sì honorevole, sì utile, e sì giocondo; hò determinato ne' Sabati seguenti favellare delle azioni più rinomate della sua Vita, giusta la serie de' settantadue anni, che Ella visse fruttuosamente fra Noi in Terra. Continuando però la stessa amabilissima Signora, assunta già gloriosamente in Cielo, il di lei amore verso Noi, come Madre, la di lei beneficenza, come Regina, e la di lei direzione, come Maestra; bene stà, che sul principio del racconto de' suoi fatti maravigliosi, le ripetiamo col Real Salmista: *Anni tui non deficient: filii servorum tuorum habitabunt: & semen eorum in saeculum dirigetur.*

Servirà questa narrazione di memoriale agli Eruditi, d' Instruzione agl' ignoranti; ed agli uni, ed agli altri di stimolo per ammirare l' eccelso consiglio del nostro Dio in ricolmare di tante virtù, di tanta autorità, di tanta misericordia Colei, che haveva già dalla eternità eletta per Mezzana fra se, e l' huomo. Così, ed io, e voi haveremo ordinatamente dalle sue geste motivo e di magnificare il Signore, com'Ella fece col suo eccellentissimo Cantico *Magnificat*, ritornando le laudi all' Autor delle sue preclarissime azioni; e di sperare da tanta Mediatrice ogni più abbondante benedizione; accertandoci il Reverendissimo Abate Tritemio [b], che Ella sia *Mediatrix nostra ad Filium; si nos eius Sacratissimo Nomini condignum exhibuerimus famulatum.*

1. Perche la Cronologia è il fondamento della Storia, è ne-

a *Die 26. Maii 1692.*

b *Lib. 1. de Mirac. B. V. in Urticeto Cap. 7.*

è necessario accuratamente investigar quella, per dar principio al racconto storico, che intraprender voglio, della Vita ammirabile di Nostra Signora. Ben dichiarò una tal verità il Lucido nel Proemio del suo celebre Trattatò *De Emendatione Temporum*; dicendo: *Temporum Canones ad rerum gestarum integram notitiam adeò pernecessarii sunt, ut, absque eorum cognitione, si quis historiarum scientiam sibi voluerit arrogare, seipsum deludit.*

2. Sò esser molto combattuta la Cronologia di Cristo, la quale regolar dee quella della sua Santissima Madre.

I. Il gran Padre degli Annali Ecclesiastici nelle Note al Martirologio Romano [a] hebbe di quella à confessare: *quot capita, tot sententiæ.*

II. Il moderno di lui Critico Padre Pagi Minorita, per non haver il filo di Arianna, non volle entrare nel Laberinto: e, sfuggendo la difficoltà, solo riferì (*b*), che la Chiesa Orientale crede bene nato il Messia nella pienezza de' tempi, niente però curasi sapere *quot antè Christum annis reipsa sit Mundus à Deo conditus: nequè judicium suum ad eas tricas, & minutias disceptandas interponens.*

III. Ed il mio Padre Graveson nel suo eruditissimo Trattato Teologico *De Mysteriis, & Annis Christi*, parlando della Chiesa Latina, nello stesso proposito scrisse (*c*) *Has temporum, annorumque minutias, & quisquilias non moratur, aut penitùs expendit Ecclesia; sed potiùs hujusmodi*

a *Ad diem 25. Decemb.* b *in Apparat. nu.* 157.
c *Differ tat. VI. pag.* 123.

tricas, gravitate, & auctoritate sua indignas; permittit Chronologis discutiendas, ac dirimendas.

3. Giudico però importar molto al mio intendimento, nel recare, fra le tante varietà, le opinioni di sette soli moderni Scrittori intorno alla Cronologia Mariana, dichiarare quale di esse seguir io voglia, per almeno coerentemente procedere; poiche, non fermato il sistema, potrei dare nel gravissimo fallo di raccontare un fatto della Vergine prima, che Ella fosse nata: e ciò accaderebbe, quando volessi hor ad un, hor ad un'altro Cronista capricciosamente aderire. Mi protesto bensì non voler entrare nell' impegno di oppugnare la sentenza, da me non abbracciata; persuaso dal prudentissimo sentimento del Petavio, che mi avverte (a): *aliter sentire, minimè nefas arbitrere, cæterorumvè ratiocinia temerè condemnes.*

4. Sono adunque i sette Autori.

I. Il Saliano, che ascrive la Nascita di nostra Signora all' anno del Mondo 4038. peroche vuol nato il Salvatore nel 4052.

II. Il Dressellio (*b*), che concorda col Saliano; poiche l'asserisce conceputa nel 4037.

III. Il Courcier (*c*), che la mette nell'anno 3968. supponendo Cristo nato nel 3983.

IV. Il Cancellotto, che negli Annali Mariani, tacendo l' anno del Mondo, la fà succedere al XXVIII. di Agosto,

a *De Doctrin. Tempor. par. 2. lib. 9. c. 6.*
b *Chronol. Mar. antè Opusc. Ros. Selectar. Virtutum B. M.*
c *Negot. seculor. eod. anno.*

gusto, portando la Natività del Salvatore al XLII. dell'Imperatore medesimo. Concordando però Noi con gli anni del Mondo quelli di questo Imperadore, giusta la opinione del mio P. Natale Alessandrè, il XXVIII. dello stesso Augusto viene à corrispondere al 3988. del Mondo, ed il XLII. al 4002.

V. Il Pagi (*a*), che concorderebbe col Cancellotto, mentre ancor egli la stabilisce nel 3988. quando non trasportasse la Nascita di Cristo al 4005 (*b*).

VI. Il mio Graveson, che, qualificando la sentenza di haver Nostra Donna conceputo il Salvatore, *exeunte decimoquarto suæ ætatis* (*c*), ed affirmando Cristo nato nel 4134 [*d*], dimostra nata la Vergine nel 4120.

VII. Finalmente il mio souracitato Alessandrè [*e*], che la dee voler nata nel 3986. quattordici anni *antè Christum*; dimostrandolo con forti ragioni partorito negli anni del Mondo 4000.

5. Ciò dunque premesso, piacendomi peraltro lo star sempre saldo in una sentenza, giudico non dovermi discostare dalla opinione, altre volte da me seguita, del testè lodato mio Alessandrè. Supposta quindi per probabile la di lui sentenza, che il Salvatore sia nato nel 4000. del Mondo, ed in conseguenza, che la Vergine Madre venuta fosse alla luce nel 3986. ci si oggetta primieramente la di lei ammirabile Concezione nell'anno antecedente 3985. presagita già da tanti segni, riferiti

a *In Appar. nu. 124.* b *[illegible] nu. 157.*
c *Differtat. 2. pag. 40.* d *In Can. Chron. pag. 600.*
e *Seculo 1. Differt. 2. quæst. 1.*

ti nella Sagra Scrittura: impetrata col valore delle orazioni, lagrime, e digiuni de' di Lei Santissimi Genitori: prenunziata dall' Angelo, come il concepimento di Isacco, di Sansone, di Samuele, e del Battista: ed operata in fine, dopo la lunga sterilità de' Parenti, già vecchi, e naturalmente inabili alla generazione.

6. Ragionevolmente con tanti segni illustrata fù la Concezione della nostra Sourana Regina: poiche, se privilegiati furono i concepimenti di Geremia, e del Battista, al solo riguardo, perche scelti fossero, sicome insegna il mio S. Tomaso[a], *Ut speciales præfiguratores sanctificationis Christi*: quanto maggiori, e speziali privilegj si dovettero alla Concezione di Colei, da cui scaturir dovea il Fonte medesimo della perfetta santificazione.

7. Segni però veri precedettero il Concepimento di Maria, non già chimerici, come i pubblicati dagli Eretici Colliridiani (*b*), i quali la credettero formata di Corpo Celeste, e non conceputa *ex virili semine*, *sed solo osculo*.

8. Saggiamente dunque la Chiesa nostra Madre, e Maestra, ammettendo le cose vere, e rigettando le false, erronee, e sciocche intorno à Nostra Donna [il che ben osservò il Baronio (*c*)], cominciò à celebrarne la propria festività fin dal tempo, che S. Anselmo reggeva la Chiesa Cantuariense, di cui fù eletto Arcivescovo nel 1093.

9. Indotta fù la Chiesa Inglese à festeggiarla per l' appa-

a *3.par.q.27.art.6.ad* 1. b *Courc.A.M.3967.lit.C.*
c *An.*48.*n.*10.

apparizione di S. Niccolò Arcivescovo di Mira all' Abate Elpino [a] in tempo, che nel Mare surse sì fiera tempesta, che tutti i naviganti si piansero morti.

Allora comparve il Santo Arcivescovo in abito Ponteficale, con aspetto venerabile; e rincorò l' Abate colla promessa dello scampo, quando si obbligasse, tornato alla Patria, di celebrar ogni anno la Messa nel dì della Concezione della Vergine, e di predicarne al popolo i pregi. Promise l' Abate, e cessò il pericolo, calmandosi il Mare.

10. Vogliamo Noi, che si calmino le tempeste, le quali continuamente si eccitano contra l' huomo nell' interiore, e nell' esteriore, imitiamo la Venerabile Madre Paola Centurioni Carmelita [b], che nelle sue perturbazioni faceva questo utilissimo proposito; determinandosi, che, sicome nel dì della Concezione cominciò à vivere la nostra pargoletta di Paradiso, così ella da tal giorno voleva cominciare davero ad esserle divota, e ligia.

Altrettanto proponiamo Noi, e saremo veri amanti di Maria nostra Avvocata; venerando il suo Concepimento con sode virtù, e non con apparenza di esteriori laudi. Così intender si dee il detto del sopracitato S. Anselmo [c] *Non videtur verus amator Virginis Mariæ, qui Conceptionem eius colere recusat.*

SER-

a *Auriem. Affet. scamb. p. 1. Cap. 20.*
b *Apud Rosignol. festo Concept. B. V. n. 7.*
c *Epist. ad Præsul. Anglican.*

SERMONE II.

Si discorre della Genealogia della SS. Vergine.

Laudemus Viros gloriosos, & Parentes nostros in generatione sua. Ecclesiastici 44.

1. ALla riferita Cronologia Mariana dee seguire la cognizione della di lei Genealogia, per regolatamente procedere nel nostro Trattato. Se quella fù intrigata, questa è in tale avviluppamento, che non solo *torsit ingenia*, mà *Crucem fixit* [per usare la frase del mio Graveson (*a*)] à tutti gli Espositori delle due descritte Genealogie, una da S. Matteo, e l'altra da S. Luca: onde giustamente anche alla gran Madre di Dio potrebbe applicarsi il detto d'Isaia(*b*): *Generationem eius quis enarrabit*? Ad ogni modo *laudemos viros gloriosos*.

2. Supposto il costume degli Ebrei di non tessere la serie de' Maggiori per linea donnesca, ma solo per la maschile; ecco chiusaci la porta, per non uscire dal laberinto col filo, portoci da que' Teologi, ed Interpreti della Sagra Scrittura, seguiti dal P. Menochio [*c*], che vogliono, lo Stemma Genealogico di Cristo essere da S. Matteo tratto dalla linea paterna del suo Padre putativo Giuseppe: e l' altro consimile di S. Luca dalla linea di Maria, sua santissima Madre.

3. Contra sì fatta interpretazione sorge l' argomen-

a *Dissert. III. pag.* 59. b *Cap.* 53. *v.* 8.
c *Stuore To.* 1. *Cent.* 1. *c.* 1.

mento. Intanto [secondo la comune dottrina de' SS.Padri] S.Matteo per gli Antenati di Giuseppe formò l'arbore de' Progenitori di Cristo, in quanto che non istimò convenevole discostarsi nel bel principio dal costume patrio degli Ebrei: Mà così è, che questo stesso motivo riteneva la medesima forza appo S. Luca: dunque non un Vangelista distese l'arbore dalla banda paterna, e l'altro dalla materna di Cristo.

4. A questo argomento si fà una forte istanza. Se Noi ammettiamo, che amendue i Vangelisti han formato la Genealogia di Cristo per la linea mascolina; ne seguirà inutile la selva di tutti i numerati Ascendenti del nostro Salvatore: mentreche S. Giuseppe niente contribuì al nascimento di lui, secondo la carne.

5. Da ciò il nodo Gordiano. Per isciorlo, bisogna ricorrere all' Angelico Alessandro, al Maestro della verità, al mio S. Tomaso. Egli nella 3. p. qu. 31. art. 2. dimostrandoci Cristo nato dal seme di Davide, ci fà indi dedurre, che Maria, sua Madre naturale, e S. Giuseppe, suo Padre putativo, veracemente fossero frà di loro Congiunti, come amendue discendenti dallo stesso Davide. E così i due Cataloghi convenire in uno; cioè, che entrambe le progenie appartengono al nato Messia.

6. La parentela frà i due SS. Sposi, Giuseppe, e Maria, si riconosce evidente dalla necessità, imposta dalla legge ne' Numeri al XXXVI. di contrarsi i matrimonii fra coloro, che fossero non men della stessa Tribu, che della medesima famiglia: *Omnes viri ducent Uxores de Tribu, & cognatione sua: & cuncta Fœmina de eadem*

dem Tribu maritos accipiant. S. Giuseppe quindi, come huom giusto, ubbidendo alla legge, contrasse i purissimi sponsali colla SS. Vergine Maria, sua Cugina; come dall' arbore Menochio, approvato dal nostro eruditissimo Vescovo Sarnelli [*a*] in questa guisa:

MATHAN

disceso da Davide per Salomone, generò

GIACOB ——— ——— ANNA

GIUSEPPE — Sposo di — MARIA

e questa sentenza è difesa ancora dall' Autore dell' Analysi Francese [*b*] e dal Padre à Lapide (*c*).

7. A' danno di questo Arbore alza la scure delle sue forti opposizioni il citato dottissimo mio Graveson coll' argomento negativo; dicendo [*d*] *incertum est, an Mathan fuerit Pater S. Annæ Matris Mariæ Virginis; de hoc siquidem altum est in Sacris literis Silentium*. Riverentemente però io gli risponderei: *altissimum est etiam in sacris literis silentium*, che S. Anna sia Madre di Maria nostra Signora: ma che perciò?

8. Nè più strigne contra la nostra sentenza il soggiugnere ch'egli fa, di mancare altresì Autori antichi alla nostra asserzione; poiche nè l'Autore citato dell' Analysi, nè il Menochio, *ariolando* (per valermi del termine dello stesso oppositore), ò pur temerariamente hanno

a *Lez. 27. sopra la Storia Vangel. del Comest. alc. 47.*
b *Citat. à Graveson. Dissertat. 111. pag. 66.*
c *In 3. Luc. §. ex hac Tabula*
d *Loc. cit.*

no ciò ſcritto; ma benſi appoggiati al detto di altri DD.

9. Oltre à che non ſempre gli antichi Scrittori ci ſcuoprono la verità. Nella ſteſſa perſona di S. Anna gli Antichi [il che ben avverte l'Azorio[a]] furono di parere, che foſſe ſtata moglie di tre Mariti; quando i moderni ci dimoſtrano ad evidenza il contrario, ſicome frà poco udirete.

10. Fermata dunque la conſobrinità di Giuſeppe, e di Maria da Mathan, habbiamo manifeſta la diſcendenza di Criſto da Davide per Salomone. Nobiliſſimamente il mio S. Maeſtro in due parole da S. Agoſtino conchiude nel cit. art. 2. ad 1. della 31. quiſt. *Sic ergo nos credimus, etiam Mariam fuiſſe de cognatione David, quia ſcripturis credimus, quæ utrumque dicunt*: cioè che Criſto doveva naſcere *ex ſemine David ſecundùm carnem*: e che ſia nato da Maria Madre Vergine, *non cùm viro concumbendo*. E S. Girolamo[b] più chiaramente: *Ex una Tribu fuit Joſeph, & Maria*: e poco appreſſo: *per generationem Joſeph origo Mariæ monſtratur*.

11. Alla intralciata ſerie della Genealogia di Noſtra Signora ſuſſegue la quiſtione, ſe Ella ebbe altre Sorelle, generate dalla ſua Madre S. Anna. Il Maeſtro della Storia Scolaſtica al Cap. 47. della Storia Vangelica, ſeguito da ſei altri Dottori, citati dal Menochio(c), che gli rigetta, ſuppone S. Anna, dopo la morte del S. ſuo Marito Gioacchino, haver preſo ſucceſſivamente altri due Mariti, prima Cleofa, poſcia Salome; e da eſſi haver generato

a *To. 2. Cap. 19. qu. 7.* b *Commentar. in I. Cap. Matth.* c *Stuore Par. 3. Cent. 5. c. 34.*

due altre Marie, una da ciascheduno.

12. Confermasi questa favola da un'altra, ascritta senza stabile fondamento alla B. Coletta Francescana nella visita, che le fece S. Anna; apparendole la S. Madre accompagnata dalle sue figliuole, e nipoti (*a*). Falsa però, ò almeno alterata apparizione: mentre il Barry [*b*] solo riferisce le amorose doglienze di S. Anna, perche la Beata, troppo amante della Verginità, le havea poca divozione, per non essersi conservata Vergine; e non già perche sposata à tre mariti.

13. Opinione giustamente confutata dal Padre degli Annali Ecclesiastici [*c*]: e dopo lui, dall' Azorio (*d*) dal Courcier (*e*) da Monsignor Sarnelli (*f*) e dal mio Graveson (*g*): E con ragioni palmari:

I. Per lo costume di non appellarsi dagli Ebrei collo stesso nome più Fratelli, ò Sorelle (*h*).

II. Peroche ciò affermare, è un' accagionare la virtuosissima Anna di Trigamia, riputata effetto di lubrica incontinenza. Perciò lodate furono nella Divina Scrittura Giuditta, ed Anna la Profetessa, le quali, morto il primo marito, non vollero saggiamente passare alle seconde Nozze.

III. Perche ella partorì Nostra Signora in età di 60. anni, giusta il Pererio (*i*), fondato in antiche, ed approvate storie.

IV.

---

a *Menoch. loco cit.* b *Paul. & Alex. 6. Martij.*
c *In Appar. n. 40.* d *Tom. 2. ibidem qu. 7.*
e *A. M. 3968. lit. B.* f *Cit. Cap. 47.*
g *Loc. cit. pag. 63.* h *Ex eod. Menoch. loc. cit.*
i *Apud Menoch. Ibidem.*

IV. Poiche le sopravisse il suo Marito Gioacchino un'anno; essendo questi defunto in età di 80. anni, e la sua santa moglie in quella di 79. al riferir di Cedreno presso il Canisio (a).

14. Dallo studio de' DD. intorno alla Genealogia, e gradi della consanguinità di Nostra Signora imparar dobbiamo noi il debito di professarci studiosi cultori degli Affini di lei, ad esempio di S. Teresa, divotissima di tutta la santa famiglia. *Laudemus* pertanto *Viros gloriosos*: ed invochiamogli con riverentissimo affetto; proferendo quella divota giacolatoria: *Anna, e Gioacchino, Giesù, Giuseppe, e Maria, vi dono il cuore, e l' anima mia.*

15. Ed oh con quanto profitto di chi gl'invocherà! Lo testifichi il Giovane Polacco [presso il Tritemio], che, costituito in somma desolazione, ed estrema povertà, fù promosso *ad magnos honores, & divitias* (b).

Quindi cominciò l' uso ne' popoli della Sicambria di venerare con ispezial culto nel Martedì S. Anna, nel qual giorno diecesi, esser nata, e morta la stessa Santa Matrona, stipite fontale di questa sagra famiglia.

16. Le speziali divozioni, che cominciarono ivi à praticarsi, sono:

I. Nel suo Altare si accendevano trè candele in honore di Giesù, Maria, ed Anna.

II. Nello stesso dì trè poveri erano lautamente pasciuti: limosina parimente contribuita dal piissimo Cava-liere

a *Ibid.* b *P. à S. Cyrillo de laudib. S. Annæ Cap. 37. n. 4.*

liere Parigino(a), il Signor de Renty, in memoria della povertà della Sagra Compagnia, ritornante dall' Egitto à Nazaret.

III. E per trè volte i divoti della medesima famiglia ricevevano la disciplina : Ed il detto Cavaliere mortificavasi col camminare à piedi in ossequioso riconoscimento della stanchezza del Bambino Giesù, colla sua Santa Madre, e S. Giuseppe nell' antedetto viaggio.

IV. Altri costumavano, nel girsene à letto la sera, prima di chiudere gli occhi, di cordialmente proferire questa divota giacolatoria:

Jesus, Maria, Anna sint mecum hac nocte
pro bona custodia.

E nel levarsi la mattina ripigliavano quest' altra:

Jesus, Maria, Anna sint mecum hac die in omni via
pro bona custodia.

17 Assuefacciamoci da hoggi noi à questa pia divozione, per morire felicemente con questi sagri Nomi in bocca: poiche (b): *O tèr fœlices, si ultima hac voce, Jesus, Maria, Anna, vitam terminare contingat!*

SER-

a *Patrign. p. 3. to. 2. Cap ;. §. 6.*
b *P. à S. Cyrillo loc. cit. n. 6.*

SERMONE III.

Della Patria della Vergine, e del mese, giorno, ed hora della di lei Nascita.

Ab initio Nativitatis investigabo. Sap. 6.

ALla Genealogia, e Cronologia Mariana succede il discorso della Patria di nostra Donna: sicome anche del mese preciso, giorno, ed hora della di lei gloriosissima Nascita. Cominciamo dal primo.

1. Quattro Città della Giudea combattono frà loro; pretendendo ciascuna di esse haver conseguito l' honore di prestarle la Cuna. [a]

I. Sefforo, ò sia Sesor, ò Sephet, Città sei miglia distante da Nazaret, la pretende sua Cittadina; poiche quivi possedettero casa, ed habitarono i di lei SS. Genitori.

II. A' favor di Nazaret parla, col seguente pentametro, un marmo nella S. Casa della Vergine in Loreto.

Verbum ubi conceptum, nataque Virgo Parens.

III. Betlemme è parimente riconosciuta per la di lei Patria da Teofilato, dal Metafraste, e da S. Ambrogio, che appellano Nostra Donna Betlemitica.

IV. Gerusalemme però ostenta le molte Indulgenze, concedutele da IX. Sommi Pontefici, per lo pregio di haver partorito la Dispensiera della perpetua Indulgenza al Popolo Cristiano.

2. Per la Patria di Homero sette Città nella Grecia

a *Apud Courcier A. M. 3968. lit. A.*

lungamente frà di loro contrastarono; e la lite non fù decisa. Hor nemeno voglio io assumermi l' autorità di proferire sentenza decisiva à favor di una, ò di un'altra delle sovraccennate 4. Città. Stimo bensì convenevole l' accennare solo il sentimento del Poza(*a*), il quale, considerando S. Anna venuta in Gerosolima col suo santo Marito per la festa della Scenopegia, ò sia de' Tabernacoli, crede, che allora vi havesse partorito la nostra inclita Pargoletta in una casa presso la Probatica. La di lui credenza fondasi nel detto di San Damasceno, che scrisse (*b*): *Nascitur autem Virgo in domo Probaticæ Joachim:* e rendesi verisimile questa opinione, poiche nel Settembre la tradizione de' Maggiori vuol nata la Vergine; e nel Settembre celebravano gli Ebrei la festa de' Tabernacoli, giusta il prescritto nel Levitico al XXIII. e nel Deuteronomio al XVI.

3 La costante tradizione de' Maggiori, che sia Ella nata nel Settembre, ed agli 8. dello stesso mese (*c*), vien guarentita da' miracoli, che attestano la medesima verità.

I. Riferisce il mio Vescovo di Boves la visione, che nel sudetto dì in ciascun'anno succedeva ad un divoto Romito, à cui, aprendosi il Cielo, rimbombavano armoniosi canti degli Angeli: e di tanta festa gli fù rivelata la cagione, peroche in tal giorno era nata la loro suprema Regina. (*d*)

II. Somigliantemente dal Torsellino si fà menzione del

a *Apud Courcier. ibid.* b *De Fide Orthodox. lib.* 4. *Cap.* 14. c *Azor. to.* 2. *Cap.* 19. *quæst.* 8.
d *Apud Auriem. Affett. Scamb. Cap.* 21.

del prodigioso lume, che à guisa di Cometa risplendeva agli occhi di un'altro Romito, nominato Paolo, nella notte antecedente alla nascita di Nostra Signora, sopra la fortunata Casa di Loreto (*a*).

III. Nel 1008. travagliata fieramente dalla peste la Città di Valencenes in Fiandra, pure ad un Romito orante [*b*] apparve la clementissima Nostra Signora, e dissegli, che, se il popolo digiunava la Vigilia del suo Nascimento, lo haverebbe liberato da quel malore, dopo i segni prodigiosi, che manifesterebbe nella notte seguente. Digiunarono i Cittadini; e nella notte (alla quale succedette il dì 8. di Settembre) si rese à tutti cospicua la benignissima Signora sopra i bastioni della Città, in atto di circondare le mura co' fila di oro. La mattina seguente il popolo divotamente fece una processione per lo luogo, designato da quella preziosa funicella, secondo l'ordine, che la stessa Vergine dato haveva al medesimo Romito: e, compiuta la processione, cessò il morbo contagioso, con somma letizia di tutta la Città, e Provincia.

4. Non contenti i nostri Maggiori d'indagare con tante dispute l'anno, il mese, ed il giorno di questa ben' avventurata Nascita, furono ancora solleciti di saperne l'hora. Il mio S. Tomaso nel 4. delle sentenze alla dist. 30. qu. 2. art. 1. questiunc. 1. ad 1. non oscuramente ci fà sapere, essere la nostra Bambina nata sù l'Aurora; percioche all' Aurora appunto la paragona, dicendo: *B. Virgo fuit confinium veteris, & novæ legis, sicut Aurora*

C *con-*

a *Apud Marches. Diar. Mar. 7. Sept.*
b *Id. Marches. ibid. ex Girardo ead. die*

confinium est diei, & noctis.

5. Da questa Angelica dottrina conosco bene non dedursi storicamente la vera hora della Nascita di Maria; attesoche ella si contiene frà i cancelli di un parlar mistico, e simbolico, sicome fù la interrogazione delle Donzelle di Sion ne' Cantici al 6. *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora?* Nientedimeno da una rivelazione fatta ad un huomo dabbene, che la nostra Pargoletta di Paradiso spuntasse alla luce sù i primi albori del giorno, non incongruamente il tempo dell'Aurora assegnasi al nascimento di Nostra Signora. *Decuit* (conchiude l'Azorio) *ut, quæ verum Justitiæ Solem, tanquàm Aurora, præcedebat, nasceretur in Mundo, Aurora diei appetente* (*a*).

6. Tre natali perciò celebriamo de' Santi:

Il primo del Battista, come di Stella Lucifera, precorritrice del divino Sole Cristo.

Il Secondo della Vergine Madre, come di Aurora, foriera dello stesso Sole.

Il terzo del Salvatore, come del vero Sole di Giustizia.

7. Quindi per tutte queste trè Natività fummo riempiuti di gaudio, e di consolazione. Per la prima: attesta S. Luca [*b*] *Multi in Nativitate ejus gaudebunt.* Per la secõda: *Nativitas tua gaudium annunciavit universo Mundo,* canta la Chiesa: Intorno però à questa allegrezza parleremo diffusamente nel seguente Sermone. E per la terza: l'Angelo disse à Pastori: *Evangelizõ vobis gaudium magnum.* (*c*)

8. Se la Vergine dunque è comparsa al Mondo come Aurora, divotamente invochiamola, affinche dissipi

a *Loc. cit. qu.* 8. b *Cap.* 1. c *Luc.* 2.

ſpi in Noi colla ſua luce le tenebre de' vizii , giache della noſtra Aurora medeſima ſcriſſe Riccardo da S. Lorenzo: *Si Aurora dividit lucem à tenebris , Maria ſuis orationibus predeſtinatos ſeparat à vitis* (*a*).

SERMONE IV.

Del gaudio comune, cagionato dalla Naſcita della Vergine.

Nativitas tua , Dei Genitrix Virgo , gaudium annunciavit univerſo Mundo.

NAta la Divina Pargoletta in una delle Città, delle quali ſi diſcorſe nel Sabato antecedente, perche nata à benefizio dell' Univerſo , nonche il Mondo ſottolunare , mà il celeſte , tutti gli ordini de' viventi , e lo ſteſſo ſommo Autore della natura , e della grazia furono riempiuti d'infinita gioja : onde ragionevolmente la Chieſa nel dì anniverſario di tal naſcimento gioliva canta : *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciavit univerſo Mundo.*

1. La prima a goderne fù la SS. Trinità ; peroche nata colei , che doveva eſſer riconoſciuta (*b*) *Totius*

a *De Laudib. Virg. lib.* 7.

b *Apud March. Diar. Mar. Feſto SS. Trinitatis.*

Trinitatis requies da S. Bonaventura: *Trinitatis complementum* da Eſichio: e Santificatrice dello ſteſſo fonte della ſantità da S. Cirillo, che ſcriſſe: *Per te, ò Maria, tota Trinitas ſanctificatur*. Onde Ella medeſima atteſtò poi à S. Metilde [*a*]: *in me SS. Trinitas delectabatur, & gaudebat* alla guiſa, che un perito Artefice gode della ſua opera ben perfezionata.

2. I ſecondi à tripudiarne furono gli Angeli, col motivo, che per lei doveanſi riſtorare le antiche rovine, e riempiere le loro ſedi, vuote nel traboccamento degli Spiriti rubelli dal Cielo; facendoci ſapere il mio S. Vincenzo Ferrerio (*b*), che *SS. Angeli incœperunt tripudiare, & facere magnum feſtum*, mentre *per eam eorum ruina repararetur*: confermando lo ſteſſo la Vergine medeſima in una rivelazione, fatta alla di lei amata ſerva S. Brigida (*c*).

Quì dunque caderebbe in acconcio la ſoluzione di un queſito, ſe alla noſtra SS. Bambina ſia ſtato deputato, come agli altri huomini, un Angelo in cuſtodia, overo più, e di qual Gerarchia? Mà per non iſchiacciare una ſi celebre quiſtione, mi fò lecito trattarla di propoſito nel ſeguente Sermone.

3. I terzi à trionfarne furono i noſtri Protoplaſti, e Santi Patriarchi nel Limbo (*d*), avviſati, credo io, dal loro S. Angelo Cuſtode di tal grazioſa Naſcita, e dell'approſſimata ſperanza di dover eſſer ben toſto da quell' oſcuro carcere liberati.

4 Gio-

a *Apud eundem die 8. Sept.* b *Serm. de Concept. Virg.*
c *Revelat. lib. 6. Cap. 56.* d *Marches. loc. cit.*

4. Gioirono finalmente i di lei SS. Genitori, Anna, e Gioacchino, che tanto lungamente aspettarono questo dolcissimo frutto dal loro santo Maritaggio; sì che il Damasceno hebbe à dire: *Joachim, & Anna, uti Montes Spirituales, dulcedinem stillaverunt* (*a*).

5. Quindi la Chiesa santamente instituì solenne la festa di questa felicissima Natività. Festa, riconosciuta, come fontale di tutte le altre del nuovo Testamento da S. Pier Damiano, che così si espresse in un suo Sermone: *Exultemus in hac die, in qua, dum Beatissimæ veneramur Virginis ortum, cunctarum etiam novi Testamenti festivitatum celebramus initium* [*b*].

6. Della prima instituzione di questa festa sudano gli Scrittori à rinvenirne la origine. La Francia si gloria di essere stata la primiera à festeggiarla; facendone Autore S. Maurilio Vescovo di Angiò nel 380. (*c*): mà S. Agostino, che visse nel V. Secolo, apertamente predicò, à suoi tempi non celebrarsi nella Chiesa altri Natali, che del Salvatore, e del Battista [*d*].

7. Sò bene, che nel Sagramentario di S. Gregorio, che fù eletto Papa nella decadenza del secolo seguente, cioè nell' anno 590. leggesi il Prefazio speziale di questa festa; talche nel VI. secolo era già la medesima in uso. Vi è però chi la vuole instituita più innanzi, cioè à tempo del Concilio Calcedonense [*e*], celebrato nel 451. ed

a *Homil. 1. in Nativ. B. V.* b *Serm. 2. de Nativ. B. V.* c *Courc. A. M. 4363. lit. A.* d *Serm. 20. de Sanctis* e *Azor. tom. 2. cap. 19. qu. 1.*

ed anche del Concilio Efesino (*a*), ragunato nel 431. e così poco dopo la predicazione di S. Agostino, che finì di vivere nel 430.

8. Nella Sassonia fù con ordine di Brunone Vescovo Ildesemense, decorata per istinto divino questa festa colla Ottava (*b*), che poscia nel 1243. (*c*) nel Concilio di Lione fù decretata per tutta la Chiesa Universale da Innocenzo IV. nel primo anno, che fù eletto, in iscioglimento del voto, fatto da' Cardinali, oppressi nel tempo della Sede vacante dalla prepotenza sagrilega di Federico II. che non gli lasciava in libertà, per eleggere il Sommo Pontefice.

9. Da questa sagra gara per la instituzione, e dilatazione della stessa festa, impariamo ancor noi à celebrarla divotissimamente, come la prima di tutte le altre del nuovo Testamento, giusta il riferito sentimento di S. Pier Damiano. Frà le altre divozioni la principale sia il recitare per 8. giorni 35. *Ave Maria* in cadauno di essi, in memoria de' 280. giorni, che la nostra suprema Regina dimorò nell'utero di S. Anna, sua dilettissima Madre: affinche possiamo ricevere, in compenso di sì facile ossequio, la gran benedizione, la quale essa B. V. promise à S. Gertrude, che haverebbe benignamente compartita à coloro, che le accennate Angeliche salutazioni havessero recitate; cioè di render loro comuni nella beata eternità que' medesimi godimenti, ch' ella ricevette in tutti

a *Idem ibid. & Baron. in Notis ad Martyrol. 8. Sept.*
b *Contr. A. M. 5142. lit. A.* c *Spondan. A. 1241. n. 20.*

tutti que' di dalla Divina Beneficenza [a].

10. Tanto, dilettissimi, mettiamo in pratica: e saremo ancor Noi partecipi di quella allegrezza, che la Chiesa riconosce haver apportato al Mondo tutto la Nascita di Maria nostra Signora: e sperimenteremo insieme, come quella in fatti sia, al dir di Francone Abate Affligemiense (b), *Gaudium commune omnium Christi fidelium.*

SERMONE V.

Si prova, che la Vergine hebbe bisogno della custodia Angelica *ab exteriori.*

Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis Psalm. xc.

Divota, ed insieme curiosa è la quistione, che promisi di spiegare nel Sabato antecedente, della custodia Angelica circa alla nata nostra Divina Pargoletta.

1. Dirama ella dal sapersi, che tal custodia non sia altro, che *quadam executio Divinæ providentiæ, omnia conservantis, & regentis* (c). Essendo dunque conservata,

a *Miechov. tom. 2. disc. 220. num. 33.*
b *Tract. de Gratia lib. 6.*
c *Gonet in tract. de Ang. disp. 16. art. 3. §. v. n. 68.*

ta, e retta la nostra Infante immediatamente dalla stessa suprema Provvidenza, non sembra necessaria la custodia Angelica, giusta il comune adagio: *Colui, che Iddio guarda, è ben guardato*. Però S. Damasceno, parlando della Vergine, disse (*a*): *illa non Ministrum Angelum accepit, sed illum magni consilii Angelum*. E S. Odone di Cambray (*b*): *Custode Spiritu Sancto, sinè omni culpa vixit Deipara*. Infatti fù veduta nè Sagri Cantici *innixa super Dilectum* (*c*), con istupore degli Angeli stessi.

2. Tuttavolta gli Scrittori si dividono, alcuni in sostener la sentenza negativa, altri [e sono i più] l'affirmativa. Per la negativa pajono i citati del P. Vega nella sua Teologia Mariana [*d*]. Mà per l'affirmativa, si uniscono à Padri gli Scritturali, ed i Teologi, che à chiare note la difendono, e la predicano.

3. Fra i Padri, S. Pier Damiano [*e*] riconosce per gli due leoni, che custodivano il Trono di Salomone, figura dalla nostra Santa Fanciulla, l'Arcangelo Gabriele, e Giovanni Vangelista: *Gabriel enim mentem* (disse della B. Vergine), *Joannes carnem, pervigili solicitudine servaverunt*: e S. Bernardino afferma (*f*), che più legioni di Angeli ella *habuit ad custodiam*; del cui sentimento furono prima di lui il Crisostomo, e S. Bonaventura.

4. Fra gli Scritturali, il celeberrimo Tostato nel cap. 18. di S. Matteo alla qu. 60. esamina il presente quesito, ed

---

a *Homil. de Nativ. Virg.* b *In exposit. Cantic.* c *Cant. 1.*
d *Palestr. 23. Certam. 1.* e *Serm. 1. in nativ. Virg.*
f *Serm. 51. art. 3.*

ed eccellentissimamente, per cinque poderosissime ragioni, ferma la sentenza affirmativa.

I. Per sollievo nel convitto humano: quindi, se Cristo nel Calvario raccomandò la sua dilettissima Madre à S. Gio: Vangelista, perche la provvedesse nelle cose temporali; maggiormente nel di lei nascimento dovevale assegnare un'Angelo, che la governasse; sendoche *Major est custodia cujuscunque Angeli, etiam minimi, quàm cujuslibet hominis, etiam maximi*.

II. Per maggiore aumento di merito; imperoche, quantunque la nostra innocentissima Signora non potesse peccare, corredata dalla divina grazia, *nec etiam venialiter*: pure *ad merendum, & proficiendum in actibus perfectionis, indiguit magnis auxiliis*: altri intrinseci, comunicati alla di lei santissima anima immediatamente dal Signore: altri estrinseci dalla Custodia Angelica, *suadendo, illuminando, & incitando ad bonum*.

III. Per rimuovere ogn'impedimento agli atti esteriori del suo virtuosissimo operare, i quali ponno essere impediti dagli huomini perversi, ò da Demonii, alle persone, eziandio santissime.

IV. Per maggiore illustrazione negli atti interni: mentre, con tutto che Ella, Viatrice, nella perfezione della carita era più illustre dell'Angelo; inquanto però alla natura, non era maggiore di quello, che, come Comprensore, gode in Cielo più lume: Onde *ad illuminandum phantasiam Dominæ, & confortandum naturale lumen intellectus ejus, erat sibi valdè conveniens Angeli Custodia*.

V. Per avvertirla ne' pericoli, che le sovrastavano. Pertanto dall'Angelo fù avvisata à fuggire in Egitto: e

dinuovo per lo ritorno nella Terra d'Israello, e non nella Giudea. Spedizione inutile, quando la Vergine da se havesse havuta notizia de' pericoli, ne' quali poteva inciampare.

7. Agli Scritturali si uniformano i Teologi. Della fioritissima scuola di Scoto il moderno P. Durand Minorita Osservante, in poche parole, strigne tutte le ragioni più forti per la nostra sentenza (*a*).

I. Perche la B. V., benche *summè Sancta*, *non erat intrinsecè impeccabilis*.

II. Perche l'Angelo si deputa all'huomo Viatore: e la Vergine Santissima *erat in via*, *non in termino*: dunque se le doveva l'Angelo Custode.

8. Il mio S. Tomaso finalmente, co' suoi Discepoli, stabilisce la dimostrata verità nella 3. parte qu. 30. art. 2. *ad primum*; insegnandoci, come la Madre di Dio era Superiore agli Angeli *quantùm ad dignitatem*: ma, *quantùm ad statum præsentis vitæ*, era inferiore à medesimi. E poco appresso: *Mater Dei non erat in statu Comprehensorum: Et ideò per Angelum instruenda erat*. Al che io aggiungo colla dottrina dello stesso mio S. Maestro, (*b*) che, se la Provvidenza stimò doversi guarentire l'huomo nello Stato della innocenza, da ciò s'inferisce, che doveva anche farlo colla nata Signora, posseditrice della stessa innocenza originale. Ed inoltre, fermando il medesimo Angelico Dottore (*c*), che nello stato della innocenza, quantunque nell' huomo *interiùs essent omnia ordinata*, nien-

---

a *In Clyp. Th. Scot. to. 2. tr. de Ang. qu. 3.*
b *2.2. qu. 165. art. 1.* c *1. qu. 113. art. 4. ad 2.*

nientedimeno *imminebat ei periculum ab exteriori:* e perciò *indigebat custodia Angelorum*: questa ragione milita eziandio per la nostra Bambina, che pur uscì alla luce più santa dello stesso Adamo. Onde conchiudo con tale Angelica dottrina, che *Interiùs* non haveva bisogno l'amabilissima Fanciulla nell'ordine della grazia, e della carità perfetta, bensì *ab exteriori*, della custodia Angelica.

9. Si smentisca hora lo sciocco Calvino, che nega agli huomini nello stato della natura corrotta la custodia Angelica, quasiche contraria alla divina grazia; quando l'huomo n'hebbe bisogno in quello della innocenza; come altresì la stessa Vergine, nata innocentissima, e la cui innocenza era indifettibile, per grazia, in tutto il corso della di lei santissima vita.

10. Resa, per le addotte ragioni, ed autorità, chiara la proposta quistione, risulta da essa un'altra circa al numero, ed alla qualità degli Angeli, deputati alla custodia della nostra Regina. Il citato Abulense ne le assegna due, uno *tanquàm persona privata:* un'altro *tanquàm persona, ex qua dependebat bonum commune*. Il primo dell'Ordine infimo, il più perfetto: Il secondo S. Gabriele del ceto degli Arcangeli: ed à questa opinione aderisce Cristoforo de Castro (*a*). S. Bernardino però (sicome habbiamo detto) stimò haverne havuto più legioni, sicome più truppe di Soldati custodiscono la persona del Rè.

11. Se dunque Eliseo [*b*] nel Monte fù protetto

a *Hist. Deip. Cap. 2. n. 9.* b *4. Reg. 6.*

da moltitudine di Angeli, appariti sotto figura di Cavalli, e carri di fuoco: considerate, quante legioni di Angeli servirono à Maria: onde stimo probabile il detto di Giorgio di Nicomedia [a], che dieci mila Angeli continuamente, come un corpo di guardia, l'accompagnavano.

12. Congratuliamoci perciò riverenti colla nostra Divina Infante per sì felice stuolo di fidi Custodi: e supplichiamola per lo affetto, e familiarità, che queglino si acquistarono seco nel buon servigio, prestatole nello spazio de' 72. anni, che dimorò fra noi, ad ingiugnere ad alcuno di loro, che c' instruisca in quello, di che più habbiamo bisogno, per una vera maniera di riverirla, ed honorarla.

13. Possiamo francamente di ciò pregarla; poiche hà costumato alle volte la benignissima Nostra Signora spedire un qualche Angelo ad instruire i suoi veri Divoti. Così praticò colla mia B. Caterina Ricci, inviandole un Angelo, che la instruisse fanciulletta nella formola di ben recitare, e meditare il Rosario (b).

14. Con tal mezzo Ella clementissimamente dimostrerassi essere in pratica per ciascuno: *Custos perpetua totius vitæ nostræ*; come la riconobbe il mio B. Errico Susone (c); e la riconosceremo altresì noi, se instantemente la supplicheremo à custodirci, e patrocinarci hora, e molto più nel punto della nostra morte. Così sia.

SER-

---

a *Apud Bary loc. cit.* b *Miechov. tom. 2. disc. 231. n. 58. & Mazzol. Ros. Grat. 30. Cap. 1.* c *In Orat. ad B. V.* quæ incipit *Horum omnium.*

SERMONE VI.

Della imposizione del dolcissimo Nome di MARIA, e suoi significati.

Cur quæris Nomen meum, quod est mirabile? Judic. 13.

TAnto disse l'Angelo à Manue, Padre di Sansone: ma non così dirà hoggi à Noi Maria, per lo giocondissimo argomento del nostro Sermone, in cui tratteremo del di lei Santissimo Nome. Nome, dopo quello di Giesù, il più dolce, il più soave, il più delizioso, che escogitar si possa: onde S. Amfilochio Vescovo di Cogni il chiama: ***Nomen, dulce spirans*** [*a*]. Cercheremo dunque, quando, da chi, e perche tal Nome fosse dato alla nostra Divina Pargoletta?

1. Nel quando, cioè quanti giorni passassero dal dì Lei nascimento alla imposizione del suo Nome, non convengono gli Autori; poiche nella sagra Scrittura non era determinato il giorno per le Donne, sicome per gli huomini l'ottavo.

I. Niceforo (*b*) volle, che S. Anna la nominasse Maria, immediatamente dopo haverla partorita. Il Courcier (*c*) otto dì dopo: e vi aderisce il Cancellotto [*d*], fe-

a *Orat. in laud. Deipar.* b *Lib. 1. histor. Eccl. cap. 7.*
c *An. M. 3970. lit. F.* d *An. Virg. 1. num. x.*

seguendo la opinione del Raynaudo. Il Canisio (a) nove. Alcuni, presso lo stesso Annalista Mariano [b], protraggono la medesima imposizione fino all'ottogesimo giorno, per la ragione, che allora i parenti presentavano la lor prole nel Tempio, giusta il precetto del Levitico al XII. ed altri finalmente dallo stesso Testo ricavano, che ciò seguisse dopo due settimane, fra'l qual tẽpo la parturiente, *iuxtà ritum fluxus menstrui*, rimaneva immonda; e così, secondo questa opinione, la nostra Augustissima Infante fù nominata Maria à 22. di Settembre.

2. E' veramente controverso il quando; ma non si controverte l'Autore di sì sagrosanto Nome; essendo certo appo tutti il detto di S. Bonaventura (c), che quello *evolutum sit de Thesauris, & scriniis Domini*; al cui sentimento così fà Ecco S. Pier Damiano [d] *De Thesauro Divinitatis Mariæ Nomen evolvitur*: E perciò il dottissimo Idiota (e), rivolto à Lei, le dice: *dedit tibi, Maria, tota Trinitas Nomen, ut in Nomine tuo omne genu flectatur*.

3. Rito religiosissimamente osservato ab antico da veri Divoti di sì eccelso Nome:

I. Da S. Pier Damiano siamo ben informati, che gli antichi Monaci costumavano di piegare le ginocchia, qualunque volta lo udivano proferire. Costume, credo preso da primi fedeli, che lo praticavano, sicome ne attesta Pietro Blesense [f].

II. II

a *Part.* 3. §. 3. b *Loc. cit.* c *In Specul. lect.* 3.
d *Apud Marches. Diar. mar.* 16. *Septembris.* e *Apud Micchov. tom.* 1. *disc.* 83. *num.* 5. f *Marches.* 16. *Septembris.*

II. Il Santo Canonico Premoſtratenſe Ermando, (dalla Vergine, per lo di lui tenero affetto, nominato Giuſeppe) mentre all'udire il dolce Nome di Maria, ſubito ſi proſtrava colla faccia ſul ſuolo, ſtentatamente indi ſi alzava; affermando, che in quella humile poſitura ſentiva un fragrantiſſimo odore [a].

III. Uſo tanto gradito dalla benigniſſima Signora, che una fiata rilevò Ella di ſua mano quel Divoto, che ſoleva gittarſi à terra al ſuono dello ſteſſo dolciſſimo Nome, quando, per la di lui decrepità non havendo forza di rialzarſi, dalla deſtra della ſua amata Regina ajutato fù à ſorgere: e di vantaggio, accioche proſeguiſſe sì ſanta coſtumanza, confermato in robuſta ſanità (b).

IV. Un'altro Monaco Ingleſe, preſſo S. Anſelmo (c), avvezzo à frequentare ſomigliante formola di riverenza, ridotto, non meno per la infermità, che per la vecchiezza, à non poterſi muovere dal letto; e biſognoſo di ajuto in una ſua neceſſità, allorche ritrovavaſi ſolo, invocò di cuore la ſua ſempre riverita Archietra, e ſe la vidde immediatamente preſente, con affettuoſe, e confortative parole dicendogli „ Tu mi hai chieſto, che ti „ mandaſſi alcuno per ſollevarti dal preſente tuo biſogno: „ ed ecco, che ſon venuta in perſona, affinche nè hora, nè per lo avvenire habbi à cercare l'altrui ſoccorſo: perciò tolgo 30. anni da que', che già ſcorſi ſono, della tua vita: e viverai nel medeſimo vigore, in „ cui foſti 30. anni addietro „ Indi benedettolo, diſparve.

E tan-

a *Idem 7. Aprilis.* b *Idem 28. Januarii.*
c *Bovius Exempl. Mar. par. 3. Exempl. xx.*



E tanto appunto avvenne. Quindi è da considerarsi, che, se ad Ezechia furono aggiunti XV. anni di vita, secondoche per ordine del Signore gli disse Isaia [a]: *Adiiciam super dies tuos XV. annos :* la Vergine a questo Monaco, in compenso delle tante genuflessioni, à suo honore praticate, gliene accrebbe 30.

V. Benedizione maggiore ottenne per lo stesso ossequio quel Monaco Cisterciense, che nell' estremo della sua vita, timoroso dell' imminente divino giudizio, sensibilmente udì dalla vera Confortatrice degli Afflitti, comparitagli con volto tutto giojoso, promettersi, non il prolungamento di pochi anni in questo misero esilio, mà il vicino cominciamento degli anni eterni nella beata Patria del Cielo (b).

4 Nè rechi maraviglia, se sì fatte dolcezze, ajuti, rimunerazioni, e benedizioni si ritraggano dall'ossequioso culto versò questo gloriosissimo Nome; sendoche intanto il Signore glielo impose, inquanto significar doveva i gran pregi, de' quali voleva arricchire la nostra doviziosissima Bambina. Ragione diramante dalla dottrina Teologica del mio S. Tomaso [c] : *Nomina, quæ imponuntur aliquibus divinitùs, semper significant aliquod gratuitum donum, eis divinitùs datum.*

5. E perche alla nostra nata Regina furono conceduti doni quasi infiniti, MARIA perciò fù il suo Nome, che, oltre à moltissimi altri significati, s'interpetra Illuminata: Illuminatrice: Eccelsa Maestra: Signora: Stella del Ma-

---

a *Isaj.* 38.5. b *Idem March.* 16. *Sept.* c 3 *par. q.* 37. *art.* 2.

Mare: Mare amaro: *Deus ex genero meo.*

I. Illuminata: havendo Ella ricevuto da Dio i lumi della Fede, della ſcienza, della profezia, e della gloria, più di tutte le altre creature.

II. Illuminatrice: compartendo à Noi, ſepolti nelle tenebre, e nell'ombra della morte, il lume ſourabbondante, comunicatole dal divino Sole: e perciò nominata *lumen errantium*, *illuſtrans in tenebris*, da Giovanni Geometra [*a*].

III. Eccelſa Maeſtra: quindi *Magiſtra Religionis* appellata da Ruperto Abate (*b*): da Bernardino de Buſtis (*c*) *Magiſtra Eccleſiæ Catholicæ*: e dal mio S. Antonino [*d*] *Magiſtra Doctorum Eccleſiæ, Apoſtolorum, & Evangeliſtarum.*

IV. Signora: Perche Maria nella favella Siriaca, allo ſcrivere di Arnoldo Carnotenſe (*e*), s' interpreta *Domina*. Donde tutte le Nazioni Criſtiane per tale la riconoſcono, e la riveriſcono; quantunque il primo luogo deeſi alla piiſſima Nazione degli Ungheri, addottrinati dà S. Stefano, primo loro Rè, che non ſanno nominarla con altro nome, che di Signora: e con evidenti ragioni (*f*): perche nata di lignaggio Reale, e Sacerdotale: perche Madre del ſupremo Signore: perche di lei fù ſuddito il figliuolo di Dio: perche Ella non fù mai ſoggetta alle ſue paſſioni.

E V.

a *In B.V.Hymn.* 4. b *Lib.* 5.*Comment.in Cantic.*
c *In Marial. Serm.* 2. *de coronat. SS.V.*
d *In ſum.par.*3.*Cap.*3. e *Tract.de Laudib.Virg.*
f *Miechov.to.*1.*diſc.*84.*nu.*1.

V. Stella del Mare: perche nel periglioso corso di questa tempestosa vita ci conduce al porto. La Chiesa dunque giustamente canta, salutandola, *Ave Maris Stella;* perche, allo scrivere dell' Idiota, *dirigit in hac misera peregrinatione peccatores errantes* (*a*).

VI. Mare amaro: per la virtù della fortezza ne' dolori atrocissimi, sofferti nella passione del suo divino figliuolo: e perciò è contemplata da S. Antonio da Padova [*b*] *Mare amarum, quia in filii passione, quodam quasi præsagio, nomen amaritudinis est sortita*. Così Noi spieghiamo, come Maria Nostra Signora s'interpetri Mare; non già, come il farnetico Erasmo, che, burlandosene, disse: *Quid Maria cum Mare, quæ nunquam navigavit* [*c*]?

VII. *Deus ex genere meo*: Così il Nome di Maria è interpretato da S. Ambrogio (*d*); sendoche Ella fù vera Genitrice di Dio, contra le bestemmie di Nestorio; il quale proibiva, che si chiamasse *Theotòcos*, cioè *Genitrix Dei*.

6. Sì lucide significazioni dell'adorato Nome di Maria non bastarono ad illuminare i ciechi occhi di Lutero, che non lo interpretasse [*e*] *guttulam aquæ*; cioè, che tanto valesse il Nome potentissimo della nostra Signora, quanto una goccia di acqua, che rimane in un secchio: e di Strigelio, che, pervertendo la interpetrazione Ebraica,

a *De B. M. V. part.* 14. *Contemplat.* 7. b *Serm. in Dom.* 1. *post Epiphan.* c *Apud Miechov. tom.* 1. *disc.* 86. *num.* 6. d *Lib. de Bono Virg.* e *Miechov. loc. cit. disc.* 84. *n.* 6. & 7.

ca, legge la voce Maria *Misera*, invece di *Gratiosa*. *Miser ipse, & infortunatus*, [esclama il mio Miecoviense] *quia in detestandos errores, & insanias falsas prolapsus est.*

7. Dilettissimi, chi più ciechi, i sudetti Eretici, che stravolsero le vere significazioni di questo ineffabile Nome, ò taluno di Noi, che, ammettendo tante eccelse prerogative, non la venera di vivo cuore quale Ella è?

I. Ella *Deus ex genere meo*; cioè Madre di Dio: e per lo vincolo così stretto di sangue, con cui si congiunge à Giesù, chi se le humilia, come sollevata ad un grado quasi divino?

II. La riconosciamo bensì per Mare amaro, aggiugnendole, con nuove offese al suo Divino Figliuolo, motivo di nuove amarezze, se pur ne fosse oggi capace.

III. Stella del Mare non la considerano coloro, che riguardano, come Stella polare, i proprii interessi.

IV. Per Signora molto meno la stima chi non se le sottopone col cuore ligio, ed ubbidiente. Contra quanti di Noi, che ci gloriamo di riverirla col titolo di Signora, Ella può ridire le parole di Malachia al *6. Si Domina, ubi est honor meus?*

V. Come Maestra eccelsa non è honorata da chi non si sottomette alla di lei disciplina.

VI. Nè come illuminatrice da chi chiude gli occhi della mente, per non ricevere le di lei illustrazioni.

VII. Finalmente non la consideriamo in verità Illuminata; perche ci vergognereſsimo di comparirle cotanto ottenebrati, immondi, succidi, e fetidi, quando, per gli meriti del suo Nome, la supplichiamo delle di lei benefiche grazie.

8. Tuttavolta non disperiamo di ricevere gli effetti delle riferite significazioni, purche per l' avvenire ce le rappresentiamo humili, contriti, e disposti ad ubbidirla; essendosi dichiarata à S. Brigida [*a*]: *Ego sum Mater omnium Peccatorum, se volentium emendare, & in Deum amplius non peccare*. Così facciamo: ed Ella ci farà partecipi de' significati del suo benedetto, ed amabilissimo Nome.

SERMONE VII.

Degli esercizj di Nostra Signora dal suo Nascimento fino alla Presentazione nel Tempio.

De Ventre Matris meæ Deus meus es tu: spes mea ab uberibus Matris meæ. Psal. 21.

IMposto il Nome di Maria alla nostra Divina Pargoletta, i SS. suoi Genitori la ritennero presso loro in Casa, finoche giunta fusse all'età idonea per essere presentata nel Tempio; alla guisa appunto, che l' antica Anna nutricò il suo Figliuoletto Samuele: *& postquam ablactaverat, adduxit eum ad domum Domini in Silo* (*b*): Con tale differenza però, che Samuele non pensò mai in quella età di esser portato al Signore; come da che nacque

a *Lib. 4. Revelat. cap.* 138. b *1. Reg. Cap.* 1.

que vi aspirò la nostra Bambinella Maria ; potendo Ella, meglio di Davide, ridire : *De ventre Matris meæ Deus meus est tu: Spes mea ab uberibus Matris meæ*. Cercheremo quindi

I. Quanto tempo la nostra Bambina dimorò nella casa paterna ?

II. In quali esercizj Ella si occupò allora?

III. E perche Ella fusse poi consegnata nel Tempio?

1. Comunemente si crede, e si predica, che la Presentazione seguisse, essendo la fortunata Figliuola in età di trè anni : si dividono però gli Autori nel calcolargli.

I. I più non discendono à dire, se i trè fossero compiuti, ò nò. Così il gran Baronio (*a*): Il mio Miecoviense (*b*): e moltissimi altri, dopo loro.

II. Alcuni vogliono cominciato, e non terminato il triennio. Il Dressellio misurò quel tempo in anni due, due mesi, e 13. dì (*c*): e gli aderisce il Cancellotto (*d*), deducendo la sua asserzione dalle parole di S. Girolomo, *cum trium annorum circulus volveretur*. La ragione di questi fondasi, che non conviene, secondo la dottrina de' Medici, somministrare il latte à Bambini per tutto un triennio, affinche non divengano stolidi, deboli, e soverchievolmente delicati.

III. Altri assolutamente affermano, che, *expleto triennio*, sia stata la nostra adorata Fanciulletta presentata. Il Courcier (*e*), sù le parole di Evodio, allegato da Nice-

a *In Apparat. n. 48.* b *To. 1. discurs. 88. n. 8.*
c *Ros. select. pag. 757.* d *An. Virg. III. n. 1.*
e *A. M. 3971. lit. A.*

ceforo, *trimula cum esset, in Templo est præsentata*, fonda la sua sentenza, che la dimostra abbracciata da XII. gravissimi Autori; e, secondo tale opinione, la nostra Fanciulla fù presentata di 3. anni, due mesi, e 13. giorni.

IV. Finalmente il mio Graveson [a], considerando il silenzio degli antichi Padri, e Scrittori, saggiamente non si sottoscrive ad alcuna delle riferite sentenze, circa all' interstizio de' 3. anni, ò incominciati, ò terminati, della dimora di Nostra Signora in Casa de' Santissimi Genitori: e con occhio linceo scuopre suppositizia la Epistola di Evodio, primo, ed immediato successore di S. Pietro nella Cattedra Antiochena, unico antico Autore, allegato per le proposte opinioni. E vaglia il vero: molto incerta rimane la citata Epistola di Evodio, imperoche S. Gregorio Nisseno, che viveva negli anni Domini 371. (quando consagrò Vescovo con S. Basilio, e S. Gregorio di Nazianzo, il gran Gregorio, nuncupato il Teologo) dubitò delle cose, che si asserivano inserite in quella; il che non haurebbe fatto, se le havesse lette nella di lui lettera genuina. Perciò S. Pio V. nella correzione del Breviario Romano dipennò dall'Uffizio della Presentazione à 21. Novembre le antiche parole, indicanti *Virginem triennem in Templo fuisse oblatam*.

2. Restiamo dunque dubbiosi circa al tempo, in cui la nostra Santa Signorina si trattenne nella Casa paterna, massime perche S. Anselmo lo prolunga fino à sette anni (b): mà non già, ch'Ella vi stasse oziosa; come

---

a *Disser.* 1. §. 1. *pag.* 3. b *Auriem.Aff.scamb.t.*1.*Cap.*22.

me che non dubitasi, al dire del Cancellotto (a), *quin ipsa quoque Puella ab incunabulis fuerit usu prædita rationis, & Sancta*. E se il mio S. Tomaso non ammette questo spedito uso di ragione in Maria, mentre ancora era nell'utero della di lei S. Madre Anna, insegnando, che *Hoc est speciale privilegium Christi* (b): non però glielo nega, quando fù partorita alla luce. Quindi convengono tutti, che la illuminatissima Bambina fin dall'hora si esercitasse in atti di Virtù.

3. Alcuni moderni, i quali non piace di seguire allo spesso citato Cancellotto (c), sono di sentimento, che la nostra Virtuosa Bambola spesso si astenne dal succhiare il materno latte, cominciando da primi giorni à frequentare l'astinenza, ed il digiuno. Virtù, se praticata dagli altri Santi in somigliante età, come da S. Nicolò, poi Arcivescovo di Mira: da S. Sisinio: da S. Stefano il Diense: da S. Gio: Fermo: e dal mio S. Gundisalvo; tanto maggiormente doverebbe lo stesso Annalista venerarla in Colei, che dalla prima fanciullezza fù data da Dio per Idea di tutte le virtù à futuri Santi; come affermò il mio Santo Antonino, chiamandola *Exemplum Virtutis*, *nobis propositum ad imitandum* (d).

4. Con tutto ciò egli non si persuade, e replica, *Quæ de prodigiosis Sanctorum in ætatula prima jejuniis dicta sunt, in re vostra non evincunt* (e): richiedendo à favor di tal digiuno Mariano l'autorità di qualche antico Scrittore; poiche non gli basta quella del Ximenio,

a *An. Virg.* 1. *n.* 13. b 3. *p. q.* 27. *art.* 3. c *An. Virg.* 111. *n.* 2. d *In sum. par.* 4. *tit.* 15. *cap.* 10. e *Ibidem.*

nio, Patriarca Gerosolimitano, (che scrisse (*a*), essersene havuta rivelazione dal Cielo) *nisi auctoritas Antiquiorum accedat*.

5. Nota sì bene nel secondo anno (*b*) di Nostra Signora, come Ella *in eo statu mente jugiter ferebatur in Deum*: ed in conseguenza fù sempre nell'esercizio della Fede, humiliandosi al suo Dio: della Speranza, attendendo il tempo della Redenzione del Mondo: e della Carità, cercando di dedicarsegli presto, anche corporalmente, nel Santuario. E sapendo, che ciò non poteva eseguirsi, se non dopo slattata, e rimossa dalle poppe materne, Ella da se, come avvertì Niceforo (*c*), *à lacte abhorruit, & mammam attingere noluit*; dal che compresero i di lei Genitori, che la lor fanciullina, come di Samuele predicò il Crisostomo (*d*), *ut à mamma Matris ad Spiritualem mammam transiret*, voleva, in esecuzione anche del lor desiderio, essere sollecitamente presentata nel Tempio.

6. E quì sorge il curioso quesito: Chi veramente, e perchè, potette muovere l'animo degli amorosissimi Genitori di questa unica, ed amata graziosissima Figliuola, à privarsene in età sì tenera? Egli fù il voto, fatto al Signore, di offerirgli il frutto, che da loro fusse nato, in grata corrispondenza di haverglielo benignamente conceduto. Il mio S. Antonino (*e*), distesamente narrando la cagione di questa grande offerta, dice: *Voverunt*, (cioè Gioacchino, ed Anna) *si Dominus eis sobolem* ca-

a *Lib. 2. Cap. 27.* b *Num. 1.* c *Lib. 1. histor. Cap. 7.*
d *Homil. 3. de Fide Annæ.* e *Part. 1. hist. Tit. 4. cap. 6.*

daret, tam eius servitio mancipaturos: e benche il mio S. Arcivescovo confessi, essere discendente la relazione, che ne fà, da un'Opuscolo apocrifo, falsamente attribuito à S. Girolamo; pure perche è consona alla retta ragione, non dee sprezzarsi. Infatti ammisero il raccontato voto S. Damasceno, e S. Gregorio Nisseno, e dopo loro, Niceforo, Saliano, Ribadeniera, Novarino, e molti altri(*a*). Al voto bensì de'SS. Anna, e Gioacchino si aggiugne la pronta, e quasi espressa volontà, ch' Eglino osservarono nella lor Pulcella,, di esser presto presentata, ed offerita al Signore.

7. Imparino quì tanti Padri, e Madri di questo tempo, che frastornano i loro figliuoli, eziandio dopo gli anni della pubertà, dal dedicarsi à Dio in un' approvata Religione. Leggano, ò si facciano spiegare la dottrina del mio Santo Maestro *in 2.2. qu. 88. art. 9.* e sapranno, che *post annum pubertatis* possono i figliuoli *se voto Religionis obligare, absque voluntate Parentum*. Ma di ciò con prolisso dettato ne discorsi nella mia Lezione xx. sopra l'Esodo (*b*).

8. Imitò, con suo gran vantaggio, il voto di Gioacchino, ed Anna la Venerabile Vittoria Strata, Fondatrice del Monistero della Nunziata in Genova [*c*]. Questa gran Dama, mortole il Marito, offerì alla B. Vergine cinque Garzoni, frutti del suo maritaggio, supplicandola à ricevergli per suoi. Allora comparitale la beni-

a *Apud Courcier pag. 38. lit. B.*

b *Ibi à n. 22. & sequ.* c *Auriemm. Affett. Scamb. tom. 1. cap. 22.*

nignissima Protettrice de' voti Religiosi, le disse: *Io prendo per miei i vostri figliuoli, e voi ancora*.

9. Supplichiamo pertanto la nostra S. Pargoletta, che seppe, appena nata, votarsi à Dio, ad humiliare tanti Padri, e Madri, che oggi vivono, perche offeriscano allegramente [come fecero i di lei nobilissimi suoi Genitori Anna, e Gioacchino] i proprii loro parti à Dio: ed insieme à fortificare tanti di Noi, che già co' voti ci siamo dedicati à lui, acciochè e gli uni, e gli altri possiamo partecipare del frutto non tanto de' peculiari nostri miseri voti, quanto di quello di lei, che fu conosciuto da S. Giorgio Nicomediense (a) *Oblatio Justorum Joachim, & Annæ, quæ Mundi facta est redemptionis pretium.*

SERMONE VIII.

Si proseguisce à discorrere della Presentazione della B. Vergine.

Oblatio justi impinguat Altare, & odor suavitatis est in conspectu Altissimi. Eccl. 35. 8.

GIunto il tempo, preordinato dalla Divina Disposizione, fù presentata la nostra Augustissima Fanciulla al Sagro Tempio: Convenientissima stanza di questa vera Arca, che contener doveva dentro di se, non le Tavole della legge, mà il Supremo Legislatore: non la Verga di Arrone fiorita, bensì il Nazzareno tutto

a *Orat. 3. de Præsent. B. V.*

tutto florido: non la Manna corruttibile, ma il pane degli Angeli. Cercheremo quindi da chi fosse Ella ricevuta? dove collocata? e come nutrita?

1. Al primo quesito. Ricevettela Zaccaria Sacerdote, Padre del gran Battista, allo scrivere dell' Annalista Mariano (a), coll' autorità di S. Germano, Patriarca di Costantinopoli, à cui si accostò S. Ambrogio. Toccò (dice egli) questa buona sorte à Zaccaria, perochè in quel tempo era egli Eddomadario, *Qui in ordidine vicis suæ Sacerdotii munus obiret*. Notisi da Coristi, quali fortune succedono agli Eddomadarii, quando religiosamente, secondo le veci del Sacerdozio, esercitano le funzioni Sagre in Coro, e nell' Altare.

2. Non era Zaccaria Sommo, mà semplice Sacerdote, e da esso fù introdotta la nostra viva Arca nel Tempio; modestamente però, e senza pompa, alla guisa, che la condussero i suoi Santi Genitori dalla lor Casa à Gerosolima, con humiltà, e senza ostentazione popolare; non già come l' Arca materiale, introdotta nello stesso Tempio con tutto quell' onorificentissimo apparato, e trionfo, descritto nel 3. de' Rè al cap. 8. Imparino le Donne à convenir nelle Chiese humili, e modeste, non *compositæ*, *& circumornatæ* (*b*). Vergogna delle nostre Donzelle, che, quando si presentano per offerirsi al Signore ne' Sagri Chiostri, vi vengono cariche di oro, e di gemme! Imitino la semplicità Verginale della Regina delle Vergini; giache ad esempio della medesima si ritirano dal secolo à sposarsi col Figliuolo della stessa Vergine. F 2 4. Per-

a *Cancellot. An. Virg. III. n. V.* b *Ps.* 143. 12.

3. Pervenuta questa Sagratissima Arca nelle mani del Sacerdote, non fù collocata, come la prima, nel *Sancto Sanctorum*, contra il racconto di Niceforo, e del Metafraste (*a*); poiche, sicome osserva il Graveson (*b*), colla infallibile testimonianza di S. Paolo agli Ebrei (*c*): *Nemini mortalium patuit* [in tal luogo] *adytus, preterquàm Summo Pontifici: & quidem semèl in anno*.

4. Sò, che potrebbe opporsi, che ancor all' Appostolo S. Giacopo, per la sua rara, e conosciuta virtù, fù permesso somigliante ingresso; mà che sì fatto indulto fosse stato eziandio conceduto alla nostra Pargoletta, la tradizione de' Maggiori non lo ridice; di che ben dubita il dotto Barradas (*d*); ed il Saliano nell' anno 4041.n.1.tutta quest' asserzione saggiamente rigetta: soggiugnendo, che S. Gregorio Nisseno corresse: *quod aliqui de Templi adytis, aut Sancto Sanctorum dixerant*.

5. Le fù dunque nell' Asceterio, contiguo al Tempio, di cui parla Giosesso (*e*), assegnata Cella nel Dormitorio delle Ragazze, ivi in forma di Collegio ragunate, e virtuosamente educate (*f*): e di queste chiaramente discorrono S. Ambrogio, e S. Epifanio (*g*); benche vi sia controversia intorno al sito di quell' edifizio:

a *Apud Courcier A. M. 3971. lit. D.* b *Differt. 1. §. 1. pag. 4.* c *Hebr. 9. 12.*
d *Apud Courcier loc. cit. lit. C.* e *Lib. 6. de Bello Judaic. cap. 6.* f *Apud Cancellot. A. Virg. IV. n. 11.* g *Apud eumdem ibidem.*

zio : volendolo (*a*) S. Cirillo Alessandrino à lato dell' Altare dell' Olocausto : ed altri nella parte del secondo Atrio, ove convenivano le Donne ad orare. Si conferma però il sito di un tal Collegio, attaccato al Tempio, dalla Storia, che raccontasi nel secondo libro de' Maccabei (*b*), quando le Vergini, quì racchiuse, rifuggirono ad Onia Sommo Sacerdote nel saccheggiamento del Gazofilacio à tempi di Eliodoro.

6. Per lo tempo poscia, che quivi dimorò la intromessa Nostra Signora, alcuni presso il Courcier (c), ed il mio sourallegato Graveson (*d*), la vogliono pasciuta per mano di un' Angelo al modo di Colomba. Assistenza, e ministero ben dovuto alla Regina del Cielo, e della Terra : mà, secondo me, non necessario ; poiche, se ad un' Elia, à S. Paolo primo Romito, all' Abate Apollo, ed altri, ed allo stesso Cristo nel Diserto, fù recata dagli Angeli la panatica, la necessità del luogo solitario ne fù la cagione. Ad un Collegio però di Donzelle, dedicate al Culto Divino, non è da credersi, che mancasse il cibo bisognevole ; anziche lo stesso Sommo Pontefice, come considera il testè citato Courcier (*e*), le provvedeva di tutto cotidianamente, e perciò deesi conchiudere, che di questo cibo si sostentava la nostra ammirabile Collegiale.

7. Riferisco tuttavolta in contrario la opinione, che narrasi di S. Bonaventura (*f*), il quale raccontate

te

a *Ibidem n.* 111. b *Cap.* 3. 19. c *A. M.* 3971. *lit. E.* d *Loc. cit.* e *Ibidem*, f *Apud Courcier loc. cit. lit. F.*

te altre Virtù, praticate dalla nostra S. Verginella nel Tempio Gerosolimitano, soggiugne: *de esca, quam de manu Angeli recipiebat, ipsa reficiebatur; quam verò à Pontificibus Templi accipiebat, pauperibus erogabat*: ma io credo, ciò doversi intendere accaduto per alcune volte, e non per sempre; ad oggetto, che il Signore lasciasse la opportunità alla nostra insigne Limosiniera di poter soddisfare alla propria connaturale pietà verso poveri.

8. Se ammirato habbiamo ed il ritiro, e la obblazione, che di se fece la nostra presentata Regina, impariamo anche Noi a fedelmente offerirci per essa al Signore, quando à piedi della Maestà Sua ci presentiamo nelle Chiese; e riceveremo le benedizioni, ch' Ella impetrò al Padre Fernandez Giesuita in una notte anniversaria della di lei Presentazione, della quale habbiamo discorso; cioè di haverlo all' instante, che la invocò, liberato, non solo dal malore, da cui era allora soprafatto, ma dalla imminente morte, che lo incalzava (*a*).

9. Vogliamo vivere fuori di dolori, ed angoscie, invochiamo l' ajuto della nostra Divina Infante, accioche si presenti per noi al Trono della Misericordia, ma per lo santo fine, che haveva il detto buon Padre. Haveva egli composto il primo Tomo sopra la Genesi, terminando ogni Capitolo delle sue dotte speculazioni con una laude alla Vergine: e rincrescendogli il morire, *imperfecto opere*, supplicò la sua SS. Avvocata ad impetrargli spa-

zio

a *Apud Auriem. loc. supracit.*

zio di vita, per compiere quel lavoro sì fruttoso. Pronta la divina cooperatrice delle buone opere, risanò immediatamente il suo Divoto.

10. Così facciamo ancor Noi; desiderando di uscire da quel travaglio, da quella necessità, che ci opprime, per essere spediti Operatori di un qualche rilevante servigio di nostra Donna: ed ella ci consolerà. Per me, e per voi oggi la prego humilissimamente à concedermi tempo da terminare questi Sermoni intorno alla di lei Vita, accioche io Sermonante, e Voi ascoltanti, c' impieghiamo nelle sue continuate laudi. Se di cuore la supplicheremo, viviamo sicuri della grazia: e ciascuno di noi potrà poi ripetere le parole dello stesso Fernandez alla Vergine medesima: *Tu es, quæ exaltasti me de portis mortis* [ò di qualche afflizione, ò necessità] *ut annunciem omnes laudationes tuas*. Così fate, che sia, ò Vergine benignissima, con mio profitto, e de' miei cari Uditori, Vostri fedelissimi Servi, e Figliuoli.

SERMONE IX.

Degli esercizj della B. Vergine nel Tempio.

Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.
Ps. 18. v. 16.

LAsciammo nel precedente discorso la nostra amabilissima Fanciulla nell'Ascecterio di Gerosolima. Oggi

gi collo ſpirito ritorneremo in quello, per eſſervi ammiratori de' ſanti eſercizj Mariani. Anderemo quindi primieramente inveſtigando, quali allora ſiano ſtate le di lei occupazioni? II. Cercheremo il tempo, ivi da lei ſantiſſimamente ſpeſo! III. Se mai lo haveſſe interrotto colla uſcita da quella clauſura, eziandio per poche hore? IV. E ſe, dimorando ella in tale Aſceterio, foſſe accaduta, ſecondo il ſentimento di alcuni Autori, la morte de' ſuoi Santi Genitori?

1. Gli eſercizj della noſtra benedetta Verginella raggiravanſi in continue contemplazioni de' divini miſteri, maſſime in quello della Incarnazione del Verbo, più fervoroſamente aſpettato da lei, che dagli antichi Patriarchi.

2. S. Bonaventura (a), riportandoſi ad alcune Rivelazioni, fatte à S. Liſabetta, Regina di Portogallo, ci reca la Tabella Oraria degl' impieghi della noſtra infaticabile Signora per tutto il tempo, di cui parliamo. Dice egli dunque, che

I. Sorgeva ella in ciaſcuna mezza notte: e, proſtrata innanzi all' Altare, preſentava cordialiſſimamente tutti gli affetti del ſuo infervorato ſpirito al Signore.

II. Dall'aurora fino à Terza proſeguiva la orazione.

III. Da Terza à Nona impiegavaſi nelle opere manuali donneſche, ed in lavori [certamente] per ſervigio del Tempio.

IV. Sonata Nona, ripigliava la orazione, premettendola al neceſſario rifocillamento del corpo,

V. Do-

a *Apud Courc. A. M. 3971. lit. F.*

V. Dopo pranso, sollecita del profitto spirituale delle compagne, le deviava dal riso, e da ogni scurrilità, alle quali il preso cibo suol essere d'incitamento.

VI. Attenta, che non succedessero risse, ò gare fra le medesime, tutta occhiuta correva à frenare da principio ogni moto di lingua, ò di azione non ben composta.

VII. Intanto nella Celletta interiore del suo cuore, senza intermissione, continuava il suo perpetuo esercizio della orazione; e per non divertirsi, salutata, rispondeva *Deo gratias*. (Giacolatoria da farsene sommo conto, come inventata da questa gran Maestra di orazione, fin da quando era stimata Discepola.)

VIII. Finalmente in tutte le hore dimostravasi umile, à segno, che di sua bocca disse à S. Metilde: *nulli me unquàm Creaturæ prætuli*.(a)

3. In questi ammirabili esercizj diurni, e notturni di culto verso Dio, e di carità verso il prossimo, consumò il tempo della sua dimora nel Tempio la nostra virtuosissima Rinchiusa. Giustamente in compenso visitata quivi era ogni dì dagli Angeli, sicome, coll'autorità di Gregorio Nicomediense, di Cedreno, e di S. Bonaventura, ce ne assicura il mio Miecoviense(b).

4. Non vi rechi però stupore (dilettissimi) la mia taciturnità intorno à voti, co' quali la nostra esemplarissima Novizza interamente fece di se obblazione al suo Dio in questi anni del di lei trattenimento presso il Tempio.

G Sò

a *Apud Conrc. A.M.* 3971 *lit. F.*
b *Tom.* 1. *Discurs.* 88. *n.* 8.

Sò che il Cancellotto, col testimonio di S. Brigida, ne riferisce trè [a]: mà à bello studio stimo passar oggi sotto silenzio queste sue perfettissime, ed irrevocabili donazioni; riservandomi di parlarne nel Sermone seguente, per non acciaccar una materia di somma ponderazione.

5. Quanti anni frattanto Ella nel Tempio dimorata fusse, non è facile il numerargli. Comune sentenza è, che vi potraesse il soggiorno dal dì della Presentazione fino allo Sponsalizio con S. Giuseppe. Perciò il Cancellotto [b], col testimonio di Evodio, presso Niceforo, gli calcola fino ad undici anni. Nè si oppone espressamente il mio Graveson (c); quantunque dubiti della verità della Epistola Evodiana, nella maniera, che vi riferii nel discorso antipassato [d]: ed il Dressellio [e] l'asserisce, come numero indubitato: ed una seco il sentimento universale degli Scrittori moderni della Vita, e delle feste principali di nostra Signora.

6. Altresì uniformemente tutti gli Autori delle geste Mariane convengono, che la nostra Claustrale non ponesse, per tutto quel tempo, piè fuori di quelle santificate soglie. Il solo Cedreno la vuole uscita alla Visita di S. Lisabetta, abitante *non longè à Templo* [f]. Contra son gli altri tutti, che nemeno ammettono alla nostra esatta Custoditrice de' limiti claustrali la uscita per visitare infermi, ò parentare defunti i suoi cari Genitori Anna, e Gioacchino.

7. E

a. *A.V.* VI. n. I. b. *A.V.* III. n. I. c. *Dissert.* I. §. I. *pag.* 3. d *Serm.* VIII. *n.* I. e *Chron. Mar. antè Opusc. Ros. Select. Virt. B.V.* f *Apud Cancellot. A.V.* XI. *n.* V.

9. E quì entra la discussione del nostro 4. quesito: Se la morte di essi accadesse negli anni, de' quali favelliamo? Pensò lo spesso citato Cancellotto [a], che la Santissima Vergine fusse di undici anni nella morte de' di lei Genitori: ed allega per se il Cedreno, il quale vuole, che nello stesso anno XI. della lor Santa Figliuola defunti fussero S. Gioacchino, e S. Anna: quello già ottogenario, e questa di 79. anni.

8. Contra entrambi si oppongono tutti coloro, che vogliono vivi S. Gioacchino, e Sant' Anna fin dopo il parto verginale; concedendo loro la consolazione di haver havuto nelle braccia il Divino Nipote. Sentenza guarentita da dipinture antiche, chiamate pur da S. Bonaventura *Scripturæ laicorum* (b): e da altre più autentiche, e poderose presso ogni ceto di persone letterate: e sono elleno di ben XXIX. illustri Autori [c], fra quali il Padre Anastasi Abbate Casinense (d), che protrasse la vita de' Santi Genitori della nostra Santissima Fanciulla *non tantùm ad infantiam, verùm etiam usque ad Christi pueritiam, ac fortè adolescentiam*: ed il celebre Tostato, che scrisse in proposito quel notabile quesito [e]: *Quid faciebant Parentes B.V. videntes eam pregnantem?* Dunque non eran defunti, mentre la lor Figliuola era di anni XI. come crede il Cancellotto.

a *Loc. cit. n. 1.* b *Apud Molanum lib. 3. de imagin. cap. 57.* c *Auriem. Storia di S. Anna cap. 21. lib. 1.* d *Cap. 3. de Monog. S. Anna.* e *In Matt. cap. 1. quæst. 43.*

9. La Cronologia finalmente decide la presente quistione. La B. Vergine partorì nel xv. anno di sua età. S. Anna la diede alla luce nel 60. e se visse [al riferire di Cedreno] 79. anni, forza è asserire, che nel parto Verginale della figliuola era ella in età di 75. anni. Siche sopravisse S. Anna almeno 4. anni dopo il nascimento del Salvatore, e S. Gioacchino cinque.

10. Chi però ammette la rivelazione di Santa Metilde (a), che udì in una estasi dalla bocca della Vergine, esser vissuta la sua S. Madre Anna *usquè ad reditum Filii mei ex Ægypto*, doverà confessare contra Cedreno, haver vissuto S. Anna, non anni 79. ma 84. poiche nel nono anno Cristo Signor Nostro tornò dall' Egitto, giusta il computo del Padre degli Annali Ecclesiastici, l'Eminentissimo Baronio.

11. Contuttociò io non ardisco fermare l'Epoca à sì controversi anni, non essendo io [benche esiguo di talenti] quel Dionigio, appellato Esiguo, che seppe felicemente rinvenire nel suo Ciclo la vera maniera da numerare gli anni [b] : Onde mi ristringo in desiderare, che tutti noi deputassimo tempo stabile à meditare spesso e gli esercizj, praticati nel Tempio dalla nostra Direttrice, qualor per umiltà appariva Diretta, e la conversazione de' Santissimi suoi Parenti col nato lor divino Nipote.

12. Così meditava il felice P. Domenico Valesio Giesuita, divotissimo del mistero della Presentazione di Nostra Signora; accusandosi spesse fiate della sua tiepidez-

a *Rivelat. lib. 1. cap. 12.* b *Baron. an. 527. n. 71.*

dezza à fronte del fervore, col quale esercitossi più anni nel chiostro Gerosolimitano la sua Santissima Regina, e Maestra. Nella vigilia di questa festa, orante il buon Religioso, ecco che la benignissima Fautrice de' santi desiderii gli si rende cospicua fra immenso splendore, col suo Bambino in braccia; e rincorando il di lei divoto colla sua presenza, gli appiana ogni temuta difficoltà, per interamente consagrarsi al divino servigio (*a*).

13. Farà Ella altrettanto con noi, se, volendola imitare in alcuni de' narrati suoi ammirabili esercizj, diffidando di Noi medesimi, ricorreremo à lei, che è [al dire di Ridolfo Ardente] *Lux pravia, suo exemplo nos ducens, suis virtutibus nos illuminans, suis intercessionibus nobis auxilians* (*b*).



SER-

a *Auriem. Affet. Scamb. Tom.* 1. *cap.* 22.
b *Homil.* 2. *in Annunc. B. V.*

SERMONE X.

Si discorre, se le obblazioni, fatte dalla Vergine, fussero state eziandio santificate da' Voti.

Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua. Psal. 49. v. 14.

HAvendo discorso degl' incessanti sagrifizj di laude, offerti dalla nostra ammirabile Contemplativa in tutto il tempo della sua clausura presso il Tempio, à segno, che Ella poteva affermare, che giamai nell' Altare del suo accesso cuore mancato fosse il *Juge sacrificium* all' Altissimo; convien hora esaminare, se alcuna delle sue obblazioni conseguita havesse la santificazione, eziandio da' voti.

1. Il mio S. Tomaso nella 2.2.qu.88.art.6.e nella 3. p.qu.28.art.4. insegna, che *perfectionis opera magis sunt laudabilia, si ex voto celebrentur*. E nel 4. delle sentenze dist. 30. qu. 2. art. 1. soggiugne: *In B. Virgine debuit apparere omne illud, quod perfectionis fuit.* Dunque dalle dette due premesse dell' Angelico Dottore dirama questa legittima conseguenza, che la B. Vergine habbia fatto de' voti. Cercheremo quindi I. Quanti, e quali eglino fussero? II. e se assoluti, ò condizionati?

2. Al primo rispondo col Cancellotto[a], che siano stati trè: ed i soliti di noi Religiosi: di povertà: di ub-

a *A.V.* VI. *n.* I.

bidienza: e di castità. Di questi trè Voti, fatti, senza dubbio, da Maria nell'offerirsi al Signore, tratta con ispeziali discettazioni il Vega nella sua Teologia Mariana (a): onde ben conchiude lo stesso Cancellotto, col sentimento di moltissimi Dottori, che la nostra Religiosissima Verginella à tali Voti si astrinse, mentre fece sua dimora nel Tempio, *ut expressum in se religiosæ vitæ typum prima omnium exhiberet*.

3. Contra però i raccontati voti inviperiscono i Centuriatori Eretici (b), inimici de' Voti religiosi, massime di quello della castità: fissi ne' ditterii infami di Lutero, e di Calvino, che, dichiarando la continenza verginale per esecrabile presso gli Ebrei, si avanzarono à dar la stessa nota di esecrabilità al voto della nostra esemplarissima Rinchiusa.

4. Ma il mio Santo Maestro nel citato articolo 4. dimostrando condizionato il voto di Verginità della nostra Virtuosissima Novizza (ch'è il nostro 2.quesito), dirocca da' fondamenti tutta la fabbrica de' nemici: e con ragione più plausibile, come la più chiara, nel 4. delle sentenze dist. 30. qu. 2. art. 1. quæstiunc. 1. ad 1. così insegna: *B. Virgo fuit confinium veteris, & novæ legis; sicut aurora confinium est diei, & noctis: & ideò votum eius sapuit novam legem, in quantùm Virginitatem vovit; & veterem, in quantùm conditionem apposuit*.

5. Con lungo dettato la stessa dottrina eccellentissimamente dilucida il mio Cardinal Capisucchi nel §. IV. della

---

a *Palestr.* XIX. *Certamin.* I. VIII. & IX. b *Miechov. to.* I. *Discurs.* 104. *n.* I.

della Controversia xiv. del 1. Tomo. E modernamente il mio Graveson nel suo tante fiate applaudito Trattato *De mysteriis, & annis Christi*, contra i Maddeburgensi, *aliosque* (come egli dice) *huius furfuris Heterodoxos* [a], ricava con S. Agostino (b) la sussistenza del voto Verginale dalle stesse parole della nostra Donzella all' Arcangelo Grabriello (c): *Quomodo fiet istud, quia virum non cognosco?* e per la condizione di tal voto riportasi al S. Maestro nel cit. art. 4. della qu. 28.

6. A' questa Angelica dottrina segue un forte dilemma: ò il voto verginale fù assoluto, ed in conseguenza peccaminoso il matrimonio con Giuseppe: ò condizionato, e così pregiudiziale alla somma purità di nostra Signora. Ma risponde l'anzidetto mio Capisucchi (d) col comune Maestro, che la condizione, apposta al riferito voto, *non minuebat in Dei Genetrice propositum Virginitatis*; essendo dalla di lei banda fortissimo, e solo dipendente dal beneplacito Divino: *Illa conditio apposita, non ex mero Virginis arbitrio, sed ex respectu ad beneplacitum, & praeceptum Dei*: attesoche in que' tempi per l'aspettazione del Messia, e le donne, e gli huomini dovevano *generationi insistere* (e); e perciò le sterili riputavansi allora in certo modo maledette da Dio, giusta il Tostato (f): e nella Sagra Scrittura (g) leggiamo che Fenenna, moglie feconda di Elcana, affligeva tanto Anna, altra di lui moglie sterile, *ut exprobraret, quòd Domi-*

a *Dissert. 1. §. 1. pag.* 14. b *Lib. de Virg. cap.* 4. c *Luca cap.* 1. d *Loc. cit. §. VI.* e *D. Th. art.* 4. *qu.* 28. f *In Matth. c.* 25. *qu.* 85. g 1. *Reg. cap.* 1.

minus conclusisset vulvam ejus: al che aggiungo col mio S. Vincenzo (*a*), che molto più fù dopo angustiato il nostro S. Gioacchino; mentre dal Sacerdote fù anche cacciato via dal Tempio *confusibilitèr; cum tamen esset de majoribus; quia sterilis, & infæcundus*.

7. La condizione dunque apposta non pregiudicò alla somma integrità della nostra sempre intatta Vergine, imperoche Ella, *committens Virginitatem suam Divinæ dispositioni, consensit in carnalem copulam; non illam appetendo, sed Divinæ dispositioni in utroque obediendo* (*b*). Coerentemente à tal Dottrina ò come bene il souradetto mio Graveson [*c*]! Considera egli, che la Vergine allora non haveva evidenza, se à Dio più aggradisse la Verginità, che il matrimonio: onde conchiude, che la Vergine stessa *debuit hanc adhibere conditionem, si* Deo placeret: la qual condizione però *propositum Virginitatis haud minuit, sed potius obedientiæ merito decoravit.*

8. Dalla nostra Primiceria delle Vergini, (per usare il termine di Arnoldo Bostio [*d*], che l'appella *Virginum fæminei sexus Primiceriam simul, & Vexilliferam*) imparino tutte le Vergini, e le persone continenti la preclarissima virtù della Verginità; imperoche Ella *per sui imitationem omnes Virgines Virgo generavit* (disse il mio Alberto Magno [*e*].)

9. Beati coloro, che, congiunti in Matrimonio, la imitarono; mentre le loro Nozze, precedute dal voto della

H Ver-

---

a *Serm. 2. de Nativit. Virg.* b *Magist. lib. 4. sent. dist. 30. de Conjug. Mariæ, & Joseph.* c *Loc. cit. pag. 15.* d *Lib. de Patron. & Patrocin. B. V. cap. 3.* e *Super* Missus est *c. 34.*

Verginità, furono dalla B. Vergine benedette. Di somiglianti immaculati Matrimonii, dopo quello della Regina delle Vergini col Vergine S. Giuseppe, ne trovo in varii tempi, dopo la nascita di Cristo, per tutto quasi il decimoquinto secolo, fino al numero di quarantanove; e tutti con Elogii spezialissimi lodati da gravissimi Autori. Tra essi celeberrimo fù il Matrimonio di S. Errigo II. Imperatore con Gunegunda Augusta, canonizato con miracolo; quando, accagionata la Santa Moglie di adulterio, invocando l'ajuto della SS. Vergine, maneggiò Vomeri infuocati senza nocumento.

10. Preghiamola tutti, e noi ligati col voto di castità, ad esserci Protettrice per l'osservanza di essa: ed i Maritati, per la custodia del letto Conjugale; giache Ella dal Gersone [a] è riputata *Exemplar boni amoris, & honestatis omnibus eam aspicientibus*.

(a) *Serm. de Concept. B. V.*

„ Per chi desiderasse haver unite le notizie degli accennati cinquanta Verginali Matrimonii, eccone quì compilato il Catalogo, secondo l'ordine degli anni, in cui i casti Sposi ò fiorirono, ò compiettero di vivere quagiù frà noi.

CA-

CATALOGO

De' Matrimonii Verginali.

1	Nel 4000 del Mondo.	S.Giuseppe colla SS.Vergine
2	Nel 47 di Cristo.	Tecla con Domiride
3	Nel 232	Valeriano con Cecilia
4	Nel 253	Galazione con Epistemae
5	Nel 254	Conone con Maria
6	Nel 284	Crisanto con Daria
7	Nel 303	Publio con Anastasia
8	Nel 309	Giuliano con Basilissa
9	Nel 329	Ammone con N.
10	Nel medesimo anno	Rustico con N.

H 2 11 Nel

---

1 *Ex Chronolog.Natal.Alexandr.Sæcul..1.Differt.2.qu.1.*

2 *Raynaud.Tom.8.Tract.de Tit.Cultus SS.specialis punct. 13.Tit.SS. Conjuges in Conjugio Virgines; & punct. 14.in Scholiis n.2.& Baron.d.anno n.5.*

3 *Raynaud.ibid.Baron.d.an.n.11.& Courc.an.53.*

4 *Raynaud. ibid. Surius 5. Nov. & Baron. d. anno n. 125.*

5 *Raynaud. ibid. & Baron. d. anno n. 26.*

6 *Raynaud. ibid. & punct. 14. in Scholiis n.2. Baron. d. anno n. 6..& Courc. An.283.*

7 *Raynaud. ibid. & Baron. d. anno n. 145.*

8 *Raynaud.ibid. Lypom.& Sur. 9. Januar. Baron.d. anno n. 36.& Courc.An.302.*

9 *Pallad. in hist. Lausiac. cap. 8. apud Bagat. tom. 2. lib. 3. cap.7.n.7.& Courc.d. anno, & Baron.an.337.n.50.*

10 *Cass. apud Courc. d.an.*

11	Nell'anno stesso	Ingiurioso con N.
12	Nel 370	Pelagio Vescovo Laodicense con N.
13	Nel 394	Paolino con Terasia
14	Nel 405	Alessio con N.
15	Nel 411	Armentario con Paolina
16	Nel 421	Amatore Vescovo Antisiodorense con N.
17	Nel 450	Marciano con Pulcheria
18	Nel 456	Martiniano con Massima
19	Nel 500	Efflam con Honora
20	Nel 521	Teodorico con N.
21	Nel medesimo anno	Arnolfo con Stamberga
22	Nel 620	Flavio, ò Flaviano con Apronia

23 Nel

11. *Rayn.ibid.Courc.d.an.lit.B.ex Turon.lib.1.hist.cap.47.*
12 *Theod.lib.4.hist.Eccles.cap.12.apud Bagat.tom.2.lib.3. cap.7.n.5.& Courc.d. anno. lit.B.*
13 *S.August.Epist.32.ad Paulin.in edit.Parisien.Maurin. & Baron..d.anno n.72.*
14 *Courc.d.anno lit.B.*
15 *S. August. Epist. 127. per tot.in eadem edit.*
16 *Petrus de Natal.Catal.Sanct.lib.4.c.114.Courc.An.405. & Baron.in Not.Martyr.1.Maii lit.g.*
17 *Baron. d. anno n. 17.*
18 *Raynaud. ibid.& Baron. d. anno n. 9. & 10.*
19 *Lahier apud Courc. d.anno lit. B.*
20 *Sur.1.Julii apud Courc. d. anno lit. A.*
21 *Courc. d. anno.*
22 *Courc. d. anno.*

23 Nel 639	Vandregisilo, over Vando Abate con N.
24 Nel 654	Eudaldo con Hunegunda
25 Nel 660	Guidone, benche, secondo il Raynaudo, Pipino con Farailde
26 Nel 679	Egfrido con Eteldreda, ò Edildrude, over Edildrida, che prima fù moglie di Tombert
27 Nel 680	Idulfo con Aja
28 Nel 687	Gutlando con Bertilia
29 Nel 695	Ansberto con Angadrisina
30 Nel 709	Sebaldo con N.
31 Nel 777	Teofane con Teodota
32 Nel 791	Alfonso con Berta
33 Nell'852	Aurelio con Natalia

34 Nel

23 *Sur. 22. Julii apud Courc. d. anno lit. A. Bagatta tom. 2. lib. 3. cap. 7. n. 16.*
24 *Courc. d. anno lit. B.*
25 *Bullan. 4. Januar. in ejus vita ex Joanne Molano.*
26 *Bullan. 23. Junii*
27 *Labjer apud Courc. d. anno lit. C.*
28 *Bullan. 3. Januar.*
29 *Raynaud. ibid. Courc. d. an. lit. C. & Baron. d. anno n. 7.*
30 *Raynaud ibid. & Beyerlinch verbo* Religiosus. *pag. 133. lit. H.*
31 *Baron. d. anno n. 2.*
32 *Baron. d. anno n. 9.*
33 *Courc. d. an.*

34	Nell' 888	Carlo Grasso con Riccarda
35	Nel 934	Bertilla con N.
36	Nel 1024	Errigo con Gunegunda
37	Nel 1030	Emericò con N. figlia del Rè di Dalmazia
38	Nel 1043	Eduardo con Edita, over Egdida
39	Nel 1197	Homobuono con N.
40	Nel 1213	Giovanni cõ Maria d'Egnosia
41	Nel 1233	Colomano Rè con Salomèa
42	Nel 1279	Boleslao con Gunegunda, ò Kinga
43	Nel 1325	Eleazario con Dalfina
44	Nel 1381	Egardo con Caterina
45	Nel 1495	Lucia da Narni con Pietro, Conte Milanese

Matri-

34 *Raynaud. ibid. & Baron. d. an. n.* 1.
35 *Courc. d. anno lit. B.*
36 *Courc. d. an. lit. A. & Baron. eod. an. n.* 8.
37 *Raynaud. ibid. Courc. d. an. lit. A. & Baron. eod. an. n.* 3.
38 *Courc. d. anno, & Surius* 5. *Januarii.*
39 *Surius* 13. *Novembris, apud Bagat. tom.* 2. *lib.* 3. *cap.* 7. *n.* 8. *& Baronius d. an. n.* 20.
40 *Courc. d. anno lit. E. & Bagat. loc. cit. n.* 17.
41 *Bzov. d. anno n.* 3.
42 *Courc. d. anno lit. B.*
43 *Bzov. d. an. n.* 23.
44 *Bzov. d. anno n.* 24.
45 *Hercul. in ejus vita part.* 2.

Matrimonii Verginali, à cui manca l'Epoca.

1 Eucaristo, pastor di pecore, con Maria
2 Anastasio con Theogenia
3 Lisabetta, detta d'Uvans, con N.
4 Zaccaria Calceario con Maria
5 Eterio con Orsola.



SER-

1 *Bagat. to.* 2. *lib.* 3. *cap.* 7. *nu.* 20.
2 *Idem n.* 30.
3 *Idem n.* 32.
4 *Idem n.* 29.
5 *Miechov. to.* 1. *disc.* 109. *n.* 9.

SERMONE XI.

Della convenevolezza di santificare la Festa della Presentazione della Vergine al Tempio.

Diem festum agent tibi. Psal. 75. v. 11.

DOpo considerato con divota ammirazione gli esercizj di Nostra Signora, per tutto il tempo della sua dimora nel Tempio, dal dì della di lei Presentazione in quello, segue oggi il doversi trattare della convenevolezza di festeggiare con ispezial culto l'annuale memoria di si celebre giornata.

1. Godo haver per soggetto dell' odierno Sermone una solennità di lei, accioche nella gran festa di questo presente giorno, in cui celebriamo la ossequiosa Annunziazione fattale dall' Arcangelo, impariamo la vera maniera di santificare le nostre feste (nel che consiste il *diem festum agere*); ricordãdoci del detto del nostro gran Maestro di Spirito S. Filippo Neri à suoi Discepoli (*a*): esser regolarmente mal segno il non haver qualche particolar sentimento di divozione in simili solennità.

2. Invidio la buona sorte del Padre Torriano Giesuita, divotissimo Cultore della festa della Presentazione, da lui con incessanti fatiche promossa; poiche n'ebbe per premio il morire frà tenerissimi affetti nella stessa festività dell'anno 1584. lasciando indizio di essere stato dalla sua gra-

a *Vita del Santo lib. 2. cap. 2. n. 9.*

gratissima Signora trasferito da' Chiostri della Compagnia al Tempio eternale della gloria.

3. Ma veniamo al punto del nostro Sermone. Conveniva senza alcun dubbio, che si festeggiasse nella Chiesa universale la gloriosa memoria della Presentazione di Maria nostra Signora nel Tempio Gerosolimitano. Celebransi, come sapete, frà le altre feste Mariane, la Concezione, e la Natività di lei: e pure in queste non si fà rimembranza di qualche insigne operazione esterna della Vergine, ma solo delle grazie, e benificenze divine, dispensate sourabbondevolmente à sì grand' anima. Doveva dunque à queste due solennità seguir immediatamente quella della di lei Presentazione, in cui al di fuori fè gloriosa, ed ammirabile comparsa la prima frà le grandi, ed eroiche azioni di Maria; siansi elleno ò le registrate nelle sagre carte, ò dalla venerabile antichità tramandate à Noi con approvata tradizione da' maggiori.

4. Presentazione di Maria! Certamente, ò se ne consideri il principio, ò il mezzo, ò il fine, nè atto di maggior religione potè Ella praticare verso Dio; nè ammaestramento più bello potevamo ottener noi dagli esempii, e dagl' indrizzi di sì illuminata Maestra. Moti di primi passi verso il sagro Tempio: abbãdonamento de' Genitori: ritiratezza dal secolo: offerta di tutta se stessa al Signore: Voto di Verginità: esercizii di divozione: pratiche di tutte le virtù. E non doveva la Chiesa solennizar una somigliante memoria, con cui la SS. Bambina lasciò per gli suoi fedeli tante orme illustri di Santità?

5. Disse perciò bene il divotissimo Leone VI. Imperadore [a] in una sua orazione à Santi Gioacchino, ed Anna: Dove[disse egli]menate la vostra Figliuola con „ tanta pompa: e Voi soli volete onorar la offerta? E' „ vero, che dal vostro Erario è preso questo dono; „ nondimeno si presenta al Signore per tutti. Se comu„ ne è il sagrifizio, comune anche de' essere la obblazione „ [b]: quasi (penso io) che dir volesse alla Chiesa tutta quel piissimo Prencipe: Essere stato poco, che un' atto sì memorabile di Maria fusse allor condecorato dall'accompagnamento de' soli Genitori di lei; onde conveniente era, che dopo universalmente da' Cristiani, se non di persona, almeno collo spirito, andasse corteggiata in una tal funzione la Santa Verginella, celebrandosene con festa generale à suo onore l'anniversaria ricordanza.

6. I primi dunque à celebrare sì riverita memoria, furono i Greci nel 717. e per primo Panegirista si vuole S. Germano Patriarca di Costantinopoli, che allora viveva (c). Io credo, haverne dato l'impulso la inaspettata vittoria, che ottennero i Costantinopolitani de' Saraceni (d), i quali strettissimamente havevano assediato quella Imperiale Città; attesoche, alla invocazione della nostra suprema Imperatrice, Protettora di quel Popolo, perirono degli assedianti, moltissimi di fame, non pochi di freddo, la maggior parte di peste, e 22. mila tagliati à pezzi da' nostri: onde i rimasti vivi furono costretti à ver-

a *Coronatus An.* 870.

b *Apud Auriem. storia di S. Anna lib.* 1. *cap.* 19.

c *Conrc. A M.* 4700. *lit. B.* d *Baron. an.* 717. *n.* 2.

vergognosamente sciorre l' assedio, ed à loro mal grado partire.

7. Dopo sei interi secoli frà noi Latini, i primi (allo scrivere del mio Miecoviense [a]) ad accettare la stessa festa furono i Francesi nel 1375. sotto Carlo V. loro Rè, incitati dalla predicazione di un' Abate dell' Ordine Augustissimo di S.Benedetto, i cui Monaci sempre si affaticarono in promuovere gli onori della nostra comune Regina.

8. Nello stesso anno, giusta la Cronica del Buccellini, nella Città di Metz fù eretta una Chiesa col Monistero, sotto il titolo della Presentazione (b), dall'Eccellentissimo Filippo de Maseriis, gran Cancelliere del Regno di Cipro, e donato à Benedettini della Congregazione Celestina. Bensì il Courcier vuole, che il medesimo Filippo nel 1372. havesse portato dall'Oriente l'uffizio per questa festa; e, presentatolo à Gregorio XI. in Avignone, fù quivi, per ordinazione del medesimo, recitato per la prima fiata nella Chiesa de' PP. Minoriti.

9. Successivamente Guglielmo Duca di Sassonia, supplicò Pio II. circa al 1460. [c], perche concedesse, che questa festa si celebrasse colla stessa formalità di rito, che quella dell' Assunzione. (In verità hanno queste due feste corrispondenza frà di loro: In quella la Vergine fù presentata al Tempio della Gerusalemme celeste: in questa al Tempio della Terrestre). Mà defunto Pio II. (d),

 il

a *To.2.Discurs.223.num.37.* b. *Buccell.Chronol. Benedict.Marian.eodem anno.* c *Miechov.loc.cit.n.37.* d *Idem ibidem.*

Il Successore Paolo II. eletto nel 1464. benignamente compiacque della grazia il Piissimo Duca. Sisto IV. poscia eletto nel 1471.(a) indisse la medesima festa: ed i PP. Benedettini Celestini nel Capitolo Generale, ragunato in Parigi nel 1567., ne ristabilirono solenne il rito. Restò poscia sotto il Pontificato del mio S.Pio V. nella ricognizione del Breviario Romano dipennata, col motivo di non esser antica: mà ben presto vi fù risposta colla Bolla di Sisto V. nel 1585. [b]

10. Alla serie Cronologica della riferita solennità congiugner deesi la notizia della diversità de' giorni, ne' quali la medesima si è celebrata.

I. Nella Diocesi Osnaburgense nella Domenica prossima antecedente alla festa di tutti i SS. quasi, che la nostra clementissima Signora habbia presentato co' suoi meriti tutti i Santi nel Divino Tempio della gloria. (c)

II. Nella Diocesi Amburgense dopo la festa di S. Martino [d].

III. Nella Chiesa Universale à 21. Novembre (e).

11. Contra la nostra festività urlano, non che la oppugnano, gli scomunicati Centuriatori (f).

I. In Boemia i Pikardi nel 1500. strapparono da' Sagri Calendarii tutte le feste Mariane; asserendole invenzioni di huomini oziosi; peroche dissero (g): ***nihil in eis***

a *Courcier A. eod. lit. A.* b *Miechov. ibid. n. 38. & 39.*
c *Auriemma Affetti scamb. p. 1. cap. 22.* d *Idem ibidem.* e *Idem ibidem.* f *Idem ibidem.*
g *Courcier An. eod. lit. G.*

eis Sancti, nihil, quod ad Numinis, Virginisque decus faceret, haberi. I Pikardi bestemmiavano colla lingua, e colla penna: i nostri Cattolici colle mani, co'piedi, e col cuore. *Quid sancti, quid ad Numinis, Virginisque decus faciunt?* Che fanno? Chi no'l sà? Gale, ornamenti, conviti, visite, balli, canti, veglie scandalose, e che sò io? E questo è far nelle Feste sagrosante atti di speziale onor di Dio, e della Vergine?

II. In Germania i Luterani nel 1517. (a) dopo haver ripudiate le feste ad onore di S. Anna, si avanzarono à far lo stesso à quelle, instituite ab antico, della sua SS. Figliuola.

III. Nella Inghilterra gli empii Protestanti nel 1560. cancellate le feste Mariane da' medesimi Calendàrii, vi sostituirono altre ad onoranza della loro scelerata Lisabetta, degna Figliuola della infame Anna Bolena (b).

12. *Diem festum agent tibi* (Vergine SS.) questi vostri divotissimi, e fedelissimi servi: mà per santamente ciò eseguire, operate colla vostra intercessione, che il solennizzino, à confusione degli Eretici, schérnitori di sì religioso rito, come da voi santificate furono le antiche festività nel Tempio di Gerosolima; giache per lo merito, che in quello vi acquistaste, non solo da noi siete riconosciuta con S.Bernardino (c): *Exemplum Religionis*: ma insieme venerata con S. Proclo: *Solemnitas salubris Communitatis* (d).

SER-

---

a *idem An. eod. lit. D.* b *Idem An. eod. lit. A.*
c *Serm. de Assumpt. B. V.* d *Orat. 1. de Laudib. SS. Virg.*

SERMONE XII.

Dello Sponſalizio della Vergine con S. Giuſeppe.

Cum eſſet deſponſata Mater Jeſu Maria Joſeph.
Matth. 1. v. 18.

DOpo la mora feliciſſima di Maria noſtra Signora per lo ſpazio di ben undici anni nel Tempio, nel quattordiceſimo della ſua età, per ordine del Sommo Sacerdote, fù Ella reſtituita à di lei congionti di ſangue, ò più probabilmente à ſuoi Genitori, che ancor dovevan vivere, ſicome fù oſſervato in un'altro mio Sermone (*a*). Con quanta ripugnanza la Santiſſima Giovinetta uſciſſe da quel Sagro Aſceterio, chi può conſiderarla? ò ſia per riguardo al di lei intimo amore verſo Dio, con cui più quivi, ſegregata dal ſecolo, goder poteva ogni più perfetta unione; ò per riſpetto al motivo di tal uſcita, qual'era, di venir aſtrettà à prender marito, con pregiudizio del ſuo Verginal Candore. Quel Dio però, che per ſuoi altiſſimi conſigli l'havea eletta Madre del ſuo Unigenito, la volle sì ben Vergine, mà ſpoſa inſieme di un'huomo. Quindi, propoſtole da'ſuoi il SS. Giuſeppe, ſpoſoſſi al medeſimo, giuſta l'uſo patrio di quella nazione. Da queſto racconto prendo oggi l'aſſunto di cercare

I. Perche il Signore, volendo, che l'Eterno Verbo na-

a *Serm.* IX. *n.* 8. 9. & 10.

nascesse huomo dall'utero della nostra purissima Vergine, permise, che la medesima havesse marito?

II. Quali precisamente furono i motivi, che à Maria fusse dato per suo Sposo Giuseppe?

III. Di qual professione, e di che età allora egli fusse?

1. Su'l primo quesito mi fà strada il mio S. Tomaso, il quale nella 3. parte q. 29. art. 1. dimostra, quanto convenientemente sia Cristo nato da Maria, Vergine, e Sposa. Asserisce ciò il S. Maestro con dodici convenienze; Quattro riguardo al medesimo Cristo: Tre alla sua Vergine Madre: E cinque per Noi.

I. Per Cristo: 1. Perche doveva egli in faccia al Mondo haver Padre putativo, affinche sù le prime rigettato non fusse, come illegitimo, dagli stessi Ebrei. 2. Perche lo stesso Padre, come strettissimo congiunto di sangue colla Madre, havesse somministrato il sistema alla sua terrena Genealogia, la qual esprimer doveva la di lui vera discendenza si da Abramo, come da Davide. 3. Perche, havendo egli assunto colla carne tutte le debolezze dell'huomo, havesse col mezzo dello Sposo della Madre la bisognevole tutela. E 4. coll'ajuto di esso anche il cotidiano nutricamento.

II. Per la Madre poi; volle il Signore, ch'Ella havesse marito 1. Per assicurarla dalla persecuzione, e dalle pene legali contra le adultere. 2. Per toglierle presso la gente, à cui noto ancor non era il mistero della Divina Incarnazione, ogni taccia, e pericolo d'infamia. E 3. Perche Ella dallo Sposo assistita fusse, custodita, sovvenuta, servita, e difesa.

III. Per

III. Per Noi finalmente: ed ò quanto anche quì risplende la Somma Provvidenza! 1. Perche dal Santissimo Sposo di Maria restasse maggiormente fermata la nostra fede intorno alla nascita di Cristo da Madre Vergine, senza Padre; testificandoci egli, come marito, la di lei Verginità. 2. Perche il testimonio della Vergine, affermante la sua intatta Verginità col suo Vergine Sposo, si rendesse à noi più certo; non havendo Ella motivo di cuoprir con menzogne la fecondità del suo utero Verginale. 3. Perche, rimanendo salva collo sponsalizio la intemerata fama di Maria, non havessero occasione le nostre Vergini, che vivono incautelatamente, da scusare la loro infamia. 4. Perche nel Matrimonio di Maria con Giuseppe si prefigurasse lo sponsalizio fra Cristo, e la Chiesa. E 5. Perche da questi due Santissimi Vergini, congiunti in Matrimonio, restasse ed il Matrimonio, e la Verginità onorata, contra gli Eretici, i quali negano il dovuto onore a'venerabili stati Verginali, e Conjugali.

2. Dalle dimostrate convenevolezze, che Cristo Signor Nostro dovesse nascere di Vergine maritata, risulta, che à Maria, eletta sua Madre, dar si doveva Sposo, e per costumi, e per arte, e per età, proporzionato agli accennati motivi. Come poscia questi siano stati riconosciuti in S. Giuseppe, è la materia de'seguenti quesiti.

3. Che S. Giuseppe fusse stato prescelto Sposo della nostra Sagratissima Vergine per istinto divino, non v'è chi lo metta in dubbio: *Certum est* (scrisse (a) il Can-

a *An. Virg.* XIV. *n.* 2.

Cancellotto: *Josephum ex Davidica Stirpe, divino nutu, fuisse Sponsum Virginis designatum.* E' però fra Santi Padri, e Scrittori Ecclesiastici varietà circa al modo della designazione.

I. Dall'Auriemma nella di lui Storia Panegirica di S. Anna (*a*) assolutamente si cava, che, benche inspirati da Dio Gioacchino, ed Anna (suppone questo Autore i medesimi già viventi in questo tempo) havessero deliberato, anche per l' osservanza della legge, di dar per marito alla lor Figliuola Giuseppe, huomo illibato, e giusto, e loro stretto parente: ad intuito però del Voto di Verginità, da lei fatto, vollero, che prima da sagri Ministri del Tempio se ne richiedesse colle orazioni miglior consiglio dall' Altissimo.

II. S. Gregorio Nisseno (*b*), seguitato dal Metafraste (*c*), e da Niceforo (*d*), vuole, che rimesso à Sacerdoti da' Parenti della Vergine l' arbitrio di scegliere per lei lo Sposo; *divinitùs* vennero unitamente nel parere di sposarla ad un' huomo della famiglia di Davide, *qui tamen ad Custodiam ejus esset idoneus*: e per la elezione di un tal Personaggio diedero le sorti, nelle quali, come leggesi presso il Cancellotto (*e*), non mancò lo Spirito Santo; *cujus potissimùm afflatu conjux, & custos Virginis designatus est Joseph*.

III. A somigliante Storia soscrisse il Santo nonage-

K rario

a *Lib.* 1. *cap.* 22. b *Orat. de Human. Christ. generat.* c *De Vita, & Dormit. Virg.* d *Lib.* 1. *hist. Eccl. cap.* 7. e *An. Virg.* XIV. *nu.* 2.

rario Germano, Patriarca di Constantinopoli (*a*), mentre disse in una sua orazione: *Dei nutu, & Sacerdotum consilio, de Virgine datam fuisse sortem*. (*b*)

4. In qual maniera poscia siasi una simile sorte sperimentata, no 'l sappiamo. Degna però di tutto il riso è la narrazione della Verga, fiorita in man di Giuseppe, frà le 12. distribuite da Sacerdoti a' 12. della Tribu stessa di Davide; e della Colomba, che svolazzò intorno al di lui Capo. Invenzione ultimamente riportata dal Canisio, e dal Castrio (*c*), ma scritta prima dal Cedreno, che seguì il libro apocrifo *De ortu Virginis*, falsamente attribuito à S. Girolamo. Quindi il mio avvedutissimo Graveson, dopo haverla rigettata, come incoerente, *& putidis inspersam fabulis* (*d*); pure, inarcando le ciglia, e dimandando il perche di tal prodigioso avvenimento, cessa affatto di maravigliarsene, non considerandovi peso alcuno di autorità: *Certè* (conchiude egli) *mirari non subit, si prædictum prodigium de Virga S. Josephi florescente, eique Columba insidente, non magnum habeat apud Viros eruditos auctoritatis pondus.*

5. Volendosi adunque seguir il racconto del Nisseno, ed il detto di S. Germano, uopo è dire, che per *Sorte* in questo caso intender deesi l' inspirazione divina, implorata, ed ottenuta non solo da Sacerdoti, à quali, giusta il Baronio (*e*), apparteneva il disporre della persona dignissima di Maria, come di cosa già offerta al Signore:

a *Flor. An.* 730. b *Orat. de Virg. oblat.*
c *Apud Cancellot. loc. cit.* d *Differt.* 1. §. 1. *pag.* 3. & 4. e *In Appar. num.* 54.

gnore : ma dalla Vergine stessa, la quale, come insegna il mio S. Tomaso [a], *antequàm contraheret cum Joseph, fuit certificata divinitùs*, cioè [come nella postilla marginale sù questo Testo) *ex familiari instinctu Spiritus Sancti*, della castimonia del suo futuro Sposo.

6. Hor fermata con celeste consiglio la destinazione del SS. Giuseppe per isposo della Vergine, chi può dubitare, che per la Santità della Vita, ed integrità de' costumi, non fusse egli stimato ottimo, e convenientissimo Consorte di Colei, con cui di ugual consenso osservar doveva il perpetuo Voto di Verginità? Tanto per l' Etica. E per l' Economico? Basta sapere [e siamo all' ultimo de' proposti quesiti), che non era Giuseppe degli sfaccendati: haveva la sua arte onorata: ed era in età valevole alla fatica; onde provvedere, ed alimentar comodamente potesse la sua carissima, e riveritissima Sposa.

7. Mi ricordo, haver altra volta, fuor del filo di questi Sermoni, provato, che non mai il nostro Giuseppe esercitò l' arte di Legnajuolo, come pare, che sia il sentimento comune: nè quella di Ferrajo, sicome vogliono gli Autori, riferiti dal Menochio [b]; persuasi forsi, che la Voce *Faber*, di cui fà menzione la Sagra Storia, strettamente dinoti presso i Gramatici l' arte di Ferrajo: il che ben' avvertì il dottissimo Tostato, dicendo: *aliquando ex usu vulgarium Grammaticorum, cum istam vocem* Faber *per se proferimus, pro Fabris Ferra-*

K 2 *riis*

a *In 4. dist. 30. q. 2. art. 1. quæstiunc. 2. ad 2.*
b *Tom. 1. Centur. 3. cap. 53.*

riis illud ponimus [*a*] : onde il diedi à conoſcere impiegato nell' arte non ignobile di Orafo: ed allegai per queſta ſentenza l' autorevole mio Cardinal Ugone [*b*], che, appoggiato al Teſto di Malachia al cap. 3. dimoſtra Criſto Orefice, ed in conſeguenza tale il di lui creduto Padre; mentre appo tutti l'humiliſſimo noſtro Signore non eſercitò in terra altra arte, che quella del ſuo amato Giuſeppe.

8. Se dunque Malachia non Ferrajo, nè Legnajuolo, ma Orafo ci paleſò Criſto, quando di lui prediſſe: *Sedebit conſtans, & emundans argentum:* à che noi vogliamo udir altri, havendo un Teſto letterale della Scrittura?

9. Non mi è ignota la poſtilla del mio S. Tomaſo nelle parole di S. Matteo al Capit. XIII. *Nonnè hic eſt Fabri filius?* dove dice: *Ipſe enim* [cioè Gieſù noſtro bene] *putabatur filius Joſeph, qui non erat Ferrarius, ſed Lignarius:* ma il S. Maeſtro ciò diſſe non in ſenſo ſtorico; e ſolo per tirarne l' allegorico, cioè, che Criſto fuſſe fabbriciere del Cielo; ſoggiugnendo, *qui fabricatus eſt Auroram, & Solem; juxtà illud Pſalmi* 75.

10. Siche, non rimuovendomi dal fiſſo ſentimento, che S. Giuſeppe ſia ſtato di profeſſione Orafo, aggiungo hora ſolo, in grazia degli eruditi, la opinione di alcuni moderni [*c*], che lo vogliono nobile profeſſore della ingegnoſa architettura. Sentenza, che non diſpiacerà a' delicatiſſimi Napoletani, che ſoltanto l' architettura per-

a *In Exodi cap.* 36. *q.* 3. b *In Marc. cap.* 6.
c *Apud Cancellot. loc. cit. n.* 5.

permettono à loro Nobili : havendo eretto un Tribunale , à cui presiede un Cavaliere , detto di Seggio , col titolo di Primario , per le cause , che occorrono in tal professione ; benche , secondo il P. Vega [*a*], parlando delle arti , esercitate dal nostro Santo , siano ò di Ferrajo , ò di Legnajuolo , ò di Orefice, anche queste haveano à que' tempi il lor carattere di Nobiltà ; ed in conseguenza non inette à mantener con decoro una onorata famiglia.

11. A ciò si aggiugne, che il nostro Santissimo Sposo era anche in età,ben abile al lavoro: che che fingano à loro arbitrio i Dipintori , dipingendolo Vecchio ottuagenario, e cadente. Se ne burla perciò il citato mio Graveson , ponderando prudentemente gl' impieghi di Giuseppe , incompatibili con tale stracca , e debole età : la di lui obbligazione di provvedere a'bisogni della sua Santa Sposa : la cura di accompagnarla , e servirla ne' Viaggi : il debito di sottrarla dalla calogna , che havesse Ella conceputo con altro , che col Vecchio , e cagionevole Marito : onde conchiude : *longè probabilius est , & literis Evangelicis magis consentaneum, Josephum , in matura , & vigente adhuc ætate , fuisse cum Maria Matrimonio sociatum* [*b*] : del cui sentimento furono anche il Courcier [*c*] , ed il Cancellotto ne' suoi Annali Mariani [*d*].

12. Da ciò finalmente che ricaveremo di ossequio alla

a *Theolog. Marian. Palestr. X. Certam. III. n.* 917.
b *Loc. supracit.* c *An. M.* 3982. *lit. E.*
d *An. Virg. XIV. num.* 4.

alla Vergine, e di profitto per le anime nostre? Di servirla forsi, quando saremo Vecchioni, non valevoli, che à tener la corona in mano? Non è così? Tanto fece [direte] il buon Vecchio Cesare de Buz, Fondatore della Dottrina Cristiana in Francia, che nella ultima sua età, divenuto cieco, recitò 20. mila volte il Rosario, che si era lavorato di legno colle proprie mani, [forse in ossequio del nostro Santo, credendolo essere stato Legnajuolo]: e que' grani furono sì accetti alla nostra Signora, che si rendettero idonei ad operare miracoli dopo la morte del buon Sacerdote, massime applicati agli occhi di chi pativa in quelli delle flussioni [a].

13. Non istrigne l' argomento, poiche il P. Cesare non cominciò negli ultimi anni della sua vita à servire, e lodare la comune Padrona, mà, intrapreso il servigio da fanciullo, proseguillo felicemente fino alla estrema canutezza.

14. Siche cadauno, ò cominci da oggi, ò da oggi ratifichi gl' incominciati uffizj di servitù verso la medesima nostra incomparabile Regina; e sarà sicuro, che, sicome Ella finora hà havuto cura de' suoi Servi, così gli custodirà fino alla ultima decrepità; essendo la medesima *Patrona fælix, quæ nescit non esse propitia*, ed à Vecchi, ed à Giovani, nella maniera, che la riconosce Balduino. [b]

SER-

a *Barry Paol. ed Aless. 15. April.*
b *In Collectan. Exemplor. cap. 3.*

SERMONE XIII.

Del Matrimonio solenne di Maria Santissima con S. Giuseppe.

Gaudebit Sponsus super Sponsam : & gaudebit super te Deus tuus.
Isai. 62. 5.

SCelto lo Sposo per la nostra Pulcella nella maniera, che udiste (dilettissimi) nel precedente Sermone, si solennizzarono gli Sponsali. Intorno ad essi sorgono 3. quesiti : due Storiali, assai facili : il terzo Teologico, *in quo valdè Doctores implicantur*, per valermi della espressione del dotto, e riverito amico P. Viva nella sua ultima chiarissima Teologia (*a*). Nel primo cercheremo, dove, ed in presenza di chi fussero quelli celebrati? Nel secondo il quando? Nel terzo la sussistenza, e validità de' medesimi Sponsali à petto del voto di Verginità, già fatto dalla nostra Santissima Sposa.

1. Al primo del dove : speditamente l' Annalista Mariano (*b*), coll' autorità di Evodio, risponde, essere stata Gerosolima : donde, sposata la Vergine, immediatamente si trasferì in Nazaret.

2. Se desiderate sapere, in che Luogo di Gerosolima succedesse il matrimoniale contratto, e co' quali testimonii

a *P. 5. disp. 2. qu. 3. num. 2.*
b *Cancell. An. Virg. XIV. num. 3.*

stimonii; leggete il Maselli (*a*), il quale riferisce, essere sentimento di alcuni, che seguisse nel Tempio alla presenza del S. Vecchio Simeone, da cui in tal solennità, sedendo frà i due Santissimi Sposi, fù fatto, giusta al solito, il suo Sermone: e che indi, incamminandosi i novelli Conjugi verso Nazaret, furono da Gerosolima accompagnati per un miglio dalla S. Vedova Anna, figlia di Fanuele, con molte delle Vergini, che allora erano nello stesso Tempio. Se così, ecco santificato da sì fausto inizio il costume della nostra Chiesa, ove gli Sposi, in presenza del Sacerdote, e Testimonii, solennizzano i loro Matrimonii.

3. Dal *dove* facendo transito al *quando*, rispondo al secondo quesito coll' allegato Cancellotto. In età di 14. anni, principiati (come dissi altra volta) la nostra purissima Giovinetta sposossi nel fine di Novembre col suo castissimo Giuseppe. Ferma quest' asserzione il medesimo Annalista [*b*] con due motivi. Il primo, perche in quel Mese, ragunandosi i Sacerdoti per la Festa dell' Encenie, potettero facilmente deliberare insieme nella causa di provvedere d' idoneo Marito la nostra ammirabile Vergine. Il secondo, poiche, seguendo la posizione di Evodio, suppone, che la novella sposa concepisse 4. Mesi dopo lo sponsalizio. A questo conto: Ella concepì à 25. di Marzo, dunque si congiunse in Matrimonio a' 25. di Novembre, come vuole anche il citato P. Maselli [*c*].

4. Quindi la mie Religione forse si mosse à festeggiare

a *Vita della Beata Vergine Lib. 1. cap. 14.*
b *Cancell. loc. cit.* c *Eod. lib. 1. cap. 14.*

ſteggiare l' annuale memoria di queſto fortunatiſſimo maritaggio à 26. di detto Meſe; non oſtante, che gli altri Eccleſiaſtici, i quali recitano il Breviario Romano, ne trasferiſcano la commemorazione à 23. di Gennajo, ſeguendo il coſtume della Dioceſi di Arras; à riſerva de' PP. Minori, i quàli, benche ſi valgono del Breviario ſteſſo, la celebrano à 7. di Marzo [a].

5. La prima inſtituzione però fù per lo dì 22. del medeſimo Meſe nelle Chieſe di Francia, procurata da Paolo III. nel 1546. per mezzo del mio P. Daurat, di cui ſcrive il Courcier: *Hoc feſtum celebrari cœpit ſtudio Petri Daurat Dominicani, Officium pro illo feſto ſtrenuè componentis* (b). Mà il Colvenero nel Calendario Mariano ſtatuiſce per queſta celebrità il dì 23. di Febbrajo, per la quale molto impiegoſſi il celebratiſſimo Cancelliere Giovanni Gerſone, componendone l'Uffizio. Secondo ciò, queſta feſta dovette principiarſi prima del 1429. che fù l' anno della morte di sì grand' huomo.

6. Con facilità à due queſiti Storiali habbiamo data adequata riſpoſta. Rimane hora à rimuovere gli oſtacoli, che attraverſano quella, che daremo al terzo, circa alla validità del Matrimonio, atteſo il Voto Verginale, precedentemente fatto dalla noſtra Contraente, e forſi anche da S. Giuſeppe, come habbiamo dal Bollando [c], il quale rafferma il di lui voto, atteſtandocelo Vergine fino alla morte: nè Vergine *quomodocumque, ſed deliberato animi propoſito, Voti Religione*

L *firma-*

a *Bollan. tom. 3. Martii die 19. §. 7. num. 42.*
b *Eod. an. 1546. lit. A.* c *loc. cit. num. 44.*

firmato: benche non individua il tempo, per non indovinare; mà prudentemente si rimette alle divine rivelazioni. Ed il mio S. Tomaso in 4. dist. 30. q. 2. art. 1. questiunc. 2. ad 2. ci assicura, che almeno Giuseppe *in simili proposito erat*, cioè di osservare la castità, mentre ci dice, che la Vergine di tutto ciò, *antequàm contraheret cum Joseph, fuit certificata divinitùs*.

7. Il P. Viva nel citato luogo si studia agevolarne il modo da rispondere al quesito, con aprirci in somigliante laberinto cinque vie.

I. La prima è l' additata dal mio Soto, che giudica, la nostra Donzella haver votato la Verginità dopo le nozze.

II. La seconda del Dottor Sottilissimo Scoto, battuta dal Suarez, e dal Sanchez, ci conduce à quella Scuola, che sostiene, haver la nostra Contraente acconsentito *in obligationem ad copulam, non verò in ipsam copulam*.

III. La terza del Canisio, che, mutando termini, ci fà sfuggire tutto l' arduo, col dire, che la Vergine *contraxit sponsalia, non matrimonium*; quantunque Giuseppe sia appellato Marito nel Sagro Vangelo; poiche (giusta la osservazione di S. Girolamo) *Sponsi Viri, & Sponsa Uxores dicuntur*.

IV. La quarta di Ugone da S. Vittore, che ci fà scansare il fosso, mostrando, che il contratto di questo matrimonio consistesse *solùm in ordine ad convivendum in sancta societate, non verò in ordine ad prolem procreandam*.

V. La quinta più piana, e più spedita di quella, che conduceva alle Città del Refugio gl'Israeliti, è del Vasquez, che ci toglie da ogni impedimento, coll' affer-

fermare: *B. Virginem contraxisse matrimonium cum mutuo pacto servandi votum castitatis*: talche *facultas petendi debitum esset perpetuò impedita*; e così la nostra Vergine non havrebbe mai potuto haver ostacolo alla esecuzione del suo voto.

8. Tutte queste vie però vanno à terminare al punto, che la nostra Contraente non havesse unqua dubitato della permanenza del suo voto nello stato Conjugale, che intraprendeva; merceche con somma sapienza, nel farlo, seppe cautelarsi.

9. E come cautelossi? colla condizione, palesataci nella 3. par. qu. 28. artic. 4. ad 1. dall' Angelico mio Maestro, ove dice: *Nec simpliciter vovit, sed sub conditione, si Deo placeret*. Donde la non dubbietà della Votante maritata; poiche *nec conditionem apposuit, ut dubitaret, an vellet Virgo permanere, sed an deberet*, giusta lo stesso S. Tomaso nella dist. 30. q. 2. art. 1. quæstiunc. 1. o. ove allega l'autorità di S. Agostino: *Proposuit, se perseveraturam Virginem, nisi Deus aliter ordinaret*.

10. Finalmente dalla stessa Vergine, per rivelazione fatta à S. Brigida (a), habbiamo affermata questa certezza: *Ego* [disse] *in Spiritu Sancto certissimè scivi, quòd Virginitas mea perpetuò permaneret illasa, licèt, ex occulta Dei dispensatione, Viro desponsabar*.

11. Nè rechi maraviglia (considera nel citato luogo il Bollando) darsi vero il matrimonio colla sola potestà ne' corpi de' Conjugi, senza il di lei uso, quasi che *Conjugum mutua in corpora potestas non possit separari ab* L 2 *usu*

a *lib. 7. cap. 25.*

usu istius potestatis, coll' esempio di sostenersi il dominio delle pecunie ne' Religiosi professi [come siamo noi], *qui earum usum sibi per votum paupertatis interdixere*.

12. Dunque non habbiamo bisogno di ricorrere, per sostener la validità di questo Verginal matrimonio

I. Con Vasquez, al mutuo patto degli Sposi.

II. Nè con Ugone da S. Vittore, alla sola società del convitto fra essi.

III. Nè col Canisio, alla distinzione delle sponsalizie dall' attuale, ed ultimato contratto.

IV. Nè col Maestro Scoto, alla limitazione del consenso nella obbligazione alla copola, e non ad essa Copola.

V. Nè con Soto, alla posposizione del voto della Verginità dopo il contratto matrimoniale.

13. Dalla sagace cautela, tenuta dalla nostra Vergine, allorche votò la sua Verginità ne' termini, già espressi dalla penna del mio S. Dottore [a], apprender dee ogni Votante, affinche il suo voto piaccia à Dio, di consultarlo prima co' Padri Spirituali, che possono notificargli la divina volontà.

14. Tanto praticò la ben avventurata Contadinella di Treveri nel 1602. la quale, volendo dedicare la sua Verginità à Dio; ed impedita da Parenti, che l' haveano destinata per Isposa ad un Giovane; ricorse per ajuto alla Regina delle Vergini (b). Degnossi la benignissima Signora di comparirle una notte con volto allegro, e gioviale, dicendole, che andasse à Baurich, ove havrebbe havuta notizia dello Sposo, che accettar doveva. Andov-

a *loc. cit. in 3. par.* b *Auriem. Affet. Scamb. p. 1. Cap. 20.*

dovvi: e nella Chiesa da un Sacerdote, interprete della volontà di nostra Signora, Protettrice della Verginità, le fù manifestato, doversi sposare con Giesù Cristo. Ciò udito, e tornata à casa, si diede ad una vita, convenevole allo stato, già eletto; fuggendo ogni conversazione mondana, e divertimenti secolareschi.

15. Con simili direzioni non c'inganneremo noi ne'voti di castità: e fatti, santamente gli osserveremo; sendoche la Vergine ci vien proposta da S. Pier Damiano: *Sponsa ducens nos ad Sponsum* [a].

SERMONE XIV.

Dell' Annunziazione della Santissima Vergine.

Missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem, desponsatam Joseph. Luc. 1.

STabilito il quando, il dove, e le circostanze dello sponsalizio della nostra amabilissima Donzella, prima di terminare il nostro discorso intorno à quello, voler vuole, che si consideri il fine eccellentissimo di sì Verginale maritaggio. Onde esamineremo oggi, se innanzi, ò dopo le nozze, l'Arcangelo Gabriello avvisò la novella Sposa di esser Ella stata eletta dall'Altissimo per Madre, secondo la carne, del di lui Unigenito Figliuolo.

1. In due sentenze si dividono i Dottori. Alcuni voglio-

a *Serm. in Annunc. B.V.*

gliono l'Angelica Annunziazione innanzi al contratto matrimoniale, e mentre ancora la Sposa era in casa de' parenti. Altri, quattro mesi dopo, come accennai nel passato Sermone (*a*).

2. Non mi fermo à confutare quella di taluni, che presso Graziano nella giunta al Can. *Quod autem* [il 29.] ed all'altro *Institutum est* [il 39.] della causa 27. qu. 2. non ammettono, quantunque erroneamente, vero il matrimonio frà Maria Santissima, e S. Giuseppe, ma la sola promessa di lei in Isposa; non entrando nella discussione, se Ella fù annunziata dall'Arcangelo prima, ò dopo le nozze, attesoche per essi la presente quistione sarebbe *de subjecto non supponente*. Bastami nondimeno ricordare, che somigliante asserzione fù manifestamente scoverta per falsa dal mio S. Tomaso nella 3. p. qu. 29. art. 2. ove dimostra con evidenza la validità di questo sagratissimo Congiugnimento, *etiam non permixto corporis sexu*.

3. Il Padre degli Annali Ecclesiastici, coll'autorità de' Maggiori, ci fà sapere, che, *sic desponsata, Virgo parentibus traditur*, à fine di preparar le cose necessarie *ad futuras nuptias*, giusta il patrio costume degli Ebrei (*b*): e frattanto *in domo paterna*, e non dello Sposo, fù Ella annunziata dal Celeste Messagiere.

4. Impugna questa posizione il mio dotto Graveson, col provare, le divina Ambasceria esser seguita dopo la solennità delle nozze: Ed all'argomento Baroniano, circa al costume Ebreo di trattener le disposate Vergini in Casa de' parenti prima delle nozze, egli (il mio Graveson) rispon-

a *Num.* 3. b *Baron. in Appar. n.* 55.

risponde [a], non esservi determinato tempo per una tale dimora, bastando quello di pochi dì: e ne reca l'esempio in Rebecca, la di cui Madre, e Fratelli dissero ad Eliezer, Servo di Abramo, [voleva quegli, dopo conchiusi gli Sponsali, trasportarla in Casa dello Sposo Isacco]: *maneat puella saltem decem dies apud nos, & posteà proficiscetur* [b]. Dunque la nostra S. Sposa potette trattenersi in Casa de'parenti per alcuni giorni, ò settimane: poscia, solennizzate le nozze, essere consegnata al Marito: e finalmente, dopo 4. mesi, restar avvisata dallo Angelo della di lei elezione in Madre di Dio, secondo la carne.

5. Le ragioni dello stesso mio Padre Graveson, frà le altre, sono le 3. seguenti (c):

I. La prima è quella, che si appoggia al testimonio dell' antichissimo S. Ignazio nella Epistola agli Efesini, ove ciò afferma, *Ut partus ejus Diabolo celaretur, dum eum putat, non de Virgine, sed de uxore generatum*: e se si opponesse, che ancor il Diavolo havrebbe potuto sapere la conservata Verginità della S. Giovane, gia consegnata, dopo i celebrati sponsali, al Marito; ciò non ostante, il mio S. Maestro nell' art. 1. della cit. qu. 29. ad 3. toglie l'ostacolo, dicendo, che *prohibebatur* [*Diabolo*] *à Deo cognoscere modum partus Divini*.

II. La seconda ragione ricava egli dallo stesso comune Maestro nel medesimo articolo, che riguarda l'onore della purissima Maritata, *ut per hoc ab infamia liberaretur*: altrimenti (soggiugne l'eruditissimo Tomista) gli

a *Differt.* 1. §. 1. *pag.* 17. b *Genes. Cap.* 24.
c *Loc. cit. pag.* 6. & 8.

gli Ebrei *in stupri suspicionem* caduti sarebbono.

III. La terza: Se la nostra intatta Vergine celebrato havesse il suo Verginal Matrimonio al ritorno dalla Visita, fatta à Santa Lisabetta, che seguì immediatamente dopo l' Annunziazione, sarebbe di là tornata col ventre gonfio, poiche gravida del Divin Verbo da tre mesi, e sarebbesi esposta la intemerata Madre di Dio alla taccia di Tamar, di cui dicesi; *post tres menses nunciaverunt Juda* [a]: *fornicata est Thamar*: e ciò, perche si vidde *uterus illius intumescere*. Oltreche, se di Cesare Augusto, nel vedersi partorir Livia sua moglie dopo tre mesi dal solenne Matrimonio, fù detto: *Fortunatis hominibus trimestres quoque nasci liberos* (*b*): à Giuseppe poteva dirsi: *fortunatis hominibus semestres quoque nasci liberos*: poiche appunto dopo sei mesi dalla Visita di S. Lisabetta, ed in conseguenza dopo un semestre dal celebrato Matrimonio colla SS. Vergine, nacque da Lei il divino Figliuolo Giesù.

6. Al sentimento poscia di que', che vogliono, haver S. Giuseppe accōpagnato dalla propria Casa in quel viaggio la sua Santissima Consorte (*c*), io non posso soscrivermi: mentreche, se vi fosse stato presente, egli (il Marito) havrebbe udito da S. Lisabetta, essere già la S. Visitatrice sua Moglie Madre del Signore, quando tutta humiliata le disse: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me* (*d*)? E così non havrebbe dubitato, quando la

a *Genes. Cap.* 38. b *Dio lib.* 48. c *Apud Cancellot. A. Virg.* XIV. *n.* 19. & *Auriem. Storia di S. Anna lib.* 1. *cap.* 24. d *Luc.* 1. *v.* 43.

la riconobbe gravida, contra l' espresso Testo del Vangelo.

7. Nega anche espressamente somigliante associamento di Giuseppe con Maria, sua veneratissima sposa, il sempre da me lodato Monsignor Vescovo di Avila (*a*). *Joseph* [dice egli] *non ivit cum ea in domum Zachariæ*, peroche *tempore, quo illa fuit cum Elisabeth, non erat Joseph cum ea*. Non aderisco però alla ragione, che da lui si soggiugne, cioè, *quia non dum erat Maritus, sed Sponsus, & non dum erant celebratæ nuptiæ*; piacendomi di unire alla sentenza del sourallegato Teologo, da me finora predicata, quella di un'altro Scritturale, degno di non minor laude, qual'è il mio Cardinal Ugone, che sì ci ammonisce (*b*): *nota, quod priusquam Angelus Virginem salutasset, & priusquam de montanis rediisset, Joseph eam desponsaverat per verba de præsenti*.

8. Io vi hò trattenuto (dilettissimi) eruditamente frà le ragioni de' Teologi, le osservazioni de' Sagri Spositori, ed il racconto degli Storici: mà che profitto spirituale ricaveremo dalla notizia, se la B. Vergine sia stata annunziata dall' Angelo prima, ò dopo le solenni nozze?

9. Vi propongo l' esempio del B. Godefrido Cirsterciense [*c*], che, salmeggiando in Coro, mentre meditava questo divinissimo mistero, vidde la gran Madre del Signore visitare i Monaci salmeggianti. Assorto il

M buon

a *In Matth. cap. 1. q. 33.* b *In idem cap. 1. Matth.*
c *Buccel. Menolog. 3. Octobr.*

buon Monaco dall' avvenenza della somma Consolatrice de'fervidi, ed attenti Coristi, uscendo quella dal Coro, volle seguirla, mà fù risospinto in dietro colle parole: *revertere ad fratres tuos*: per proseguir la incominciata Salmodia. Se hora (soggiugnendogli) mi loderai nel Corò, mi seguirai poscia per sempre, *recepturus tui laboris præmium*.

11. Impariamo quindi à perseverare nel Coro noi Coristi, e voi laici in Chiesa, à meditare i Divini misteri, senza curiosità d' intelletto intorno alle circostanze di quelli, mà con fervore di cuore divoto, ed attento: e saremo confortati quì, e rilevati dal tedio: poscia nel Coro della celeste Gerosolima guiderdonati da Colei, che fù riconosciuta da S. Lorenzo Giustiniano *Psaltria egregia* [a], e dal mio S. Antonino [b] *Psaltes gloriosa, quæ precisè Dei laudes canere studuit*.

Questo fù l' impiego di Nostra Signora: tale sia quello di noi, suoi servi.



SER-

a *In ligno Vitæ de humilit. cap. 2. & 3.*
b *In Summa par. 4. tit. 15. cap. 28.*

SERMONE XV.

Dove, e come seguì l' Angelica Ambasciería: e quando operossi il Mistero della divina Incarnazione.

Ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave gratia plena. Luc. 1.

INvestigato il tempo dell' Angelica missione alla designata Madre di Dio, dobbiamo ricercare il Dove, e la maniera, con cui il Divin Messaggiere eseguì la sua onorificentissima Ambasciata: e se la Vergine concepì il Divin Verbo innanzi, ò dopo l' avviso, recatole dallo stesso Celeste Araldo.

1. Il Dove vien additato da S. Luca: *Missus est Angelus in Civitatem Galileæ, cui nomen Nazareth* [a]: mà in qual parte della Città? L'empio Lutero dal pseudovangelo, attribuito falsamente à S. Giacopo, vuole, che la nostra modestissima Donzella si trattenesse allora frà danze: *inter Choreas* [b]: overo, secondo la incostanza degli Eretici, in atto di gire al pozzo à prender acqua colla brocca [c].

2. Inezzie collegate alla empietà. S. Ambrogio ci fà sapere, che Maria Vergine *solam in penetralibus, quam nemo Virorum videret, solus Angelus reperit* (d): e con-

M 2 so-

a *Luc.* 1. b *Cour. A.M.* 3983. *lit. D.* c *Cancellot. A.Virg.* XIV. *num.* 8. d *In cap.* 1. *Lucæ.*

sona l'apparizione di Nostra Signora al Vescovo Alessandro Tersattense, dicendogli: *Hic* [cioè nella S.Casa, oggi trasferita in Loreto] *Archangeli Gabrielis nuncio Verbum Caro factum est* (*a*).

3. Quivi dunque ricevette la solitaria Verginella l' avviso dall' Arcangelo, apparitole in sembianza humana. E ciò per tre forti ragioni, addotte dal mio S.Tomaso in 3. p. quæst. 30. artic. 3. o.

I. Se il Figliuol di Dio voleva rendersi visibile in carne humana, fù convenevole, che lo annunziasse uno Spirito invisibile in forma corporea visibile.

II. Conveniva anche alla dignità di una tanta Madre, che i suoi occhi corporali fussero ricreati dalla visione dell' Angelo, in forma corporea presentatosele, giache doveva nel suo utero (non solo intellettualmente) concepire il Divin Verbo.

III. A maggior certezza della stessa Ambasciata; imperoche: *quæ sunt oculis subiecta, certiùs apprehendimus, quàm ea, quæ imaginamur*.

4. Il mio Porretta ricava la figura humana dell' Arcangelo dalle parole del Vangelo. Ivi dicesi (*b*): *Ingressus Angelus ad eam*: dunque entrò egli nel gabinetto della sua, e nostra Signora in sembiante humano, imperoche la parola *Ingressus* nella sagra Scrittura, parlando degli Angeli, *corporale quid importat*: e ne reca l' esempio di Raffaello, apparito à Tobia, dicendo il sagro Testo [*c*]: *ingressus, salutavit eum*. La ragione però si è,

a *Tursell. Histor. Lauret. lib.* 1. c. 3. b *In Append. dicti articuli*. c *Tob.* 5.

è, perche *tales locutiones denotant motum progressivum.*

5. Dottrina, confermata da S. Agostino, facendo parlare Nostra Signora così [*a*]: *Venit ad me Gabriel Archangelus, facie rutilans, veste coruscans, ingressu mirabilis.* Dunque in forma humana egli espresse la sua Ambasciata.

6. Nè perciò sussiste l'asserzione del Courcier [*b*], che S. Tomaso volesse, che la Vergine solo guatasse coll' occhio corporale il di lei Ambasciatore; poiche eziandio rimirollo coll' occhio della mente. Tanto nella risposta al primo argomento del citato 3. articolo: *Virgo non solùm percepit visionem corporalem, sed & intellectualem illustrationem.*

7. Il Cancellotto (*c*) soggiugne, che il colloquio dell' Angelo si protraesse per più hore, in positura bensì sempre riverente; poiche egli non parlò, se non genuflesso, ò ritto in piè, qual Servo alla sua Signora.

8. Esposta dunque la divina ambasciata, la Vergine humiliatasi al voler del Signore, concepì il Figliuolo dell' eterno Padre nel suo sagratissimo Utero. Così rispondo al 3. quesito colla comune de' Dottori, che saggiamente, all' ingresso di Gabriello, considerano Nostra Signora solamente Vergine, e dopo le humilissime parole: *Ecce Ancilla Domini* &c. la riconoscono anche Madre per opera dello Spirito Santo, il quale *tarda molimina nescit*, al dir di S. Ambrogio [*d*]: non vedendo io, come possa sussistere l'opinione di chi giudicò, essersi l'eter-

no

---

a *Apud S. Th. loc. cit. in argumento: Sed contra.* b *Loc. cit. lit. D.* c *Cit. An. n. 18.* d *In Luc. cap. 5.*

no Verbo humanato nell' utero di Maria, prima del suo consenso, espresso in quelle parole: *Fiat mihi secundùm Verbum tuum*. Il motivo di tal giudizio, come riferisce il Cancellotto (*a*), si fù il saluto dell' Angelo alla Vergine: *Ave gratia plena: Dominus tecum*: quasi che il Celeste Nunzio havesse con tali parole manifestato, essere allora colla Gran Vergine Madre, e già incarnato, il Verbo Divino.

9. Ma ò quanto và ciò lontano dal contesto della Sagra Storia. Come poteva l'Angelo annunziar nel suo ingresso già conceputo il figliuolo di Dio; se poco dopo, rincorando la intimidita Verginella, le soggiunse: *Ne timeas Maria: invenisti gratiam apud Dominum: Ecce concipies*? nè la Vergine risposto indi haurebbe *fiat mihi*, ma *factum est*, *secundùm verbum tuum*. Siche fuor di ogni dubbio, non prima, ma appresso, e dopo la riverentissima rassegnazione di lei al Signore, fù in lei medesima operato questo altissimo Mistero dell'Incarnazione.

10. Concepimento veramente prodigiosissimo, dimostrato dal mio dotto Graveson (*b*) con sette portentosi miracoli.

I. Instantaneamente Colei, che prima era Vergine, rimanendo tale, divenne insieme Madre. Privilegio singolare, e non comunicato ad altra Donna. Quindi giustamente dannata dalla Santa Sede Appostolica nel 1677. la opinione, estratta da' libri apocrifi, come quello *de Ortu Virginis*, e la Tragedia intitolata: *Christus patiens*: che S. Anna havesse concepito Nostra Signora, *citrà sua Vir-*

a *Cit. A. Virg. n. 1.* b *Dissert. 2. pag. 33. & seq.*

Virginitatis jacturam: e di nota non dissimile sono le altre ciancie, che la stessa S. Anna havesse partorito senza dolore, e concepito *absque actu conjugii*, mà per virtù di sol bacio maritale, escluso anche ogni concorso di stelle.

II. Nello stesso momento del dato consenso dalla Vergine, fù perfettissimamente organizzato il corpo del Signore nel di lei utero: onde S. Gregorio: *mox Verbum in utero, mox intrà uterum Verbum Caro*: contra la natura della ordinaria formazione degli altri corpicciuoli; che *paulatim, variisque gradibus* sono formati, ed organizzati nelle viscere materne.

III. Nel medesimo momento, organizzato il corpo, fù animato, senza aspettare il corso di 40. dì, come negli altri huomini. Perciò S. Damasceno: *Simùl Verbi Dei Caro, simul verò animata Anima rationali*.

IV. Al corpo animato unissi subito ipostaticamente il Verbo Divino. Quanto bene in proposito S. Fulgenzio: *Una fuit in utero Mariæ Virginis conceptio Divinitatis, & Carnis*: perche non intervenne interstizio di tempo *inter conceptæ Carnis initium, & concipiendæ Divinitatis adventum*.

V. Allora Cristo fù costituito Sacerdote dal suo eterno Padre: mentre, se fù consagrato in Sacerdote, quando gli disse: *Filius meus es tu, ego hodiè genui te*: nell' instante della sua perfettissima Concezione si verificarono le medesime parole.

VI. Fù parimente in quel punto creato Rè, giusta il Vaticinio d'Isaja: *Rex parvulus natus est Nobis*: non di Regno terreno, mà Celeste: Il che Cristo manifestamente palesò à Pilato, quando gli disse: *Regnum meum non*

est

est de hoc Mundo: E lo atteſtarono à Domiziano gli Affini di Criſto medeſimo (preſi, ed incarcerati, come diſcendenti da Davide) allorche riſpoſero alla di lui interrogazione circa al Regno di Criſto, che quello non era terreno, ma Angelico, e Celeſte.

VII. Ciò, che più riluce in queſta inſtantanea Concezione, ſi è, l' eſſere ſtato Criſto conceputo Santo *Sanctitate ſubſtantiali*, non che accidentale. Inoltre adornato di quella grazia, che appellano i Teologi *Capitale*, per cui venne coſtituito Capo degli Angeli, e degli huomini. E per ultimo in iſtato di meritare fin dallora, per lo perfetto uſo delle ſpirituali potenze dell' intelletto, e volontà, la gloria accidentale al ſuo Divino Corpo.

11. Tutto queſto ammirabile gruppo di miracoli effetto fù di quella poderoſa riverentiſſima riſpoſta: *Ecce Ancilla Domini: fiat mihi ſecundùm Verbum tuum:* dalla qual riſpoſta conſideriamo Noi (dilettiſſimi) contratte le noſtre indiſſolubili obbligazioni colla noſtra Regina, atteſoche per eſſa il Creatore ſdegnato ci divenne amoroſiſſimo Redentore.

12. Pertanto imitiamo il Beato Marino, fratello di S. Pier Damiano [a], che ſi dedicò ſchiavo della noſtra beneficentiſſima Imperatrice, con tutte quelle cerimonie, che poſſono, e vagliono à dichiarar taluno ſchiavo del ſuo Prencipe. Si preſentò egli humiliato colla corda al collo innanzi al di lei Altare: ſi fece fruſtare, come Servo inubbidiente, e reſtio à comandamenti della ſua Prencipeſſa: ed in ſegno del ſuo ligio offerille una moneta di argento.

13. Se

a *Barry Paol. ed Alej. 25. Ottobr.*

13. Se noi humili ci presenteremo allo spesso à suoi Altari: ivi affliggeremo la nostra carne con discipline, overo la volontà, mortificandola almeno in quello, che più le piace: e porgeremo qualche obblazione per ornamento di essi, potremo sperare, al pari del Beato Marino, nell' instante della nostra morte essere dalla benignissima Signora visitati, e benedetti: mentreche Ella tratta da figliuolo, chi se le professa sinceramente schiavo; e, quantunque *Domina Creaturarum*, è non dimeno riconosciuta da S. Anselmo *largiens libertatem divina compassione sua* [a].

SERMONE XVI.

Del tempo, in cui l'eterno Verbo incarnossi nell'Utero Verginale di Maria.

Quis poterit cogitare diem adventus ejus? Malach. 3.

CErziorati già del luogo, e della maniera; con cui fù la nostra Augustissima Regina annunziata dall' Arcangelo: e che non prima, ma dopo l'avviso, all'instante della di lei subordinazione alla Divina parola, Ella concepì il Verbo eterno: passiamo oggi à discorrere dell'an-

N no

a *Lib. de Excellent. V. M. cap.* 12.

no, del mese, del giorno, e dell'hora, in cui ricevette il felicissimo annunzio, ed operossi quello ineffabile mistero.

1. In quanto all' anno habbiam poco, che dire; poiche, se Maria, nostra Signora, nacque, sicome dimostrai nel principio del presente Trattato [a], nel 3986. dalla creazione del Mondo, dovette ricevere l'Angelica Ambasceria nel 4000. peroche in tal' anno, dopo nove mesi dal suo concepimento, partorì Cristo nostro Redentore, essendo Ella la gran Vergine in età di quattordeci anni, trè mesi, e dicialette giorni.

2. Circa al mese, e dì: convengono gli Scrittori, che ciò seguisse in Venerdì a' 25. di Marzo: ed alcuni (frà quali il Cancellotto (b), ed il Courcier [c]) nell'hora della mezza notte. Bensì i più assegnano ò l' Aurora, ò il mezzo dì, ò la sera; donde l' uso Ecclesiastico di suonar all'Aurora, nel mezzo dì, ed alla calata del Sole, la campana, per ricordare à fedeli l' alto mistero della Incarnazione, seguito in una di queste hore.

3. Che vergogna la nostra in non esser solleciti à venerare questo Sagramento subito, che udiamo la campana; quando i nostri Maggiori sono stati sì studiosi ad investigare il tempo preciso, fino dell'hora, in cui quello si compiette!

4. Cresce il nostro rossore al riflesso della infocata ardenza de' nostri Padri in solennizzare la festa, commemorativa dello stesso altissimo arcano della Divina Misericordia. Osservanza, introdotta ab antico, e prima di S. Gre-

---

a *Sermone* 1. *n.* 5. b *Cancell.. A. Virg.* XIV. *n.* 18.
c *Courcier A. M.* 3983. *lit. C.*

Gregorio, il Taumaturgo [a], eletto Vescovo nel 233. di cui ne leggiamo la omelia, pubblicata dal Cardinal Sirleto, dal S. Vescovo in simile solennità recitata: e ne habbiamo ristabilito appresso successivamente il rito con Decretali di più Concilii in Francia, ed in Italia, allo scrivere del Courcier (b) all' anno 1004.

5. Crebbe dopo il culto: e primieramente nella Diocesi di Noyon in Piccardia celebrossi la medesima Festa con solennissimo apparato nel 1067 (c). Nella Cattedrale poscia di Barcellona, perche *dies festus Annunciationis minùs celebris habebatur* nel tempo, che vi fù Canonico Prevosto il mio S. Raimondo, che passò al Cielo nel 1275. ne promosse il mio Santo sollenne la Uffiziatura à costo della propria Prebenda [d].

6. E benche varie fussero le costumanze di alcune Chiese nella diputazione del dì da celebrarsi, pure costanti, ed uniformi si dimostrarono sempre in festeggiarne la venerata memoria. Il Concilio X. Toletano [e] nel 656. assegnò per gli Spagnuoli tal festività à 18. di Dicembre. La Chiesa di Milano all' ultima Domenica dell' Avvento, che i Milanesi cominciano à celebrare dalla Domenica più prossima à S.Martino. Universalmente però è stata celebrata à 25. di Marzo, *juxtà avitam traditionem*, sicome prova coll' autorità di S. Agostino (f), e colla pratica della Chiesa Greca dal Menologio, e della Latina

N 2 tina

a *Baron. in Martyrol. ad diem 25. Martii.* b *Ar. Chr. 1004. lit. A.* c *Idem An. 1067. lit. A.* d *Brev. Ord. Præd. in prima die infra oct. ejusdem Sancti.*
e *Decr. 1.* f *Lib. 4. de Trin. Cap. 5.*

tina dal Sagramentario di S. Gregorio, il mio dottiſſimo Padre Graveſon (*a*).

7. La convenevolezza poi della ſingolarità di queſta Feſta, degna di eſſere preferita alle altre tutte, eziandio appartenenti alla vita di Criſto Signor Noſtro, è dimoſtrata con IX. ragioni dal mio Miecovienſe, preſe dall'inſigne Teologo Mayron (*b*), le quali piacemi quì riferire.

I. Non ſuſſiſterebbe (diſſe quegli) la feſta del Natale del Signore, ſe non fuſſe preceduto il conſenſo della ſua SS. Genitrice, dato nel dì della di lei Annunziazione.

II. Sormonta queſta Feſta la celebrità della Preſentazione del Bambino Gieſù nel Tempio, poiche *Sanctior fuit Uterus Virginalis, quàm Templum Salomonis.*

III. Parimente quella della Trasfigurazione nel Tabor, percioche ivi ſolo il corpo di Criſto comparve luminoſo; ma nell'utero della ſua Madre la di lui anima reſtò illuſtrata dal lume della gloria.

IV. Più, anche l'altra della Tranſuſtanziazione del pane Eucariſtico nel Cenacolo di Sion, peroche allora non la Divinità diſcendette *ex vi verborum*, mà *ex concomitantia* ſolamente: e nell'Annunziazione la Divinità *ex vi Incarnationis* uniſſi alla humanità, per la ipoſtatica unione del Verbo alla carne.

V. Molto più ancora traſcende quella della ſteſſa memoria della Paſſione, avvegnache la morte di Criſto alla redenzione del genere humano non ſarebbe riuſcita baſtevole, ſe la humanità di lui non fuſſe ſtata unita al Divino Verbo. VI. Di

a *Differt.* 2. *Pag.* 38. & 39. b *Tom.* 2. *diſc.* 223. §. IV. *nu.* 41.

VI. Di maggior ſolennità fù la diſceſa del Verbo nell' utero Verginale in queſto fortunatiſſimo giorno, che la di lui calata nel Limbo à liberare i SS. Padri; poiche in queſta calò ſolamente la Divinità coll'anima di Criſto, ed in quella, come in Trono di maeſtà, vi ſi adorò anche il ſuo diviniſſimo Corpo.

VII. Avanza inoltre la feſta di tutte le feſte, cioè la Reſurretta del Salvatore; poiche in queſta ſi riunì al corpo l' anima: in quella la Divinità ſi congiunſe alla humanità.

VIII. Così pure la celebrità dell' Aſcenſione; mentreche l'humanità di Criſto aſceſe in Cielo *localitèr* alla deſtra del Padre: ma nell' utero Materno la humanità ſteſſa ſalì alla perſonalità Divina. E chi non sà, eſſere di maggior conto la elezione di alcuno in Rè, che la di lui ſalita materiale nel Regio Trono?

IX. Finalmente ſovravanza la feſta della Penteceoſte. Lo Spirito Santo inveſtì allora gli Appoſtoli in ſembiante di fuoco, mà non ipoſtaticamente egli uniſſi à quello elemento, alla guiſa, che il Divino Verbo ſi congiunſe colla carne di Criſto.

8. In una parola conchiudo, che i Cultori della ſola Feſta dell' Annunziazione di Maria ſempre Vergine, ſono i veri divoti di tutti i miſteri della vita, paſſione, e glorificazione del noſtro Salvatore. Quindi la Chieſa, noſtra SS. Madre, ci preſcrive il rito di adorare ſempre ginocchione queſto gran Miſtero, e quando l' udiamo cantare ò nel Simbolo, ò nel Vangelo, e quando ce lo ricorda col ſuono della Campana nella prima mattina, nel mezzo dì, e nella ſera. Anzi la mia Religione-

ne-

ne costuma, nel pronũziarsi in Coro le adorabili parole dell'Incarnazione nelle Vigilie della Nunziata, e della Nascita del Signore, di prostrarsi con tutto il corpo su'l suolo, in riconoscimento di sì ineffabile benefizio, compartito da Dio all'huomo.

9. Benedette dunque [starei per dire] le mani del maledetto Diavolo, che schiaffeggiò il Monaco, il quale, *erecto collo stans*, non prostrossi nel Coro, allorche cantavasi: *Et Verbum Caro factum est* [a].

10. Ben fù similmente rimeritata la insolenza di quella Donna di Noyon, che nella medesima festa della Nunziata à tempo di S. Eligio (*b*), eletto Vescovo nel 631., non astenendosi dal filare, se le attaccarono talmente le labbra, che non potette nè parlare, nè sputare, finoche pentita, à preghiere anche del popolo, non ottenesse dalla pietosissima Vergine di un tanto male la sanazione.

11. Peggio però accadette nel 1600.(*c*) ad un'altra pessima Donna, che per disprezzo violò questa sagratissima festa. Nello stesso giorno, calata di carozza per isgravar il ventre, da un vento impetuoso gittata à terra, e rivoltata frà lo sterco, fù abbattuta in forma, che esalò la sagrilega anima.

12. Imparate, figliuoli dilettissimi, à custodir le feste: e frà esse, quella della nostra comune Signora Annunziata, come cagione fontale di tutte le altre del nuovo Testamento, se non volete inciampare in somiglianti gastighi. Anzi non per timore si solennizzino le feste Maria-

a *Mech. loc. cit. n. 42.* b *Belluac. in specul. hist. lib. 7. cap. 89.* c *Courcier eod. anno lit. P.*

riane, ma sì bene per amore; sendoche la Vergine medesima *est festum cordis vestri*, al sentire del B. Giuseppe Steinfeldense (*a*): e per guiderdone del zelo, che haveremo quì in terra, ci trasferirà Ella à suo tempo nel Coro della celeste Gerusalemme à solennizzare quella festa, che non haverà mai fine.

SERMONE XVII.

Della Visitazione della SS. Vergine à S. Lisabetta.

Exurgens Maria in diebus illis, abiit in Montana cum festinatione. Luc. 1.

CI conduce à mano S. Luca da un mistero all' altro susseguente, per rintracciare le geste, che andiamo raccontando, della vita di Nostra Signora. Spedito l'Arcangelo Gabriello dalla di lui Ambasciata, ed humiliatosi alla gran Uergine, già Madre di Dio, ci fà sapere il Sagro Vangelista, che *discessit Angelus* (*b*): e poi soggiugne, che, *Exurgens Maria*, quantunque incinta dal Divin Verbo, fatto carne, e ne'primi dì del suo miracoloso concepimento (contra il costume delle nostre Donne gravide, alle quali è interdetto il viaggiare nel principio della loro attiva Concezione) si accinse al viaggio, per visitare Lisa-

a. *Opusc.* 4. b *Luc.* 1. *v.* 38.

Lisabetta, sua Cognata.: e perciò *abiit in Montana cum festinatione*. Da ciò diramano per noi oggi 3. quesiti.

I. Quando Ella partì?

II. Per dove?

III. E quanto lungo fusse questo viaggio?

1. Al quando della partenza, dopo il concepimento ammirabile del Divin Verbo, stupido rimaner dee il nostro intelletto in considerare, che, costituita la nostra ritiratissima Vergine nella dignità di Madre dell'Altissimo, humile intraprende un viaggio disastroso, ed incomodo per le montagne; e vassene sollecita à congratularsi colla Cognata per le benedizioni dispensatele dal Signore, e per servirla. Nostra confusione, che in ogni piccola mutazione à grado superiore cerchiamo comodi per delizie del nostro corpo, e sprezziamo le necessità de' nostri prossimi per fasto della nostra superba mente!

2. Maria dunque non già per assicurarsi della verità, manifestatale dall'Arcangelo, à cui haveva pienamente creduto, intorno alla gravidanza della vecchia, e sterile Lisabetta, si pose in tal cammino; mà *læta pro voto*, [ci fà sapere S. Ambrogio] *religiosa pro officio, festina pro gaudio, in Montana perrexit (a)*.

3. Humiliatasi quindi, e con cantici Eucaristici magnificato il suo Signore, per lo singolarissimo benefizio della Divina Maternità conferitole; dopo due, ò al più trè dì, dalla sua Casa inviossi per le ardue Montagne della Giudea verso Ebron, Città, che fù poscia un tempo Vescovile, con altro vocabolo appellata Cariatharbe, in que'

a *Lib. 1 in cap. 1. Luc.*

que' monti situata; e non nello stesso giorno, conforme vorrebbe Beda, e Teofilatto [*a*], imperciochè il Testo non dice *in illo die*, ma bensì *in illis diebus.*

4. Ad Ebron portossi la Vergine, ò sia Chebron; e ce l'addita il Padre degli Annali Ecclesiastici [*b*]: non à Gerosolima, ove la invia Beda, seguitato dal mio Cardinal Ugone (*c*); attesoche Ebron era una delle Città Sacerdotali, ove abitavano i Sacerdoti, giusta il registrato in Giosuè al xxi. nè Gerusalemme appartteneva alla Tribu di Giuda, mà di Beniamino. Oltre che, se la nostra SS. Visitatrice fusse gita à Gerusalemme, il Vangelista l'havrebbe nominata col suo proprio nome, come Metropoli, e Capitale.

5. Conciliar bensì possiamo amendue le riferite opinioni, dicendo col P. à Lapide, che la nostra divinissima Viandãte nel suo viaggio passasse ancora per Gerusalemme, [poiche *à Nazareth in Montana per Hierusalem directum erat iter*] invitatavi dalla imminente Pasqua, per rendere nel Tempio le sue humilissime grazie al sommo Benefattore, ed offerire all' eterno Padre il suo Unigenito, racchiuso nel di lei Ventre: massime, perche la distanza frà queste due Città solo consisteva in otto hore di cammino, secondo le Tavole Geografiche (*d*): in 22. miglia, giusta il Baronio [*e*]: in otto leghe, cioè 24. miglia, come dimostra, il Tostato (*f*).

O 6. Era-

a *Courcier A. M.* 3983. *lit. F.* b *In Apparat. num.* 77. c *In Luc. cap.* 1. d *à Lapide in Cap.* 1. *luc. Vers.* 39. e *Baron. loc. cit. n.* 79. f *In cap.* 2. *Gen. q.* 22.

6. Era Ebron Città nobilissima frà le 48.assegnate per abitazione de' Sacerdoti, ed antichissima sopra tutte le altre della Palestina, eccetto Gerusalemme; perche condecorata dall'abitazione di Abramo: Celebre per la quercia di Mambrè, ove allo stesso Patriarca comparvero i trè Angeli; de' quali uno egli adorò: Venerabile per gli sepolcri de' Profeti: Ed illustre per la unzione di Davide in Rè.

7. Quivi faceva suo dimoro il Sacerdote Zaccaria colla sua moglie Lisabetta: e perciò da Nazaret ad Ebron la nostra clementissima Passaggiera intraprese un viaggio di 4. giornate, che calcola il Cancellotto (a), col testimonio del Menochio, à 102. miglia, cioè 80. da Nazaret à Gerosolima, per dove dovea passarsi; ed altre 22. da Gerosolima ad Ebron, termine del Viaggio. Calcolo, non ammesso dal Padre Auriemma (b), che lo ristringe à sole 70. miglia: mà il Barradas, con altri presso il citato à Lapide, convengono col Cancellotto nelle 102. benche misurino la strada ad hore, e non à passi.

8. Dall'esaminato, faticoso, e sollecito viaggio di una tanta Regina impariamo ad essere nelle nostre onorifiche elevazioni di grado, à somiglianza di lei, humili, e riconoscenti l'ottenuto benefizio, correndo al Tempio, sicome ella fece, per rendere affettuose grazie al Donator di quello: e non divertirci in feste, danze, e conviti. Apprendiamo in oltre ad esercitarci à profitto spirituale de' sottomessi nella maniera, ch'ella praticò, andando fret-

to-

---

a *An. Virg. XIV. num.* 20.
b *Affett. Scamb. part.* 1. *cap.* 24.

tolosa da Lisabetta, per liberare il conceputo Battista dal peccato originale, e riempirlo, colla Madre, de' doni dello Spirito Santo: ed impiegarci in sollievo de' prossimi, col provvedergli ne' bisogni; considerando, che la suprema Prencipessa del Cielo, e della Terra, alla quale *ancillari, & servire debebat* (a) la Cognata, andò à servir questa, come appresso udirete, per lo spazio di 3. Mesi.

9. In quella Casa la Madre della vera humiltà portossi ad insegnar praticamente i trè gradi proprii di tale virtù, indicati dalla Chiosa, presso il mio S. Tom. 2. 2. q. 161. art. 6. Consistono essi I. nel sottometersi il minore al maggiore, e non preferirsi all' uguale. II. nel sottoporsi all' uguale, senza anteporsi al minore. III. nell' humiliarsi all' inferiore. Il primo grado stimasi *sufficiens*: Il secondo *abundans*: Il terzo, in *quo est omnis justitia*: Ed in questo terzo grado risplendette maggiormente la eroica humiltà della nostra sovrana Imperatrice: E noi superbi, melensi, e senza compassione non degniamo i nostri Inferiori di visitargli, salutargli, e molto meno di soccorrergli nelle loro indigenze!

10. Oh S. Francesco di Sales, che instituiste un' Ordine di Religiosissime Femmine, à servigio delle povere Inferme, sotto il nome della Visitazione della nostra Augustissima Signora! Ordine, cotanto gradito dalla vostra amatissima Visitatrice, che di propria bocca se ne dichiarò contentissima.

11. Comparve ella in Lione à Maria Silvia, [c] che la pre-

a *à Lapide loc. cit.* b *Glos. in Matth.* 3. c *Anriemma cit. cap.* 24.

pregava in una Chiesa de' PP. Minoriti, affinche la facesse sposare col suo Divin Figliuolo; opponendosi alle nozze carnali, che le procuravano, contra sua voglia, i Genitori. Degnossi allora la benignissima Consolatrice degli afflitti farsele da vicino, e dirle amorosamente: Stà pur felice: quanto prima entrerai nel mio Ordine della Visitazione [si ponderi la parola *mio Ordine*]: e riceverai per le mani del Vescovo di Sales l'Abito Religioso.

12. Non merita, ò SS. Vescovo di Ginevra, una sì gran benedizione questa nostra Città per gli peccati di me, suo indegno Arcivescovo. Almeno impetrate alla medesima, che non manchino somiglianti caritatevoli Ministre per le nostre povere, e derelitte Inferme: ed impetratele tal grazia da Colei, che vien opportunamente invocata da Cosmo Gerosolimitano (a) *Visitatrix ægrotantis animæ nostræ*.



a *In Theolog. hymn. 6.*

SERMONE XVIII.

Dell'arrivo di Maria nostra Signora in Ebron: e della di Lei dimora con Lisabetta.

Intravit Maria in Domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth. Luc. 1.

ECco già, dopo il cammino di quattro giorni, giunta la gloriosa Vergine, e Madre del Signore da Nazaret in Ebron, per visitare in propria Casa Lisabetta, e passare i suoi uffizii di congratulazione colla sua cara Cugina. Fortunatissima Casa, la quale, se per quel tempo albergava travagli, e tribulazioni per l'accaduta mutolezza di Zaccaria, hebbe insieme la buona sorte di ospitarvi la vera apportatrice della consolazione. *Eadem domus* (è riflessione del Novarino) *& Virginem inquilinam habet, & tribulationem* (a): sperimentandosi sempre, che non solamente, come cantò Davide (b): *juxtà est Dominus iis, qui tribulato sunt corde*: ma con particolar maniera ancora *Virginis præsentia, & patrocinio fruuntur, quos pœna aliqua, aliqua tribulatio premit* (c). Ma facciamoci da capo à considerare ciò, che si fece la Vergine, entrata in Casa di Zaccaria.

1. *Salutavit Elisabeth*: ci dice il Sagro Testo. Fù al primo incontro salutata Lisabetta dalla sua SS. Visitatrice

a *In Cap. 1. Luc. expens. Sect.* XI. *n.* 119. b *Psal.* 30. *v.* 19. c *Idem Novar. loc. cit.*

trice: ma con qual formola di parole, no'l sappiamo: *quibus verbis* [notò il Menochio]. *B. Virgo Elisabetham salutaverit, Evangelista non expressit* (*a*). Riferisce con tutto ciò in una delle sue Lezioni sù la Storia Vangelica [*b*] l'erudito Monsignor Vescovo di Bisceglie, che il saluto solito fra gli Ebrei era *Pax tecum*: e che perciò la parola *Salutavit* della nostra Volgata vien letta dal Siro *precata est pacem*.

2. Il Silveira però, spiegando l'etimologia del Verbo *Saluto*, dice, che *Salutare, idem est, ac salutem optare:* benche segua à dire, che la Salutazione della Vergine à Lisabetta non fù solo espressa con parole di desiderii, ma con effettiva esibizione di opere: *non solùm salutem dedit verbis, sed & operibus: Verbis, dum salutando dixit: Pax Tibi: operibus, dum Joanni infanti in utero gratiæ fontem attulit* (c).

3. Alla veduta di Maria, e molto più al suono della di lei suavissima voce, chi può spiegare il gaudio di Lisabetta, e la venerazione, che la Santa Donna, ripiena all'instante dello Spirito Paracleto, concepì verso la gran Madre di Dio? Ah se presenti oggi fussimo coll'animo à quella Visita, in che bella gara godereſsimo di vedere i complimenti di amendue. Vedereſsimo Lisabetta humiliarsi, come immeritevole di tanta dignazione, à Maria: riconoscerla per Madre del Signore: chiamarla Beata, e benedetta fra tutte le Donne: e confessarsele obbligata, perche, all'udir il Verginal Saluto, erasi anche l'infante rallegra-

a *In Luc.* 1. *v.* 40. b *Lect.* III. *n.* 14. c *Tom.* I. *in Evang. lib.* I. *cap.* VI. *qu.* X. *n.* 30.

legrato nel ſuo ventre. Vederesſimo all'incontro Maria, con quel bel Cantico, *Magnificat* , di cui hora, dopo la Orazione Domenicale, non può andar più ricca la Chieſa, magnificar il ſuo Dio, ed à lui dirizzar tutta la lode; quaſiche dir voglia à Liſabetta (ed ò come ben l'eſprime S. Bernardo!): *Tu magnificas me Matrem Domini; ſed magnificat Anima mea Dominum. In Voce mea filium tuum perhibes exultaſſe; ſed exultavit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo. Beatam me eſſe dicis; ſed beatitudinis cauſa reſpectus eſt ſuperna pietatis, quia Ancillam humilem reſpexit Deus* [a].

4. Di tanto, e più goderesſimo, dilettisſimi: ma ſe tanto non ſiamo degni di vedere, ed udire, ciaſcuno ſi ſtudii almeno di meditarlo; conſiderando quel di più, che accader dovette e di gloria al Signore, e di frutto ſpirituale à Zaccaria, à Liſabetta, ed à Giovanni, ancor non nato, nella dimoranza di Maria, *quaſi menſibus tribus*, come habbiamo da S. Luca [*b*], in quella ben avventurata Caſa.

5. Quì dunque albergando per trè meſi la medeſima SS. Oſpite, ſorge il queſito: ſe in tal tempo fuſſe nato Giovanni?

6. Sono diviſi gli Storici, e gli Scritturali: ſoſtenendo la ſentenza negativa Teofilatto, Eutimio, ed il Gianſenio: l'affermativa l'antico Origene, S. Ambrogio, Beda, il noſtro Comeſtore, S. Bonaventura, ed il mio S. Antonino, ed altri. I primi ſi ſtudiano di ſoſtenere la

a *Serm. in illud Apocal.* 12. Signum Magnum.
b *Cap.* 1. *v.* 56.

la lor negativa opinione con trè pretese ragioni.

I. La prima appoggiano sopra il Testo Vangelico, ove leggesi à chiare note la partenza di Maria dalla Casa di Lisabetta, antecedentemente al nascimento del Battista, che narrasi dappoi.

II. La seconda ricavano dalla indecenza, che una purissima Vergine si ritrovasse presente, ed assistente fra le immodestie, e schifezze, che precedono, accompagnano, e susseguono inseparabilmente i parti comunali, come fù quello di Giovanni.

III. La terza fermano nella prudenza della Visitatrice in sottrarsi, senza apparenza di rusticità, dalle frequenti, ed alcune fiate importune, congratulazioni de' parenti, ed amici, che si affollano nella stanza della partuiente.

7. La sentenza opposta, ch'è affermativa, si erge sovra cinque fortissime ragioni. Prima di recarle, piacemi addurre il detto del nostro, sempre seguitato, Maestro della Storia Scolastica nel cap. 3. della sua Narrazione Vangelica: *legitur in libro justorum, quod B. Virgo eum* (cioè Gio:) *primò levavit à terra*. Siche non solo Ella ritrovavasi in casa della Cognata nel tempo del parto, ma fù anche la prima, che lo raccogliesse uscito dall'utero materno: *B. Virgo eum primò levavit à terra*.

I. La prima ragione adunque della sentenza affermativa nasce dal non accagionare la uffiziosissima Congiunta di manchevole negli ajuti più opportuni, e necessarii in quella azione.

II. La seconda, per non rendere frustraneo l'indugio di trè mesi; poiche à che tanta dimora, se non doveva

veva alla Visitata essere di sollievo nel maggior suo bisogno.

III. La terza, per non lasciar afflitta la sua amatissima Lisabetta, quando questa aspettava più presentaneo l'alleggiamento dalle angustie, solite delle parturienti.

IV. La quarta, accioche la S. Visitatrice si compiacesse di vedere co' propri occhi la imagine del suo figliuolo: udire i primi vagiti di quella gran voce, che dovea alle Turbe preconizzare il divin Verbo: ed essere spettatrice di tanti portenti, che seguirono nella nascita di colui, che fù riconosciuto per lo miracolo del mondo; cioè lo scioglimento della lingua del Padre muto: la imposizione celeste del nome: il frutto ubertoso di una lunga sterilità.

V. La quinta ragione finalmente, affinche il nato pargoletto adorasse subito, uscito alla luce, quello stesso, che fra le tenebre dell' utero materno haveva riconosciuto, novello Davide fra salti, per suo Dio, racchiuso nella vera Arca del Ventre Verginale di Maria.

5. Ecco le ragioni podorosissime della sentenza affermativa, più comune, e più certa. Nè la debilitano le addotte per la opinione opposta.

I. Non la narrazione del Vangelista. E'verò, che parla egli del nascimento del Battista, dopo haver narrato il ritorno della S. Visitatrice à Nazaret: ma [per parlare coll' Annalista Mariano il Cancellotto [a]] *probatus in historia ordo requirebat*, che, compiuta tal narrazione, si passasse ad un'altra, per non confondere i fat-

P

a *An.Virg.* XIV. *num.* 26.

i fatti colle interruzioni. Dunque, terminato il racconto della Visita di nostra Signora, fino al ritorno di lei in Nazaret, dovea il sagro Cronista ordinatamente passare al racconto del nascimento del Battista.

II. Nè il decoro, dovuto alla purità di Maria, consigliavala à non ritrovarsi assistente fra le immodestie, ed immondizie di chi partoriva, al costume delle altre femmine. Sò, che alcuni (*a*), per rispondere à questo argomento del decoro di una tanta Vergine, la sequestrano *in alio Conclavi*, per impetrare in quel tempo à Lisabetta colle sue preci felice il parto: e che intanto (sicome filosofa il P. à lapide (*b*)) rimettesse *curam partus obstetricibus*. Io non seguo questa risposta, perche di sì figurato sequestro non vi era punto di mestiere. La indecenza sarebbe seguita, quando alla nostra intemerata Vergine assistente havesse potuto quell' azione alterare la fantasia. Ma nò, insegna il mio San Tomaso 3. *p. q.27.art.3.o.* perche in Lei, massime dopo il concepimento del divin Verbo, *fomes fuit totaliter sublatus*, alla guisa, che professiamo di Cristo, e diciamo di Adamo innocente. Dunque à che fine sottrarsi da confortare, ed ajutare la sua cara Lisabetta nell' articolo del maggior bisogno? Ottimamente perciò disse il Comestore, che la nostra Assistente *eum* (cioè Gio:) *primò levavit à terra*. E come nò? Non riferisce il mio Bellovacense [*c*], che Nostra Signora dal Cielo stesso in Normandia discese in persona per soccorrere una Donna, sorpresa da' dolori del parto nel ritorno dalla Isoletta, nominata di S. Miche-

le-

a *Apud Cancellot. ibid.* b *In Luc. 1. v. 56.* c *Specul. Historial. Lib. 7. c. 85.*

te in Tomba, over dal Monte di S. Michele, allorche le souragiugnevano le acque del Mare per ingojarla?

III. Nè finalmente la frequenza de' Visitanti (ch'è il terzo argomento degli Autori della opinione negativa) haverebbe potuto disturbare dalle sue continue contemplazioni la nostra quasi sempre Estatica: anzi che *sua conversatione, prudentia, modestia, sanctisque locutionibus*, (per parlare col citato Cancellotto, e per più coerétemente rispondere colla recata dottrina del mio S. Maestro) haverebbe Ella eccitato à medesimi Visitanti tutta la honestà ne' fatti, e nelle parole.

6. Chi dunque hà udito la somma carità di Nostra Signora, visitante in vita mortale la sua diletta Cognata, e che habbia lo stesso favore replicato alla povera pellegrina Normanda, collo scédere dal Cielo per servirla da ostetrice, non cōchiuderà, esser Ella con gran ragione dal celebre sagro Poeta Prudenzio chiamata: *Obstetrix, & Virgo (a)?*

7. E per noi huomini, inabili à partorire, la Vergine medesima non sarà *obstetrix?* O poveri noi! Pur troppo non partoriamo frutto di vita eterna, poiche non invochiamo di cuore quella, che ci farebbe stagionare i parti de' buoni desiderii, che concepiamo alle volte nelle nostre menti: e poscia colla sua assistenza uscirebbono perfetti alla luce; il che Ella benignamente c' impetri dal suo divino Figliuolo, che s' incarnò nel suo Utero Verginale, affinche noi, infecondi per natura, fussimo per grazia ubertosi di frutta di Paradiso. Così sia: mentre è appellata dal divotissimo Giacopo, Monaco Basiliano, *Fœcunditas sterilis naturæ (b)*.

a *Hymn.* XI. *ad* 8. *Kal. Januar.* b *In Marial. Orat.* 6.

SERMONE XIX.

Del dubbio di Giuseppe intorno alla integrità della SS.Vergine, sua Sposa, dopo il ritorno della medesima da Ebron in Nazaret.

Reversa est in Domum suam. Luc. 1.

NAto, e dopo otto dì circonciso il Battista, la clementissima Visitatrice, comiatatasi dalla sua diletta Cognata, ripiglia il ritorno à Nazaret. Appena giunta nella propria Casa, per ristoro del faticoso viaggio, le fù porto il Calice amaro del sospetto del Marito Giuseppe, perche la scovrì incinta.

1. Quanto ciò *pupugit Virginis animum*, come scrive il di lei Annalista Cancellotto (*a*), ricaviamolo collo stesso Autore

I. Dalla riflessione, ch'Ella fece sopra il travaglio del suo diletto, e stimato sposo.

II. Dalla vergona di poter esser Ella creduta capace di sinistro sospetto.

III. Dal timore del ripudio con sua infamia.

IV. Dal pericolo di esser, quantunque innocentemente, lapidata.

2. Così permette allo spesso il Signore, *sui amantes angustiis premi* [*b*]: onde non ci disperiamo nello assalimento di taluna di esse; imperoche senza travaglio non si

a *An.Virg.* XIV. *n.* 28. b *idem loc. cit.*

si vive in questo Mondo; bensì à similitudine della nostra Padrona, che *Divinæ providentiæ se totam commisit*, rassegniamoci alla medesima, e speriamo di essere rilevati da nostri affanni.

3. Ambasciosо fù il nostro Giuseppe, dibattuto da due considerazioni: I. della trimestre assenza della Sposa dalla propria abitazione, e dalla Patria, senza l'assistenza del Marito: II. di una qualche violenza, che haverebbe potuto opprimere, ma non violare la integrità della sua pudicissima Consorte; giusta il detto della Vergine S. Lucia al Tiranno: *Si invitam jusseris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam*. Detto, approvato dalla Teologia presso il mio S. Tomaso(*a*), peroche „quando ex proposito voluntatis „ abstinet quis à delectatione venerea, remanet integri- „ tas *in membro corporeo*: undè si contingat, quòd per aliũ „ modum aliquo casu membri integritas corrumpatur, „ non magis præjudicat Virginitati, *quàm si corrumpa-* „ *tur manus, aut pes*.

4. Supposti i recati motivi del sospetto di Giuseppe, cercano i Dottori, e gl' Interpreti della sagra Scrittura sopra le parole di S. Matteo al primo: *Joseph, cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam:* Se egli havesse positivamente dubitato della integrità corporale della sua SS. Sposa?

5. Il mio Graveson [*b*] espone sopra questo punto due opinioni: la prima di coloro, che vogliono S. Giuseppe caduto in reale suspizione: e perciò in pẽsiero di doverla ò dinunziare, giusta il costume Ebreo(*c*), al Senato, convo-

ca-

a 2.2.q.152.art.1.ad 3. b *Disser.1.§ 1.pag.14.& Sylvestr. To.1.in Evang.Lib.1.c.10.q.7.* c *Joseph.lib.4.Antiq.c.8.*

cati i parenti, e gli affini; ovvero di ripudiarla privatamente in presenza di pochi Arbitri, suoi congiunti. E perche ciascuno di questi modi era pregiudiziale alla sua cara Sposa, giudicava meglio abbandonarla, sotto pretesto di pellegrinaggio.

6. Se à questa opinione volessesi dar qualche peso, potrebbesi citare il grande S. Agostino (*a*): *Quid faciam?* (fà, che parli secostesso S. Giuseppe) *prodo, aut taceam? Tacere malum est: adulterium prodere pejus est: Dimittam eam.*

7. Altrimenti la discorre il dottissimo Gersone, (ed è la seconda opinione) riferito dal testè citato mio erudito Graveson. Credette egli lo insigne Cancelliere di Parigi, che Giuseppe, anche innanzi, che la di lui SS. Sposa partisse per la Visita di Lisabetta, havesse *per revelationem, & colloquium Mariæ,* notizia del di Lei concepimento per opera dello Spirito Santo. Perloche, *stupore quodam perculsus*, havesse indi prorotto ò negli accenti di Pietro: *exi à me Domina, quia peccator sum:* over del Centurione: *Domina, non sum dignus, ut habites mecum.*

8. Quanto io ammiro la piissima interpretazione del riveritissimo Gersone, propria della humiltà, e modestia di S. Giuseppe: tanto per verità son costretto ad ammettere la nota del mio Graveson, consentanea al comune Maestro S. Tomaso (*b*), che somigliante sentimento non sia consonante col sagro Vangelo.

9. Ammetto nientedimeno, e francamente insegno quasi il medesimo del souralodato Gersone, ma ne' termi-

a *In Cat. aur. S. Th. in Matth.* 1. b 3. *p. q.* 29. *ar.* 2. *ad* 3.

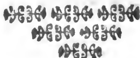
mini però del mio Angelico Maestro *in 4. dist. 30. q. 2. art. 2. ad 5*, cioè, che la risoluzione di Giuseppe di voler abbandonare la incinta Vergine, sua Consorte, non fusse stata à fine ò di congiugnersi con altra, ò per qualche suspizione: *sed quia timebat tantæ sanctitati cohabitare*: onde dall'Angelo gli fù detto: *Noli timere* (a).

10. Per nostro documento, vorrei, che ne' nostri dubbj (ancorche fondati) imitatissimo S. Giuseppe, il quale volle [ed è ponderazione di S. Agostino] più tosto *prodesse peccanti, quàm punire peccantem* [b].

11. Se così fussesi governato il marito di Agnese Lopez in Lisbona nel 1491. [c] non sarebbe stata appiccata l'accusata Moglie, benche liberata da nostra Signora, perche divota del SS. Rosario.

12. Conchiudiamo col mio S. Tomaso nel secondo Sermone *de Annunciatione B. M. V.* che Ella *excusat Mulieres quoad Virum*: onde gli huomini non sian presti ad accusare le Donne: ma pazienti, ed humili ricorrano al patrocinio di nostra Signora, per impetrar da Lei l'opportuno ajuto in sì fatte angustie, ed agitazioni.





SER

a *Matth. cap. 1. v. 20.* b *Loc. cit. in Cat. aur. D. Thom.*
c *Cavaler. in Rosar. p. 4. miracol. 97.*

SERMONE XX.

Se convenevolmente, prima dello ſcovrimento del divino miſtero circa alla gravidanza della B. Vergine, S. Giuſeppe protraſſe la ſua abitazione con Lei.

Joſeph, noli timere accipere Mariam Conjugem tuam. Matth. 1.

NOn depoſta ancora ogni ſollecitudine da Giuſeppe, imperoche non havea ricevuto allora l'avviſo dall'Arcangelo, intorno alla prodigioſa gravidanza della puriſſima Conſorte, *quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt* [*a*], continuarono tuttavolta i SS. Spoſi il lor ſoggiorno inſieme. Quindi l' argomento del noſtro odierno diſcorſo: Se convenevolmente, prima dello ſcovrimento del divino miſtero, Giuſeppe protraſſe la ſua abitazione con Maria, ſempre Vergine?

1. Il motivo del queſito ſorge dal ſembrare più confacente al Verginale Sponſalizio, che gli Spoſi non coabitaſſero inſieme; imperciochè così il parto ſarebbe ſtato indubitatamente creduto, non frutto del loro matrimonio, ma effetto totale della divina opera.

2. Nientedimeno convenientiſſima fù la coabitazione di Maria con Giuſeppe, anche prima della rivelazione del divino concepimento; imperoche altrimenti (il che ben

a *Matth. cap. 1. v. 20.*

ben avverte il mio S. Tomaso col Crisostomo nella 3. p. qu. 27. art. 2. ad 3.] *Non esset sufficientèr provisum famæ B.Virginis*, ne alla legittimità della prole: attesoche: *Sicut in ea, quæ in domo Viri concepit, intelligitur conceptio maritalis, sic in ea, quæ extrà domum concepit, est suspecta conceptio.*

3. Ne osta l'obbietto, che ricavasi dal Testo in questo tempo della sospensione dell'animo di Giuseppe, che *voluit eam traducere*, quasiche non la volesse ricevere nella sua casa: poiche la parola *traducere* dee intendersi col testè citato mio S.Tomaso, che *noluit eam diffamare in publicum*: O pure, come leggono altri (a), *noluit Virginem vituperare*. Fondatissima risposta, poiche fondata nelle parole stesse del Testo: *noluit occultè dimittere eam.* Dunque erano insieme in Casa.

4. E così dovea praticarsi, affinche gli Ebrei, vedendo nascere la prole dopo sei soli mesi di coabitazione della Madre col Marito, non la giudicassero adulterina. Riflessione degna della dotta penna del mio Graveson [b]: *Judæorum animis, tàm insoliti partus novitate suspensis, stupri suspicionem facilè ingerere potuisset.*

5. Con questa coabitazione dunque (eziandio prima del rivelato mistero) patrocinavansi le celebrate nozze, si ricovriva il parto, e la Sposa rimaneva ben servita.

6. Ed insieme si esercitarono i Santissimi Consorti frà sì fatto tempo di tenebre in due eccellentissime virtù. La Sposa, consapevole del suo ineffabile concepimento, in pie-

Q na-

a *Sylveir. Tom. 1. cap. x. qu. 4. num. 21.* b *Dissert. 1. §. 1. pag. 18.*

namente dipendere dalla provvidenza, da cui attendeva la dichiarazione della sua innocenza: e Giuseppe, ammirando una tanta novità, in sospettar niente di colpa nella sua virtuosissima Consorte.

7. Confusione nostra, che in ogni qualunque incontro di tenebre pensiamo al più colposo, al più maligno, ed al più obbrobrioso del nostro prossimo! Tanto avvenne nel 1550. over, secondo altri, nel 1557. in Barcellona ad una innocente Consuora del Santissimo Rosario, presso il Cavaliere nel suo Rosario, mirac. 150.

8. Conchiudasi dunque, che ben conviene alla nostra Signora l' elogio del Damasceno, che sia Ella nelle maggiori angustie della nostra riputazione *liberatio opprobriorum*. [a]

9. E perche parimente, secondo Teodoreto, Ella *est Sanatio manifesta ægritudinum eorum, qui ad eam recurrunt* [a], prego la vostra carità a supplicarla in questo dì, dedicato alla memoria di S. Paolo, ad essere per me *manifesta sanatio* del male de' miei fianchi, appellato dolor nefritico: mentre, allo scrivere del mio S. Tomaso nella seconda Epistola a' Corinti, di questo male era afflitto l'Appostolo, quando scrisse: [b] *ter Dominum rogavi, ut discedat à me stimulus carnis meæ*. Qual fosse questo stimolo, il dichiara il S. Maestro: *ad literam dicitur, quòd fuit vehementèr afflictus dolore Iliaco*, ch'è lo stesso, che il dolore nefritico.

10. La nostra divina Archiatra mi risani à sua gloria, ed utilità del mio ministero, quando sia per giovare à

Voi

a *Damasc. orat. 2. de Dormit. Virg.* b *Lect. 3. in cap. 12. n. 7.*

Voi [miei cariſſimi figliuoli] à quali ſervo: altrimenti *ſufficit mihi* la grazia del Signore, e della ſua Santiſſima Madre, *ſupra omnem ſanitatem*. Così è: così ſia.

SERMONE XXI.

Si diſcorre in qual maniera dall' Angelo fuſſe accertato S. Giuſeppe della immaculatezza della B.V. gravida.

Ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis Joſeph. Matth. 1.

NOn permiſe la divina clemenza, che lungamente fra le riferite tenebre ſi ravvolgeſſe l'animo del S. Spoſo, il giuſto Giuſeppe. *Ecce Angelus Domini*, che colla ſua luce diſſipò ogni caligine, e raſſerenò ogni perturbazione. Quanto vero l'aſſioma del mio S. Filippo Neri[a]: Eſſer coſtume del Signore teſſere la vita humana con un travaglio, ed una conſolazione, almeno interiore!

1. Cercheremo quindi la maniera, colla quale la Provvidenza preſtamente rilevò dalle ſue anguſtie Giuſeppe, atteſoche (al ſentire dell'Illuſtriſſimo Abulenſe[b] *mox, ut dubitavit, certificatus eſt, ſcilicet ſequenti nocte in ſomniis*.

2. Penſieroſo egli vaſſene una ſera à dormire, ed

a *Ricci in eius Vita Lib.2. cap.20.n.20.* b *In c. 1. Matt. q.42.*

ecco l'Angelo del Signore, che in sonno l'assicura, esser opera dello Spirito Santo il concepimento della sua immacolata Sposa.

3. Studiano gli Scritturali intorno à questo sonno; sembrando più spediente al bisogno, che l'Arcangelo Grabriello, risvegliato Giuseppe, lo istruisse circa all' altissimo mistero della Incarnazione del Verbo.

4. Il Testo par, che lo voglia riscosso dal sonno, giache dice: *Apparuit ei Angelus*. Se Giuseppe vidde il celeste Nunzio, non dormiva: e non solo il vidde, ma udillo discorrere, soggiugnendo la lettera: *dixit ei: Joseph fili David*. Chi dorme, non vede, nè ode, perche *in somno sunt ligata omnes potentiæ animales, quales sunt omnes potentiæ sensitivæ* [a], per usare i termini del dottissimo Tostato nella presente quistione. E ciò, che più favorisce questa opinione, si è la certezza, con cui S. Giuseppe rimase della verità rivelatagli persuaso: il che non conseguisce chi, dopo svegliato, considera lo accadutogli nel sonno.

5. Tuttavolta la sentenza contraria è la più vera; perche la più espressa nella lettera. Dicesi quivi *Apparuit ei in somnis*; dunque non risvegliato, e vegghiante. Ed instruito Giuseppe del mistero nel sonno, soggiugne il Testo: *Exurgens Joseph à somno, fecit sicùt præceperat ei Angelus*. Dunque la rivelazione, ed il comandamento avvennero nel tempo, ch'egli dormiva, e non dopo.

6. Pratica non nuova di rivelazioni divine *in somniis*. Abimalecco Rè della Palestina, dormendo, ricevet-

a *In Matth. cap. 1. q. 56.*

vette l'avviso, che restituisse intatta Sara ad Abramo suo Marito, colla minaccia, *Si nolueris reddere, scito, quòd morte morieris tu, & omnia, quæ tua sunt* [a].

7. Ancor à Salomone in sonno fù comunicata la sapienza di tutto lo scibile: e quando egli *evigilavit, intellexit, quòd esset somnium* [b].

8. Altrettanto sperimentò ne' tempi posteriori S. Pietro, uscito dalle carceri Erodiane, havendo in sonno operato quanto gli disse l'Angelo liberatore, finoche alla Porta della Città, risvegliato, ed estatico per la maraviglia, proruppe negli accenti di riverente gratitudine: *Nunc scio verè, quòd misit Dominus Angelum suum* [c].

9. Costume questo non riprovato nel senso, che udirete appresso, dal Deuteronomio al 18. *Non inveniatur in te, qui observet somnia*: anzi espressamente insegnato ne' Numeri al 12. *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum.*

10. Con questo Testo rispondo alle ragioni recate à favor della prima opinione, che S. Giuseppe, riscosso dal sonno, vedesse, ed udisse l'Arcangelo, instruttore del divino concepimento nella sua SS. Consorte. Nè intervenne materiale discorso fra loro, bensì (come insegna l'antedetto Tostato) (d) *secundùm phantasiæ immutationem videbatur Joseph, quòd Angelus esset præsens ei, & loqueretur ista*: e con sì fatta immutazione restò pago, e certo della divina rivelazione Giuseppe, nientemeno, che se havesse co' proprii occhi veduto, e colle pro-

a *Gen.* 20. b 3. *Reg.* 3. c *Act.* 21. d *Loc. cit.*

proprie orecchie udito Gabriello; essendo proprio di simili rivelazioni lasciar certificato colui, che hebbe l'onore di essergliele comunicate.

11. Coerentemente à tal dottrina ci spiega la Teologia il precetto del Deuteronomio [a]: *Non inveniatur in te, qui observet somnia*. Il mio S. Tomaso 2.2.q.95.*art.* 6. distinguendo i sogni per le sue cagioni, danna le osservazioni di que', cagionati *Ex revelatione Dæmonum, cum quibus pacta habent expressa, vel tacita*. Il melenzo Adelfio, sognando, circa all'anno 368. insegnava: *Somniorum phantasias vocandas esse prophetias*.

12. Per S. Giuseppe, che fù vero Profeta (b), *Quia habuit revelationem à Deo, & intellexit illam, & fuit de rebus utilibus non sibi soli, sed toti generi humano, scilicet de Virginitate Mariæ, & de Conceptione Messiæ*, calza il detto de' Numeri: *Si quis fuerit inter vos Propheta Domini, per somnium loquar ad illum*.

13. Hora, in grazia de' divoti del soavissimo Nome di Maria, racconterò cioche accadeva, dormendo, ad una Indiana, ed appunto, secondo la dottrina citata del Santo Maestro, *primò ex revelatione Dæmonum, indè à Deo, ministerio Angelorum*. Raccontano le Storie d'India [c], che una Donna gentile, superstiziosissima in riverire cento quaranta mila volte il giorno un certo suo Idolo, chiamato Amida; affinche in un tal tempo destinato non mancasse da sì fatto culto, se mai accaduto fusse restar Ella soprafatta dal son-

a *Cap.18.* b *Tost. loc. cit. q.57. ex D. Th. 2.2.q. 171. art.1.0.* c *Apud Bagat. Tom.1. lib.1. cap.2. n.80.*

ſonno, era dal Demonio diligentemente ſvegliata. Tanto praticava la Idolatra, prima che il Sole della divina grazia non la illuſtraſſe frà le tenebre di quegli errori: Onde battizzata, *& verſa in pietatem ſuperſtitione*, cominciò à preſtar ben ancora cento quarantamila volte cotidianamente gli ſteſſi oſſequii al Santiſſimo Nome di Maria; al che fare colla dovuta eſattezza, e puntualità, trovandoſi à dormire, *Angelorum miniſterio, nè officio deeſſet, quotidie fuit experge factâ*. Donde apprendere Noi dobbiamo, come riflette anche il Relatore di queſta Storia, *ſatis aperto judicio, non ingratam Reginæ Cælorum fuiſſe tam crebram Nominis ſui invocationem*.

14. Con ſomma ragione il Beato Teobaldo Ciſterclenſe replicava più volte al dì [a] *Suaviſſimum, & Sanctiſſimum Nomen Mariæ, Nomen eſt venerabile: Nomen benedictum: Nomen ineffabile: Nomen cunctis amabile.*

15. Invochiamo anche Noi ſpeſſo il Nome auguſtiſſimo di Maria, e la ſperimenteremo nelle noſtre maggiori perturbazioni, anguſtie, e tenebre, come Ella ſia (b) *Excitatio collapſi generis humani.*

SER-

a Marcheſ. diar. Mar. die 8. Jul. b Damaſc. orat. 3. de Nativit. Virg.

I. Il Celebratissimo Lirano (*a*) la scusa, perche *talia mysteria non erant revelanda, nisi in quantum se extendebat voluntas divina*. Havea la Vergine osservato nella visita à Lisabetta, come il Signore havea à questa sì nascosto mistero rivelato; onde proruppe nelle voci di ammirazione, e di riverenza: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me!* Da ciò apparò la Savjssima nostra Donzella di aspettare il tempo opportuno per le altrui rivelazioni, *juxta divinum beneplacitum*.

II. Ed il Silveira, illustrando questa risposta, considera, che la SS. Vergine (*b*) *totum negotium subjecit divinæ providentiæ*, dalla quale infallibilmente sarebbe tosto liberato il suo Sposo nella presente molestia: imperoche *Divinæ bonitatis conditio est, ut eos in tuto ponat, quos in periculo constituit*.

III. Ed ecco (ci fà sapere l'Angelico) lo stesso Arcangelo (*c*), *qui missus est ad Mariam, ut etiam ipsam liberaret ab infamia, & Joseph in perturbatione non dimitteret*. Quasiche fosse impegnato Gabriello, che havea maneggiato il mistero della Incarnazione, *Eximere Virginem à suspicione, quæ, ratione suæ legationis, illi obvenerat: & ab afflictione, quæ exinde occasionata est, Joseph*: coll'esempio (soggiugne il precitato Silveira) dell'apparizione del Signore à Labano, mentre crucciosò inseguiva Giacobbe, ordinandogli: ***Cave nè quidquam asperè loquaris contra Jacob*** (*d*). Ed il motivo di somiglian-

R te

a *In Matth. 1.* b *Tom. 1. lib. 1. de somno Joseph. cap. X. qu. 10.* c *In Matth. cap. 1. super illa verba, ecce Angelus Domini lit. D.* d *Gen. 31. v. 24.*

te apparizione fù, secondo il sentimento del gran Crisostomo, perche lo stesso Signore havea detto à Giacobbe: *Revertere in terram tuam, & ero tecum.*

Ci dorremo noi di qualche nostra afflizione, ò molestia, se ci ricorderemo di sì poderosi esempli?

4 Da questo Verginal silenzio, che sì bene seppe *Sacramentum Regis abscondere*, passiamo all'altro, dallo Sposo custodito, e da noi nella quistione principale proposto. Il Dottissimo Tostato per cinq; ragioni sostiene non esfersi dovuto da S. Giuseppe interrogare la sua S. Consorte:

I. Perche *frustrà erat quærere* dalla Moglie ciò, che, da lei risposto, non sarebbesi da lui creduto. Varrebbe (dico io) questa ragione, se la Vergine non fusse sempre stata in concetto d'innocentissima presso Giuseppe.

II. Perche anche *frustra erat quæri de re manifesta*, qual era la escrescenza dell'Utero: E se del modo della gravidanza, niente rilevava alla propria quiete.

III. Non dimandò, per mancanza di tempo, che, secondo alcuni, poco intervenne, fra lo scovrimento della gravidanza, e l'apparizione dell' Arcangelo: benche lo stesso Dottore non ammette per valida sì fatta ragione.

IV. Per non cimentarsi Giuseppe ad atti d' ira colla riverita Consorte. Cosa impossibile con una tal Moglie, da lui venerata al più alto segno. E, data l'ira di Giuseppe, si sarebbe questa eccitata da zelo, regolato dalla ragione: quindi *maximè ad taciturnitatem*, non a schiamazzi, lo havrebbe indotto, giusta la dottrina dell'Angelico Maestro *p.2.q.48.art.4.o.*

V. *Ne Virgo affligeretur, & malè tractaretur:* onde per non disturbarla, il Marito si tacque, *ex Dei dispensatione.*

5. Per

5. Per altra via, e più accertata, l'eruditissimo Silveira Carmelita [*a*] ci manifesta il ragionevole silenzio di S.Giuseppe in sì grave negozio. Non volle interrogare la purissima Sposa, quasiche *aliquale dubiolum de puritate Virginis haberet*: E perciò non parlò mai egli con alcuno di quel solo, *quod cogitavit* nella sua mente.

6. Che dobbiam far noi, quando siamo agitati da un qualche molesto pensiere intorno à misteri della nostra S. Fede, overo intorno alla honestà del nostro prossimo? Provavasi da un quanto dotto, altrettanto pio, Religioso del mio Ordine una gran pena per haver egli qualche dubbio intorno alla Verginità di Nostra Donna, quando vi havea peraltro tutta la fede. A' rimedio di tanto male stimò portarsi per ajuto, e consiglio al P. Egidio Francescano, *Virum* [dice [*b*] il Surio] *simplicem, sed inclytum, ob Dei frequentes illustrationes*. Questi, conoscendo per divino istinto la cagion della chiamata, uscigli incontro; e percuotendo tre volte col suo bastoncello la terra, da cui sbucarono immediatamente tre gigli, gridò: *Maria Virgo est antè partum, in partu, & post partum*: E senz' altro il mio Religioso fù di là in appresso libero da ogni dubitazione.

7. Andiamo dunque ne'nostri dubbj, non ad huomini di prudenza humana, ma dotti nella scienza de'Santi, per essere illuminati: E la Vergine ci torrà dalle dubbiezze, perche Ella è, come la chiama San Germano (*c*), *Directio dubitationis nostræ*.

a *Loc.cit.q.IX.* b *Apud Bagatt.Tom.1.lib.6.cap.2.n.10.* c *In Orat.de Præsent.B.V.*

SERMONE XXIII.

Che cosa accadesse fra i Santissimi Sposi dopo l'apparizione dell'Angelo à S.Giuseppe?

Exurgens Joseph à somno fecit, sicut præcepit ei Angelus Domini. Matth.1.

SCovertosi dall'Angelo il Mistero della Divina Incarnazione à Giuseppe, conviene oggi indagare, che mai passato fusse fra i Santissimi Sposi nella fortunata casa di Nazaret, fino alla loro partenza per Betlemme in ossequio dell'Editto di Cesare Augusto. Se bene nel Vangelo si tacciano tutte le presenti particolarità, facendosi quasi immediatamente passaggio dalla riferita Angelica apparizione all'Editto Cesareo; habbiamo però tanto dal Sagro Testo, che può darci bastante materia per l'odierno sermone. Dice dunque il Vangelista, che, svegliato Giuseppe, *fecit, sicut præcepit ei Angelus, & accepit Conjugem suam*; soggiugnendo di più, che *non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum* [a]. Da tutto ciò comprenderà il divoto della Vergine, quanto nell'accennato interstizio passò frà lei, e Giuseppe, se con attenzione darà orecchio à ciò, che noi diremo in ispiegazione delle addotte Vangeliche parole.

I. Alle prime: *Accepit Conjugem suam*: dunque ò adesso, e non prima, Maria coabitò con Giuseppe: ò, se

a *Matth.1.vers.24.& 25.*

ſe prima furono inſieme, havealа egli dopo, per cagione de' concepiti ſoſpetti, abbandonata; impercioche non può ſtare, che ora queſti prendeſſe la ſua Santa Moglie, la quale era già prima preſſo di lui in Caſa. Ma nò: Sufficientemente, ſe vi raccordate, habbiamo à ciò noi ſoddisfatto con altri Sermoni[*a*], ne'quali reſta provata la convenevolezza di tal coabitazione prima, e dopo il turbamento del giuſtiſſimo Spoſo. Se dunque è così, perche diceſi, che, ſedata la perturbazione, Giuſeppe; à ſeconda del comandamento Angelico: *Accepit Conjugem ſuam?*

2. Vaglia ed in confermazione di quanto altre fiate habbiam detto, ed in riſpoſta di ſomigliante queſito la interpretazione di S. Gio: Criſoſtomo, ſequitata dal mio S. Tomaſo nella ſua Catena Aurea. Ammette ben'il Santo Patriarca di Coſtantinopoli, che Giuſeppe ripigliaſſe ora preſſo di ſe la intemerata ſua Spoſa, ma quaſi che decaduta dalla prima ſtima, e dal ſincero affetto del ſuo cuore, non già come diſcacciata dalla di lui Caſa, donde, tutto che ſcoverta incinta, non mai era Ella partita: *Accepit*, ſpiega il S. Dottore, *Conjugem ſuam; quia eam non ejecerat à domo, ſed à corde.*

3. Sedata quindi la tempeſta di tanti penſieri in Giuſeppe, che tenevano in qualche moto anche l'animo innocente della Vergine, concepì il Santo huomo tanta venerazione verſo la Vergine Santiſſima, che da quel punto, riconoſcendola vera Madre del Meſſia, dubbio non è, come ſcriſſe il Maſelli, (*b*) che immediatamente

a *Serm. XIX. & XX.* b *In vita B.V. lib. 2. cap. 6. & 8.*

te, gittato à piè di lei, le chiedesse humilmente perdono de'sospetti havuti, e del pensiero di abbandonarla: sicome all'incontro, allegando l'amorosissima Sposa, che lo accadutole era tutta opera di Dio, à lui havea rimesso il tempo, ed il modo di scoprirla.

4. Dallora in poi la illuminatissima Signora andò di mano in mano illuminando l'amato Sposo, instruendolo intorno alla divina Ambasceria, ed al discorso havuto coll'Angelo, e come erasi in lei operata la Incarnazione dell'Eterno Figliuol di Dio: Onde crescendo via più in Giuseppe la dovuta stima verso di sì degna Consorte, gravida del Verbo Eterno, è facile, che qual'altro Sansone (a), andasse pregando il Signore à mandargli di nuovo l'Angelo, perche gl'insegnasse la maniera di ben servire una tal Madre, e degnamente ricevere un sì gran Figliuolo, che dovea nascere.

5 In tanto, sicome Giuseppe applicossi in quel tempo ad assistere con altri riguardi alla Vergine, e provvedere di tutto la medesima; così non mancò nella cura di andar mettendo in ordine ciò, che dovea bisognare nel di lei parto: Ed in questo non ommise di far anche le sue veci la sollecitudine di Nostra Signora; cucendo Ella allora le fasce, ed i pannicelli, quando il di lei provvido Sposo di sua mano lavorava la Culla.

6 Così, dopo le passate ambasce, chi meglio potrà spiegare, con qual pace, con che unione, e con qual corrispondenza di amore, e di vicendevole ossequio se la passasse questa Sagratissima Coppia. Il Courcier (b) non sep-

a *Judic.13.v.8.* b *An.M.3983.lit.H.*

seppe ciò notare, che con termini di meraviglia: *Perturbatione sedata, miro* (avvertasi alla espressione) *consensu animorum, mutuaq; observantia communiter vixerunt ambo Sancti Conjuges*: e con quella santità di costumi, e continenza di vita, che conveniva alla conservazione del Verginal Candore di Maria, già fatta Sposa dello Spirito S., e Madre di Dio: perloche S. Matteo lasciò espressamente notato, che Giuseppe: *Non cognoscebat eam, donec peperit Filium suum primogenitum.*

7. Ma come? Dunque in questo solo interstizio di tempo (ed eccoci alla seconda parte della proposta spiegazione) fino al parto della Vergine fù continente Giuseppe? Dunque dopo il parto divino restò dal castissimo Sposo pregiudicata la Verginità di Maria? Bestemmia solamente pensarlo! Ed in fatti bestemmiò l'empio Elvidio, che l'asserì; mostrandosi allora Egli (come, allo scrivere del Silveira (*a*), fù conosciuto da San Girolamo) sempre più ignorante delle solite frasi della Sagra Scrittura: *Nam* (sono parole del medesimo Scritturale Carmelita) *quoties dicimus, aliquid non factum esse* fino ad un certo tempo, *non significatur, factum esse postea*. Così S. Bernardo (*b*)

I. Sù quel versetto del Salmo 111. *Paratum cor ejus, non commovebitur, donec despiciat inimicos suos*, dice: *Ergo, despectis inimicis, justus commovebitur? Minimè.*

II. E sù quel detto della Sposa nella Cantica al 2. *Dilectus meus mihi, & ego illi, donec aspiret dies*, sog-giu-

a *Tom. 1. in Evang. lib. 1. Cap. X. n. 3.* b *Apud Sylv. loc. cit. n. 70.*

giugne: *Ergo, ubi aspiraverit dies, cessabit Sponsus intendere Sponsæ? Absit: In æternum perseverabunt mutuò.*

8 Ed il mio S. Tomaso (*a*), seguendo la traccia del souralodato S. Girolamo, spiega, che la particola *donec* nelle Sagre Carte *dupliciter potest intelligi*. Alle volte *designat certum tempus*, come in quel, che si legge nell' Epistola a' Galati (*b*): *propter transgressiones lex posita est, donèc veniret semen, cui promiserat*: ed alle volte *signat infinitum tempus*, come nel Salmo 122. *Oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri: Ex quo* (inferisce il S. Maestro) *non est intelligendum, quòd post impetratam misericordiam, oculi avertantur à Deo*. Con tal modo di parlare, sicome ci vengono significate alcune cose, *de quibus posset dubitari, si scripta non fuissent*; così molte altre *nostræ intelligentiæ derelinquũtur*: *& secundùm hoc* (stabilisce l' Angelico) *Evangelista dicit, Matrem Dei non esse cognitam à Viro usque ad partum, ut multò magis intelligamus, cognitam non fuisse post partum*.

9 Confermo questa Cattolica Dottrina coll' aureo sentimento del Crisostomo, che sì predicò in una sua Omilia: (*c*) *Quod ab eo tibi discendum erat, hoc ipse Evãgelista dixit, quòd intacta fuit usque ad partum Virgo: quod verò apertum erat, ac manifestum, tuo intellectui dereliquit, ut est certè istud, quoniam nec posteà quidem eam, quæ Christi Mater effecta est, & novo illustrata partu, ille Justus aliquando fuit ausus attingere*: e conchiudo, che

a *3.q.28.art.3.ad 3.* b *Cap.3.v.19.* c *Homil. 5. in cap. 1. Matth.*

che non fù men continente Giuseppe colla sua Vergine Sposa dopo il di lei parto, di quel che fù in questo tempo innanzi, di cui nel Vangelo si dice: *Non cognoscebat Eam, donec peperit*: tanto convenendo, come stabilisce nel corpo della citata quistione il medesimo mio S. Tomaso, alla perfezione di Cristo, all'amore dello Spirito Santo, alla Dignità della Vergine, ed alla Santità di Giuseppe, alla gloria de'quali viene à derogare il dannato Errore di Elvidio, che *absque omni dubio detestandus est*.

10. Anatematiziamo ancor tutti Noi una sì grave, e maledetta empiezza: ed à gloria maggiore dell' eterno Iddio, fatto huomo, di Maria, e di Giuseppe, diciamo con S. Idelfonso [a]: *Ecce Virgo ex Deo, Virgo ex homine; Virgo, attestante Angelo, Virgo judice Sponso: Virgo ante Sponsum, Virgo cum Sponso: indubitata Virgo, etiam dubitante Sponso: Virgo ante Filii adventum, Virgo post Filii generationem, Virgo cum Filii Nativitate, Virgo post Filium Natum, Virgo mansit aeterna.*



S SER.

a *De Virginit. Mariae cap.* 10.

SERMONE XXIV.

Dello Editto di Cesare Augusto, e del viaggio de' SS. Sposi da Nazaret à Betlemme.

In diebus illis exiit Edictum à Cæsare Augusto, ut describeretur Universus Orbis. Luc. 2.

ED ecco, dilettissimi, che *In diebus illis*, come notò il Vangelista, cioè nel meglio di quella pace, e quiete, in cui col precedente Sermone lasciammo nella lor Casa di Nazaret Maria, e Giuseppe, e quando appunto co'più pii, ed accesi desiderii aspettavano essi già di vicino il giorno, tanto bramato, di veder ivi tra le lor braccia l'humanato figliuol di Dio; Ecco, dico, in Nazaret l'avviso giuridico dell'Editto, dato fuori dall'Imperatore per la descrizione dell'Universo, col quale vennero i nostri Santissimi Sposi obbligati à portarsi in Betlemme, per darvi i proprii nomi, e pagar l'imposto Censo à Cesare. Quando, e dove veramente fù formato un tal'Editto; e perche à Betlemme, e non altrove si portò Giuseppe colla sua dilettissima Consorte, l'osserveremo nel presente Sermone.

1. Del tempo dell'Editto no accade hora troppo parlarne, havendone già à bastanza discorso nel primo Ragionamẽto del presente Trattato, in cui fermammo l'Epoca della Nascita del nostro Bene Cristo Gesù nel 4000. dalla creazione del Mondo, e quarantesimo, non quarantesimo secondo, di Ottaviano Augusto. A questo anno dunque deb-

debbonsi riferire le parole di S.Luca: *In diebus illis exiit Edictum à Cæsare Augusto, ut describeretur universus Orbis:* poiche in tal anno recata fù ad effetto nella Palestina la comandata descrizione da Cirino, Preside della Soria: ma di ciò più distintamente nel seguente Sermone, in cui parlerò dell'Autore, ed esecutore di somigliante Editto.

2 Per lo luogo della data di Esso stimar deesi Roma, ove allora trovavasi Ottaviano, ritornatovi trionfante dalla uccisione di Marcantonio, e dopo l' essersi reso tributario l' Egitto. Sò, che altri, seguendo Eusebio, assegnano queste vittorie al di lui anno 42., ma il divario nasce dalla diversità degli Storici nell' annoverare gli anni del suo Impero, il che ben avvertì il Padre degli Annali Ecclesiastici (*a*).

3 Da qual Città della Soria seguentemente fusse da Cirino pubblicato per la Palestina il medesimo Editto, non è manifesto; mentre non si trova alcuno esemplare colla nota di PP.che indicava il luogo della pubblicazione, non della institutione delle leggi (*b*).

4 Intorno all'Editto presente, del quale trattiamo, più che al luogo, ove fù dettato, e scritto, over pubblicato, merita ponderazione ciò, che vi si conteneva, cioè la descrizione di tutto il mondo. Se Roma non signoreggiava à tutto l'Universo, come tutti gli abitanti della terra dovevan catalo-

S 2 garsi

a *Baron. in Appar. num. 103. & 104. & an. 16. num. 5.*

b *Idem anno 319. nu. 30.*

garsi ne'libri del censo? Forsi i non Sudditi pagano à Prencipi forastieri il tributo? Risponde il mio Cardinal Ugone (*a*): *quasi hyperbolicè videtur esse dictum* (Universus Orbis), *quia pro majori parte dictum est: nunquam enim omnes gentes subditæ fuerunt Romano Imperio*: poiche à Goti, agli Armeni, ed agl'Indi non imperavano i Romani in tempo di Ottaviano. (*b*)

Vanità della nostra Superbia, che non solo Castelli, ma Monarchie Universali erge sù nell'aria!

5. Dalla iperbolica vastità di un Mondo ideale veniamo alla misura della distanza da Nazaret, dove dimoravano i nostri Sagratissimi Personaggi, à Betlemme, per dove s'incaminarono, in ubbidienza del sovraccennato Editto.

I. Il Cancellotto [*c*] la calcola poco più di 100. miglia: e così, viaggio di quasi cinque giornate.

II. Il P. Honorati la ristrigne à 90. miglia [*d*].

6. Ma perche i nostri Viandanti presero il cammino verso Betlemme, e non altrove? interrogherà taluno. Risponde il Vangelista: *quia de domo, & familia David*. Davide, loro Progenitore, era Betlemitico, giusta la letterale testimonianza, che ne habbiamo nel primo de'Rè al cap. XVI. Se essi dunque dovean darsi in rollo nella Città della propria origine, *& unde Progenitores haberent* (*e*), (per valermi delle parole dell'Annalista Mariano) per necessità dovettero intraprendere il viaggio

a *Hugo hic lit.B.* b *A Lap.in Luc.2.v.1.* c *A.Virg. XV.n.3.* d *Vita di Cristo To.1.lib.2.cap.1.*
e *Loc.cit.*

gio verso Betlemme.

7. Prudentemente era precettato nell'Editto, che ciascuno andasse alla Città dell'origine de' suoi Antenati à farsi descrivere, ancorche ivi non fusse nato: e questo à fine di scanzare qual si sia confusione. Perciò: *Ascendit Joseph à Galilaea de Civitate Nazareth in Judaeam in Civitatem David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi Uxore praegnante* [a]. Dal qual Testo anche evidentemente apparisce, che doveansi notare nel libro della generale descrizione e gli huomini, e le Donne, dicendo San Luca: *ut profiteretur cum Maria Uxore*: non già *ascendit Joseph cum Maria à Galilaea de Civitate Nazareth, ut profiteretur*. Dunque Maria, non men che Giuseppe, era in debito di farsi arrollare.

8. Instruttivo viaggio invero per Noi, poiche così restiamo accertati, che amendue gli Sposi eran discendenti da Davide, il che mi studiai dimostrarvi nel secondo Sermone di questo stesso Trattato: ed avvalora il mio detto S. Tomaso nella 3. p. q. 35. art. 70. *ideò in Bethlehem, de qua natus fuit David, nasci voluit, ut ex ipso loco Nativitatis promissio, ei facta, impleta ostenderetur*.

9. I sassi della Betlemitica grotta frangano la cervice di Fausto Manicheo, che ostinatamente insegnava, la nostra adoratissima Maria discendere, non dalla Tribu di Giuda [da cui Davide], ma di Levi Sacerdote; imperoche havea letto in Libri, ripieni di menzogne, Gioachino, Padre di nostra Signora, essere stato Sacerdote.

Er-

a *Luc. 2.*

Errore, che diede motivo allo sciocchissimo Alcorano di confondere le due Marie, la Figliuola di Amramo, Sorella di Mosè, e di Aronne, e la nostra Figliuola di Gioachino; con tutto che, per usare la frase del mio dotto Graveson, *intèr utramque Mariam multa seculorum myriades intercesserint* [*a*].

10. Intanto, che viaggiano i nostri SS. Peregrini à Betlemme, Noi con divota considerazione fermiamoci all' ombra del Terebinto, sotto cui nel presente viaggio nostra Donna riposossi; perche, se quello ancora vive *post tot seculorum decursum* (*b*), secondo gl' Itinerarii Gerosolimitani; viveremo ancora Noi *in perpetuas aeternitates* all' ombra della nostra Divina Protettrice: mentre Ella contra il veleno della morte, non men del corpo, che dell'anima, è appellata da Bernardino de Bustis *Terebinthus medicinalis* [*c*]: e da Isidoro di Tessalonica: *Umbraculum jucundissimum* (*d*).

SER-

a *Dissert.3.Pag.54.*
b *Cancellot.A.V. XV.n.3.*
c *Serm.1.de Assimilat.B.V.* d *In Nativit.B.V.*

SERMONE XXV.

Si segue à discorrere intorno alle circostanze dell'Editto Imperiale.

Exiit Edictum à Cesare Augusto, ut describeretur Universus Orbis. Luc.2.

SEguendo la traccia del mio Cardinal Ugone (*a*), che ponderò minutamente le circostanze del tempo, e del luogo, donde uscì l'Editto Cesareo: le persone, che il pubblicarono: i motivi di tal pubblicazione: la moltitudine del Popolo descritto, e la quantità del censo, che fù esatto; ragionai nel Sermone antecedente intorno al tempo, ed al luogo: discorrerò hora delle altre quattro circostanze.

1. E primo del Prencipe, autore del medesimo Editto. Quì benche il Vangelista non esprima il proprio nome dell'Imperatore, nominandolo solo coll'appellativo, appartenente alla dignità; pur certo è, ch'egli si chiamava Ottaviano, non Figliuolo naturale di Apolline, come favoleggiarono alcuni presso il Baronio [*b*], ma adottivo di Giulio Cesare il Dettatore, di cui era Nipote da Canto di Sorella.

2. Dal Padre adottante ereditò egli la nomenclatura di Cesare, trasfusa indi à tutti gl'Imperatori Romani; poiche Giulio *de Utero caeso Matris eductus est*

a *Hic in praefat.* b *Appar.num.*25.

est vivens (*a*): E così colla morte della Genitrice Egli conseguì l'onorevole titolo di Cesare: E l' altra di Augusto [detto *ab augendo* , piuche *ab augurio* degli Uccelli] meritò per le proprie inclite azioni il nostro Ottaviano: imperoche *adauxit valdè Rempublicam* coll' haver abbattato Lepido nella Sicilia, colla uccisione di Marcantonio , coll' essersi reso tributario l' Egitto, coll' haver sottomesso al Romano Impero più Provincie, e renduta Roma splendida ne' suoi edifizii, à segno, che morendo, senza jattanza , dir potette: *Civitatem Romanam inveni lateritiam, & relinquo marmoream.*

3. Questi fù l' Autor del presente Editto . Hora investighiamo chi ne fù l'esecutore nella Palestina , ove ci troviamo co' nostri discorsi. Pare, che non vi sia difficoltà intorno al nome del Preside, che pubblicollo, ed eseguì la precettata descrizione ; poiche questi è individuato dal Vangelista: *Hæc descriptio prima facta est à Præside Syriæ Cyrino*: appellato anche Quirino , giusta il Baronio (*b*): *Quirinus, idemque dictus Cyrinus*: ma forsi tutto l'arduo sarà in istabilire il tempo , in cui egli fece la descrizione, di cui favelliamo, trovandosene due, da lui compilate: Nientedimeno pur ci troviamo negl'inviluppi non men per l'uno, che per l'alro.

4 Riferisce il mio Graveson nella sua VI. Dissertazione (*c*) intorno al proprio anno del nascimento di Cristo, esservi de' Critici, che tassano di mendoso il testo Vangelico , asserendo doversi leggere: *à Præside Syriæ Quintilio*

a *Tost. in Matth. c. 22. q. 90.* b *Appar. n. 86.*
c *Pag. 132.*

ſio, e non *à Præſide Syriæ Cyrino*. Di quanto peſo però ſia tale aſſerzione, il fà vedere lo ſteſſo Graveſon, il quale, dopo altre ragioni, conchiude: *Nefas eſt omninò, quidquam Sacris Codicibus addere, mutare, aut expungere*.

5 Evvi di più Gioſeffo Ebreo, che ſcriſſe, Cirino eſſere ſtato mandato da Auguſto per la deſcrizione nella Siria, dopo la morte di Erode; dunque la deſcrizione, ivi fatta à tempo della naſcita di Criſto, quando Erode ancor vivea, non fù fatta da Cirino.

6 Oſta inoltre l'autorità di Tertulliano, che laſciò notato: *Cenſus conſtat actos ſub Auguſto nunc* (cioè circa al tempo della natività del Signore) *in Judæa per Sentium Saturninum*.

7 Finalmente il ſouralodato mio Graveſon nell'antedetta ſua Diſſertazione, provando, come ſtabilii nel mio precedente Sermone, Criſto eſſere nato nell' anno 40. dello Impero di Ottaviano Auguſto, fà vedere, che in quell'anno non era Preſide della Siria Cirino, ma Quintilio Varo.

8 Per ſalvare però Egli la verità del citato Teſto Vangelico, teſtè da lui difeſa contra gli aſſerti Critici, ferma, che la deſcrizione del Mondo ſeguita, come atteſta S. Luca, à tempo del natale di Criſto, fù sì bene cominciata da Cirino, che partì da Roma per la Soria nell'anno XXXVII. di Auguſto, quando fù emanato l' Editto: ma indi, impedito Cirino per la guerra contra gli Homonadeſi nella Cilicia, fù la deſcrizione medeſima continuata da Senzio Saturnino, che nella venuta di Cirino ſi trovava Preſide nella Siria, e poſcia nell' anno 40. di Ottaviano, quando nacque il comune Redentore,

T com-

compiuta da Quintilio Varo, il quale succedette nel Presidato a Senzio Saturnino.

9 Così il Graveson, salvata la testimonianza del Vangelo, risponde anche al detto di Giosеffo Ebreo, dicendo, che parlò non della prima, ch'è questa universale, ma della seconda descrizione, che fù particolare, fatta pure da Cirino nell'anno 50. di Augusto, dopo la relegazione di Archelao nelle Gallie, e nove anni dopo la morte di Erode: ed all'autorità di Tertulliano, col dire, ò non doversi affatto far conto di ciò, che quegli scrisse; comeche *illius auctoritas tanti non est, ut à nobis assensum impetret*; ò pure spiegarsi, haver quello antico Autore lasciato in memoria, che Senzio Saturnino havesse eseguita la descrizione, come interrotta per la cagione sudetta da Cirino, che l'havea principiata.

10 Ammessa dunque la forte confutazione Graveson contra i Critici, Gioseffo, e Tertulliano, ci piace stare nel puro Testo Vangelico col Baronio (*a*), che, giusta il comune, ed espresso sentimento de' Padri, afferma, Cristo esser nato, *pendente ancora la descrizione del censo sotto Quirino*, che fù la prima, così notata da S. Luca, rispetto alla seconda, fatta, come accenna lo stesso Padre degli Annali Ecclesiastici, sotto il medesimo Prefetto.

11 I motivi poscia, che indussero l' Augusto Imperatore alla imposta descrizione, furono trè:

I. Il primo, secondo Cassiodoro (*b*), per provvedere agli sconcerti, cagionati dalle guerre civili, che posero in confusione i confini dell' Impero.

II. Il

---

a *Appar. nu.* 80. *& seqq.* b *Lib.* 3. *Epist.* 52.

II. Il secondo, accioche si riconoscessero (dice il mio Ugone) distintamente le Provincie, il numero delle Città, e la moltitudine de' Sudditi, che le riempivano.

III. Il terzo, à ristoro dell' impoverito Erario per le immense spese, fatte nelle guerre, e tumulti della Republica.

12. E quanto ne fusse arricchito, calcolatelo dall' avvisarci il Padre degli Annali Ecclesiastici [*a*], che i descritti per lo censo giunsero al numero di quattromilioni centomila, e tredici persone. Quindi, se per cadauno delli descritti si fossero pagati due paoli, (come tassa il censo il Padre à Lapide [*b*]) nel tesoro sarebbe entrata la somma di scudi Romani ottocento venti mila, e due scudi, e bajocchi sessanta.

13. Se poi fra il detto numero vi fussero inchiuse le donne, ed i fanciulli, ò i soli huomini, è incerto; imperoche il Suida [*c*], riferendo le miriadi de' catalogati, pare, che le ristringa per gli soli huomini. Ecco le sue parole: *reperit myriades quatuorcentum decem mille, & tredecim Viros.* Tuttavolta, che dovessero essere descritte nel libro del censo ancor le donne, lo ricavai nel Sermone antecedente, non men dal sentimento degli Scritturali, che dalla lettera del Testo Vangelico: *Ascendit Joseph, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi Uxore prægnante* [*d*].

14 Rimane hora à vedersi, se anche i fanciulli dovean-

a *Appar. nu. 94.* b *In Luc. 2. v. 1.* c *Apud Baron. in appar. n. 94.* d *Luc. 2.*

veanli annotare nello stesso libro, per accertarci, se vi fusse scritto Gesù nostro Bene. Tutti i Dottori, che parlano generalmente doversi scrivere ogni capo di persona, non ne ponno escludere i fanciulli. Per non far selva di Espositori, solo vi cito il moderno Tirino [a], che à lettere gubitali registrò nel suo brieve, ma succoso Commentario sovra la Sagra Scrittura, che nelle tavole del censo eran notati i nomi *Singulorum Capitum, etiam puerorum, & fœminarum*.

15 Che fra gli altri fanciulli vi si leggesse il nome del nostro Salvatore, dagli Storici non si quistiona; si controverte bensì il quando vi fusse stato scritto; attesoche l'antichissimo Tertulliano dubitò, che in questa prima descrizione, fatta da Cirino, fussero chiuse le tavole innanzi al nascimento, ò innanzi almeno alla imposizione del nome al nostro amabilissimo Gesù.

16 Beda però, seguito dal mio S. Tomaso nella 3. p. q. 35. ar. 8. ad 1. con fortissima ragione ferma, che Cristo *Eo tempore* [sono le sue parole] *dignatus est incarnari, quo mox natus, censui Cæsaris adscriberetur, & ob nostri liberationem ipse servitio subderetur*. Ed ecco (figliuoli dilettissimi), che Cristo, per render Noi liberi dalla schiavezza di Satana, volle, appena nato, professarsi ligio à Cesare: ò come, prima di Beda, havea dette S. Gregorio: *Ut nos adscriberet in Æternitate*.

17 E Noi, che per lo tributo, pagato dal nostro Liberatore, dobbiamo confessare di haver superato *Sceptrum exactoris* (sicome vaticinò Isaja [b]), volontariamen-

a *In Luc. cap. 2.* b *Cap. 9.*

mente per una nostra malnata passione, ci rendiamo schiavi tributarii del Demonio. O ingratitudine! ò pazzia! Egli il clementissimo Signore si scrisse nel libro di Augusto, per iscrivere Noi negli augustissimi Volumi del libro della Vita: e Noi ad occhi veggenti, ci cancelliamo da sì glorioso, e felice Registro. Puossi ritrovare forsenneria maggiore di questa?

18 A riparo di sì luttuosa cassazione vi propongo un secondo libro di Vita; ed è quello, che si forma anche in Cielo da Nostra Signora. In questo libro una Donna (*a*) à tempi del mio Patriarca S. Domenico, elevata in ispirito, osservò scritti à lettere di oro tutti i Fratelli, e Sorelle del SS. Rosario. Procuriamo dunque, che ciascuno di noi arrollato sia in somigliante Volume Mariano; ed in tal maniera potremo viver certi di trovarci scritti in quello della eterna salute: Così assicurandoci la clemenza della Vergine, che da Bernardino de Bustis è nominata *Liber Vitæ, in quo qui inventus fuerit scriptus, salvabitur* (*b*).

SER-

a *Cavalier. Rosar. par. 4. Miracol. 19.*
b *Serm. 2. de Nativ. B. V.*

SERMONE XXVI.

Si descrive il modo, con cui viaggiarono i SS. Personaggi, e la Spelonca di Betlemme, nella quale ospiziarono.

Ascendit autem Joseph à Galilæa in Civitatem David, quæ vocatur Bethlehem. Luc.2.

AD oggetto di prontamente ubbidire al dichiarato Editto dell'Imperatore Ottaviano, dovettero senza interposizione di mora alcuna accignersi alla partenza i nostri SS.Sposi Giuseppe, e Maria. Già l'udiste, carissimi Figliuoli, negli antecedenti Sermoni. Accompagnamogli oggi riverentemente; osservando con divota meditazione la maniera tenuta da sì nobile comitiva nel cammino: dove furono alloggiati: e la qualità dell' albergo, che ricevette un tanto honore.

1. In forma molto alla semplice, e povera (se crediamo alla pittura) [a] seguì questo viaggio; poiche un sol Asino servì alla beata compagnia di carro, di lettiga, e di bajulo insieme di tutte le bagaglie.

Confusione del lusso di taluni personaggi viandanti, che cuoprono con drappi di oro il dorso di molti, e molti giumenti, carichi più di vanità, che di arnesi necessarii alle humane indigenze.

2. Non mancano Autori di opinione, che Maria, e Giu-

a *Cancellot. An. Virg. XV. n.* 3.

Giuſeppe à piedi habbiano compiuto queſto lungo cāmino di ſovra 100.miglia, adducendo per ragione, chè *pondus habere non poterat* la noſtra divina pregnante, perche incinta di chi ſoſtiene ſenza peſo l'Univerſo.

3. Nel viaggio è veriſimile, che ſi fermaſſero per alquante hore in Geroſolima, lontana da Betlemme ſolo ſei miglia, giache, per gire da Nazaret à Betlemme per diritta via, ſi paſſa per quella Metropoli [a]. Quivi dirizzò i ſuoi Santi paſſi alla Viſita del Tempio la noſtra perpetua Orante, per ringraziare il Signore di haverla eletta Madre del ſuo Unigenito.

4. Giunti à Betlemme, e con quegl'incomodi, che ſeco porta la ſtagione d'Inverno, ſollecito fù Giuſeppe à procacciare idoneo oſtello, piuche à ſe ſteſſo, alla ſua diletta, e venerata Conſorte. Ma che? E' la nativa ſua propria Caſa, e quella di Anna ſua Suocera, vidè il buon Giuſeppe impedite da pigionali: quelle de'Conſanguinei, ò affini, occupate da chi prima di loro eravi ſtato con altre perſone ricevuto: la porta da verun amico, ò conoſcente fugli aperta, quantunque più fiate buſſata; onde rivoltoſſi alle pubbliche locande; e tutte riconobbe piene dalla moltitudine de'concorrenti alla ſodisfazione del cenſo. Vaſſene alla perfine à caritatevoli Spedali; e per ſe carità non ritrova.

5. Crudeltà ferina de'Betlemiti, degnamente da lì à poco punita colla ſtrage immaniſſima de' loro bambini: la morte de'quali aſcrive il mio S. Vincenzo Ferrerio (b) anche

a *Honor. Vita di Christo to. 2. lib. 2. cap. 1.*
b *Serm. de Innoc.*

anche à peccato de' di loro Parenti: onde cerca il mio Santo, in che propriamente consistette il peccato di essi? e risponde, perche *noluerunt hospitio recipere Virginem gravidam, nec Joseph Sponsum, ideò Deus provocavit contra eos Herodem.*

6. Quindi, se si pecca, negando l'Ospizio à Peregrini, la Ospitalità sarà di precetto? interrogherà taluno. Rispondano le Scritture al quesito:

I. L'Ecclesiastico nel cap. 29. con modo imperativo la ricerca: *Transi Hospes, & orna mensam.*

II. Così Isaja nel cap. 58.: *Egenos, vagosque induc in domum tuam.*

III. E S. Paolo agli Ebrei nel cap. 13. *Hospitalitatem nolite oblivisci.*

IV. Perche non se ne dimenticò Zaccheo, udì dalla bocca dell' Eterno Giudice, allora Peregrino in terra, essersegli condonato ogni peccato: *hodie salus domui huic facta est* (*a*). E la ragione di questo pienissimo Indulto uditela dal dotto Padre à Lapide (*b*): *quia hospitio excepit Salvatorem, ab eo salutem recepit: ubi enim hospitatur Salvator, ibi & salus.*

V. Lo stesso Eterno Giudice nel dì ultimo scaccerà da se chi nella persona de' Peregrini non lo albergarono; rinfacciando loro: *hospes eram, & non collegistis me:* e perciò questi tali *ibunt in supplicium æternum* [*c*].

7. Andate dunque à mucciare i poveri stranieri, proverbiandogli per birboni. Apollofane, presso S. Dionigio,

a *Luc. 19.* b *Ibi v. 6.* c *Matth. 25.*

gio, così scherniva S. Paolo: *vocans eum Mundi circuitorem* (*a*): Nè si scusi alcuno col dire, che i viandanti di oggidì non sono nè Paolo, nè Giuseppe, nè Maria, poiche il nominatissimo Tostato (*b*) l'avvertisce, che *non est inquirendum* della dignità del passaggiere; meritandosi, *recipiendo falsum sub nomine veri, sicut si verus esset; & hoc est, quod dicit Christus: qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet.* Hor conchiudete voi, se la ospitalità sia di precetto, ò di consiglio.

8 Hò io ben apparato dal mio S. Tomaso 2.2.q.188. ar.2. che, per alloggiare i vostri birboni [che appellate con nome, non ammesso ne meno dalla crusca, di birbanti] puossi santamente instituire una Religione; imperoche alcune Sante Anime *Xenodochii* (idest hospitalitatis) *delectat obsequium*. In fatti non sono veri Spedalieri i nobilissimi Cavalieri del Sagro Ordine Militare Gerosolimitano? ò non veri Religiosi i caritatevoli Frati di San Gio: di Dio, applicati allo stesso laborioso ministero?

9 Lasciamo fatigare in questo virtuoso esercizio sì utilissimi operai della Chiesa; e noi torniamo à Giuseppe, che trangoscia in cercare abituro, negatogli barbaramente da paesani, per la sua diletta Sposa. Convengono tutti gli Autori, che lo rinvenisse in una Stalla; ma udiamo le particolarità di essa.

I. Il Baronio [*c*], ed il Toleto la descrivono incavata in un tufo colla sua mangiatoja di legno: E questa

V al

a *Porrect. in append. art. 2. q. 188. D. Th.*

b *In Matth. 10. q. 144.* c *Ann. 1. n. 1. &c.*

al presente è con sommo decòro ornata di argento, e si riverisce nella Basilica Liberiana di Roma nella celebre Cappella, eretta da Sisto V.

II. La Grotta era fuori di Betlemme nel luogo, dal Cancellotto [a] chiamato *Pomorium:* ch'è quello spazio tra le mura, e le fosse della Città: e che Cedreno vuole, appartenersi ad un campo di Salome, consanguinea della nostra SS. Ospite: ma il mio Graveson [b] dubita della vera situazione di tale spelonca: *An in Bethlehem sita, vel in eius suburbiis, seù propè Bethlehem.*

III. Da S. Girolamo, che per molti anni abitovvi vicino, fù chiamata: *Parvum terræ foramen:* da Niceforo *Tugurium humile*: e da Beda *Semiantrum:* onde mi maraviglio di chi la misura per lunghezza più di 10. Cubiti, che fanno palmi nostrali xx., giusta il Gavanto [c], che divide il cubito in 24. oncie, e 12. di esse formano un palmo: benche altri vogliono il cubito medesimo di sole oncie 21., e secondo questi (d) la Sagra Grotta sarebbe lunga di soli palmi 17. e mezzo.

40 Fù indi la stessa Grotta decorosamente incrostata di nobili marmi; e sovra di essa eretta una vaghissima Chiesa, sostenuta da preziose Colonne; ma, se per ministero Angelico, non lo scrive l'accuratissimo Baronio (e); benche da altri si asserisca (f). Convenevolissimamete però fù fabbricata tal Chiesa ad iscancellare la memo-

a *An. Virg. XV. n. 4.* b *Dissert. VII. §. 2. Pag. 154.* c *Par. 5. in Comm. rub. mis. de nit. & mund. suppel.* d *A Lap. in Matth. 6. v. 27. Beyerl. in Theat. V. Mensura lit. B.* e *Loc. cit.* f *Honorat. loc. cit.*

moria del sacrilego Tempio, consagratovi agl'impurissimi Numi, Venere, ed Adone, da Adriano Imperadore, per torre la rimembranza del Sagrosanto Presepio, che servì di Culla al Parto Verginale: ed à canto della medesima Chiesa vedesi ancora una Celletta, santificata dall'abitazione del testè lodato Dottor Massimo S. Girolamo: sicome alla sinistra evvi un Religiosissimo Convento de' PP. Minoriti con altra Chiesa, dedicata à S. Catarina l'Alessandrina, per la tràdizione di havervi questa S. Vergine ospiziato.

11. Cotanto i nostri Maggiori honorarono un luogo sì abjetto, perche fù decorato dall'ospizio di Giuseppe, di Maria, e poscia di Gesù: e noi come honoriamo questa Santa Famiglia? Forsi gli ammettiamo nell' albergo del nostro cuore con una affettuosa meditazione? ò gli alloggiamo nella nostra abitazione nella persona de' poveri peregrini?

12 Così praticava un Mercadante presso S. Vincenzo Ferrerio [a]. Quegli nel dì del Natale riceveva in sua casa un Vecchio, una Donna, ed un Bambino, in memoria di Gesù, Maria, e Giuseppe, penurianti di ostellaggiò in Betlemme: e gli pasceva, gli rivestiva, e rigalavagli. Come v'immaginate, che questo pio Mercadante ne restò premiato? Nel punto della morte gli comparverò tutti e trè, con dirgli „ Amico, voi ci havete più volte „ convitati alla vostra casa: Venite hora alla casa no„ stra in Paradiso.

a *Rosign. Pietà ossequios. festa del S. Nat. §. Divoti ossequii.*

13. Promettiamo di far noi altrettanto; e (benche peccatori) nell'hora della morte sperimenteremo essere la nostra Santissima Vergine in verita *Hospitium peccatorum*, come ce l'attesta S. Efrem [a]: imperoche Ella è (al dir del mio B. Alberto Magno) *Hospita generalis Dei, & hominum largissima* (b).

SERMONE XXVII

Del tempo, e della maniera del parto della Vergine.

Cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret. Luc. 2.

RIcoverati à costo di ogni disagio nella descritta Spelonca Betlemitica i nostri SS. Conjugi, quivi, al dir del Vangelista S. Luca, *impleti sunt dies, MARIÆ, ut pareret*: e partorì Ella la gran Vergine quel divino Infante, che nove mesi innanzi erasi nel di lei Utero per virtu sola dell' Altissimo maravigliosamente incarnato. Giorno glorioso, convenevolmente riconosciuto da S. Paolo per quel dì, in cui fè termine la pienezza di tanti secoli trascorsi, e diede al Mondo il tanto sospirato Messia [c]. Giorno di eterna pace fra Dio, e l'huomo, senza la successione di quelle notti laboriose, deplorate dal S. Giobbe (d). Giorno fortunatissimo, la di cui notte,

a *In Serm de laudib. B. V.* b *In Bibl. Mar. libr. Job.*
c *Ad Galat.* 4. v. 4. d *Cap.* 7. v. 3.

te, illustrata da una tanta Nascita, *sicut dies* illuminò tutto l'Universo. Quindi cercheremo oggi, per nostra spirituale delizia, le particolarità di tempo sì pieno di benedizioni; esaminando, fra le diversita de'pareri, in qual mese, in qual dì, in qual'hora, ed in qual maniera nascesse il nostro Redentore.

1. I Novatori moderni han suscitato l'antiquata quistione circa al mese, in cui nacque il Salvatore, negando al Dicembre tal pregio, come mese rigido, e freddo. Per lor prova adducono

I. Il testo: *Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum* (*a*): E sovra queste parole formano l'argomento. Nel Dicembre le greggie si custodiscono nelle Stalle, e non esposte di notte alla rigidezza della stagione. Il testo ce le dimostra esposte allo scoverto, allorche nacque Cristo Sig. Nostro. Dunque egli non nacque nel Dicembre.

II. La conghiettura: essendo nato, mentre si riscuoteva il censo, non potette nascere, che in tempo atto à viaggiare, il che non potea succedere nell'Inverno.

2 Per questi due motivi Nisberto lo vuole nato in Aprile: ed altri, presso il Baronio[*b*], nel Maggio. Scaligero, e Calvisio in Settembre. E S. Epifanio, per altro motivo, cioè di seguire la opinione degli Egizii, à Gennajo.

3 La sentenza però certa è quella, insegnata dalla Chiesa Greca, e Latina, che nascesse in Dicembre: Ed agli accennati argomenti con eccellenza prima il Tostato, e

a *Luc*, 2. b *Appar. nu.* 120 & *n.* 121.

to[a], e poscia il mio Graveson[b] in poche parole tolgono non solo ogni forza, ma ogni apparenza; imperoche questo ferma, che *Judaea est regio temperatissima, quae hyemis asperitatibus non est obnoxia*. Il Tostato ci fà sapere, Gerusalemme constituita *in medio climatum*: e perciò di aere temperatissimo: *futilis ergò* [ben conchiuse il testè citato Graveson] *est conjectura* sovra la quale sono appoggiati i due argomenti; stanteche Betlemme sei miglia sole era discosta da Gerusalemme.

4. Fermato il mese in Dicembre, non resterebbe disputa per lo dì; convenendo tutti [eccetto Esichio, che scrisse *natus est mense Decembri die sexto*] nel ventesimoquinto giorno, il quale (secondo la lettera del Testo *impleti sunt dies*) corrisponde appunto alli 25. di Marzo, quando il nostro divino Infante fù concepito nell' Utero Verginale. Chi però prese errore nel mese, per necessità errò anche nel dì. Talche il Baronio ci nota, da alcuni assegnarsi il dì 20. ò 21. di Aprile: da altri il 15. di Maggio. Da Scaligero (presso il Graveson) il fine di Settembre senza determinazione di giorno: e finalmente da S. Epifanio il 6. di Gennajo.

5. Se desiderate sapere in qual feria accadesse il 25. giorno di Dicembre nell'anno, di cui parliamo, quattromillesimo dalla creazione del Mondo, e quarantesimo di Augusto dalla morte di Giulio Cesare suo Zio, e 27. dalla Vittoria Attica; uditene il VI. Sinodo Generale, ò sia il III. Costantinopolitano, ragunato contra i Monoteliti nel 681. che la stabilisce in Domenica [il che prima

a *In Exod. cap. 26. qu. 16.* b *Differt.* VII. §. 2. *pag.* 155.

ma havea scritto S. Agostino (a)) : giorno privilegiato per gli XV. preclarissimi misteri in essa operati, come vi dimostrai in una delle mie Lezioni sovra l'Esodo [b].

6. Al dì, ed alla feria sottentra il quesito dell'hora. Nel Vangelo non l'habbiamo espressa: bensì deesi ritrarre dalla Sapienza al XVIII. *Dùm nox in suo cursu medium iter haberet, Omnipotens Sermo tuus de regalibus sedibus venit* : parole comunemente applicate all'hora del nascimento del nostro bene. Sò, che di contrario sentimento sono alcuni Dottori. Esichio crede, che questo avvenne nell'hora terza, dopo lo spuntar del Sole: Anastasio Niceno nella settima del di lui corso: ed il Sinaita lo trasferisce fino alla sera.

7. Havendo discorso dell' *ubi*, *&* *quando* accadette il divin parto; il Loico mi chiama al seguente predicamento, cioè al sito della parturiente.

I. S. Brigida riferisce (c), che, venuta la sospirata hora, la benedetta Madre si scalzò; e deposto il bianco pallio, ed il velo dal capo, con crine sparso, genuflessa, col volto verso l'oriente, e colle mani, e gli occhi alzati al Cielo in ferventissima orazione, in uno instante riscossa da vagiti, vidde innanzi à se nella nuda terra il nato Signore rilucente più del Sole. A'tal beata vista, chinando profondamente il capo, e giugnendo le palme, con humilissima riverenza adorollo: e poscia, presolo nelle braccia, lo strinse nel seno, involselo nè pannicelli, già apparecchiati, e fasciatolo, riverentemente adagiollo

a *Lib. 4. de SS. Trinit.* b *Lez. 29. num. 7.*
c *Lib. 7. Revel. cap. 21.*

lo nella mangiatoja sovra il fieno.

II. Altri vogliono, che mentre la S. Madre orava, calando le mani verso l'utero, trovossi fra quelle inaspettatamente il divin pargolo.

III. Certaltri, che per ministero Angelico le fosse collocato in seno.

8. Finalmente non sono mancati chi habbia cercato da qual parte del Verginal Corpo fusse uscito il di lei parto. Quesito più curioso, che utile, dice il Salmerone: ed io l'appello temerario, ed arrogante. Se non fusse Cristo uscito dal materno ventre nella foggia commune agli altri huomini, non si verificherebbono le parole del Testo Vangelico: *peperit filium suum primogenitum* [a]: onde il Damasceno (b); uccellando chi follemente favoleggiava, asserendo esser uscito dal fianco della SS. Madre; ci fà sapere, esser nato Gesù *per eam partem, per quam exire fœtus consuescit; quamlibèt aliqui fabulentur, illum per Genitricis Dei latus editum esse.*

9. E quì imparino alcuni à non aggiugnere nelle feste favolose, e sceniche rappresentazioni à sagri misteri, che celebrano; e molto più à non profanarli con oziosità, balli, giuochi, ed altre vanità, per le quali, in vece di lodare, e ringraziare il Signore, l'offendono con nuovi, e più enormi peccati.

10. Il Cristiano vi convenga nell' esterno colla dovuta composizione del corpo, con modestia di occhi, e taciturnità di lingua: e quivi nell' interno, humiliato innanzi al Signore, si fermi à meditarne il Mistero attentamen-

a *Luc.* 2. b *Lib.* 4. *De fide Orthodox. cap.* 14.

mente, con semplicità di pensieri, e nella maniera sola, che vien considerato, e proposto à noi dalla Chiesa, nostra Madre, e Maestra.

11 Così meditarono in una notte di Natale S. Caetano, ed il nostro Santo Protettore Filippo Neri: e vidde questi sù l'Altare il nato infante: e quello se'l trovò in braccio in un altra consimile notte, mentre genuflesso si tratteneva innanzi al Santo Presepio, che, come vi dissi, si riverisce in Roma nella Basilica Liberiana.

12 Imitiamo la pratica di questi due insigni Maestri di spirito, qualor siamo in Chiesa à solennizzare le nostre Feste, e massime nel tempo del Sagro Natale, affinche la Madre del divin Bambino sia ancor per noi, com'è riconosciuta dal Blosio, *Parens pietatis dulcissima* [a].

SERMONE XXVIII.

De' Miracoli, che accompagnarono la nascita del Salvatore.

Peperit Filium suum primogenitum, Luc. 2.

NAto in Betlemme l'operatore di tutti i miracoli, Cristo Giesù, il convenevole ordine di ragionare mi obbliga nel presente discorso à far menzione di que' segni maravigliosi, che accompagnarono il di lui miracolosissimo nascimento, ed à sciegliere i veramente

a *In Endolog. 2. ad B. V.*

accaduti allora, da' non succeduti in tal tempo, benche à tal tempo fussero ordinati; sendoche, come insegna il mio S. Tomaso: *Incarnatio Christi est miraculum miraculorum, ad quod omnia miracula ordinantur* (a): Onde bisogna confessare con S. Agostino [b], che, se *multa miracula fecit Christus*, fra essi, *primum est, quòd tàm mirabilitèr natus est*.

1 Qual miracolo maggiore, in verità, puossi immaginare, che un Dio sia nato di Donna! Che una Vergine lo concepisse senza opera di huomo! e che lo partorisse, rimanendo intatta!

2 A questi trè verissimi, e portentosissimi miracoli susseguirono altri, riferiti con qualche controversia da nobili Scrittori.

I. La scaturigine dell'acqua da un sasso della Spelonca Betlemitica, che continuava fino à tempi di Beda, il quale lasciò di vivere nel 731. (c).

II. La mutolezza degli oracoli [d]. Quello di Apollo Delfico à suo mal grado ne confessò la cagione ad Augusto.

Me puer hebraus, divos Deus ipse gubernans,
Cedere sede, iubet, tristeque redire sub orcum:
Aris ergò dehinc tacitus abscedito nostris.

III. Il precipizio degl'Idoli nell' Egitto [e].

IV. La morte in quel punto di huomini laidi, imbrattati

a 3. *Sent. dist.* 3. *q.* 2. *art.* 2. *&* *in* 4. *dist.* 11. *q.* 1. *art.* 3. *quæst.* 3. b *De Civit. Dei lib.* 18 *Cap.* 46.
c *Cancel. An. Virg.* xv. *n.* 7. d *Baron. App. n.* 25.
e *Honor. in Vita Christi lib.* 2. *cap.* 3.

tati del vizio nefando; e fra essi il celebre Poeta Virgilio [*a*].

V. L'apparizione in aria ad Augusto sul monte Capitolino della stessa Madre di Dio col figliuolino in braccio (*b*).

VI. L'esser fiorite in quella notte le Vigne di Engaddi, e l'haver prodotto il balsamo (*c*).

3. A' recati nove miracoli si aggiungono nove altri, ma più controversi, peroche ò colla taccia di anacronismo, ò rifiutati affatto, come di alcuni di essi fà il mio Graveson (*d*). A me però piace porgerne il Catalogo, senza impegno di sostenergli tutti per veri, ed esenti da ogni critica.

I. La fonte di olio, che per tutto un dì, secondo il Baronio [*e*], ò giusta il sudetto Graveson (*f*) *per aliquos dies*, senza mai cessare, scatorì dalla Taverna Meritoria in Trastevere: benche sì fatto prodigio si voglia succeduto quarant' anni prima, giusta la Cronica di Eusebio.

II. La caduta del Tempio della Pace in Roma, che il Graveson riconosce, come *otiosiorum hominum figmentum*, attesa l'autorità del P. degli Annali [*g*], che notò: *Nullum Templum Pacis Romæ antè Christum natum apud Classicos Scriptores reperiri extructum*. Anziche sì fatto edifizio videsi costrutto da Vespasiano, dopo la sovversione di Gerosolima negli anni Domini 72.

III. La Statua di Giove, stramazzata pure in Roma [*h*].

a *Cancel. loc. cit.* b *Bar. App. n. 26.* c *Honor. loc. cit.*
d *Differt. VIII. pag. 169. & seqq.* e *An. 1. n. 9.* f *Loc. cit.*
g *In Appar. n. 28.* h *Id. ibid. n. 24.*

IV. Il Simolacro della Lupa con Remo, e Romolo precipitato (*a*).

V. Le Statue di bronſo nel Campidoglio, ſaettate dal Cielo, e disfatte (*b*).

VI. Le Tavole delle leggi, ivi confuſe, e caſſate [*c*]: ma ſimili portenti avvennero, ſecondo Svetonio, prima che naſceſſe Ottaviano. Dunque non nella notte della naſcita del Supremo, ed Eterno Auguſto.

VII. La comparſa del Sole dentro trè circoli; uno de' quali era circondato da una corona di ſpighe infocate (*d*). Non dee però queſta aſcriverſi al tempo del Naſcimento di Criſto, perche in un anno, dopo quella dello ſteſſo Ottaviano, la regiſtra Dione.

VIII. Un altra di trè Soli commemora Plinio nel primo anno del Triumvirato, ed in conſeguenza innanzi a Criſto [*e*].

IX. Che in quel tempo nella Spagna parimente appariſſero trè Soli, *paulatim in unum coeuntes*, lo riferiſce il mio S. Tomaſo [*f*].

4. Se alcuni de' narrati miracoloſi avvenimenti non ſoddisfacciono à miei Uditori, io non mi oppongo: baſtandomi ſolo di ricordare la veriſſima Concluſione del mio Santo Dottore [*g*]: *Credibile tamen eſt, etiam in aliis partibus Mundi aliqua indicia Nativitatis Chriſti appariſſe*: E ciò per la ragione infallibile (*h*): *quòd tunc præcipuè oportebat in Chriſto divinitatem per miracula oſtendere*

a *Id. Bar. App. nn.* 24. b *Id. ibid.* c *Id. ibid.* d *Id. ibid. n.* 28. e *Id. ibid.* f *D. Th.* 3. *p. q.* 36. *art* 3. *ad* 3. g *Loco mox cit.* h *Ibid. q.* 44. *art.* 2. *ad* 3.

dere; quandò in eo maximè apparebat infirmitas secundùm humanam naturam; & ideò in Christi nativitate Stella nova in Cælo apparuit.

5. Nel resto dirovvi con S. Agostino (*a*): *Nemo vobis fabulas vendat. Pontius fecit miraculum, & Donatus oravit; & respondit ei Deus de Cælo: Aùt falluntur, aut fallunt.* La nascita di Cristo non hà bisono di falsi miracoli, havendone de'veri, e verissimi.

6. Vagliamoci della narrazione de'fatti miracolosi, non per credere in virtù di essi à divini misteri di nostra santa fede; imperoche S. Agostino c'insegna: *intèr fideles non iam signa, & prodigia sunt necessaria, sed spes firma* (*b*): E S.Gregorio ci ammonisce: *Nolite amare signa, quæ possunt cum reprobis haberi communia* (*c*): bensì per infiammarci il cuore ad amar ciò, ch'è in verità amabile, ed abborrire ciò, che in verità dee abborrirsi.

7. Abbracciamo dunque il tenero Bambino, per noi nato, e nō perche celo significano alcuni segni, non registrati nel sagro Vangelo. La Vergine à tanto ci diriggà; attesoche Ella (allo scrivere di Riccardo da S. Lorenzo) *Est signum magnum activè, quia signat nobis quid amplectendum, quid cavendum* (*d*).

SER-

a *Tract. 14. in Jo: cap. 3.* b *In Append. quæstion. p. 2. q. 63.* c *Hom. 29. in Evang.* d *De laudib. Virg. lib. 12.*

SERMONE XXIX.

Della calata degli Angeli in Betlemme ad adorare il Celeste Bambino.

Ecce Angelus Domini stetit juxtà illos.
Luc. 2.

FRà i XVIII. miracoli, che ammirammo nel portentoso nascimento di Cristo Nostro Signore, à bello studio nō catalogai nell'ultimo mio Sermone quello della calata degli Angeli dal Sommo Cielo in Betlemme ad adorare, ed à servire in una Stalla il Divino Pargoletto, che già quaranta secoli innanzi adorarono alla prima notizia, lor comunicata da Dio, come avvenuto sarebbe un tempo, in cui haurebbono veduto il Verbo Eterno vestito di carne humana: imperoche richiede quest'altro miracolo spezialissimo discorso: onde oggi parleremo

I. Chi fusse l'Angelo, spedito à Pastori?

II. In che sembianza egli apparisse?

III. Quanti dopo lui ne comparvero?

IV. E se prima andassero à Pastori, che alla Grotta, ove giaceva il nato lor Signore.

1. Al primo quesito: concordemente i Padri, ed i Dottori affermano, essere stato l'Arcangelo Gabriello; e molti ne allega il P. à Lapide (a). Per tutti basti S. Gregorio, che ne reca la ragione, dicendo: *Summum Angelum*

a *Hic vers.* 29.

lum venire dignum fuerat, qui Summum omnium nunciabat (*a*).

2. Se à lui furono confidate tutte le Spedizioni, appartenenti al mistero della ineffabile Incarnazione, sendoche (al dire dello stesso P. à Lapide) egli *fuit totius hujus negotii administer* (*b*), come di girne à Zaccaria per la concezione del Precursore: à Maria per lo di lei assenso alla Maternità di un Dio: à Giuseppe per rilevarlo dalla sua angoscia; congruentemente adunque lo stesso Arcangelo doveva vangelizzare à Pastori la nascita di quel Bambino, per lo quale haveva adempiute le sue commessioni con Zaccaria, colla Vergine, e col di lei Sposo.

3. Ed in tutte le sudette quattro sue missioni [in risposta al secondo quesito] sempre comparve in sembiante di vaghissimo Giovine. Sogliono per lo più gli Angeli in tal foggia farsi visibili agli huomini. Di questa loro pratica l'eruditissimo Tostato (*c*) ne reca gli esempli: In Abramo, e sua famiglia nella Valle di Mambre (*d*): In Lot nella Città di Sodoma (*e*): In Giacobbe nella famosa lotta [*f*].

4. Dopo i sudetti trè esempli ne ricordo trè altri: cioè dell'Angelo, apparito ad Agar (*g*): Di più schiere Angeliche al sovradetto Giacobbe nel ritorno alla casa Paterna (*h*): a Gedeone sopra la quercia di Efra [*i*]: ed à que-

a *Apud Gisl. fer.* IV. *quatuor temp. Adv. dub.* 5.
b *Loc. cit.* c *In Exod.* 25. *q.* 28. d *Gen.* 18.
e *Gen.* 19. f *Gen.* 32. g *Gen.* 16. h *Gen.* 32.
i *Judic.* 6.

à questi aggiugne il settimo il mio S. Tomaso nella prima Parte q.51.art.2.cioè dell'Arcangelo Rafaello à Tobia, in congiuntura di provare, che gli Angeli *assumunt corpora, non imaginariè intrà videntem, sed ut ab omnibus videantur.*

5. Ed in proposito del mistero, di cui trattiamo, il Damasceno insegnò, e dopo lui il mio Cardinal Caetano [*a*], che l'Arcangelo, *ingressus* (notisi il genere maschile) *ad eam incessu corporeo humano*, presentossi innanzi alla Vergine, sua Signora.

6. In tal sembiante adunque accorsero gli altri Angeli intorno al Sagro Presepio. E perche? Il venerabile Beda (*b*) risponde: *ne parva videatur* (cioè à Pastori) *unius Angeli auctoritas, subitò* (*repentè* legge il Siro) *facta est multitudo militiæ Cœlestis.*

7. Ma di quanti Angeli [dimanda il nostro terzo quesito] fù composta quella celeste moltitudine?

I. Origene [*c*] vuole, che tutti discendessero ad adorare il nato Signore, invitandosi fra loro così: *Eja omnes Angeli* (dicevano) *descendamus de Cœlo.*

II. Dopo lui, il dotto Silveira (*d*) conferma lo stesso nella sposizione del Testo: *& subitò facta est multitudo militiæ cœlestis* (*e*): dicendo ivi coll' autorità anche di altri Spositori, che, *nato Domino, Angeli in Cœlo sese non poterant continere; sed semetipsos convocant, ut ad terram descendant.*

7. E

a *Apud cit. Gisl. super Evang. Missus est dub.* 15.
b *Apud Hugon. hic.* c *Hom.* 1. *in Ezech.*
d *Tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 1. *antè q.* 23. e *Luc.* 2. *v.* 13.

8. E ragionevolmente tutti gli Angeli discesero nella fortunata Grotta à venerare in persona quel Signore, il quale in ispirito solamẽte adorarono tutti insieme all'instante della rivelazione, ad essi fatta, che, dopo più secoli sarebbesi incarnato. Perciò opportunamente fece sapere S. Paolo agli Ebrei [a]: *Cum iterùm introducit Primogenitum in Orbem terræ, dicit: & adorent eum omnes Angeli Dei.*

9. Dunque, secondo l'Appostolo (e siamo nella risposta al quarto quesito), gl'Angeli haverebbono dovuto, prima di ogn'altra operazione, correre ad adorarlo nella nostra Grotta; e pure S. Luca c'instruisce, che antecedentemente à Pastori *facta est multitudo Cœlestis militia.*

10. Nostra confusione! Il Divin Pargoletto, nascendo unicamente per noi: *propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis, & incarnatus est*: vuole, (posposto il proprio, ed à se dovuto culto) che l'Arcangelo, col seguito di tutti i Cori Angelici, prima corresse à notificare agli huomini la sua nascita, affinche se ne approfittassero, giache per essi era seguita. E se nacque, come Agnello, per essere immolato à salute degli huomini, risponderò anche col P. à Lapide [b], che *congruè primò Pastoribus Agnorum* comparvero gli Angeli à svelare sì nascosa figura.

11. Dagli Angeli che impariamo [dilettissimi] per venerare il S. Bambino? Forsi siamo solleciti, come essi, che sono fidelissimi nostri Custodi, di condurre altri alla dovuta adorazione di chi per noi, e non per loro, è nato? Poveri noi! Se il Bambinello da se stesso non ci

a *Cap.* 1. *v.* 6. b *Loc. cit.*

chiama, e non ci tira colle funi di Adamo (per usare la espressione di Osea [a]: *in funiculis Adam traham eos.*) resteremo nella mandra de' nostri bestiali affetti, sicome rimasero le bestie, sovra le quali vegghiavano i Pastori.

12. Che sia così, sperimentollo uno Schiavo Turco in Napoli nel 1641. Questi, ito colla moltitudine de' fedeli ad osservar curiosamente uno di que' Presepii, fù dal Santo Bambino, che vi si adorava, invitato prima co' segni, poi colla voce à battezzarsi. Si accostò il Turco; ed udì quanto gli bisognava per esser ben instruito ne' misteri della nostra S. Fede, e fù battezzato. Infermossi immediatamente: ed appena ricevuto il SS. Viatico, se ne passò al Cielo [b].

Preghiamo la B. V. che ci faccia chiamare dal suo Divino Figliuolo, accioche conseguiamo ancor noi il fine della di lui amabilissima Nascita: mentr' Ella dal mio B. Alberto Magno è pur chiamata *Angelus, singulos custodiens, & universos* [c].

a *Cap. 11.* b *Engelgrav. apud Patrig. 4 Coronc. 4. Esemp. 8.* c *In Bibl. Mar. lib. Apocalyps.*

SERMONE XXX.

Del Presepio Betlemitico, e di que', che si costruiscono per rappresentazione del medesimo.

Reclinavit eum in Præsepio. Luc. 2.

MEriterebbe la ineffabile benignità del Divino Pargoletto, nato per Noi miserabili in una Stalla, che non men innanzi agli occhi della nostra mente, che del Corpo medesimo fusse di continuo quel Sagro Presepio di Betlemme, ove il figliuolo di Dio, fatto carne, fù per la prima volta collocato dalla sua Vergine Madre; ma, non potendo à tanto soddisfare la pietà Cristiana, si è questa sforzata di eccitarne la memoria, e l'amore colla erezione de'Presepii artifiziali, che annualmente fabbrica, per tenerci desti, ed affezionati à tanta humiliazione. Onde mi par cōvenevole oggi, dopo dimostrato l'originale, discorrere delle di lui venerabili copie, collo spiegarvi

I. Che cosa sia Presepio?

II. Che la struttura di esso sia antica, ed ora distesa per ogni parte della terra: e

III. La utilità grande, che ritraggono i fedeli dalla visita de' medesimi.

1. Circa alla significazione del nome Presepio, dirò brevemente, che si prende egli nella Sagra Scrittura e per la Stalla, e per la Mangiatoja.

I. Di somiglianti Stalle, leggendosi, che Salomone ne havea cinquantaduemila, si trova scritto: *habebat Salamon quadragintamillia præsepia Equorum Currilium; &*

duodecim millia Equestrium [*a*]: ed Ezechia per ogni spezie di giumenti: *Præsepia omnium jumentorum* (*b*).

II. Giobbe però, prendendo per Presepio la mangiatoja, disse: *Aut mugiet bos, cum antè præsepe plenum steterit* [*c*]? Perche dunque Cristo Signor nostro nacque in una Stalla di giumenti, e fù collocato nella mangiatoja, al di lui Presepio competono ammendue queste significazioni.

2 In quello di Betlemme, secondoche comunemente si scrive, trovaronsi alla nascita dell'humilissimo Giesù, due Giumenti: e due noi ne dimostriamo ne' nostri, cioè un'Asino, ed un Bue. Ma chi di questi era il Padrone? S. Giuseppe: havendo l'Asino servito al viaggio della Vergine gravida: ed il Bue, colà menato dal S. Sposo: *Ut ex eo solveret expensas, vel & censum Cæsari*, ci fà sapere il dottissimo Lirano [*d*].

3. A quel Sagrosanto Presepio, invitati dall'Angelo i Pastori, solleciti accorsero: *transeamus* (dissero) *usque Bethlehem, & videamus hoc Verbum, quod factum est* (*e*). Dalla universalità del parlare potrassi dedurre quanti, e quali essi fussero. Certo non men di due, giache col numero di più leggiamo nel Sagro Vangelo: *Pastores erant in regione eadem: Reversi sunt Pastores: Quæ dicta erant à Pastoribus* (*f*). Il Baronio [*g*] però toglie ogni dubbio circa al numero; mentre, ragguagliandoci della Chiesa, edificata un miglio lontana da Betlemme

a 3. *Reg.* 4. 26. b 2. *Parap.* 32. *v.* 28. c *Cap.* 6. 5. d *Apud Gisl. in Nocte Nativ. dub.* 33. *& apud Cancell. An. Virg.* XV. *n.* 6. e *Luc.* 2. *v.* 15. f *Luc. ibid.* g *An.* 1. *n.* 14.

me, nel luogo detto *Turris Ader*, ove eglino custodivano la lor greggia, ci fà sapere, coll'autorità di Beda, che trè furono gl'invitati, le di cui memorie conservava la stessa Chiesa: *Trium Pastorum, divinæ Nativitatis consciorum, monumenta continens.*

4 Perche trè, e non più? Eccone la ragione. Se consideriamo la economia della Vita di Cristo, e delle gesta più singolari di lui, scorgeremo, che sempre trè furono i testimonii.

I. Della sua Incarnazione trè Donne: Maria Vergine, Lisabetta maritata, Anna vedova: e

II. Trè huomini: Giuseppe secolare, Zaccaria Sacerdote, e Simeone Profeta.

III. Della Epifania i trè Maggi:

IV. Trè Discepoli della Trasfigurazione nel Taborre:

V. Trè altri nel risorgimento della figliuola dell'Arcisinagogo:

VI. Trè nella di lui agonia in Getsemani:

VII. Trè assistenti alla Crocifissione nel Calvario: la Vergine, S. Giovanni, e la Maddalena:

VIII. Il titolo della Croce scritto in trè lingue:

IX. E perche Cristo è la stessa Verità, perciò *tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: Et tres sunt, qui testimonium dant in terra, Spiritus, Aqua, & Sanguis* (a).

5. Ma ciò non ostante, noi à nostri Presepii ammettiamo più di trè Pastori, aggiugnendo degli altri a que della prima notte; imperoche la Vergine Madre, essendo dimo-

a *1. Jo. Cap. 5. v. 7. & 8.*

dimorata in quella Stalla quaranta dì, fino alla Presentazione nel Tempio, è più che verisimile, che molti vi accorsero, alla voce di tante maraviglie.

6 Se successivamente poi desiderate, che spieghiamo di qual greggia fussero que' Pastori, dovete considerare la differenza tra greggia, ed armento. Questo è di Vacche, Bovi, e simili animali grossi: Quella di animali minori, come Porci, Capre, Pecore: *Armenta Boum, & Greges Ovium*: così appunto si legge nel Deuteronomio [*a*].

I. Della greggia de' Porci parla S. Matteo, quando i Demonii, scacciati da Cristo, dissero: *Si ejicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum* (*b*).

II. Quella delle Capre è celebre nella Cantica: *Capilli tui sicut greges Caprarum* (*c*).

III. L'altra delle Pecore frequentemente è nominata ne' Libri storiali, sapienziali, e profetici della Sagra Bibbia. E perche in Essa, sotto l'adunanza di greggia, trovansi compresi eziandio gli armenti; come nel Deuteronomio al 4 *Greges armentorum tuorum*: ed in Gioele al 1. *Mugierunt greges armenti*: co' simolacri degli uni, e delle altre, in proporzionate situazioni di luogo, fabbrichiamo i nostri Presepii.

7. Dalla loro struttura materiale passiamo hora à cercarne gli Architetti, e scovriremo insieme l'antichità di tal'uso, la perseveranza di esso, e la estensione da per tutto delle copie di quel cotanto venerabile Originale, qual fù il Presepio Betlemitico.

I. Gli

a Cap. 28. v. 51. b. Cap. 8. v. 31.
c Cap. 4. v. 1.

I. Gli Egizzii (*a*) ne furono i primi fabbricieri, instruiti dal Profeta Geremia, allorche, esiliato da Gerosolima, predisse loro il nascimento temporale del comune Redentore in un Presepio. Talche nell'Egitto, 553. anni prima, che quello accadesse, si cominciò à rappresentare in forma visibile un sì gran mistero: sendoche il Profeta negli anni del Mondo 3447. ritrovavasi ivi, secondo Saliano: e Cristo, giusta la seguita nostra Cronologia, nacque nel quattromila.

II. Ptolomeo Rè, curioso del significato di sì fatto rito, interrogatine i Sacerdoti, udì risponderli: *mysterium esse à majoribus acceptum, & à Prophèta Jeremia traditum* [*b*].

III. Nato poscia il Salvatore, negli anni del medesimo 306. Elena madre del gran Costantino, sì divota del Presepio del Signore, che per ischerno da Gentili detta la Stabolaria, e con onore da S.Ambrogio appellata *Bona Stabularia, quæ tam diligentèr Præsepe Domini requisivit* (*c*), ne propagò generalmente il culto, dopo di havere in Betlemme incrostata quella sua amatissima Stalla di nobile alabastro, che a forza di miracoli fù proibito al Soldano trasportare in Babilonia ad ornamento del suo palagio, per la comparsa di un serpente di smisurata grandezza, che, mordendo quaranta di quelle Lastre, svelte di suo ordine, si videro tutte 40. crepate: onde tutto pieno più di timore, che di mal talento, (riferisce Adricomio per antica testimonianza delle storie) *obsistere latomos jussit* (*d*). IV.

a *Rayn. to. 10. tract. de glad. & pileo* §. 6. b *Idem loc. cit.*
c *In Orat. de ob. Theod.* d *Idem Rayn. ibid.*

IV. Più comunemente presso noi fù introdotto il santo costume di rappresentare la sagra Nascita ne' nostri Presepii, dopo il fabbricato nella Selva di Grecio dal gran P. S. Francesco nel XIII. secolo, quando il Santo fù veduto da un gentilhuomo in quella Sagratissima Notte con un pargolo in braccio, che dolcemente dormiva, invitato dal suo Serafico ardore, forsi colle parole de'Sagri Cantici [a]: *Veni dilecte mi: egrediamur in agrum: commoremur in Villis*: rinnovandosi nel seno del S.Patriarca l'accaduto à Santa Paola, che, *in specum Salvatoris introjens*, *me* [cioè S. Girolamo, che il riferisce (b)] *audiente, jurabat, cernere se oculis fidei Infantem pannis involutum, vagientem in Præsepe Dominum*.

V. In questi ultimi tempi, à noi vicini, leggiamo estese somiglianti divote rappresentazioni fino alle Indie ed orientali, ed occidentali dal zelo de' Padri Gesuiti. Nella Città di Laora nell'Oriente, eretto la prima volta uno de'nostri Presepii, tale fù il concorso di que' Barbari, che per 20. giorni continui à migliaja si affollavano all'adorazione del S. Bambino (c).

8. E con quanta utilità si fabbricano i Presepii, de' quali ragioniamo, basta considerare le innumerabili conversioni de' Pagani, restii alla fede, e de' peccatori cristiani, testarecci nella colpa.

I. De'primi l'attestò un Nobile della sudetta Città di Laora, quando inaspettatamente si rese Catecumeno,

a *Cap.7.* b *Lib.3.Epist.8.* c *Patrig. nella Sag. Inf.p.3.to.1.lib.3.Cap.1.*

no; e natogli in quella notte un figliuolino, lo condusse à Padri Missionarii per battezzarlo, tratto solo dalla vista del rappresentato Presepio.

II. De' secondi sia à noi per prototipo il testè citato Gentilhuomo da Grecio, che, per essere stato spettatore del Presepio Francescano, lasciate le vanità, ed i pensieri del secolo, si rese familiare, ed imitatore del S. Patriarca.

9 Per questi fini dunque, dilettissimi, ma non per vana compiacenza de' nostri occhi, rinnoviamo ogni anno i Presepii con divoto apparato, e saremo idonei cultori del gran mistero della Nascita di Cristo Giesù, che il Signore volle, che fusse palese *omni diversitati hominum*, secondo la dottrina del mio S. Tomaso *3.p.qu.36.art.3.* che la prese da S. Paolo [a] *In Cristo Jesu non est masculus, & fœmina, Gentilis, & Judæus, Servus, & liber*. Perciò tal mistero fù manifestato [segue ad insegnarci il S. Maestro] à pastori, huomini semplici: à giusti, come Simeone, ed Anna: à peccatori, come a' Maggi: e finalmente ad Huomini, e Donne, *ut per hoc ostenderetur, nullam conditionem hominum excludi à Christi salute*.

10. La Beatissima Vergine, che da S. Ignazio il Martire è appellata *Ministra operum pietatis apud fideles* (b): c'impetri dal Signore un regolato sentimento di pietà, e divozione non meno nell'ergere, che nel visitare i nostri Sagri Presepii, per meritarci sempre più il frutto della Divina Redenzione, che principalmente ci si oggetta in somiglianti erezioni.

Z SER-

a *Ad Galat.3.v.28.* b *Epist.1.ad S. Jo:*

SERMONE XXXI.

Della Circoncisione del Divino Pargoletto Cristo, Signor Nostro.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer. Lucæ 2.

DOpo il gaudio della Vergine Madre per la nascita del suo Divino Pargoletto frà i portenti de' miracoli, rapportati ne' miei antecedenti Sermoni, oggi ci si oggettano i prodigii della ubbidienza, e del dolore della stessa Madre, mentre dovette esporre, secondo la legge Mosaica, al taglio del coltello la delicatissima carne infantile del suo diletto figliuolo: onde, esaminando ora il quesito, Se sotto tal legge era compreso chi nato era essenzialmente non solo Santo, ma Santissimo? e se nò, Perche vi si sottopose? mi riservo nel seguente Sermone gli altri quesiti intorno al luogo, al tempo, ed al Ministro della di lui Circoncisione.

1. Che il nostro adorato Bambino non fusse sottoposto al segno dell'abolizione del peccato originale, non cade dubbio; essendo stato generato, secondo la carne, *non ex semine viri*, per cui passa originalmente (per valermi delle parole del mio S. Tomaso 2. 2. qu. 81. art. 1.) negli huomini il peccato di Adamo, nostro Protoplaste, *in quo omnes peccaverunt* (a), mà per totale operazione dello Spirito Santo. 2 Ben-

---

a *Ad Rom. 5. v. 12.*

2 Bensì convenevolmente volle l'humanato Signore esser circonciso per moltissime ragioni, delle quali sette ne adduce il souralodato mio S. Maestro nella 3. p. qu. 37. art. 1. o.

I. A' confusione de' futuri Eretici:

1. De' Manichei, che volevano fantastico il Corpo di Cristo.
2. Di Apollinare, che lo dichiarava consostanziale alla Divinità.
3. E di Valentino, che lo spacciava disceso dal Cielo: onde fù necessaria la di lui Circoncisione *ad ostendendam veritatem carnis humanæ*.

II. A' comprovagione del precetto Divino, fatto ad Abramo (*a*): poscia rinnovato à Mosè (*b*): ed inculcato à Giosuè in Galgala (*c*).

III. Perche egli il Messia in verità discendeva dalla Prosapia di Abramo.

IV. Per torre à caparbii Giudei ogni preteso di non riconoscerlo per lo Aspettato in tanti Secoli da tutte le genti.

V. Per esemplare della nostra ubbidienza à supremi comandamenti.

VI. Se volle comparire frà noi *in similitudinem carnis peccati*, dover voleva, che non ricusasse il rimedio del peccato.

VII. Per amor verso di noi: mentre, volendoci liberare da un tanto peso, egli stesso gravossene volontariamente.

Z 2 3. Alle

a *Gen.* 17. b *Levit.* 12. c *Josue* 5.

3. Alle sette accennate ragioni dell' Angelico Maestro ne aggiungo trè altre:

La VIII. ed è di S. Leone il Magno: affinche per la Circoncisione fusse nascosa al Demonio la divina incarnazione.

La IX. ch'è di Sant' Ambrogio: *Ut legem cum honore sepeliret*.

La X. finalmente ce la somministra S. Agostino: per sorrogare alla carnale Circoncissione la Spirituale.

4. Apprendiamola noi incirconcisi nel Corpo; dovendo, à tenore dell' avviso del detto mio S. Tomaso sovra Geremia,

I. Circõcidere la nostra mente *à pravis cogitationibus*.

II. Il cuore *à pravis affectibus*.

III. La bocca *à pravis locutionibus*.

IV. E l'orecchio *à detractionibus*.

5. Di questa perpetua nostra Circoncisione spirituale ne scrisse il precetto col suo primo Sangue il Redentore; sendoche fin dallora cominciò ad esibircelo in prezzo della nostra redenzione, quando noi, spiritualmente circoncisi, ci rendessimo idonei à conseguirla, quantunque dilatasse à pagarne nel banco della Croce al suo Eterno Padre l' intero valore.

6. Sì, che allora il suo Sangue cominciò ad operare la nostra salute, insegnando il precitato mio Santo Maestro nel suo celebre Opuscolo (il XV. alias il LX.) *de humanitate Christi* art. 5. Che la di lui Circoncisione ci recò trè utilità: e la prima, perche *fuit nobis medicamentum sanitatis*.

7. E gli fà Ecco S. Bonaventura. Postillando le

pa-

parole del tema *Postquam consummati sunt dies octo*; dice(*a*): *rectè dicuntur dies isti consummati, propter perfectionem humilitatis, & inchoationis nostræ salutis.* e ne prende il motivo dell'Ecclesiastico: *Cum consummaverit homo, tunc incipiet*; perciò conchiude il Serafico Dottore: *octava die incipiebat sanguinem fundere.*

8. Opportunamente quì un moderno Ecclesiaste Carmelita(*b*) considera, che la Circoncisione di Cristo debba chiamarsi una passione prima della passione; sicome del sangue, sparso nell' orto, disse Ildeberto Turonense: *Sanguineus Sudor Crux fuit ante Crucem.*

9. Sò, che il dottissimo Monsignor Tostato nè suoi Paradossi nega espressamente, che la Circoncisione del nostro Bene sia stata per noi [*c*] *redemptio inchoata*: mà contra sì riverito Dottore mi strigne la Teologia à fermare la mia proposizione, che quella fusse *re vera redemptio inchoata.*

10. E' presso tutti incontrovertibile, che ciascuna operazione del Salvatore per se stessa era sufficiente à ridimerci; ed à soddisfare pienissimamente il suo Divino Padre per gli nostri debiti: e se *de facto* non lo fece, ciò avvenne, peroche per ispeziale decreto Cristo non applicò cadauna delle sue teandriche azioni *ad totalitèr obtinendam completè remissionem culpæ*; havendo voluto, che tutte le precedenti sue operazioni *simul cum morte* com-

---

a *Apud Sylveiram to. 1. cap. 3. sup. cap. 1. Luc. n. 21.*

b *Mastell. to. 1. delle pratiche Vang. part. 2. del primo dì dell' anno* §. 2.

c *Paradox. III. Cap. IX. Impressionis Veneta anno 1615.*

compiutamente soddisfacessero alla Divina giustizia.

11. Quindi Monsignor mio Arcivescovo de Marinis (*a*) riflette, che il Redentore volle tutte le sue azioni, e soddisfazioni *per decursum vitæ* presentare all' Eterno Padre, *quasi pignus abundantissimi pretii*, con cui nel fine lo soddisfece, varsando dalla Croce tutto il suo prezioso sangue. In una parola, per comune intelligenza: Tutta la vita di Cristo in ordine alla nostra redenzione si considera per un solo atto, *ex pluribus partialibus actionibus constans*. Talche il Divino Sangue, nella Circoncisione sparso, dobbiamo riconoscere, come principio: le altre seguenti azioni, come processo: la ultima della effusione dell' intero Sangue nella Croce, come compimento della nostra redenzione. Spiego quanto hò detto colle parole, che soggiugne il medesimo mio Arcivescovo di Avignone: *Si per unam actionem prolixam statuisset Christus nos redimere, non singulas partes obtulisset, tanquàm integrum pretium redemptionis, sed tanquàm partem.*

12. Nè vi maravigliate della mia stabilita proposizione, che *Circumcisio Christi sit redemptio inchoata*, quando un' altro Tomista Carmelita (*b*) riconosce il principio della nostra redenzione, non solamente nella Circoncisione, mà nel principio del Mondo, *post prævisionem Christi, ut Redemptoris.*

13. La stessa mia proposizione finalmente vien corroborata da S. Paolo, che decise (*c*): *Sine sanguinis effu-*

sio-

a *In 3. p. D. Th. Cap. 13.* b *Philipp. a SS. Trinit. in 3 p. D. Th. disp. 2. dub. 1.*
c *Ad Hebr. 9, 22.*

sione non fit remissio: e prima di lui da Zaccaria [*a*]: *In sanguine Testamenti tui emisisti vinctos tuos.* Chi dunque potrà negare esser la Circoncisione *Redemptio inchoata*, allorche realmente vi si sparse il Divin Sangue? Se la redenzione *fuit inchoata in principio Mundi* colla sola previsione delle meritevoli azioni di Cristo, molto più *inchoata fuit* dal di lui primo Sangue, sparso nella Circoncisione.

14. Esemplifica tal dottrina il mio S. Vincenzo Ferrerio (*b*) nella persona di un Mercadante, venuto in fiera. Questi, scelte le merci per suo servigio, prima le ferma colla caparra, indi *tempore statuto soluit totum pretium*. Così Cristo, nostro Signore, venne dal Cielo in terra: ed alla sua comparsa per comperare *pretiosas Margaritas, idest animas*, disse al Mondo *Da mihi animas*; dando per esse parte del suo Sangue nella Circoncisione, per cui poscia sborsonne nella Croce lo intero prezzo.

15. Coerentemente à sì espressivo esempio propose un nuovo erudito Ecclesiaste (*c*) Canonico Regolare Lateranense un paralello frà la Circoncisione, e la Passione. Così

1. Nella Croce il Salvatore disse *Consummatum est*.	1. Della Circoncisione il Vangelista registrò: *Postquàm consummati sunt*.
2. Nella Croce per titolo fù scritto *Jesus Nazarenus*.	2. Nella Circoncisione. *Vocatum est nomen ejus Jesus*.

3. A

a *Cap.* 9. 11. b. *In Serm. de Circumcis.*
c *Picinel. Avv. nel giorno della Circonc.*

3. A piè della Croce assistettero due Vergini, Maria, e S.Gio:	3. Nella Circoncisione ancor due Vergini, Maria, e Giuseppe.
4. Nella Crocifissione si adoperarono chiodi.	4. Nella Circoncisione il coltello.
5. Nella Croce dal Corpo del Signore *exivit Sanguis, & aqua.*	5. E nella Circoncisione: Acqua dagli occhi, e dalle vene il sangue.

16. Se per cominciare la nostra salvezza costò la cruda Circoncisione all' appena nato Infante del Paradiso stille di sangue, e rivi di lagrime, habbiamo noi, almeno dopo tanti anni di vita, cominciato la nostra spirituale Circoncisione da vizj, per corrispondere à tanta bontà del Figliuolo di Dio?

17. Ah, che leggo nella vita della Beata Coleta Francescana [a] esserle stato una volta presentato dalla gran Madre addolorata dentro un bacino il suo Sagratissimo Bambinello, non in una sola parte ferito, come nel dì della Circoncisione, mà come tritato in pezzi. Chi fù il Ministro di tale scempio? Noi peccatori: e pure non lo vogliamo credere, non che corrispondere sangue per sangue, e lagrime per lagrime, come desiderava lo innocente S. Filippo Neri.

18. La B.Vergine, appallata da S.Brigida, *Sanguis Cordis Christi*, ce lo cavi per compassione dal cuore, e ce lo faccia stillare dagli occhi tramutato in pianto; acciochè possa ciascuno sperimentare profittevolmente il detto di Davide: (b) *qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*

SER-

a *Leggendar. Francesc. 6. Marzo.* b *Psal. 125. v. 5.*

SERMONE XXXII.

Del tempo: del luogo: e del Ministro della Circoncisione di Cristo.

Postquàm consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer. Luc. 2.

ESaminata la cagione, per cui il Divino Infante volle soggiacere alla dura legge della Circoncisione, dobbiamo hora rinvenirne il tempo, il luogo, ed il Ministro: circostanze tutte, che si unirono ad accrescere il dolore alla di lui tenerissima Madre, e nostra dolcissima Signora.

1. Al quesito del tempo:

I. Gli Agareni, presso il Tostato (*a*), la differirono per la loro gente fino alla età di tredici anni, perche Ismaele, à tale anno pervenuto, fù circonciso. Ragione, che se mai strignesse, haverebbe anzi dovuto obbligare l'esemplo di Abramo, che in età di novantanove anni soggiacque ad un tale precetto.

II. Co'fanciulli deboli altresì dilatavasi per alcuni mesi ad arbitrio de'Rabini [*b*].

III. E per quaranta anni fù differita nè nati nel lungo viaggio degli Israeliti verso la Palestina.

2. Dalla legge però fù assegnato l'ottavo dì della nascita, non l'ottavo dopo di quella; poiche così sarebbesi

A 2 cir-

a *In Gen. 17. circa finem.*

b *Idem Tost. in Exod. cap. IV. qu. 13.*

circonciso il Bambino nel nono giorno, e non nell'ottavo, giusta il precetto: *Infans octo dierum circumcidetur* [a]. E di questo tempo appunto circonciso fù Cristo Signor nostro, giusta il Testo Vangelico: *Postquàm consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer, vocatum est nomen ejus Jesus*.

3. Fù determinato generalmente il tempo di otto dì dalla nascita, ò perche si evitasse il pericolo della vita al fanciullo, attestando Aristotele, [b] che *plurimi antè septimum diem intereunt*; e perciò lo Azorio [c] scrive, che la legge della Circoncisione fù data per l'ottavo dì, e non prima: overo perche il paziente meno sentisse il dolore. Sì discreto motivo però di carità non hebbe luogo nel nostro benedetto Giesù; imperoche, possedendo egli perfettissimamente l'uso della ragione, apprese, ed esperimentò maggior dolore degli altri figliuolini, che, come privi di sì fatto uso, alla guisa degli Agnelli, solo materialmente sentivano le ferite [d].

4. Se al quesito del tempo della Circoncisione del nostro Bene si volesse soggiugnere la dimanda: In qual giorno della settimana fusse quella seguita? replicherei: In giorno di Domenica: poiche, se Cristo nacque in Domenica, come vi dissi coll'autorità di S. Agostino, e del VI. Sinodo generale, nella mia lezione XXIX. sopra l'Esodo (e), per necessità nel medesimo dì della seguente eddomada fù egli circonciso.

5. Dal

a *Gen.* 17. b *Lib.* 7. *de Nat. animalium Cap.* 12.
c *Par.* 2. *lib.* 1. *Cap.* x. *quaest.* 1.
d *Honor. Vita Christi To.* 1. *lib.* 2. *Cap.* 7. e *Num.* 7.

5. Dal tempo passiamo al luogo, ove fù celebrata la cerimonia della Circoncisione.

I. Nicefero la vuole nella casa, che possedeva in Betlemme S. Giuseppe (a):

II. S. Ilario nel Tempio (b):

III. Altri, presso l'Azorio (c), nella Sinagoga:

IV. E S. Epifanio (d), abbracciato dalla universalità degli Scrittori, nella stessa Grotta Betlemitica, ove nacque il Salvatore: ed il Padre degli Annali Ecclesiastici (e) ne reca la fondamentale ragione; sendoche non vi era legge alcuna, che prescrivesse il doversi portare il fanciullo al Tempio, per ivi circonciderlo.

6. Alla recata ragione del Baronio aggiungo la quasi impossibilità di eseguirsi nel Tempio, unico in Palestina, la Circoncisione de' fanciulli, nati per tutta la Giudea: e la pratica di Abramo, che circoncise nella propria casa la sua famiglia tutta: di Sefora, che circoncise Eliezer, suo figliuolo, nella osteria: e de' Parenti del Battista, che lo circoncisero anche in casa, ove si adunarono i Vicini, gli Amici, ed i loro affini.

7. Conferma tale pratica il moderno uso degli Ebrei, che presso noi solennizzano questo rito ò nella Sinagoga, ò nelle Case, ò in altro luogo, ove si voglia da Parenti celebrare la medesima funzione.

8. E' vago leggerne la intera Cerimonia presso il lodatissimo Chericato (f), che frà le altre innezzie di quel-

a *Histor. Eccl. lib. 1. cap. 12.* b *In Psal. 118.* c *Loc. cit. qu. 2.* d *Hæres. 20.* e *An. 1. n. 18.*
f *Nella 2. età del Mondo pag. 18.*

la gente, nota la situazione di una sedia per Elia, che in ispirito, vogliono gl' impostori Giudei, assista personalmente (invisibile bensì agli occhi de' riguardanti) à ciascuna delle Circoncisioni, le quali si fanno in tutte le parti del Mondo. Potrebbe servire, quando de' soliti sarfalloni non fusse, questa replicazione, anzi centuplicazione del Corpo di Elia, che ancora vive, per argomento di coloro, che ammettono la replicazione de' corpi contra la scuola de' nostri Tomisti.

9. Fermato dunque il luogo della Circoncisione dell' amabilissimo Giesù nello stesso Presepio di Betlemme, fermiamoci alquanto nella considerazione del dolore dell' amorosissima Madre in vederlo ivi sotto il duro coltello à spargere sangue, senza il ristoro de' balsami, che adoperano in tale funzione i Giudei, al riferire dell' antidetto Chericato. Ed invero, se la benedetta Madre si dolse nel partorirlo in luogo sì disadatto, quanto maggiore dovette essere il di lei travaglio in non haver potuto provvedere il suo caro pegno di que' ristori, che si concedono agli altri parti di Donna, anche ignobile, per mitigare à quegli il dolore del provato taglio.

10. Cresca la nostra compassione verso i dolori di una tanta Madre in contemplarla, non solamente nelle circostanze del tempo, e del luogo, dolente spettatrice del sensibilissimo travaglio del suo appena nato Giesù, senza modo di ristorarlo; mà cagione effettiva della cruda incisione della di lui tenerissima carne.

11. Quindi siamo al terzo quesito del Ministro di quella. Il mio dotto Graveson (a) se ne striga prestamente

a *Dissert.* IX. *in principio.*

te, scrivendo: *De Ministro Circumcisionis Christi silet Scriptura Sacra: nec nos ea curiosius inquirere debemus, quæ Deus in Sacris literis religiosi silentii sipario obtexit*. Pure chi non insegna nelle accademie, ma predica dal pulpito, non mancando de' curiosi, dee colle risposte de' più accreditati Dottori soddisfar loro, acciochè non rimangano ingannati da quelle, che imprudentemente si spargono per lo volgo.

12. Chi segue per Istoriografi i Pittori, decanta Ministro della Circoncisione di Cristo il Vecchio Simeone; mà tal detto è contrario al Vangelista, che ci attesta, havere il buon Vecchio veduto il nato Messia solo dopo quaranta dì nel Tempio. Allora, e non otto dì dalla nascita, quando seguì la Circoncisione, disse del S. Vecchio in un suo Sermone S. Agostino [a]: *Tunc cognovit, tunc adoravit, tunc dixit: Nunc dimittis Domine servum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.*

13. Il Cancellotto (b), coll' autorità di S. Efrem Siro ne fà Ministro S. Giuseppe, *qui Christo Patris in omnibus partes exhibebat*: onde tutti i Padri, secondo tal detto, dovettero essere Ministri della Circoncisione de' loro figliuoli: e pure sappiamo, che S. Zaccaria non circoncise il suo Giovanni, poiche fù interrogato: *quem vellet vocari eum*? nè Mosè il suo Eliezer, nè i Padri de' Maccabei i loro fanciulli.

14. L' ultima sentenza insegna, che il vero Ministro sia stata la stessa SS. Madre, Maria nostra Signora; addu-

a *Serm. 3. de T. mp.* b *An. Virg. XV. & Chr. 1. n. 11.*

ducendosi dal Salmerone [a] il congruo motivo, perche *nullus alius dignus erat tangere Christum*. Così l'Autore *de vera Circumcisione* nell'Opuscolo, inserito nelle Opere di S.Girolamo, scrisse: *Christus octava die circumciditur à Matre*: ed il Cartagena (b) afferma: *Veresimilius puto, Beatam Virginem ferreo cultro Jesum circumcidisse*.

15. Dal cui detto sorge incidentemente un'altro dubbio circa alla qualità del coltello, duro Strumento della Circoncisione: Se si fusse adoperato di pietra, ò di ferro? mà di esso ne parlerò nel seguente Sabato, nel quale discorrerò anche del Prepuzio del Signore.

16. Per hora basterà far ricordo di cioche registra il Bollando (c) dell'accaduto all'Arcivescovo di Cambray. Celebrando questi, collocò nel Sagro Corporale, per la debita venerazione, il Prepuzio del Signore, ed indi à poco lo vide asperso di trè goccie di sangue. La B. V. che per noi lo fece spargere la prima volta, onde con ragione vien appellata dal mio S.Antonino: *Ablutrix criminum* (d): ed *Ablutio peccatorum* da Maurilio Vescovo di Roano (e); sia quella, che ne impetri una stilla per lavanda delle macchie, contratte colle nostre colpe; affinche, *in sanguine Agni dealbati*, mediante la di lei intercessione, *gaudiis perfruamur aeternis*.

SER-

a *Tom. 3. tract. 36.* b *Tom. 1. lib. 4. homil. 8.*
c *Prima Januarii.* d *In Summ. par. 4. tit. 7. cap. 2.*
e *In Orat. ad B. Virginem.*

SERMONE XXXIII.

Dello Strumento adoperato nella Circoncisione del Divino Pargoletto: e del Prepuzio Sagrosanto di esso.

Postquàm consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer. Luc. 2.

COnchiusi nel Sermone antecedente col Cartagena: *Verisimiliùs puto, B. Virginem Jesum circumcidisse*. Hora dobbiamo esaminare, se sussista il parere di sì celebre Autore circa allo Strumento, da lei adoperaro, mentre stimò egli, il coltello essere stato di ferro, e non di pietra: *puto, Beatam Virginem ferreo cultro Jesum circumcidisse*.

1. Assai dibattuta è presso gli Scritturali, ed i Teologi la materia di tal coltello; volendolo di ferro alcuni, seguitati dell'antedetto Cartagena: altri di pietra.

2. Per questa seconda opinione si allegano (a) S. Agostino, S. Girolamo, S. Bernardo, il Maestro delle sentenze; ed io vi aggiungo S. Bonaventura. Pietro Lombardo *in 4. sent. dist. 1. lit. H.* afferma, che la Circoncisione *fiebat, secundùm legem, lapideo cultro*. Nel medesimo luogo S. Bonaventura: *hic culter petrinus est de substantia; sed quantùm ad observantiam*

---

a *Honor. Vita Christi to. 1. lib. 2. Cap. 7. & à Lapide loco mòx citan.*

tiam, non quantùm ad efficaciam, nec quantùm ad significantiam.

3. A questa opinione, frà gli Scritturali, espressamente si oppone il Tostato nel suo terzo Paradosso (a), per la ragione, che nella Sagra Scrittura *de cultro, an ferreus, lapideusuè foret, nihil memoratum est*. Altrettanto fà il Padre à Lapide, (b) rispondendo a SS. Agostino, e Bernardo, ed al Maestro delle sentenze, mentre ristrigne il precetto *soli Josue, non cæteris.*

4. Agli esempli di Sefora, che circoncise con pietra Eliezer suo figliuolo, replica il Suarez con [c] altri, che *hoc fecit ob festinationem*, e per non trovarsi pronto altro Strumento: ed à quello di Giosuè dicasi con Teodoreto (d): Nel tempo del precetto, fatto à Giosuè, gli Ebrei *versabantur circa Arabiam, quæ è copia petrarum dicta est Petrea*: Ivi *petrarum erat copia, ferri verò inopia*. Dunque per motivo di scarsezza di ferro fù ingiunto dal Signore à Giosuè il circoncidere gl' Israeliti con coltello di pietra.

5. All' autorità del Maestro delle sentenze si ponderi la postilla del mio S. Tomaso, ivi, *cultro lapideo: Intelligendum est non semper, sed in quibusdam notabilibus Circumcisionibus, sicuti Exodi 4. & Josue 5.*

6. Sciolto l'argomento del supposto precetto, rimane più plausibile, ed insieme più universale la sentenza contraria. Nella moltitudine de' Dottori per lo coltello di ferro, è notabile, il numerarsi frà essi S. Giusti-

a *Cap. 8. & 9.* b *In Josue c. 5. n. 2.*
c *De Circumcis. §. 3. n. 2.* d *Apud à Lapide loc. cit.*

ſtino, come Ebreo di Samaria; il che ben avverte il teſtè citato Padre à Lapide(a).

7. A'sì antico Autore ſi uniforma il mio S. Maeſtro nella 3. p. qu. 70. art. 3. ad 2. inſegnandoci, *quòd cultellus lapideus non erat de neceſſitate circumciſionis; unde non invenitur tale inſtrumentum, præcepto divino determinatum:* e però *nèc communitèr tali inſtrumento Judæi utebantur, neque modò utuntur.*

8. Se dunque il generale coſtume di eſſi era lo adoperare nella circoncisione de' fanciulli il coltello di ferro, ben diſſe il Cartagena; *Veriſimiliùs puto, B. V. ferreo cultro Jeſum circumcidiſſe.*

9. Riconoſciuto lo adoperato dalla Vergine Madre nella circoncisione del ſuo amabiliſſimo figliuolo, non dobbiamo perdere di veduta la Sagroſanta particella della carne, recisa da sì fatto coltello, per venerarla, come pegno del ſuo divino amore verſo noi, e come trofeo della ubbidienza della ſua Santa Madre alle determinazioni del Cielo.

10. Celebre è la controverſia intorno alla eſiſtenza di quel ſagro Prepuzio preſſo noi. Gli Storici comunemente lo affermano: ed i Teologi combattono per accordare la ſtoria colla maſſima Teologica, che Criſto *quod ſemèl aſſumpſit, nunquàm dimiſit.*

I. Fra gli Storici, affermanti la detta eſiſtenza, ſia anteſignano il celebratiſſimo Comeſtore, Maeſtro della ſtoria ſcolaſtica. Nella poſtilla al cap. 6. della ſtoria Vangelica leggiamo, che *præputium Domini delatum eſt ab Angelo Carolo*

a Loco cit.

rolo Magno, che lo collocò in Aquisgrano, ed indi da Carlo Calvo trasferito alla Basilica di Carosio, ò, secondo altri, trasportato in Antuerpia.

II. Da principio però la stessa sagra pellicina fù religiosamente conservata dalla SS. Madre per tutto il tempo, che visse (*a*), ed alla sua morte lasciolla al di lei amatissimo primo figliuolo adottivo S. Giovanni Vangelista; non essendo vera la opinione di coloro, che la vogliono consegnata à S. Maria Madalena, imperoche questa non trovossi presente al transito di nostra Donna.

III. Seguentemente il Cancellotto (*b*), il Calvi nel suo Proprinomio(*c*), l'Honorati (*d*), il Menochio(*e*), ed ultimamente il Bollando(*f*) ne raccontano distintamente la ultima invenzione nella Calcata, Castello de' Conti dell' Anguillara, sotto il Pontificato di Paolo IV. negli anni Domini 1559. E tutti gli antedetti cinque Scrittori ne presero la narrazione dal Cardinal Toledo sopra il Cap. 3. di S. Luca, Annotaz. XXXI.

II. Dagli Storici passiamo à Teologi. E' verissima la loro massima, che *Christus, quod semel assumpsit, nunquàm dimisit.*

I. L' Angelico Maestro nella 3. p. qu. 54. art. 2. ferma, che Cristo risorgesse intero in tutte le parti del suo corpo; e perciò ad 3. dice, che *Totus sanguis, qui de corpore Christi fluxit, in corpore Christi resurrexit:*

e

a *Mastell. Prat. Vang. to. 1. prat. 1. §. 8.*

b *An. Virg. XV. & Chr. 1. n. 3.* c *Resoluz. 1.*

d *Loc. cit. cap. 8.* e *Menoch. stuor. ordinat. Cent. 4. c. 2.*

f *1. Januarii.*

e di più: *eadem ratio est de omnibus particulis, ad integritatem humanæ naturæ pertinentibus*. Da tal dottrina contra gli Storici può fondarsi l'argomento così: *Si eadem ratio est de omnibus particulis*, e tale fù il prepuzio: Dunque il prepuzio fù reassunto nella Resurretta del Signore.

II. A sì fatto argomento replicando i fautori degli Storici con altra dottrina dello stesso S. Maestro nella qu. 55. art. 6. ad 4. della medesima 3. p. quivi ci danno à considerare, che *Post resurrectionem Dominus hoc præcipuè volebat ostendere, quòd idem ipse esset, qui mortuus fuerat*: Siche coerentemente doveva risuscitare, qual visse, circonciso, e così senza prepuzio; altrimenti non haverebbesi in tutte le parti dimostrato: *quòd idem erat, qui mortuus fuerat*.

12. Meglio, e più chiaramente i PP. Salmaticensi(a), ben illuminati dal nostro Sole Aquinate, conciliano in questo articolo gli Storici co'Teologi. *Supponendo illas Historias, quæ de præputio Christi, in terris permanente, circumferuntur*, tagliano essi per mezzo la controversia colla spada di palmare ragione, cioè, che il prepuzio *non erat pars reassumenda* nella resurrezzione, come particola di corpo infantile, non attabile *Viro perfectæ magnitudinis*.

13. Conciliata la storia colla Teologia, impariamo da questa à non sottoporre à curioso scrutinio le cose, appartenenti al Culto Divino, se non vogliamo soggia-

a *De Incarnat. tr. 21. disp. X. de partibus assumpt. dub. 3. §. 2. n. 45.*

tere à quel, che accadette al Canonico Pipinello(a), che volle cotanto premere il Sagro prepuzio, per la curiosità di esperimentare, se la carne era dura, ò molle, che lo spezzò. A sì temerario atto seguì la oscurità dell' aere, come se fusse di notte: e si sentirono tuoni, ed apparirono folgori, in maniera, che tutti i concorsi à quell' azione, spaventati, si credettero allora dover morire.

14. *Qui scrutator est Majestatis, opprimetur à gloria* (b): Con humiltà, e non per vana curiosità investighiamo i Divini misterj, e le geste di Nostra Signora (delle quali parliamo ne' nostri Sabatini Sermoni): e saremo da lei confortati coll' odore delle sue virtù, come coloro, che nella Calcata, humilmente venerando il sagro prepuzio, ricreati furono dalla fraganza, che da quello mirabilmente esalò; essendo Nostra Signora, allo scrivere del mio B. Giacopo di Voragine, *Odor balsami, præservans à corruptione culpæ* (c).

SER-

a *Menoch. loc. cit.* b *Prov. 25. v. 27.*
c *In Marial. Serm. 3.*

SERMONE XXXIV.

Della condizione, e Nomi de' Magi, adoratori di Cristo Bambino. Donde vennero? e con quale apparato?

Ecce Magi ab Oriente venerunt. Matth. 2.

CInque dì, dopo la narrata Circoncisione del nostro Divino Pargoletto, seguita, come udiste, per le mani della sua SS. addolorata Madre, ecco dall' Oriente i Magi, che la consolano con gli atti del loro profondo ossequio, col quale riconoscono il di lei figliuolo per Dio, Sommo Rè, e Sacerdote Massimo, vestito di carne passibile, per farsi insieme Ostia a nostra utilità.

1. Doverei quindi oggi, per procedere ordinatamente, discorrere pienamente sopra sette quesiti, appartenenti à tali Personaggi, che giunsero in Betlemme per lo accennato motivo di venerare il nato Signore; cioè
I. Intorno alla loro condizione, e nomi:
II. Donde venissero? III. Con quale apparato?
IV. In che tempo? V. Da chi fussero invitati?
VI. Della qualità della Stella? VII. Del di lei fine?

2. Il mio dotto Graveson (a) in questo soggetto ci fà sapere, che *à Viris doctis sugillantur moderni quidam Auctores, qui incredibili quglibet fingendi prurigine*

a *Differ*. 8. *Pag*. 173.

ne titillati, ficta, & adscititia spacciano de' nostri Magi.

3. Valendomi pertanto di sì autorevole avvertenza, mi dichiaro non prendere impegno circa alle risposte, che darò agli accennati quesiti, mà soltanto di riferirle per notizia di coloro, che sogliono disputargli; giache siamo in tempo, in cui notasi (*a*), che fino un S. Tomaso *à quæstione facti, juxtà Criticæ disciplinæ regulas, examinanda, pro more suo, consultò abstinuit*. Oggi però, per non esser lungo, de' 7. proposti quesiti spiegherò solo i trè primi.

4. Al primo della condizione de' nostri Magi.

I. Generalmente si ripudia la opinione di que', che gli dichiarano Professori di magia, e d' incantesimi.

II. Gravissimi Teologi, e Scritturali insegnano, che fussero non Rè, mà Regoli, ò Toparchi, come vuole il citato mio Graveson (*b*).

III. All' incontro altri Maestri in Teologia, ed Interpreti della Sagra Scrittura, fondati sù i pareri di molti Santi Padri, sostengono, che fussero i nostri Santi Magi veramente Rè, de' quali vogliono havesse profetizzato Davide (*c*): *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent: Reges Arabum, & Saba dona adducent*: ed Isaia [*d*]: *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui.*

IV. Che la di loro schiatta sia stata invero Regale, come discendente della famosa Regina Saba (che già nel 3047. del Mondo, e 953. innanzi a Cristo, visitò il Rè Salomone) lo tramandarono à noi co' suoi venerati scrit-
ti

a *Graveson Ibidem pag.* 178. b *Ibid. pag.* 172.
c *Psal.* 71. *v.* 10. d *Cap.* 60. *v.* 3.

ci lo antichissimo S. Giustino Martire [a], che fiorì nel 150. il vecchio Tertulliano (b), che si rendette Cristiano nel 197. e l' Autore del Trattato *de Operibus Cardinalibus Christi*, ascritto à S. Cipriano, che viveva nel 250.

V. Che lo studio, e perizia de' nostri Magi versasse circa all'Astrologia, lo afferma per comune sentēza il Courcier. [c]:

VI. Presso il Raynaudo [d], e l' Annalista Mariano, il Cancellotto [e], per relazione di uno Autore del 1638. troviamo, che i tre Magi adoratori del Santo Bambino, fussero Enoc, Melchisedecco, ed Elia Tesbite. Di che peso però sia tal relazione, il mio Gravelon (f) lo scrisse in poche parole: *quod sanè quàm vanum, ineptum, ac insulsum sit, nemo est, qui statim non videat.*

VII. Che i tre Santi Magi si nominassero Gaspare, Melchiorre, e Baldassarre, è sentimento del Venerabile Beda, che nel principio de' suoi Collettanei ne descrive anche le fattezze, e le vestimenta di ciascheduno.

VIII. Opinione, ricevuta universalmente da tutte le Chiese Cattoliche, [g]: massime dall' Ambrogiana, e dalla Coloniense, che deridono le pazzie di Calvino, il quale numerò non 3. mà 14. i Magi: e condannano sempre più per apocrifa la Scrittura, che, sotto il nome di Seth, correva per sincera à tempi del piissimo Autore della Opera imperfetta, in cui se ne catalogarono 12.

5 Al

a *In Dialog. cum Tryph.* b *Lib. adversus Judeos.* c *An. Chr. 1. lit. B.* d *Tom. 7. In Diptych. Mar. p. 1. punct. 8. n. 25.* e *Loc. cit. n. 10.* f *Loc. cit. pag. 173.* g *Azor. tom. 2. lib. 1. de 3. pracep. Decal. cap. XI. qu. 3.*

5. Al secondo quesito del donde vennero i nostri venerati Regii Pellegrini, rispondesi, che essi stessi ciò manifestarono in Gerosolima, dicendo, che venivano dall' Oriente. Tuttavolta restò in dubbio, se venissero dalla Mesopotamia, dalla Persia, dalla Caldea, over dall' Arabia; quindi il mio S. Tomaso scrisse (*a*): *dicuntur ab Oriente venisse, vel quia ab ultimis Orientis partibus venerunt, vel quia de aliquibus vicinis, quæ tamen sunt Regioni Judæorum ad Orientem.*

6. Espressamente però nel corpo del 7. articolo della cit. qu. 36. egli ci indica, che dalla Persia *Magi venerunt*. Ciò non ostante, lo allegato Graveson sostiene: il comune Maestro *hanc quæstionem facti nec discutere, nec dirimere voluisse, sed eam in medio reliquisse.*

7. Se così: udiamo il Padre degli Annali Ecclesiastici [*b*]. Egli stabilisce là opinione, che i Magi venissero dall' Arabia:

I. Col detto del Salmo 71. *Reges Arabum, & Saba dona adducent:* parole intese per lo Messia, non solo da nostri Interpreti, mà eziandio da molti Rabini.

II. Allega le autorità antichissime di Giustino, Martire, di Tertulliano, e di S. Cipriano, ò di altro Autore del citato Trattato *De operibus Cardinalibus.*

III. Conferma la sua sentenza dal dimoro, che fecero nell' Arabia Jessan, e Madian, figliuoli di Abramo, e di Cetura, quando separogli da Isacco (per torre frà fratelli i motivi delle contese); assegnando loro beni, e possessioni in tal Provincia. Da Jessan nacque Saba, da cui si chia-

a 3. p. q. 36. art. 3. ad 3. b *An.* 1. *n.* 25.

chiamarono Sabei, e da Madian Madianiti, i popoli, che vi abitarono.

IV. Finalmente la corrobora colla profezia di Balaam, che, trovandosi in Moab, Città dell' Arabia, per testimonianza di S. Girolamo, chiamatovi da Balac, che vi regnava, ivi proferì la profezia della Stella, che doveva nascere: *Orietur Stella ex Jacob*(*a*): donde ricava l' Eminentissimo Annalista(*b*), che trà gli Arabi molto viva doveva esser la memoria di somigliante augurio, con che avvisati i Magi, ed incitati dalla nuova Stella, si mossero à cercare il nuovo Rè de' Giudei.

Coerentemente al Baronio lo spesso citato mio Graveson (*c*) ferma, che la profezia sudetta: *Orietur Stella ex Jacob: permovit Magos ad quærendum novum Regem.*

8. Se tal mossa fusse seguita con nobile apparato, e con ostentazione, overo alla semplice, ed alla incognita (per usare il moderno uso di parlare) è il terzo nostro quesito.

I. Non pochi Scrittori seguono la prima sentenza, appoggiati alla profezia d'Isaia, che la Chiesa, nostra Madre, e Maestra, ci fa leggere nel dì Santo della Epifania: *Quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio Camelorum operiet te, Dromedarii Madian, & Epha: omnes de Saba venient, aurum, & thus deferentes.*

II. Frà questi il Courcier (*d*) francamente afferma, che *Magi venerunt apparatu magno*: ed asserisce, ciò

Cc de-

a *Num.24.v.17.* b *An.Chr.1.n.25.* c *Dissert.8. pag.177.* d *An.Ch.1.lit.B.*

dedurſi dal ſagro Vangelo ; mà io non vi trovo parola alcuna , per ricavare moltitudine di Servi , ò moltiplicità di Cavalli , ò di Cameli.

III. Hò difficoltà di acconſentire à sì riverito , e benemerito Scrittore Mariano , maſſime per lo fine , per cui egli ammette sì regio , e ſolenne apparato , cioè, *ut manifeſtus admodùm eſſet adventus eorum* ad Erode, à Dottori , à Sacerdoti , ed à Giudei tutti . Donde mai ritraer ſi può la neceſſità di ſomigliante manifeſtazione à Geroſolima ? anzi l'oppoſto habbiamo dal Vangelo , in cui leggiamo, che al loro ingreſſo occultoſſi la Stella.

IV. Mi conferma à contradire la pompa , decantata dall'antedetto Autore , una poderoſa conſiderazione dell' accennato mio Graveſon (*a*) ſopra la perſona di Erode . Era queſto Principe (allo ſcrivere di Gioſeffo (*b*)) di natura pauroſo, *& ad omnes ſuſpiciones excitari ſolitus* . Talche nõ havrebbe , ſenza contraſto, permeſſo, *ut ignoti Reges in propriam ditionem irrumperent* , ſe comparivano con regio accompagnamento , frà quali il più ſtrepitoſo è quello delle milizie.

9. Agli huomini ſoſpettoſi , come Erode , non doveano comparire i noſtri Viaggianti in apparato di Maeſtà , per non eccittarlo ad ira contra di eſſi . Non così accade à chi ricorre alla Madre della ſincerità , Maria, noſtra Signora, perche gli tolga ogni ſoſpetto ; eſſendo ſolita di raſſerenare gli animi de'ſuoi Divoti, eziandio col mezzo di manifeſti miracoli.

10. Eſperimentollo il Parroco di Moncada nel Regno

a *Loc.cit.pag.* 172. b *De Bello Judaico lib.* 1.*cap.*19.

gno di Valenza, agitato da sospetti, che non fusse validamente ordinato Prete. Ricorse alla Vergine, e ne fù tosto liberato nel dì del S. Natale del Signore (a). Riconoscasi dunque Maria, come vien appellata da S. Germano (b), *Serenitas eorum, qui turbati sunt.*

SERMONE XXXV.

Del tempo, che spesero i SS. Magi per arrivare in Betlemme.

Ecce Magi ab Oriente venerunt. Matt. 2.

AMmessa la sentenza, già spiegata nel secondo nostro quesito, che i Magi dall'Arabia intraprendessero il lor cammino, per venerare il nato Messia colla sua SS. Madre, facilmente calcoleremo il tempo del loro arrivo in Betlemme, ch' è il nostro quarto quesito delli VII. proposti.

1. S. Agostino, e S. Grisostomo, presso il mio S. Tomaso nella 3. p. q. 36. ar. 6. ad 3. convengono, che giugnessero nel XIII. dì dal nascimento del Salvatore: ma vogliono, che la Stella, che gli mosse al viaggio, fusse apparita due anni prima, nel cui interstizio, consultandosi frà essi, prepararonsi al cammino. La ragion e

Cc 2 di

a *Bagatt. To. 2. lib. 3. cap. 3. n. 8.* b *S. German. Constantinop. orat. 2. de Assumpt. B. V.*

di tal detto ricavano dall'infanticidio, barbaramente ordinato da Erode per tutti i fanciulli, nati *à bimatu, & infrà:* dubitando l'infuriato, ed insano Principe, che Cristo fusse nato due anni prima, allorche apparve la Stella. All'opposto Eusebio nella Cronica, e S. Epifanio (a) ascrivono la venuta de' nostri Rè, over Toparchi, in Betlemme due anni dopo la nascita del nostro Bene.

2. Contra questa seconda opinione si consideri, che la SS. Madre dopo due anni non dimorava in Betlemme, nè havea motivo di prolungarvi il suo dimoro dopo i giorni legali, prescritti alle parturienti: anzi da S. Luca espressamente siamo certificati, che, *ut perfecerunt* (cioè Maria, e Giuseppe) *omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilæam in Civitatem suam Nazareth* (b). Perciò, se i Magi adorarono il nato Rè de' Giudei, secondo S. Matteo (c), prima, che presentato fusse al Tempio, per necessità eglino furono in Betlemme frà i dì legali, ne' quali non era lecito alle Madri di uscire dal luogo, ove havean partorito. Ed il dirsi, che la nostra Divina Madre tornasse ogni anno dalla Galilea in Betlemme, e così i Magi nella seconda venuta di lei havessero potuto ivi prestare al suo sagratissimo figliolino i premeditati ossequii (d), è una pezza, che si scorge da lungi, apposta per rattoppare le scuciture di tale opinione.

3. A' stabilire, senza ricorrere à miracoli, non registrati nel sagro Vangelo, che potessero in XIII. giorni

a *Hæres.* 30. & 51. b *Luc.* 2. c *Cap.* 2.
d *Azor. to.* 2. *in* 3. *præcep. Decal. Cap. XI. q.* 7.

ni da loro Paesi giugnere in Betlemme i nostri riveriti Personaggi, basta sapere da S. Tomaso [a], che vennero *de regione propinqua, undè fuerat Balaam.* E se questi dimorava [giusta il riferito da me nell' antecedente Sermone] in Moab, Città dell'Arabia felice, *quæ est ad orientalem partem terræ Judæorum*, non era quel Paese lontanissimo dalla Giudea, poiche di sole 900. miglia, al calcolo del mio Caccini [b]: strada da trapassarsi co' velocissimi Dromedarii in sette dì, e mezo; attesoche Filostrato osservò, che il Dromedario è abile à camminare à suo bello agio 120. miglia il giorno. Aggiungasi à tanta velocità la Divina virtù, che quì vuole speziale l' antidetto mio S. Maestro, nelle parole: *partim adjuti* (cioè i SS. Viaggianti) *divina virtute, partim Dromedariorum velocitate.*

4. Alla nostra comune sentenza soltanto può opporsi lo infanticidio Erodiano colla seguente instanza: se i Magi in pochi dì trovarono l' odiato, e temuto Bambinello, à che fine Erode ordinò, che si trucidássero tutti i nati da due anni in giù? Risponde à tale obbjezione l'Angelico Dottore nel citato luogo, che ciô succedette, peroche, divertito il Tiranno dalla gita in Roma à purgarsi dalle accuse fattegli à Cesare, gli convenne dilatare l'uccisione de' 14. mila Innocenti, che tanti appunto ne numerano il Menologio Greco, e la Liturgia Etiopiana. Il mio Graveson però (c) nega, essere tale risposta propria del comune Maestro; mà che sia da lui

a *d. ar. 6. ad 3.* b *Stor. Eccl. lib. 1. c. 5. n. 2.*
c *Ibid. pag. 180.*

lui solamente riferita in altrui sentenza, replicando al suo solito: *Non suscepisse* [S. Thomam] *discutiendas quæstiones, quæ ad criticam, vel ad historiam Ecclesiasticam pertinent*: e passa à dimostrarne di quella la insussistenza; perche tutte le 3. navigazioni di Erode à Roma seguirono prima della nascita di Cristo, e perche morì un' anno dopo quella, contra il Baronio [*a*]: onde lo infanticidio non succedette 2. anni dopo Cristo.

5. Al proposto argomento piacemi la risposta dell' Azorio (*b*), apparata letteralmente da S. Grisostomo. *Id fecit* [cioè Erode] *præ timore, & ut securiùs rem ageret*. Non sapea egli il quando certamente era nato il Bambino, che odiava: laonde, perche non iscampasse dalla morte, volle morti tutti i fanciulli di due anni, e perciò ne distese la carneficina anche ne' luoghi vicini à Betlemme.

6. Dal quesito del tempo, in cui sollecitamente vennero i Magi all' adorazione del nato Messia, impariamo Noi à correre senza indugio alle divozioni, ed agli ossequj dovuti à lui, ed alla SS. Madre, se vogliamo, che non ci si accorcino i dì del nostro vivere, come accadette all' infelice Erode, che morì (secondo udiste dal P. Graveson) un anno dopo Cristo.

7. *Anni impiorum breviabuntur* [*c*]: Ed all' opposto diverremo pur noi Macrobii, come Macrobii divennero i trè nostri SS. Magi, che sì speditamen-

---

a *An. VIII. n.* 1. b *Cit. qu.*
c *Prov.* 10. 27.

mente andarono à Cristo, ed alla di lui divina Madre; poiche (a) Gaspare visse anni 109. Baldassarre anni 112. Melchiorre anni 116.

8. Ricordatevi del Monaco [del quale parla S. Anselmo (b) Arcivescovo di Canruaria, e si legge nel libro, intitolato *Scala Cœli*], à cui, già vecchio, e debole, ossequente alla Vergine, furono aggiunti forza, e 30. anni di vita; essendo Ella, al dire di un'altro S. Anselmo, Vescovo di Lucca (c), *Vita non senescens, sed potiùs senes ad juventutem reducens.*

SERNONE XXXVI.

Della causa motrice de' Maggi al lor viaggio: della qualità della stella, che à medesimi apparve: e del di lei fine.

Vidimus Stellam ejus, & venimus. Matth. 2.

SOddisfatto al quarto de' sette proposti quesiti intorno alla venuta in Betlemme de' nostri riveriti Eroi, suc-

a *Calvi Proprin. Ref. 2. ex lectionar. Eccl. Colonien. & Bolland. mens. Januar.*

b *Razzi lib. 3. mir. 27. & Bovius Esemp. della B. V. to. 3. esemp. xx.*

c *In Salve Regina.*

succede oggi il discorso intorno agli ultimi trè: e primieramente cercheremo chi loro indusse al già descritto viaggio.

1. Interioramente eglino fuor dubbio, giusta l'espressa sentenza dell'illuminato mio S. Maestro nella 3.p. q. 36. art. 8. o. furono mossi da illustrazione divina: *Credendum est* (ferma il S. Dottore) *Magos, à Spiritu Sancto inspiratos, sapienter Christo reverentiam exhibuisse*, e, dopo Cristo, à Maria, sua SS. Madre; impercioche, sicome udirete nel vegnente Sabato, tutti i misteri della nostra salute, operati in vita dal Salvatore, furono compiuti, *vel in Maria, vel per Mariam, vel cum Maria.* Se non così inspirati, non haurebbono certamente i Magi., huomini dotati di eccellentissima Sapienza, fatta la celere risoluzione, della quale habbiam parlato; poiche non era sufficiente motivo alla mossa l' haver solo guatato con gl'occhi materiali la nuova Stella, di cui si poteva dubitare, che non fusse una qualche Cometa, over Astro, novellamente scoverto dalle humane pupille.

2. Esterioramante però i Santi Personaggi furono incitati dalla comparsa di quel nuovo celeste splendore. Così di propria bocca essi confessarono: *Vidimus Stellam ejus, & venimus &c.* valendosi di quella, come servissi della Colonna il popolo d'Israello, andante alla Palestina.

3. Esamina l' eruditissimo Monsignor Tostato nella qu. XI. sopra il cap. 2. di S. Matteo la qualità di sì fatta Stella [ed è il sesto nostro quesitò].

I. Rigetta egli la opinione di chi la credette una de' set-

ſette pianeti fiſſi nel firmamento, con XIII. ragioni. Frà quelle notaſi, che tali pianeti non riſplendono, che nel bujo della notte; e che à noſtri peritiſſimi Aſtrologi non ſarebbe comparſa nuova la noſtra Stella, ben ſapendo eſſi, che *à principio Orbis Stellæ, tàm fixæ, quàm erraticæ, conditæ fuerunt.*

II. Parimente con altre IX. ragioni confuta la ſentenza di coloro, che la vollero Cometa, generata nell' aere; non avvertendo, che la Cometa, movendoſi *in aere ſuperiori, non appropinquat nobis,* come la Stella, che guidava i noſtri Viandanti; e molto meno riflettendo, che (come diſcorrono gli ſtudioſi dell'aſtrologia) *Cometæ non apparent in nativitatibus Regum, ſed potiùs ſunt ſigna mortis eorum.*

III. Ripudia finalmente ſenza lungo dettato, come inezzia la terza opinione di chi ſognò, che la noſtra Stella appariſſe in ſembianza di vago pargoletto, che parlò à Magi, dicendo: *Ite velociùs in terram Juda, & ibi Regem natum invenietis.*

4. Lo ſteſſo ſolenne ripudio meritano le altre due opinioni, non taſſate, per modeſtia, che colla ſola nota di non probabili dal mio S. Tomaſo nel corpo dell' art. 7. della cit. qu. 36. mà in verità ſono ſolenni inezzie.

I. Una, che la noſtra Stella fuſſe lo ſteſſo Spirito Santo, velato da tal figura nella naſcita di Criſto, alla guiſa di quando comparve in iſpezie di Colomba, allorche fù battezzato il medeſimo noſtro Salvatore.

II. L'altra, che un Angelo aſſumeſſe il corpo luminoſo della Stella, per guidar i noſtri Rè al Preſepio, dopo, che invitovvi i fortunati Paſtori di Betlemme.

5. Sò che taluno (a) ascrive questa opinione à S. Gregorio Nisseno; ciò però deesi intendere nel senso solo, che l'Angelo movesse, ò fermasse, giusta il bisogno, la Stella, non già, che prendesse la di lei figura. Conchiude poscia il riverito Abulense la sua questione col medesimo mio S. Tomaso nell'antidetto articolo 7. che fusse certo, ed indubitato, la Stella, della quale si tratta, essersi novellamente da Dio creata *in aere, terra vicino*, apparente di giorno, e di notte.

6 Esaminata la qualità della nostra Stella per lo settimo nostro quesito, vedremo, che fine quella havesse. L'erudito P. Calvi (b) racconta con beffe una arcisolenne sciocchezza di Aimone, che spacciò, ritrovarsi tuttora la descritta Stella nel fondo di un pozzo frà Gerosolima, e Betlemme; e che eziandio oggi è visibile à chi vi si affaccia, purche sia Vergine; soggiugnendo, in comprovagione, l'accaduto à trè persone, una delle quali, illustre per lo pregio della Verginità, inchinatasi all'orlo del pozzo, vide la Stella, e l'altre due nò. Chi hà somigliante dono, vada pure à vederla; Io, quando ancor lo havessi, non vi anderei, sicuro di non vederla, poiche mi accerta il mio dotto, e caro Amico P. Graveson, (c) che *post ministerium, Magis praestitum, confestim evanuit, nec unquàm amplius visa est*.

7. Proposizione, da lui addotta in conferma della prova, che prendemmo dall'Abulense contra la prima ribut-

a *Caccin. Stor. Eccl. lib. 1. cap. 5. n. 3.* b *Propinom. Vang. Risol. 3.* c *Differt. 8. pag. 179.*

ributtata opinione, che la Stella fusse uno de' Pianeti fissi nel firmamento; sendoche *Corpora Cœlestia sunt ab intrinseco incorruptibilia, & eadem sunt hodie, quæ in creationis exordio.* Quindi conchiudasi col mentovato Vescovo Tostato, *quòd ipsa* (e dice essere asserzione comune) *resoluta fuerit in præjacentem materiam.*

8. Tal fù il fine della Stella, conducitrice de' S. Magi: e di loro qual egli fù mai? Certo felicissimo. Nuovo, e divoto quesito.

9. Tutti trè, dopo l'Ascensione del Signore, e dopo la divisione delle Provincie frà gli Appostoli, furono da S. Tomaso e battezzati, ed ordinati Vescovi [*a*]: ed uno di essi nel Cranganor nell' Indie orientali dicesi haver edificata la seconda Chiesa in honore della Vergine Madre [*b*]. Predicato indi il Vangelo per più anni in quelle vastissime Provincie, con sommo utile della novella Cristianità, Melchiorre di anni 116. celebrata la Messa nel dì della Circoncisione, passò dall' Altare di Seve nell' Arabia alla Mensa eterna della Celeste Gerusalemme. Baldassarre in età di 112. compiette il suo felice corso nel dì della Epifania, Gaspare di anni 109. agli XI. dello stesso mese di Gennajo [*c*].

10. Mà, contradicendosi il Calvi, io aderisco al Paludense, riferito dal Bagatta (*d*), il quale segna la morte di Melchiorre nel dì della nascita del Salvatore: di Baldassarre nella Epifania: e di Gaspare nell' ottavo giorno di questa solennità. Dd 2 11. Cir-

a *Azor. to. 2. lib. 1. cap. X1. qu. 17.* b *Miechovien. to. 2. disc. 219. n. 9.* c *Calvi Risol. 2.* d *to. 2. lib. 6. cap. 2. n. 11.*

11. Circa alla sepoltura de'corpi venerati di questi Santi Rè, Pontefici, e Confessori, vi rimetto al citato Calvi; dispiacendomi solo, che la nostra Italia, la nobilissima Città di Milano, ed il mio religiosissimo Convento di S. Eustorgio della medesima Città, dove eransi per più anni onorevolmente conservati, ne sianò hora privi, per la donazione, fattane da Federico Barbarossa nell' anno 1162. all' Arcivescovo Rainaldo di Colonia, che nel 1164. ne celebrò solenne la traslazione in quella sua fortunata Metropolitana.

12. Che gioverà à noi sapere il felicissimo fine de' nostri Santi Magi, quando presso le loro pedate non c' incamminiamo à terminare, com'essi, il nostro viaggio dalla terra al Cielo?

13. Udiste, come uno di essi fabbricò una Cappella ad onore della Vergine? Contribuite ancor voi, ciascuno, giusta sua possa. Così, anche un soldo solo, ò somigliante minuto, colla degnazione di lei [come accadette alla divota, e fervorosa Sofia Costantinopolitana] diverrà ricco capitale, valevole alla struttura di una grande Basilica.

14. In retribuzione di che la gran Signora, che chiamasi dal dotto Idiota (a) *adificatrix Servorum suorum*, ci fabbricherà degno Tabarnacolo in Cielo, ove sono per gli suoi divoti *multa mansiones*.

SER-

a *In Contemplat. de Virg. Maria.*

SERMONE XXXVII.

Perche solo colla SS. Vergine Madre fù da Magi ritrovato il Celeste Infante?

Invenerunt puerum cum Maria Matre ejus. Matth.2.

PErvenuti i Sagri Magi al termine del loro fortunato viaggio, la Stella conducitrice fermossi sopra la Spelonca Betlemitica: e collo sfolgorare più del solito, giusta l' osservazione di S. Massimo (*a*), indicò esser ivi il Rè, che si cercava. Quindi entrativi, *invenerunt puerum cum Maria Matre ejus.*

1. E come Maria sola, e non Giuseppe ancora, se à questi correva il debito di assistere, e provvedere à bisogni della sua Santissima Consorte?

Rispondono à questo dubbio di accordo Beda, Rabano, il mio S. Tomaso, ed il mio Cardinal Ugone: *Divino nutu factum est, quòd aberat Joseph; ne aliqua suspicionis occasio daretur Gentibus.* Così Beda, e dopo lui gli altri Autori citati.

2. E perciò (acconcissima è la riflessione di S. Ilario(*b*) sopra l'assenza di Giuseppe) *Joseph non legitur, post nativitatem Christi, Vir Mariæ dictus, sicut anteà.*

3. *Invenerunt* dunque il nato Pargoletto colla sola Madre Maria: e sicome senza accompagnamento, così sen-

a *Apud S.Vinc. Ferr.Ser. I.de Epiphania.*
b *Apud Caten.aur. S.Tho.in 2.Matt.*

senza corteggio, senza fasto, nè apparato di sorte alcuna. Udite S. Crisostomo [a]: *non diademate coronata, aut in lecto aureo recumbente, sed vix tunicam habente unam, non ad ornamentum corporis, sed ad tegumentum nuditatis.*

4. Volle però il Divino Infante esser ritrovato colla Madre; impercioche (come vi promisi nello scorso Sermone dimostrarvi) tutti i misteri della nostra Salute furono sempre compiuti dal Signore, *vel in Maria, vel per Mariam, vel cum Maria.*

5. Di tali fatti recherò venticinque esempii, de' quali il maggior numero hò raccolto dal mio Miecoviense (*b*), in conferma della mia proposizione.

I. L'Eterno Figliuol di Dio, nel voler farsi huomo, elesse di esser figliuolo di Maria.

II. Nella pienezza de' tempi s' incarnò nell' utero di Maria

III. Nasce dal benedetto ventre di Maria

IV. E' fasciato da Maria

V. Nel Presepio è adagiato da Maria

VI. Prende il latte di Maria

VII. Da Pastori è visitato con Maria

VIII. Dagli Angeli è festeggiato con Maria

IX. Coll' indizio della Stella è cercato da Magi, ed è trovato in seno di Maria

X. E' adorato da essi con Maria

XI. Da Simeone nel Tempio è benedetto con Maria

XII.

a *Apud eand. ca ten. loc. cit.* b *to. 2. Discurs.* 285. *n.* 12.

XII. Fugge nell' Egitto con Maria

XIII. Ritorna nella Giudea con Maria

XIV. Disputante nel Tempio, è ritrovato da Maria

XV. In Cana fà il primo miracolo ad instanza di Maria

XVI. Predica alle Turbe, ed è udito da Maria

XVII. S' incammina alla morte, e prende commiato da Maria

XVIII. Và colla Croce al Calvario, e s'incontra con Maria

XIX. E' crocefisso alla presenza di Maria

XX. Muore, e da piedi della Croce non si parte Maria

XXI. E' deposto, mà in braccia à Maria

XXII. E' sepellito, parentato da Maria

XXIII. Risorto, prima di tutti, apparisce à Maria

XXIV. Ascese al Cielo alla veduta de' Discepoli, e di Maria

XXV. Manda nel Cenacolo lo Spirito Paracleto, ove principalmente presedeva, come sourana Maestra, Maria.

6. Del primo scourimento del nato Rè, e de'primi abboccamenti colla Regina Madre, è gran consolazione il leggere un Dialogo presso il mio S. Vincenzo Ferrerio (a). Al mio intendimento basta ridir quì la sola formola, colla quale que' Santi Toparchi veneraronno la Madre, dopo di haver adorato il di lei divino Figliuolo, dicendole: *O' Camera Paradisi, Templum Dei, Sacrarium Spiritus Sancti, ò benedicta: Vos portastis nobis Salvatorem.* 7. Al-

a Cit. Serm. 1.

7. All'ossequio delle parole corrispose immediatamente quello della mano: *deinde obtulerunt munera:* [sono parole dello stesso mio S. Vincenzo.]

8. Quì sorge un nuovo dubbio: Che fece la S. Madre dell'oro offertole; giache à due del seguente Febbrajo non hebbe danajo per la compera di un povero agnello? Quesito proposto, e risoluto dall'Autore della vita di Cristo, da S. Bernardo, e dal citato mio S. Vincenzo: *Quid fecit Virgo de auro dato? dedit illud amore Dei* (*a*). Così dee fare chi professa esser divoto della Vergine. Ella accettò l'oro, non per tesaurizzare à prò del suo figliuolo, (ben sapeva Ella, haver la Provvidenza già stabilito, che *Christus in hoc Mundo debuerat pauperem vitam ducere* (*b*): massimamente, *ut illius inopia nos divites essemus*: come scrisse S. Paolo à Corinti al l'8.) mà per generosamente compartirlo à bisognosi.

9. Quindi se non possiamo imitarla negl'intimi fervori del suo acceso cuore, almeno imitiamola nella esteriorità delle sue aperte mani, che larghissime si dimostrano à suoi Limosinieri; e con quanta loro utilità!

10. Nel 1221. in Ungheria [*c*] tanto sperimentò per una limosina, fatta ad onoranza della nostra liberalissima Signora, un povero Pescatore. Questi, compassionando l'estremo bisogno di due miei Frati Pellegrini, invitogli à pranso; mà, non havendo altro, che una polenta

a *Gisl. In Epiphan. dub.* 71.
b *S. Th.* 3. *p. q.* 40. *art.* 3.
c *Bzov. d. an. n.* 16.

ta di miglio, e due soli soldi in Tasca, con uno compronne del pane, e coll' altro del Vino. Gran fatto! (dice lo Storico) *Mira res! illi duo nummi nunquam in Crumena ejus defuerunt*: e di vantaggio *locupletatus est agris, & ædibus, habuitque oves, & boves ex divina, Virginisque Mariæ largitate.*

11. Conchiudendo oggi il trattato dell' Epifania; vorrei, che voi conchiudeste risolutamente d' imitare i Santi Magi, coll' offerire de' doni à Dio; ed insieme la divina Madre, in distribuire il vostro danajo largamente à poveri. Così non mancherà mai l' olio della misericordia Mariana nelle vostre case: essendo ella dal mio B. Alberto Magno (a) appellata *Lecythus olei non imminutus, nos pascens semper, & ungens, & lætificans.*



a *In Bibl. Mar. super 3. Reg.*

SERMONE XXXVIII.

Della Purificazione della SS. Vergine, sempre purissima.

Postquàm completi sunt dies Purgationis ejus, secundùm legem Moysi, tulerunt illum in Hierusalem. Luc.2.

NOn in una semplice Visita si soddisfece il sagro ossequio de'SS.Magi verso il Divino Infante;poiche non leggiamo, che partissero di Betlemme subito, dopo la loro adorazione, ed offerta, descritta da S. Matteo: ma dovettero continuarvi per più giorni; giache dal Courcier (a) intendiamo, che la Vergine Madre, in adempimento della legge, partì col Sagro pegno per Gerosolima, *non multò postquàm discessere Magi*. Quindi, se ella intraprese tal viaggio poco dopo il loro commiato, e sapendo noi, che non potette intraprenderlo, che quaranta dì dal nascimento del suo Divino figliuolo, forza è affermare, che i Magi si fermassero in Betlemme parecchi altri giorni, dopo li sei di Gennajo, dì del loro felice giugnimento colà.

1. Contra noi, che fermiamo la permanenza di nostra Donna per quaranta dì in Betlemme, lontana da Gerosolima solo sei miglia [b], par, che si opponga la Storia della maligna sollecitudine di Erodé, insidiante la vita del pargoletto, appena nato.

2.

a *An. Chr. 1. lit. C.* b *Honor. lib. 2. cap. 1.*

2. Se valesse questa opposizione, più valerebbe contra ciò, che finarra del vecchio Simeone, il quale dopo i sudetti quaranta giorni riconobbe, e predicò in Gerosolima medesima, ed in mezzo al Tempio, lo stesso nato Signore.

3. A si fatto obbietto risponde l' accuratissimo Padre (a) Honorati, che Iddio haveva per quel tempo acciecato Erode, affinche non cercasse il nostro Bambino per ammazzarlo.

4. Resta pertanto presso l'Annalista Mariano (b) certo, che *post quadragesimum à partu diem Virgo Mater ex Bethlemitica Spelunca prodivit*: ed allora Ella, e Giuseppe *tulerunt* il benedetto figliuolo *in Hierusalem.*

5. E perche? In adempimento della legge: *secundùm legem Moysi*, che prescriveva trè cose:

I. Nel Levitico al XII. la purificazione della Madre; che, partorendo maschio, doveva nel quarantesimo dì presentarsi al Tempio: e se femmina, nell'ottantesimo.

II. Nell'Esodo al XIII. e ne' Num. al XVIII. la presentazione del primogenito, per mano de' Parenti, *ut sisterent eum Domino*: e ricomperarlo con cinque sicli, moneta, che corrisponde al valore de' nostri venti paoli Romani.

III. E nel Deuteronomio al XII. la obblazione di uno Agnello in olocausto, over di due Tortore, ò due Colombe.

6. Mà le riferite leggi non erano pubblicate per le partorienti fecondate, *suscepto semine*? Così è. Perciò non obbligarono la Vergine Madre, la quale, *non ex vi-*

Ee 2 *ri-*

a *lib. 1. cap. 16.* b *Cancel. An. Virg.* XV. *n.* XI.

rili semine, *sed mystico spiramine* haveva nel suo sagratissimo ventre conceputo huomo il figliuol di Dio.

I. Bestemmia Ereticale fù degli Arriani, che volevano corrotta la nostra immacolata Genitrice innanzi al parto,

II. E de' Giovinianisti, che la spacciarono contaminata nel parto; quando Isaia (*a*) di lei predetto havea: *Ecce Virgo concipiet*, *& pariet*.

III. Errore altresì fù di Origene, risuscitato da Erasmo, che la credette immonda *immunditia legali ex sordibus puerperii*, confutato dal mio Padre Graveson(*b*); impercioche ella partorì *absque immunditiis*, *partum caeterarum mulierum consequentibus*: e con pieno dettato dal mio stimatissimo amico Padre Viva [*c*] della Compagnia di Gesù, illustrando la solenne proscrizione, che ne fece giustamente nel 1690. Alessandro VIII.

7. Resta hora à dichiarare i motivi, per gli quali volontariamente la SS. Madre volle soggiacere all' antidetta legge della Purificazione, ed il suo benedetto figliuolo all'altra della Presentazione al Tempio.

8. Supposto per verità infallibile (il che ben avverte il citato mio Graveson [*d*]) che *lex* (della quale parliamo) *lata dumtaxat fuit pro mulieribus*, *quae post partum indigent purificari*, *& pro pueris*, *qui maculantur macula Matris*, bisogna confessare col mio S. Tomaso 3. p. qu. 37. art. 3. ove tratta della presentazione spon-

a *Cap.* 7. b *Differt.* IX. *pag.* 194. §. *Ad secundum*.
c *In Damnat. Thes. Tom.* I. XXIV. *propos. dammat. ab Alex.* VIII. d *Loc. cit.* §. *Praeterea*.

ſpontanea del nato Bambino, e nell' art. 4. della purgazione della medeſima Madre, eſſerſi ciò voluto da eſſi, ad eſercizio di trè maſſime eſemplariſſime virtù:

I. Della humiltà, ſottomettendoſi alla legge,

II. Della ubbidienza, approvandola, ed eſeguendola.

III. Della carità, togliendo ogni ombra di ſcandalo à coloro, che ignoravano sì grandi Miſteri.

9. Dalle tante praticate virtù del figliuolo, e della Madre nella loro preſentazione al Tempio, quale ſcieglieremo ad imitare per noſtro profitto? Eglino non furono ſoggetti alla legge, ed alla legge con perfetta ubbidienza ſi ſottomiſero. E noi, legati dalla legge, ci ſcioglieremo da eſſa? Ella ci vuole affatto ubbidienti, ſenza diſcorſo.

10. Se vogliamo godere del ſuo benefico Patrocinio, riſolviamoci ad eſſere, ad imitazione di lei, oſſervatori eſattiſſimi, non ſolo della legge, mà di tutti i precetti de' noſtri ſuperiori: ed ella operarà ſino miracoli à noſtro favore.

11. Negli Annali (a) del mio Ordine è regiſtrata la ubbidienza cieca di Frà Nicolò Olandeſe, il quale, havendogli ordinato il Priore, che provvedeſſe di peſce alcuni oſpiti, ito al lago, quantunque vi faticaſſe per più hore, *nihil cepit*. Compariſce vacuo il Converſo, ed il Priore inſta, che torni indietro: e ſe non haverà altro modo da peſcargli, gli comanda, che gridi in alta voce, *& ad ſe piſces evocet*. Ubbidiſce il buon Frate, ed invocato l'ajuto della Vergine, *voce elata piſces ad ſe vocat*: Ed ecco un gran Luc-

(a) *Miechov. to. 2. Diſcurſ. 131. n. 36.*

Luccio (mai più veduto in quello stagno) à nuoto corre alla sponda, e si gitta in mano dell'ubbidiente Religioso: *ultrò se in manus dat*. Chi à ciò obbligò il pesce? *Obsequentem Fratrem Virgo Mater Sanctissima tanto miraculo illustravit.* Così conchiude lo Storico.

12. Hor si consideri, che la Vergine operò il miracolo, perche il Frate fù ossequente al comandamento del Superiore; e si conchiuda, che, se vogliamo benefizij da nostra Donna, risolviamo di essere ubbidienti à chi ci governa, alla guisa, che lo fù ella alla legge, quantunque *non erat legi obnoxia* (*a*): onde à ragione vien onorata dal mio S. Alberto Magno (*b*) qual *observatrix perfectissima consiliorum, & praeceptorum Dei*.

SERMONE XXXIX.

Del tempo, in cui fù instituita la festa della Purificazione di nostra Signora.

Postquàm impleti sunt dies purgationis ejus, secundum legem Moysi. Luca 2.

Dopo il Sermone antecedente, in cui si parlò da Noi della Purificazione, giusta la legge Mosaica, della sempre purissima Vergine, e Madre Maria, nostra Signora, conveniente giudicherete anche voi, che oggi

a S. Th. cit. art. 4. b *Super Missus est cap. 66.*

gi ci fermiamo alquanto intorno alla Festa, che celebriamo annualmente in memoria de' raccontati sagri misteri, i quali si operarono in Gerosolima à 2. di Febbrajo, che la Chiesa pur appella della Purificazione della B. V. ma volgarmente Voi chiamate la festa della *Candelora*, ò sia *Candelaja*. Investigheremo quindi il tempo della sua prima instituzione, il suo Autore, ed il fervore degli antichi veri cultori di tanta solennità.

1. Comunemente gli Storici riconoscono l' anno 544. (*a*) il primo, che in Costantinopoli principiossi somigliante festa à pia instanza di Giustiniano Imperadore, che ascrisse alla intercessione della B. V. l' essere rimasta purificata quella Imperiale Città dalla infestagione della peste, che in cadaun giorno, hor 5000. hor 10000. Cittadini per lo spazio di trè mesi uccideva.

2. Il Menardo nelle note al Sagramentario Gregoriano (*b*) l'anticipa nel 526. anno nono di Giustino Imperadore, coll' autorità di Cedreno, il quale reca per motivo, non la peste di Costantinopoli del 544. quando regnava Giustiniano, mà lo spaventevole tremuoto di Antiochia.

3. Il P. degli Annali in verità è di sentimento, che Gelasio PP. aprisse la via alla presente celebrazione, allorche nel 496. proibì à Gentili la profana festa, detta de' *Lupercali*.

4. Chi oppugna quì il Baronio, gli ogetta, che i Lupercali solennizzavansi à 15. di Febbrajo: dunque non

a *Baron. hoc anno* 544. *n.* 10.

b *Verb. Purificatio S. M. V.*

non potette tal festa esser commutata in miglior uso, perche santo, e non superstizioso, in quella della Purificazione di nostra Donna à 2. dello stesso mese.

5. Insulsa opposizione di chi non è pratico delle Storie. Celebravasi da Gentili la festa de' Lupercali, ò per la espiazione, e purgazione de' peccati, come riferisce il Causino (a), ò à consolazione di Cerere, dolente per la violazione di Proserpina sua Figliuola, al dire del Battaglini (b).

6. Se così, non è inveresimile, che il S. Pontefice, à togliere la memoria di quel vano culto, inducesse il Popolo à solennizzare à 2. dello stesso mese la purissima, e misteriosa Purificazione della gran Vergine Madre di Dio, per gli meriti della quale potevasi da ciaschedun fedele più accertatamente ottenere la vera purgazione de' peccati. Con ottimo consiglio poscia dalli 15. di Febbrajo fù trasferita quella festa gentilesca alli 2. coll' esempio di S. Pio primo, che nell' anno del Signore 159. contra gli Asiani, i quali volevano celebrar la Pasqua nella XIV. Luna con gli Ebrei, trasferì con decreto perpetuo quella solennità nel primo giorno di Domenica dopo la detta Luna.

7. Più forte è la opposizione, che si potrebbe fare allo stesso riveritissimo Annalista, col dire, che, se la nostra Festa fù introdotta da Gelasio PP. 30. anni prima di Giustiniano, quella hebbe cominciamento, non sotto tal Principe, mà sotto Giustino, poiche il tren-

te-

a *In Ephemer. die 15. Februarii.*
b *Nel Santuar. Hac die in Proam.*

tesimo anno prima del 544. corrisponde va al 526, nono di Giustino Imperadore. Così non la peste di Costantinopoli, mà il tremuoto di Antiochia nel detto anno IX. di Giustino fù il motivo della instituzione della festa, della quale trattiamo.

8. La sentenza non dimeno per lo motivo della peste resta guarentita da una rivelazione, che riferisce il P. de Bustis [a]: *Invalescente pestilentia, cuidam Sancto Viro revelatum fuisse, ut secunda die Februarii festum Purificationis B. V. sivè* Hypapante, *celebraretur*: la quale voce, tradotta dal Greco nell'idioma nostro italiano, suona lo stesso, che incontro ossequioso; alludendosi all'ossequio riverente, dimostrato in questo giorno dal S. Vecchio Simeone alla SS. Vergine, ed al suo divino Figliuolo nel presentarsi à lui nel Tempio (b).

9. I Ritualisti non sono concordi nella fissione della Epoca, benche non discordano, che debba fermarsi nel 6. secolo.

I. Il Durando (c) conviene nel citato anno 544. peroche ne adduce per cagione la peste rammentata in Costantinopoli.

II. Il Castaldo [d] ne parla con incertezza, senza fermar il piè, che nel XIII. Secolo; poiche cita il Canone *Pronunciandum de consecratione dist.* 3. ed il Cap. *Conquestus de Feriis*, in quel secolo pubblicati.

III. Il Gavanto (e), col testimonio di Sigeberto, nel-

Ff

a *Par.* 8. *Marial. ser.* 2. b *Chericat. nelle Spighe V. Maria nu.* 317. c *Lib.* 7. *C.* 7. *nu.* 11. d *Lib.* 3. *sect.* 3. *cap.* 3. *n.* 1. e *Par.* 4. *tit.* 14. *n.* 1.

nella Chiesa Romana la riconosce nel 542.

IV. Il Bauldry [a] nella medesima Chiesa cinque anni dopo, cioè nel 547.

V. Il Bisso [b] vagamente; attesoche solamente ammette, *Romanam Ecclesiam prædictum Festum coluisse ante S. Gregorium*, eletto nel 590.

10. Dunque la difficoltà consiste, se la Chiesa Occidentale, over la Orientale sia stata la prima à celebrare una sì celebre festività. Io haverei che dire in proposito, mà piacemi seguire il prudentissimo consiglio di Monsignor mio Arcivescovo di Otranto [c]: *Viri eruditi inter se conferant.*

11. Ed intanto, ch' eglino frà di loro disputano, conferiamo, à nostra utilità, la divozione, colla quale i nostri Maggiori, ed i divoti di Nostra Donna han celebrata la stessa Festa.

12. Santificato già (non da Sergio PP. eletto nel 687. [d] sicome credettero alcuni, poiche di tal santificazione habbiamo una Omelia di S. Eligio Vescovo di Nojon, defunto nel 665.) il superstizioso rito degl' Idolatri, che in memoria delle smanie di Cerere, cercante Proserpina, sua figliuola, rapita da Plutône, circuivano di notte colle fiaccole accese la Città; la B.V. vera, e non favolosa nostra Cerere, con un solenne miracolo approvò la nostra sagra Cerimonia di circuire in honore di lei nel dì della sua Purificazione la Chiesa col-

a *Par. 3. c. 3. ar. 1. n. 1.* b *Verbo* Festum Purificationis. c *In notis ad Martyrolog. die 2. Feb. lit. A.*
d *Apud Baron. in not. ad Martyrol. die 2. Feb.*

colle candele benedette, ed ardenti in mano.

13. Mentre la Madre di S. Dunstano, che fù Arcivescovo di Contuberì (a), gravida di lui nel 918. over nel 919. seguiva la consueta processione in cotal dì, allo improviso si smorzarono tutte le candele. Ciascuno, soprapreso dalla novità di sì fatto accidente, credette con palpito di cuore non gradito il proprio ossequio: ed ecco da se riacceso il Cereo della buona Matrona, dal quale tutti gli altri ripresero il lume. Con questo prodigio volle significare la Beata Vergine, che da quel fanciullo, allora ristretto nell'utero materno, dovea il popolo esser illuminato, ed infiammato nell'amore di lei.

14. Onde à profitto de' Divoti di questa Festa propongo la pratica del mio Beato Errico Susone, che, apparecchiandosi ad essa ogni anno per trè dì antecedenti con varie sorti di ferventi orazioni, e divozioni, accendeva trè candele: una in onore della Verginità: la seconda della Umiltà: la terza della Maternità della nostra purificatissima Signora, recitandole trè fiate il Cantico *Magnificat*. In rimerito di questi ossequii fù veduto rapito in dolcissimo estasi, contemplando sì alti misteri.

15. Altresì accaderebbe à noi, se costumassimo in consimile maniera prepararci nelle festività della nostra Sovrana Signora, la quale non desidera più per noi, che una vera nostra purificazione; ment' Ella è [allo scrivere di S. Giuseppe Innografo] (b) *Purificatorium animarum nostrarum*. Così Ella è, così la sia per ognun di Noi.

a *Marches. Diar. Mar. 19. Mag.* b *Joseph. Hymnograph. in Marial.*

SERMONE XXXX.

Della fuga della Vergine con Giesù, e Giuseppe in Egitto.

Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, & accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum. Matt. 2.

COmpiuta tutta la già narrata funzione della Vergine Madre nel Tempio di Gerosolima in ubbidienza della legge, prescritta alle Donne, che havevan partorito, ritornò la benedetta famiglia, giusta il Vangelo di S. Luca (a), nella Gallilea: *in Civitatem suam Nazaret*; soggiugnendo appresso, che il Divin Pargoletto *crescebat plenus sapientia*. Quì si ommette da questo Santo Vangelista il viaggio, ò fuga nello Egitto, riferita da S. Matteo, allorche, partiti i Maggi da Betlemme, immediatamente segue à dire: *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: surge, & accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum*; tacendo questi tutto lo accaduto nella volõtaria purificazione della purissima Madre. Quindi discorreremo oggi intorno al donde, ed al quando s'intraprese la presente fuga: se da Betlemme dopo il commiato de'Maggi, ò da Nazaret, dopo il ritorno da Gerosolima, overo à dirittura da Gerosolima medesima.

1. Chi volesse seguire letteralmente il puro Testo di S. Matteo, dovrebbe affermare, che da Betlemme, ove

a *Cap. 2. v. 39.*

ove S. Giuseppe ricevette lo avviso dell' Angelo, partisse immediatamente col Divino Infante, e colla S. Madre, due, ò trè giorni dopo il dipartimento de' Maggi.

2. Ma questa opinione non può sussistere, essendo dovuto prima correre il tempo dal nascimento di Cristo alla presentazione di lui nel Tempio; e così darebbesi luogo all'altra opinione, che, compiuta quella cerimonia, ritornasse Giuseppe colla famigliuola nella sua Città, ed ivi commorante ricevesse dall' Angelo l'ordine di partire per lo Egitto, a fine di salvare la vita al Fanciullino, che cercato volevasi à morte da Erode.

3. S. Bonaventura [a] stimò probabile, che la SS. Vergine da Gerosolima, dopo la Purificazione, divertisse il viaggio di ritorno à Nazaret, per visitare la sua S. Cognata Elisabetta, e rivedere il caro suo Giovãni in Ebron.

4. S. Agostino (b) per concordare S. Luca, con S. Matteo, dispose le loro narrazioni, intessendole, senza alterarle, in maniera, che fà chiaramente apparire, S. Giuseppe esser partito da Gerosolima per lo Egitto incontanente dopo lo avviso dell' Angelo, e che al ritorno da quel Regno ripatriasse nella propria Città di Nazaret nella Galilea.

5. Eutimio però (c) seguitato dalla comune sentenza degli Scritturali, vuole, che da Gerosolima ritornasse alla propria Casa in Nazaret la S. Famiglia, à tenore del Testo di S. Luca: *Ut perfecerunt omnia secundùm legem Domini, reversi sunt in Galilaam in Civitatem suam* Na-

a *In Vita Chr. cap.* 13. & 14. b *De cons. Evang. lib.* 2. *cap.* 5. c *Apud à Lap. in Matth.* 2. *v.* 13.

Nazareth: e poscia in altro tempo, à sommossa del Nunzio Celeste intraprendesse il cammino verso lo Egitto.

6. Il riverito Tostato [a], con peculiare questione confermando la medesima opinione, è di parere, che seguisse questo viaggio due anni dopo la nascita del Salvatore, impercioche l' infanticidio Erodiano non seguì, se non due anni *post Christum natum*.

7. Cesserebbe così ogni dubbio, se il mio Graveson (*b*) non dimostrasse, che Erode finì di vivere dopo il primo anno della nascita del Signore: Onde per non rimanere all' oscuro circa al vero tempo della proposta fuga, osserviamo, che ne dicono gli Autori.

8. Il tempo certo dee assegnarsi innanzi al fiero Editto Erodiano, poiche l'Angelo parlò di esso in futuro, dicendo à Giuseppe, fuggi: *futurum est enim, ut Harodes quarat puerum ad perdendum eum* [c].

I. Il mio Vescovo Bellovacense [d] è di sentimento, che l'Angelo ne avvisasse S. Giuseppe il dì precedente alla Strage: *ante unum diem, quàm Harodes pueros occideret, admonitus est Joseph in somnis.*

II. Il Cancellotto [e] vuole, che il sudetto avviso recato fusse à Giuseppe *uno, aut altero post purificatam Virginem die.*

III. Altri [f] frà due mesi, dopo la nascita del nostro amabilissimo Signore.

9.

a *In Matt. cap.* 2. *q.* 58. b *Disser.* 8. *pag.* 179.
c *Matth.* 2. d *In spec. hist. lib.* 6. *cap.* 94.
e *An. Virg.* XV. *n.* 16. f *Mastel. to.* 1. *prat. Vang. de' SS. Innoc. Prat.* 1. §. 2.

9. Tutte queste tre scordanti sentenze non ci accordano la certa Epoca dello spietato decreto di Erode.

I. Con S. Agostino dicono alcuni, esser quello promulgato pochi dì dopo la Purificazione.

II. Altri due anni dopo la partenza de'Magi: e perciò la occisione si estendesse contra i fanciulli: *à bimatu & infrà*. Di questa opinione fù l'Abulense, testè citato.

III. Il gran Cardinal Baronio (a) la ferma nel primo anno di Cristo; benche altri più moderni (b) la stabiliscono quattro dì dopo il primo anno, cioè à 28. di Dicembre, mossi dalla congruenza, che tal giorno deputato sia dalla Chiesa alla memoria de' Martirizzati SS. Fanciulli.

10. In qualunque de' sudetti tempi, ò dopo due anni, ò dopo uno, e quattro dì, overo dopo due, e trè mesi, che succedette l'orrendo Infanticidio, certo è, che non trattenne Giuseppe di eseguire l' avviso, riceuto dall' Angelo: *Qui* (cioè Giuseppe] *consurgens, accepit puerum, & Matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum.*

11. Ed ecco un nuovo quesito pur intorno al tempo, assai importante per nostro documento, in eseguire le Divine inspirazioni. S. Giuseppe partissi forsi nella stessa notte, come praticò Abramo, che immediatamente *stravit asinum suum*, ed incamminossi verso il monte, per sagrificarvi il suo unico Isacco.

I. Il Vescovo Abulense [c] gli concedette alcuni dì per dar sesto alle faccende di Casa, e per premunirsi di Via-
tico

a *An. 1. n. 49.* b *Honor. Vit. Chr. lib. 2. cap. 23.*
c *Loc. cit. quæst. 59.*

tico in sì disastroso viaggio frà diserti, e solitudini; ed insieme di altra provvigione per lo lungo tempo, che doveva ivi fermarsi, giusta l'oracolo Angelico: *Esto ibi* (cioè nell'Egitto) *usque dum dicam tibi.*

II. Contra sì prudente riflessione sembra contraria la lettera del Testo nelle parole: *qui consurgens nocte &c.* le quali indicano, che nella stessa notte egli, risvegliata la sua Santa Consorte, ed il Divino Pargoletto, partisse. Inoltre la stessa prudenza gli dettava non framettere mora in caso di tanto pericolo, qual'era il significatogli dall'Angelo, che Erode lo havrebbe cercato *ad perdendum*.

III. Sò la risposta del medesimo dottissimo Maestro(a), che il *ly surgens, accepit puerum*, non fà senso, che *mox, ut surrexit, accepit, & recessit; sed, quantùm potuit se citiùs expedire ad viam, recessit.*

IV. Con tuttociò è più plausibile la sentenza di coloro, che, attaccati alla lettera, vogliono partito Giuseppe nella stessa notte dell' avviso; imperoche quando interviene il divino comandamento, subito dobbiamo essere presti ad eseguirlo; e, come Samuele, rispondere: *Ecce ego* (b).

12. Non ci fidiamo pertanto della nostra prudenza: nè discorriamo sovra il ricevuto comandamento. Tutte le ragioni sono comprese in questa considerazione: Tal'è il volere dell' Altissimo. Così dovettero conchiudere frà loro Giuseppe, e Maria: Di notte habbiamo ricevuto l'ordine: di notte si eseguisca, cioè frà le tenebre di una santa cecità. L'occhio sia chiuso ad ogni lume

a *Loc. & qu. cit.* b *1. Reg. 3. v. 4.*

me di humano sapere: la bocca chiusa ad ogni discorso: la mano aperta alle opere, per ardue che siano: il piede spedito al corso di una velocissima ubbidienza. Animati da questi humili sentimenti i SS. Sposi, si condussero seco il Provvisore dell' Universo, che non fece loro mancar nulla; sicome udirete nel seguente Sermone, in cui riferirò le miracolose provvigioni, che trovarono nel disastroso viaggio.

Preghiamo la B. Vergine, che così renda noi ubbidienti alle divine ispirazioni: ed haveremo sempre con lei Giesù *in omni via*, per giugnere poscia felicemente alla Patria; giache Ella è detta da Maurizio di Villaprobata (a) *Via regia intrandi ad gloriam.*

SERMONE XLI.

Perche il Sagro Ternario fù più tosto indirizzato dall' Angelo verso l' Egitto, che altrove?

Fuge in Ægyptum. Matt. 2.

INvestigammo nel discorso antecedente donde, ed in che tempo partì per l' Egitto l' adorato Ternario terreno Giesù, Maria, e Giuseppe. Oggi cercheremo, perche più tosto furono dal Celeste Nunzio indirizzati verso l' Egitto, che altrove? e massime ver-

a *Serm. 6. Corona aurea B. M.*

so l'Arabia felice, Paese più vicino, ed amico, poiche abitato da Magi, che poco innanzi in Betlemme havevan loro prestati gli ossequii del cuore, e della mano. Insieme ammireremo i segni prodigiosi, che accompagnarono questo sagro viaggio, meglio, che quello degli Appostoli, allorche, *sequentibus signis* [*a*], peregrinavano, evangelizzando per tutto l'Universo.

1. Varie sono le opinioni de' Dottori, e molte ne filosofano circa alla congruenza dello scelto Egitto per Asilo del nato Messia. Io ve ne recherò solo dieci, e di esse giudicate voi, qual sia la più strignente, ed atta à soddisfarvi.

I. La prima raggirasi intorno alla vicinanza; volendo alcuni, che da Nazaret [*b*] al Cairo, Città famosissima dell'Egitto, la distanza consistesse in 300. miglia: e se per via di Mare [*c*], da Gerosolima miglia 312. cioè 72. da Gerosolima à Joppen, Città marittima della Palestina, e 240. da Joppen à lidi di Egitto. Al calcolo però dell'autorevole Tostato [*d*], da Gaza, confine della Giudea, al Cairo si numerano 70. leghe spagnuole, le quali dovrebbono corrispondere à 260. delle nostre miglia (oltre à pochi passi), e non à 220. giusta la di lui nota marginale: imperoche ogni 18. leghe spagnuole [al ragguaglio delle carte Geografiche] fanno 60. miglia Italiane. Tuttavolta nemeno da sì riverito Autore ricavar possiamo la vera distanza, che cerchiamo; sì per-

a *Marc. 16.* b *Caccin. lib. 1. cap. 5. n. 5.* c *Mastellon. To. 1. Prat. Evang. festo SS. Innoc. S. VIII.* d *Hic. qu. 60.*

perche egli nel corpo della citata quistione, in sei posate da Gaza fino à Farcania, principio dell' Egitto, calcola solo miglia 185. sì anche perche da tal itinerario non habbiamo l'altro numero delle miglia da Nazaret à Gaza.

II. La seconda consiste nella sicurezza: restando in quel tempo l' Egitto libero dalle soverchianze de' Tetrarchi, nonche dalle tirannie di Erode: oltreche il sito medesimo era sì creduto sicuro dalla circonvallazione del Nilo, e delle fortezze maritime, che i Giudei ivi eran soliti rifuggirsi, per iscampare le inondazioni de' Caldei, e degli Assirii.

III. La terza riguarda la strada malagevole, attraversata da folte boscaglie, da non credersi intrapresa da una fuggitiva Madre col pargoletto pendente dal petto.

IV. La quarta, perche i Progenitori del fanciullino, cioè Abramo, Giacobbe, e Giuseppe co'loro descendenti, per 200. e più anni abitarono, qual natia patria, quel paese.

V. La quinta, per restituir in concambio all' Egitto il nuovo, e mistico Mosè; poiche, se l'antico dall'Egitto ricoverossi nella Palestina, perseguitato da Faraone, il novello riparossi dalla Palestina in Egitto, per salvarsi dalle spade di Erode.

VI. La sesta, per dimostrarsi il peregrinante Bambino vero Rè della pace; ridonandola à quel paese, che già ne' tempi di Mosè l' haveva smarrita colla morte de' Primogeniti, e coll' afflizione delle note piaghe.

VII. La settima, per distruggervi gl' Idoli, e rove-

ſciar i loro Tempii, e, fugate le ſagrileghe ſuperſtizioni, vi s'intronizzaſſe la vera divinità, giuſta la conſiderazione di S.Leone (*a*): *Tunc Ægypto Salvator illatus eſt, ut gens, quæ nondùm ejecerat ab animo ſuperſtitionem, jam Hoſpitio reciperet veritatem*.

VIII. La ottava, per ſantificare quelle immenze ſolitudini, che dovean poſcia popularſi di SS. Monaci, come de' Paoli, degli Antonii, de' Macarii, e di cento, e mille altri SS. Cenobiarchi, ed Anacoreti: à ſegno, che Triſmegiſto [*b*] ſcriſſe: *Egyptus Cœli immagò, & totius Mundi Templum*: E S. Criſoſtomo [*c*]: *Non ità Cœlum variis aſtrorum choris refulget, ut Ægyptus innumeris Monachorum, ac Virginum diſtinguitur, & illuſtratur habitaculis*.

IX. La nona fermaſi negli oracoli de' Profeti:

In Iſaja, che nel cap. 19. additò: *Ecce Dominus aſcendet ſuper nubem levem* (cioè sù le braccia della SS. Madre), *& ingredietur Ægyptum*: overo (per parlar con S. Girolamo) *quando ingreſſus eſt ſuper nubem levem, ideſt Corpus humanum, quod ex Virgine aſſumpſerat*: ed allora precipitar doveano tutti gl' Idoli: *Et commovebuntur ſimulacra à facie ejus*. A' tal canonico vaticinio affaſſi quanto S. Epifanio narra sù lo ſteſſo Teſto di Iſaia: *Oportere cuncta olim eorum ſimulacra concidere, ſimulque manu omnia facta præcipitari, ubi Ægyptum aſcendet cum ſuo infante Virgo enixa, Deo ſimilis*. Tanto à tal vaticinio gli Egizii preſtarono fede, che dipignevano una Vergine in letto, col figliuolo giacente nel preſepio, e riverentemente l'adoravano. Ed

---

a *Serm.2.de Epihan.* b *Apud D.Aug.lib.8.de Civit.Dei Cap.23.* c *In Matth.2.homil.8.*

Ed in Osea, il quale nel Cap. xi. addotto dal Vangelista S. Matteo [a], profetizzò, che, sicome i figli d'Israello furono un tempo restituiti dall'Egitto in Canaan, così il mistico Israello Cristo Signor Nostro dovea dipoi esser da quelle contrade richiamato dal suo Divino Padre in Nazaret: *Ex Ægypto vocavi filium meum.*

X. La Decima, ed ultima, fondate nel senso allegorico, così discorrendo: L' Egitto per la sua infedeltà rappresentava tutto il Gentilesimo, ed all'opposto la Palestina i soli veri, e fedeli cultori dell'unico, ed universale Signore. Perche poscia i Giudei per la loro incredulità non lo haverebbono accettato, ma ricevuto si sarebbe dal popolo gentilesco; il nato Messia, lasciata la Giudea, se ne passò all'Egitto. Temiamo quindi Noi, che non così ci succeda, e passi il nostro Bene dal Cristianesimo à gente straniera, che finora non lo hà riverito: ed intanto seguiamolo nel presente viaggio ammiratori de' segni, che l' accompagnarono, adorando insieme la onnipotenza di chi gli operò à nostra futura instruzione.

2. Troppo lungo sarei, se volessi narrare i molti miracoli, che leggo, esser avvenuti in questo viaggio: nè de' pochi, de' quali farò ricordo per vostra divozione, mi assumo la obbligazione di rappresentarvegli, come tratti da libri Canonici, benche da Cattolici, pii, e dotti Autori. Faccio questa protesta, poiche concorro col dotto Padre à Lapide (*b*), che in questo proposito scrisse: *plura narrantur, quæ ex libro apocrypho de Infantia Salvatoris, & ex Alcorano accepta videntur.*

5.

a *Cap.* 2. b *Hic cap.* 2. *ver.* 13.

3. Nel principio dell'incominciato cammino, narrasi(a), che convenne à quella santa comitiva passare per Betlemme. Quivi, ritiratasi la benedetta Madre in una grotta, nel tempo, che il suo Sposo era ito nella Città à provvedersi del bisognevole per lo vitto; somministrando Lei al suo tenero Parto il necessario alimento, scorse sovra una pietra, per non sò quale accidente, una gocciola di quel latte prodigioso, di cui canta la Chiesa: *Regem Angelorum sola Virgo lactabat ubere de Cœlo pleno*. Al tocco di esso s'imbiancò, e si ammollì quel duro macigno sì maravigliosamente, che si lascia tuttora sfarinare, e ridurre in pasta. Di questa sene valgono, eziandio à giorni nostri, i pii Pellegrini, che vanno à que' sagri luoghi: e chiamano tal pasta il latte di Maria, col cui uso si sperimentano cotidiane grazie da' fedeli.

4. Proseguendo il cammino frà le solitudini, si unirono co' nostri accidentalmente trè garzoni, ed una pulcella: e dovendo prender riposo, entrarono (dice il mio Bellovacense) in una spelonca [b]. Da questa uscendo molti Dragoni, (considerate voi in quali grida diedero que' quattro giovanetti) il benedetto Giesù *stetit in pedibus ante eos*: ed eglino, que' serpentacci, quasi forniti d' intendimento, adorandolo partironsi. Lo stesso fecero e Leoni, e Pardi ammansati, servendo loro di scorta, e presidio: e di vantaggio i medesimi Leoni guidavano senza offesa i due buoi, e l' asina, de' quali si serviva S. Giuseppe. 5.

a *Cencellot. An. Virg. XV. n. 16.*
b *Spec. hist. lib. 6. cap. 94.*

5. Soggiugne il citato Vescovo, che dalla Giudea seguirono il nostro beato Drappello spontaneamente alcuni Arieti, e ne' boschi vedeansi fra Lupi senza timore; avverandosi in questo viaggio la profezia d'Isaja: *Lupus, & agnus pascentur simul* (a).

6. Dopo trè dì, stanca la Santa Madre, sedette sotto una Palma: e desiderando il ristoro di alcune frutta, che pendevano nella sommità dello stesso arbore, disse: *ò si posset fieri, ut ex his palmæ fructibus perciperem*! Allora replicolle S. Giuseppe: *Tu quidem de palmæ fructibus cogitas, ego autem de aqua, quæ jam defecit in utribus*. E l' amoroso Figliuolo, che sedeva nel seno della Genitrice, alzò la voce alla Palma, dicendole: *flectere arbor, & refice Matrem meam de fructibus tuis*. Mirabil cosa! Allo impero di tal voce si curva la Palma, e porge nelle mani di Maria le sue frutta. Rialzati i rami, dalle radici di essa ordinò lo stesso Divino Pargoletto, che, per soddisfare al bisogno del suo Provvisore Giuseppe, si aprisse un fonte: ed a un instante uscì fuora un rivo di abbondanti acque, *& potati sunt unà cum jumentis, & hominibus*.

7. Dolendosi poscia Giuseppe del soverchio caldo, disse: *Domine nimius æstus decoquit nos*: Se vi piace, facciamo il resto del viaggio per mare. Rispósegli lo amoroso Signore, non dubitare: *Ego vobis mansionem abbreviabo*: Farò, che in un dì giugniate, ove non perverreste frà trenta giorni: e tanto avverossi, mentre, al parlare del Bambinello, *viderunt Montes Ægypti*, ed allegri entraro-

a *Cap. 65. v. 25.*

rono frà poco nella Città, detta *Siene*: ma, non trovando quivi Ospizio, divertirono al Tempio, appellato da que' Gentili Campidoglio, ove erano eretti 365. Simolacri d'Idoli, à ciascuno de' quali era assegnato il proprio dì per venerarlo con ispeziale culto.

8. A questo racconto doverebbesi unire l'altro, riferito dal Vescovo *de Natalibus* (a), circa all' incontro della nostra Sagra Famigliuola co' Ladroni: ma, per essere molto curioso, differiamolo nel Sabato seguente. Ed intanto per nostro spirituale profitto non c' invaghiamo de' miracoli, *quia admiratione sunt plena*, come insegnò il mio S. Tomaso nella p. 1. q. 105. art. 7. o. Bensì vagliamoci di questi operati da Cristo, ancor Bambino, per internarci nella di lui familiarità, giusta l'altra dottrina dello stesso Santo Maestro 2. 2. qu. 178. art. 1. ad quartum: *per miracula homines deducuntur in Dei notitiam*: e per confondere gli Eretici, che non vollero confessare il nato Signore per Dio: *Quando per miracula Christus sufficientèr ostendit suam divinitatem*: à tenore della Dottrina medesima dell' Angelico 3. p. q. 43. art. 4.

9. Preghiamo la Beatissima Vergine, che ci renda praticamente conoscitori dell' amabilità del suo Divino Figliuolo, per ammetterci alla di lui familiarità; giache non ischivò pargoletto quella delle stesse fiere. Sperar lo dobbiamo, giache una fiata la stessa nostra Signora comparve à S. Geltrude in atto, che sotto il di lei Sagratissimo Manto ammanzava molte bestiole, figurate ne'

---

a *Lib. 3. cap. 228. & ex eo Calvi nel Proprinom. resol. 62.*

ne'peccatori. Facendolo, esperimenteremo quanto le convenga l'elogio, datole da Leone Imperadore: [a] *Tegumentum, servans totum Mundum.*

SERMONE XLII.

Si discorre degl'incontri sinistri, accaduti al sagro Ternario nel viaggio verso l'Egitto.

Fuge in Ægyptum, & esto ibi usquedum dicam tibi. Matth. 2.

Già viaggiando la sagra famiglia verso l'Egitto, udiste [dilettissimi] nel Sermone antecedente i miracolosi, e prosperi avvenimenti di quella. Hora udirete gl'incontri sinistri, che per via alla medesima si opposero. Così succede nel corso di questa vita mortale; essendo tessuta, giusta il sentimento dell'illuminato gran Padre di spirito S. Filippo Neri (*b*), la nostra vita con un travaglio, e con una consolazione: e l'apprese da S.Gio: Grisostomo (*c*): *Misericors Deus mæstis rebus quædam etiam jucunda permiscuit:* e così *tùm de adversis, tùm ex prosperis justorum vitam quasi admirabili varietate contexit.*

a *In orat. de assumpt. B.V.*
b *Bacci in ejus Vita lib. 2.cap.20.n.20.*
c *In cap.2.Matth. homil. 8.*

Da questa tessitura non fù esente la vita del nostro S. Giuseppe; mentr' egli (allo scrivere di detto S. Gio: Grisostomo) hor fù in quiete, ed hor in turbine: hor allegro, hor mesto: hor contento, hor afflitto.

1. Si abbatterono dunque i nostri sagri Personaggi nel folto di una boscaglia con una ladronaja: ed ecco S. Giuseppe colla S. Madre in agitazione, e timore. Il capo però di quella, per nome Disma, (al riferire del Vescovo de' Natali [a]) fù talmente sorpreso dalla maestà del volto del S. Bambino, e dalla grave modestia della Madre, che, all'istante da predatore resosi preda, con ogni atto d'insolita civiltà, e cortesia volle esser della stessa sagra brigata benigno albergatore; e guidatala à casa, servilla con ogni offizio di amorevolezza, e di ossequio.

2. Non rimase senza premio sì fatta urbanità, mentreche la sera medesima, havendo la Santissima Vergine lavato il suo amatissimo Pargoletto, per rinfrescarlo dall'arsura del cammino; di quell'acqua servissine la moglie del ladro per bagno di un suo figliuolo lebbroso, il quale, meglio di Naaman dalle acque del Giordano, ò de' tuffati in quelle della Probatica, tocche dall'Angelo, ne uscì fuori mondo, sano, e forte.

3. Sourafatto da questo benefizio il buon ladro, la mattina seguente, provvedute di tutto il bisognevole le tasche di Giuseppe, volle farglisi guida, e compagno, non solamente per quel dì, mà finoche giunse questa sagra comitiva alla prima Città dell' Egitto.

4.

a *Lib. 3. cap. 29.*

4. Con somigliante continuato ossequio di carità s' intenerì sì inaspettatamente il duro cuore di quello scherano, che, nel prender commiato, si raccomandò con vivo affetto alla Madre, ed al Figliuolo; e questi benignissimamente, aprendo le infantili labbra, gli promise in ricompensa il Regno de' Cieli. E tanto gli attese, quando crocefisso con lui nel Golgata, dopo più lustri, confermandogli la promessa, gli disse: *Hodie mecum eris in Paradiso* (a).

5. Apprendiamo da ciò la verità del detto S. Gio: Grisostomo, che, *quando, quod à nobis est, offerimus, largitèr divinam operationem consequimur*. Si slarghi la nostra mano nelle opere di carità, e larghissimo sarà il nostro grato Signore nel beneficarci.

6. E con fondata ragione; sendoche, se *debitum gratitudinis ex charitate procedit*, giusta l'insegnamento del mio S. Maestro 2. 2. qu. 106. art. 6. ad 2. quanto sarà mai immensa verso di noi la gratitudine di Dio, ch'è la stessa carità? E se egli è infinito, ad evidenza resta incontrastabile la seguente proposizione del medesimo Angelico Dottore, che, *obligatio gratitudinis est interminabilis*.

7. Io hò accorciata la narrata storia di S. Disma, da non riporsi da Voi frà le apocrife; imperciocche, dopo Monsignor de' Natali, la registrarono parecchi, e parecchi dottissimi Scrittori [b].

8. Colla scorta del fortunato Disma veggiamo già pervenuti in una Città dell' Egitto i sagri nostri Personag-

a *Luca* 23. v. 43. b *Apud. Calvi Propr. Vang. resol.* 62.

gi. Ma qual Città ella fù? Varii sono i pareri de' Dottori.

9. Brocardo nella descrizione dello Egitto assegna fra Eliopoli, ed il Cairo un luogo, detto *Matarea*, benche da Giansenio sia appellato *Maratea*, presso il notissimo Orto del balsamo: e quivi assegna l'abitazione alla nostra fuggitiva Sagra Compagnia. E soggiugne, che vicino alla detta Casa oggidì da Cristiani, e da Saracini si venera un sasso, su'l quale, per tradizione dicesi, che nostra Donna spandeva al Sole i pannicelli, che purgava nel prossimo fonte; le cui acque, che più fiate havevan lavato il suo benedetto figliuolo, si esperimentano salubri dagl' infermi, che divotamente la bevono.

10. Della virtù sanativa di queste acque ne rende testimonianza il Giansenio sino al 1502. quando udì un Pellegrino, che gli attestò, haver veduto risanato con simile bevanda un' ammalato di mal di stomaco.

11. Inoltre rapporta delle medesime acque un'altro prodigio il Tostato(a). I Saraceni, che naturalmente putiscono, *conveniunt ad hunc fontem ex devotione*: ed il fetore delle loro carni, che non si minora, se non collo spesso lavarsi, *maximè tollitur, si lavantur in fonte illo*.

12. Il medesimo Abulense(b) è di parere, che abitarono in Eliopoli, ed in Babilonia. Siche, secondo questo gravissimo Autore, Nostra Signora albergò in due distinte Città, S. Anselmo però, il mio S. Tomaso, ed

a *Hic q. 60.* b *loc. cit.*

ed il mio Cardinal Ugone, seguiti dalla comune de' Dottori, fermano, che abitasse veramente in Eliopoli, onorata già dal soggiorno di Giacobbe, allo scrivere di Gioseffo; e che Filone Ebreo dice esserfi abitata a suoi tempi da un milione di soli Giudei.

13. Questa sentenza sembra guarentita da Isaja, [a] il quale profetizzò, che di cinque Città dello Egitto, le quali haverebbbono adorato il vero Dio, una era Eliopoli, appellatà dal Testo *Civitas Solis*; non significando altro Eliopoli, che Città del Sole. E benche gli Scritturali comunemente trasferiscono ad essa la cognizione del vero Dio ne' tempi di Cristo, già adulto, e predicante, e molto più in que' di S. Marco, dicendo il P. à Lapide (*b*), che tali cose si adempiettero *tempore Christi, & S. Marci*, à segno, che in appresso *mirè in ea floruit Christiana Religio, & Monachismus*; onde furon celebri le Laure, ed i Monisteri de' Santi Monaci presso Palladio, Rufino, ed altri: nientedimeno la cognizione degli Eliopolitani potette haver principio nello ingresso, che Cristo infante fece nella loro Citta; il che più chiaramente apparirà da quanto soggiugnerò di Afrodisio, gran Sacerdote in quella stagione del famoso Tempio del Sole.

14. Egli dunque, osservato, che, all' ingresso del Divin Fanciullo nell' antidetto Tempio del Sole, cadettero da loro nicchi le Statue de' falsi Dei, peggio, che non precipitò Dagonne al cospetto dell' Arca,

a *Cap. 19. v. 18.* b *In Cit. text. Isaja.*

Arca, e le mura di Gerico al suono delle Trombe Sacerdotali (a): *adoravit puerum Jesum, & alloquens exercitum, ait: Hic nisi Deus Deorum esset nostrorum, coram eo non se prosternerent.* E dalla detta premessa saggiamente ne cavò questa conseguenza: *Nos ergo, quod Deos nostros facere videmus, nisi cautè fecerimus, omnes, sicut Pharao, periculum incurremus.*

15. Cioche si facessero gli Uditori Egizzij alla riferita esortazione, no'l sò: Sò bene, che fruttò tanto al Predicante, che, da Sacerdote de' falsi Dei, divenne sommo Sacerdote frà Noi nella Chiesa di Biziers nella Gallia Narbonese, ove, adorato per Santo, e riconosciuto per primo suo Vescovo (b), santissimamente lavorò fino alla età di centunanni.

16. Meritossi tante benedizioni, poiche il buon Afrodisio, dopo haver nel profano Tempio venerato il divino Infante, il condusse à Casa, ed albergollo con tutta l'attenzione, ed osservanza, che potette, maggiore. Replichiamo quindi à nostro ammaestramento il detto del gran Grisostomo: *Quando, quod a nobis est, offerimus, largitèr divinam operationem consequimur.*

17. Siamo, dilettissimi, liberali col nostro bene: offeriamogli di cuore qualche ossequio; i Laici, imitando S. Disma, e noi Sacerdoti S. Afrodisio, e riceveremo le benedizioni, che à loro largamente furono dispensate. E se non ardiamo di pre-

a *Tost. cit. quaest. 60.*
b *Martyr. Gall. 22. Mart.*

presentarci à dirittura à lui, andiamo dalla Madre; mentr'Ella c'introdurrà al suo Divino Figliuolo, essendo, secondo il mio B. Arcivescovo da Voragine (a), *Portinaria Dei, nos introducens ad Christum.*

SERMONE XLIII.

Del Tempo che la Santissima Vergine dimorò col suo divino Figliuolo, e suo Ss. Sposo Giuseppe in Egitto.

Esto ibi, usquedum dicam tibi. Matt. 2.

IN un'oscurissimo dubbio c'incontriamo oggi circa al tempo della dimora, che fece nell' Egitto la nostra sagra Famigliuola; mentre dalla Vangelica Storia non habbiamo altro, che il ritorno di essa in Nazaret, morto Erode, e con lui gli altri Cospiratori del voluto divino Infanticidio. Osserviamo con tutto ciò quel, che ne dicono gli altri Scrittori.

1. S. Epifanio ne restrigne il soggiorno à due anni (b). Niceforo l' amplia fino à trè [c]. Lucido

a *In Marial. Serm. 6.*
b *Heres. 51.*
c *Hist. Eccl. lib. 1. cap. 14.*

do lo prolunga à cinque (*a*). Adricomio l' avanza à sei. [*b*] Il Cancellotto [*c*], Annalista Mariano, lo dilata fino al principio del settimo. Il Comestore [*d*] *post septem annos*, che vuol dire nell' ottavo. La comune [*e*] lo protrae à sette, senza però fermare, se nel principio, ò nel fine di quelli: ed i Fautori di questa sentenza, frà gli altri, citano il mio S. Tomaso; mà ne' suoi celebri Commentarj soura S. Matteo al cap. 2. over nella sua ammirabile Catena, io non trovo registrata parola, indicante la epoca, che cerchiamo. Finalmente à nove anni il trasferisce ne' suoi Annali il riveritissimo Baronio (*f*); poiche allora egli segna il ritorno in Nazaret dell' adorato nostro benedetto Ternario, Giesù, Giuseppe, e Maria.

2. Che felicità per gli Egizzii albergare per tanto tempo sì benefico Ospite! Un Moderno (*g*) saggiamente la ponderò così: Se Giuseppe Patriarca, tempo fà, liberò l' Egitto dalla fame, adesso un' altro Giuseppe più nobile, portando ivi il pane degli Angeli, vi reca il cibo spirituale, che sazia tutte le anime.

Da questa considerazione impariamo noi à stimare un tanto pane, ed à pascerne spesso il nostro spirito.

3. Eutimio (*h*) di vantaggio notò la continuata gioconda memoria degli Egizziani in ossequiosa gratitudine del beneficio, ricevuto dal medesimo divino Ospite; scri-

a *Apud Masell. in Vita B.V. lib.* 5. *cap.* 28. b *Ibid.* c *An. Virg.* XXI. *n.* 1. d *Hist. Evang. c.* 23. e *Apud cit. Masel. ibid.* f *An.* 9. *n.* 1. g *Honorat. tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 22. h *In cap.* 2. *Matth.*

scrivendo: *Omnes Ægyptii, suscepta* (ne'tempi appresso) *Evangelii prædicatione, plurimùm gloriabantur, animoque gestiebant, eò quòd fugientem Dominum suscepissent.* All'apposto: guai à Noi, allorquando col peccato il facciamo da Noi fuggire.

4. Fermianci intanto à ripescare frà le acque di varie opinioni ciò, che si operasse dal sempre operante nostro Bene, e dalla SS. Madre, non mai oziosa, negli anni, che santificarono quelle Provincie colla loro abitazione.

5. Quivi la provvida Madre[a], in ossequio al suo divino Figliuolo, di propria mano lavorò, non al telajo, ma sì bene à maglia, [secondo la sentenza migliore] di finissima lana la celebre veste inconsutile, che lo ricuopriva dal collo fino à piedi.

Di ciò ne assicura il citato Eutimio (b), dicendo: *hanc tunicam à traditione Patrum accepimus opus fuisse Dei Matris.*

I. Questa fù la unica veste interiore, *ad instar indusii*, giusta lo stesso Autore, citato dal P. à Lapide (c), del nostro sovrano Signore per tutto il tempo, che dimorò frà Noi, crescendo à misura dell'avanzamento delle di lui sagratissime membra; col rinnòvare per se, quanto operò la sua divina virtù in quaranta anni col popolo Ebreo, andante dall' Egitto in Canaan.

II. Questa non deposta da lui, che quattro fiate, giusta il Postillatore del Maestro della Storia Scolastica

a *Mascl. lib. 5. cap. 26.* b *In Cap. 27. Matth.*
c *Loco infra citan.*

[a]: la prima volta nella Cena, e prestamente ripigliolla: la seconda nella colonna, e ne fù rivestito, dopo la crudelissima, e spietata flagellazione: la terza nello schernimento degli empii soldati, e ripresela: la quarta sotto la Croce, e di essa non ne fù più rivestito.

III. Questa operatrice d'infinite maraviglie, come, frà tanti, esperimentò la Emorroissa, col toccarne solo le fimbrie.

IV. Questa, non soggiacque alla divisione in faccia all'avarizia de' soldati, mentre sul Calvario gliela tolsero di dosso nel crocefiggerlo.

V. Questa, frà gli altri vestimenti, toccata in sorte ad uno della maledetta Birraglia, per divina disposizione, non fù da lui malmenata (b); ed aggiugne Ruperto, che que' soldati *lucrum ex illis sperabant: non enim vilia existimabantur vestimenta, de quorum fimbriis contactis virtus exire consueverat*. Anzi stima il S. Abate, che fussero venduti ad alto prezzo; poiche *in illo spectaculo non deerant, qui ad comparandum ea certatim se ingererent*. Nè mancano Autori, che li vogliono comprati dalla stessa Ss. Madre, ò dal diletto Giovanni, quantunque il Novarino [c] creda, che da Cristo *non sit permissum hoc præstare*.

VI. Questa parimente con diligenza ne' tempi seguenti venne custodita; mentre ancor oggi si conserva sana, dopo che fù ritrovata in Zafat nel 593. (d).

VII.

a *In hist. Evang. cap.* 150. b *Rupert. apud Navar. loc. citan. n.* 1670. c *In Jo: cap.* 19. *Sect.* 2. *n.* 1669. d *Sigebert. an.* 593.

VII. Questa finalmente hora con santa lite è contrastata da' Parigini, e da' Trevirini; ciascun di essi asserendola venerarsi nella loro propria Città. Il P. à Lapide (a) però l'aggiudica à Treveri, scrivendo: *Tunica hæc inconsutilis hodie Treviris religiosè asservatur, & visitur.*

Noi tutti battezzati la ricevemmo, quando il Sacerdote c'impose la veste candida. E se candida fù la inconsutile, della quale parliamo, secondo Monsignor Abulense (b), con tutta integrità, e candore ricordiamoci di conservarla, accioche nel dì del celeste convito non siamo rigettati con chi con veste lerciata ardì presentarsi al banchetto nuzziale, di cui parlò il medesimo Cristo, presso S. Matteo [c].

6. Alla descritta veste di lana, opera della nostra benedetta, ed indefessa Lavoratrice, segue un nuovo quesito: Se le di lei operose mani eziandio si esercitassero nel lavoro de' panni lini?

7. Rispondo francamente di sì, perche alla Ss. nostra Donna si adattano dagli Espositori le parole de' Proverbii al 31. (d) *Quæsivit lanam, & linum*: onde S. Anselmo (e) scrisse di lei: *opus manuum ejus erat lana, & linum*. Tanto, secondo la lettera del citato Testo, afferma Epifanio Costantinopolitano (f): *Ipsa* (cioè la Vergine) *docilis, amans doctrinam, non solùm in sacris literis, sed etiam in lana, & lino*; e perciò nel tempo, che dimorò nell' Asceterio delle Donzelle nel Tempio, fù à tutti

Ii 2 di

a *In 27. Matt. vers. 35.* b *In Matt. cap. 17. qu. 46.* c *Cap. 22.* d *Vers. 13.* e *Apud à Lap. hic.* f *Ibid.*

di ammirazione, mentreche *conficiebat ea, quorum usus in Templo erat Sacerdotibus.*

8. Quindi ricava il P. à Lapide [a] l'uso delle Monache, le quali *exemplo B.V. magnam diei partem in opera manuali, lanam, & linum operando, transigunt*. Ed alla stessa opera consigliar debbono i prudenti Confessori le Zitelle, che dimorano in Casa paterna, per non renderle [dice sì grave Autore] fantastiche, scrupolose, superbe, e deliranti.

9. S. Girolamo (b) opportunamente consigliò Leta, che à tanto instruisse la di lei figliuola: *Discat, & lanam facere, tenere colum, ponere in gremio Calathum, rotare fusum, stamina pollice ducere.* Ed à Demetriade (c) scrisse: *Habeto lanam semper in manibus, vel staminis fila pollice deducito.*

10. *Allegoricamente*. Havendo la Ss. Madre (alla cosiderazione di S. Epifanio) partorito il vero Agnello; *ex vellere* di questo tessette Ella per noi *indumentum incorruptibilitatis* [d]. E quì caderebbe in acconcio il disingannare parecchie Vergini nobili della nostra età, che si vergognano di esercitarsi ne' lavori di lana, e di lino, coll'esempio degli antichi nobilissimi Romani: mà di questo soggetto in altra fiata più alla distesa.

11. *Anagogicamente*. Sendoche la lana rappresenta la vita attiva, ed il lino la contemplativa (e); *Utramque in eminenti gradu exercuit B. Virgo*. Ella in perfetta armonia accoppiò le opere di Marta, e di Maddalena.

12. *Tropologicamente*. La nostra beneficentissima Prov-

a *Cit. loc. Prov.* 31. *vers.* 13. b *Epist. famil. lib.* 2. *Epist.* XV. c *Ibid. Epist.* XVIII. d *lib.* 3. *contra hæres.* e *P. à Lap. loc. cit.*

Provvisora ancor oggi tesse à benefizio de'suoi Servi le lane, per ricovrire la loro nudità:

I. Lo confessano i P.P. Carmeliti nel sagro abito, da lei recato loro à perpetuo ornamento della preclarissimà loro Religione.

II. Lo esperimentiamo parimente noi Domenicani, à quali donò clementissimamente il santo scapolare, che ci dichiara per suoi Domestici, come decorati della di lei livrea.

III. Lo riconoscono i PP.di Cistercio nel sagro cingolo, che con sommo loro pregio gli distingue frà gli altri professori dell'inclito Ordine Benedittino.

13. Ed in fatti il P. Novarino(*a*), seguitato dal Vega[*b*], ci avvisa, che il primo panno lino, il quale servì nella Mensa Eucaristica la sera della di lei instituzione, fù lavorato con maraviglioso artifizio dalla nostra operosa Signora:

Hac in Mappa deposuit sua fercula, & artis
Pro pretio, Mariæ sat mihi nosse manum.

14. Se dunque Ella lavorò panni di lino per allora, molto più dovette lavorarne nell'Egitto, ove, come forastiera, haveva bisogno di adoperargli in più usi del suo divino Figliuolo, e della casa.

15. Dal racconto del Novarino siami lecito oggettare per passaggio à miei Sacerdoti, quale mondezza, se non preziosità, ricercasi ne'Corporali, e ne'Purificatoi, che adoperiamo nella confezione della Ss. Eucaristia: e che l'adoperargli immondi sia reato di colpa mortale!

16.

---

a *De Agno Eucharist. n.* 459.
b *Palestr.* XXI. *Cert.* 2.*n.* 1479.

· 16. Se somiglianti tele, e panni, lavorati dalla nostra gran Madre di famiglia, si esponessero da lei in vendita, per provvedere di vitto cotidiano il Figliuolo, se medesima, e lo Sposo? sarebbe il terzo quesito: mà riserv iamolo per lo seguente discorso.

Intanto studiamoci di conservar intera la veste della incorruttibilità, della quale ricuopre i suoi divoti la nostra provvida Madre, appellata da Bernardino de Bustis [a] *Indumentum nostrum*: e con tal Mariano vestimento non potrà à noi esser chiusa la porta del Cielo; essendo Ella altresì riconosciuta dall' Anonimo (b) *Introitus noster ad Regnum Cæleste*.

SERMONE XLIV.

Dell' uso delle opere manuali della Vergine in Egitto, e della sua carità verso gli Egizziani.

Esto ibi usquedum dicam tibi. Matt. 2.

SEgue oggi, come promisi Sabato scorso, la soluzione del quesito: Se i panni di lana, e di lino, lavorati dalla nostra gran Madre di famiglia in Egitto, si esponessero ivi da lei à vendita, per provvedere di vitto cotidiano il figliuolo, se medesima, e lo Sposo?

1.

a *Serm. 2. de assimilat. B.V.*

b *In Menæis Græcor. 2. April.*

1. La ſentenza negativa ſembra più plauſibile. Giuſeppe, coll'eſercizio della ſua arte ne haveva la obbligazione, l'impegno, e la comodità. Egli ben ſapeva, eſſere ſtato ſcelto all'uffizio di continuo Provviſore, come Beſeleel per la coſtruzione del Tabernacolo manufatto. L'uno impiegoſſi nella fabbrica materiale di quello: e l'altro nella conſervazione dello ſpirituale, che fù la ſua Ss. Spoſa, vero Tabernacolo del Signore.

2. Molto poco baſtava alla modeſta frugalità della noſtra Santa Famiglia, la quale di concerto poteva anticipatamente dire ciò, che poſcia ſcriſſe al ſuo Timoteo S. Paolo [a]: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti ſimus.*

3. E come nò? Se profeſſarono Gieſù, Maria, e Giuſeppe in tutta la lor vita povertà, non che mediocrità, nel loro trattamento. Pertanto tutto l'oro, l'incenſo, e la mirra, donati da Ss. Maggi, la S. Madre immediatamente diſtribuì à poveri, à ſegno, che frà pochi giorni, dovendo far l'offerta al Tempio nel dì della volontaria ſua purificazione, le convenne provvederſi della obblazione, ſolita à farſi da poveri, non havendo danajo per comprare uno Agnello.

4. I Santi da queſto eſempio appreſero il non accumular danajo.

I. Ricchiſſima fù la Menſa Patriarcale di S. Gio: Limoſiniere: e pure alla morte *medium nummum in ciſta reliquit.*

II. Il grande Ilarione inſtituì Erede della ſua ſuppellet-

ti-

a *Epiſt. 1. cap. 6. v. 8.*

tile Esichio: mà tutta la Eredità consisteva nel libro de'Vangeli, in una Tonica di Sacco, nella Cocolla, ed in un'accorciata cappa, ò sia pallio.

III. A S. Tomaso da Villanova la doviziosissima Mensa Arcivescovile di Valenza non somministrò nè meno un letto, dove morire; mentre il giaciglio, sopra cui passò la di lui Ss. anima all'eterno riposo, fugli imprestato da un povero, al quale già lo haveva donato.

5. Quanto ben egli praticò la Massima del suo gran Padre Agostino [a]: *non est Episcopi servare aurum, & revocare à se mendicantis manum.*

Intendiamola bene noi Vescovi: Quanto più diamo, tantopiù ci resta da dare. Segue ad avvertirci lo stesso Agostino: *quotidiè tàm multi petunt, tàm multi gemunt, tàm multi Nos inopes interpellant, ut plures tristes relinquamus, quia, quod possimus dare omnibus, non habemus* (b).

6. Dal proposto, e risoluto dubbio impari ciascuno à non affezzionarsi all' interesse. Troppo vera, e da scolpirsi nelle tavole del cuore, la dottrina del mio S. Tom. 1. q. 84. art. 2. che la superbia *est initium peccati in ordine intentionis*: l'avarizia *radix omnis peccati in ordine executionis*: la superbia *concipit peccatum*: l'avarizia *præbet opportunitatem adimplendi omnia desideria peccati*.

7. Dalla sollecitudine della nostra Signora in provvedere di vesti, e di ogni altra suppellettile il suo amatissimo, e riverito Figliuolo, passiamo à cercare: Se accoppiava

a *Serm. 355. de Vita, & morib. Clericor. cap. 4. n. 5.*
b *Loc. cit.*

va, per la sua immensa carità, che non ammette termini, l' altra verso gli Esteri.

8. A' turme concorrevano à lei le Donne Egizzie per sollievo delle loro angustie, secondo le varie necessità della nostra misera vita. Alle parturienti, per dar fuori felicemente i loro parti, bastava, che imponesse su'l capo di esse la sua mano, quasi onnipotente. Lo scrisse Giacopo di Valenza (a): *Dicunt Saraceni, quòd, dum Virgo Maria fuit in Ægypto, nulla Mulier parturiens potuit periclitari, si Virgo Maria imponeret ipsi manus.*

9. Di sì miracolosi, e pronti ajuti ne persevera, per continuata tradizione, la memoria ancor oggi: onde l' Egizziane, frà i dolori del parto, invocano l'augustissimo Nome di Maria, quasi addottrinate da Prudenzio [a], dal quale vien appellata *Obstetrix, & Virgo.*

10. I loro figliuolini poscia, se, infermi di qualsisia morbo, erano presentati alla Sovrana Archiatra, gli risanava solamente collo approssimare il malato al di lei divino Fanciullo [c].

11. Nè oppongasi, che il Salvatore non facesse miracoli, prima del registrato dal Vangelista (d) nelle Nozze di Cana, colla tassativa: *hoc fecit initium Signorum Jesus*: poiche tal nota dee riferirsi à miracoli, pubblicamente operati: *Nihil enim vetat* (ottimamente pondera [e] il Maldonato) *si eum* (cioè Cristo) *privata subindè fecisse, concedamus*: onde dobbiamo di-

Kk re,

a *In Magnificat in vers. Beatam me dicent.* b *Hymn. XI. ad 8. kal. Ian.* c *Cit. de Valentia ibid.* d *Jo: Cap. 2.* e *In cit. cap. 2. Io:*

re, che questo fù il primo miracolo *coràm Discipulis*, non il primo assolutamente, dal Salvatore operato.

12. Nè contradico al mio S. Tom. 3. p. q. 43. art. 3. ad primum; impercioche ivi il S. Dottore solamente rigetta, come *mendacia, & fictiones*, i registrati nell' apocrifo libro *de infantia Salvatoris*. Ed il laudatissimo nostro P. Graveson [a] à tal risposta del S. Maestro aggiugne opportunamente: *Hinc meritò Baronius ad annum primum Christi ait, se libentèr silentio praeterire multa miracula, quae in Christi infantia, seù in ejus itinere, ac in Aegypti mansione facta perhibentur, tùm quia firma carent auctoritate, tùm quia putat ea fuisse hausta ex libro apochrypho de Infantia Salvatoris, qui decreto Gelasii PP. est interdictus.*

13. Quindi con somigliante cautela mi dichiaro haver riferito i miracoli, operati dal nostro Pargoletto Divino nell' Egitto; confessando ancor io, che *firma carent auctoritate*; mà non perciò non possono da lui essere stati allora operati.

14. Ed in fatti lo stesso Eminentissimo Baronio nel luogo citato (*b*) ammette di Brocardo la narrazione circa alle virtù del fonte trà Eliopoli, e Babilonia, che inaffia l' orto del Balsamo, secondato dall' haver in quelle acque la S. Madre lavato il Bambino Giesù, e mondativi i pannicelli, quando per tema di Erode in Egitto si ripararono. Dunque ancora il Padre degli Annali Ecclesiastici, e coerentemente à lui il nostro Gra-

a *Dissert.* XVI. §. I. *pag.* 278. b *An.* I. *n.* 46.

Graveson, sembrano di non opporsi al sentimento del Maldonato: *nihil vetat, si Christum privata miracula fecisse concedamus.*

15. Vogliamo noi miracoli dal Signore per mezzo della miracolosissima sua Madre? rendiamocela benigna al pari delle Donne Egizziane, che se la procacciavano benefica colle riverenti visite, co' ricorsi confidenziali, colle amiche offerte, de' regalucci. Nè per questi l'accagioneremo di avara; sendoche tantomeno hà bisogno la nostra Celeste Tesoriera delle miserabili nostre obblazioni, che più tosto da S. Gio: Damasceno è Ella riconosciuta, qual'è in fatti, (a) *Donatrix bonorum, & opum.*

SERMONE XLV.

Delle due ultime apparizioni dell' Arcangelo Gabriello à S. Giuseppe.

Vade in Terram Israel. Matth. 2.

QUattro volte fù l'Arcangelo ad avvisare S. Giuseppe intorno à quanto doveva essere instruito per ben adempire il suo ministero nella infanzia del Salvatore. La prima volta, à svelargli il mistero della gravidanza della sua purissima Sposa. La

a *Orat. 1. de Assumpt. B. V.*

seconda, ad intimargli la fuga nell' Egitto, per evitare le ire del crudelissimo Erode. La terza, à palesargli la morte del fiero persecutore del Divino Pargoletto, per lo ritorno in Israello. E le quarta, accioche scegliesse l' abitazione nelle parti della Galilea: per la cui quarta visita, *Veniens, habitavit in Civitate, quæ vocatur Nazareth.* Delle due prime apparizioni habbiamo già trattato negli antecedenti Sermoni (*a*): oggi parleremo delle due ultime: accioche impariamo, che, se alle volte siamo agitati da perplessità, ò afflitti da qualche sinistro incontro, non perciò restiamo abbandonati dalla Provvidenza, allorche facciamo divoto, e confidente ricorso al Signore, giusta il detto di Davide: *Invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me* (*b*).

1. Fermammo col Padre degli Annali Ecclesiastici, che nel nono anno della nascita del nostro adorato Infante egli fù ricondotto dall'Egitto nella Palestina. Onde coerentemente à questa epoca bisogna assegnare la terza visita dell' Angelo à Giuseppe, mentre, apparendogli in Eliopoli in sonno, gli disse: *Surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri* [*c*].

2. Consideriamo qui, à seconda delle tre ponderazioni del dottissimo Tostato [*d*], il gaudio del buon Giuseppe, e della Santa Madre all'avviso di poter francamente ripatriare.

I. Perche toglievasi à sagri Sposi la penalità del lungo esi-

a *Serm.* 21. & 40. b *Psal.* 49. *v.* 16.
c *Matth.* 2. *v.* 20. d *In Matth.* 2. *q.* 75.

esilio dalla propria casa: *Est enim homini pæna manere omninò extra natale solum*. Hò detto à' Conjungi, e non à Cristo; imperciòche, come huomo, *secundum cognitionem competentem ætati*, egli non distingueva luogo da luogo, benche, come Dio, *semper sciret omnia*.

II. Perche riconcedevasi loro la conversazione co' parenti, ed amici, da quali erano stati separati per più anni: *Convenire est actus proprius amicorum, in quo maximè delectamur* [a].

III. Poiche *commodiùs Joseph, & Mater poterant vivere in Terra suâ, quàm in Ægypto*, e per lo corpo, e per l' animo. Per lo corpo, possedendo in Nazaret alcuni beni, co' quali potevano procacciarsi più facilmente il vitto, e lo amitto: e per l' animo, perche, scossi da quel timore, che suole affliggere i forastieri: *Qui sunt extra terram suam, sempèr sunt timidiores, & habent animum afflictum*. E perciò habbiamo nell' Esodo (b) il precetto di non accrescere afflizioni agli afflitti: *Advenam non contristabis, nec affliges eum*: ed altra fiata: *Peregrino molestus non eris*.

3. Non partirono però immediatamente dall' Egitto à sommossa della conceputa allegrezza; poiche sodisfecero prima agli atti della civiltà, ed urbanità co' vicini, ed amici; de' quali alcune Madrone (secondo ne attesta S. Bonaventura [c]) accompagnaron la nostra benedetta Signora nella partenza, abbenche S. Giuseppe colla sua ammirabile discretezza accomiatolle nell' uscire dalla Città.

4.

a *Arist. 9. Eth.* b *Cap. 22. & cap. 23.*
c *Cap. 13. de Vita Christi.*

4. Da questo accompagnamento si rende più verisimile, la partenza dall'Egitto non esser seguita di notte, come l' altra dal natio paese; imperoche presentemente non fuggivano, come allora.

5. Partita quindi la sagra Comitiva da Eliopoli, rifecero la medesima strada, che calcarono l'altra fiata: e per probabile si crede [a], che nel passaggio per lo deserto della Giudea s'incontrassero col Battista, prima penitente, che capace di penitenza in quelle solitudini.

6. Giunta la nostra venerata famigliuola nella Giudea, udirono, che vi regnava Archelao, il maggiore de' figliuoli superstiti dell'empio Erode: onde S. Giuseppe saggiamete *timuit illò ire*: ed à torgli il giusto timore l' Arcangelo, per la quarta fiata, manifestossegli pur in sonno; perloche ammonito: *secessit in partes Galileæ:* e ritiraronsi in Nazaret.

7. E perche in Nazaret, e non in altra Città, giache l'Angelo non determinò il luogo della loro stabile abitazione? La più accertata risposta al quesito si ritrae da S. Matteo [b]: *Ut adimpleretur, quod dictum est per Prophetas, quoniam Nazaræus vocabitur.* Cognome in verità pregievole: poiche significa ò segreto, ò florido, ò santo, ò consagrato, ò religioso.

8. Cerca qui l'erudito P. à Lapide (c), chi fusse il Profeta, che honorò Cristo col cognome speziosio di Nazareno?

I.

---

a *Masell. lib. 2. cap. 10.*
b *2. vers. 23.*
c *In cit. Cap. 2. Matth. v. 23.*

I. Prima però di udire la risposta, è uopo sapere la convenevolezza del perche il cognome Nazareno più tosto, che di Betlemita à Cristo, se in Betlemme, e non in Nazaret, degnossi egli nascere; sendoche *maximè aliquis denominatur à loco sua nativitatis*, sicome contra se argomenta il mio S. Tomaso nell'artic. 7. q. 35. della 3. p.

II. Insegna il S. Maestro in tal proposito, che Cristo volle cognominarsi dal luogo, ove conversò, e non dove nacque; imperoche, interpretandosi *Nazareth*, flos, *voluit*: egli *florere secundùm virtuosam conversationem, non secundùm carnis originem*: e per ciò volle essere cognominato Nazareno, e non Betlemita.

III. Morale documento per Noi, accioche sappiamo, che la nostra conversazione, e non i nostri natali, ci dee rendere meritevoli di stima presso gli huomini di senno. Ricordiamoci del Canone di S. Girolamo [a]: *Non Hierosolymis fuisse, sed Hierosolymis benè vixisse, laudandum est.*

IV. Mà udiamo il Padre à Lapide, che, dopo lungo dettato, non istima di soddisfare al quesito meglio, che coll'autorità del testè lodato Dottor massimo, che lasciò notato, doversi attendere al parlare del Vangelista, il quale, havendo scritto: *Quod dictum est per Prophetas, non per Prophetam*, dimostra, *se, non verba unius scripturæ, sed multarum sensum dedisse* (*b*).

9. Cheche sia di questo quesito, vorrei, che dal co-

a *Ep. 13. apud Gratian. in Can. Gloria Episcopi S. fin. 12. q. 2.* b *Apud P. à Lapide loc. cit.*

cognome di Nazareno, dato dalle Scritture à Cristo nostro capo, riflettissimo seriamente Noi Religiosi, separati dal secolo, e consegrati al culto Divino, santi per professione, e religiosi per Instituto, esser seguaci di quel sommo Divino Patriarca, che appellasi (a) *Pater, & Princeps Nazaraeorum, idest Religiosorum*; affinche in verità, *Mundum spernentes, virtutibus efflorescamus*: e non si veneri nelle nostre persone quella sola *magni nominis umbra*.

10. I Secolari però, considerandoci decorati, ed investiti collo stesso cognome di Cristo, non ci habbiano più à vile, all'uso di Natanaello, che, udendo parlar di Cristo Nazareno, come di Messia, disse per ischerno: *A Nazareth potest aliquid boni esse (b)?* Pur troppo i mondani ci beffano colla solita canzone: Che di buono puossi sperare da Frati? A somiglianti ditterii sapete, come risponder debbono i Religiosi maltrattati? dicano: Ancor Giuliano l'Appostata, e Porfirio scelerato filosofo, per ischerno appellavano il nostro Divino capo. Cristo, il Galileo, il Nazareno.

11. Della honorifica nomenclatura Nazarena, non solo il Divino figliuolo, ma ancor la sua benedetta Madre fù partecipe: e perciò da S. Bonaventura [c] fù detta: *flos florum*: e da S. Brigida (d): *flos, qui nutriebatur in Nazareth.*

12.

a *A Lap. in Matth.* 2. *v.* 23. b *Io:* 1. *v.* 46.
c *In contempl.* 41. *de laudib. B. V.*
d *Lib.* 3. *Revel. cap.* 30.

12. La nostra Nazarena è sì attenta al buon odore de'suoi divoti Nazareni, cioè i Religiosi, che con aperti miracoli gli hà difesi moltissime fiate dalle calogne, e dalle male lingue de' pessimi Laici.

13. E'celebre[a]l'operato à prò del B. Venturino da Bergamo Priore del mio Convento in Padova. Quivi uno iniquo giovane, havedo ordita una calogna contra il buon Prelato, entrò in quella Chiesa con animo di propalarla; ma trovato il santo huomo orante, ed elevato innanzi all'Imagine della Santissima Vergine, con cui lo udì anche parlare, mutò lo scelerato secolare immediatamente pensiere; sperimentando così il mio Venturino, senza avvedersene, la protezione di nostra Signora, che da Tomaso de Kempis è chiamata *Mater consolans Religiosorum (b)*.



a *Marches. Diar. Mar. 28. Martii.*
b *Par. 3. Semi. 2.*

SERMONE XLVI.

Delle occupazioni della Vergine Madre col suo Divino figliuolo in Nazaret.

Et habitavit in Nazareth. Matt. 2.

CON felice postliminio ritornato il nostro venerabile Ternario in Nazaret, vi fù con indescrivibile gaudio ricevuto da parenti, ed amici, alcuni de' quali gli uscirono lieti, e riverenti incontro, giusta la relazione di S. Bonaventura [*a*]; e determinossi quivi di ripigliare stabile il domicilio, finoche Cristo ne uscisse fuori, per dare incominciamento alla sua Divina predicazione.

1. Ed eccoci nel principio di quell'angustia, che tanto hà travagliato, e travaglia, nommen gl'ingegni, che i Cuori de' divoti veneratori della Vita di Cristo, e del sua Ss. Madre: nel silenzio, dico, de' Sagri Vangelisti, i quali, dal ritorno de' trè nostri Santi Personaggi in Patria, fino al tempo del Battesimo del Redentore, toltone il solo annuale viaggio di questa Famiglia al Tempio, che pur brevemente ci significa S. Luca in quelle parole: *ibant Parentes ejus per omnes annos in Jerusalem* (*b*): e la celebre disputa, ivi seguita di Giesù co' Dottori, di cui discorreremo appresso; tacquero affatto e le applicazioni della sollecita Madre in allevar sì ca-

a *In Vita Christi cap.* 13. b *Cap.* 2.

caro; e riverito figliuolo, e le fatiche di Giuseppe in provvederlo del cotidiano vitto, sicome anche lo indefesso studio di entrambi in servirlo: E, cioche fà crescere la maraviglia, niente eziandio parlarono delle operosissime geste del Divino giovane, che di se stesso testificò ne' sagri Cantici: *Ego dormio, & cor meum vigilat* (a).

2. Quindi i medesimi divoti, privi del lume maggiore delle Scritture, e del minore della Sagra Teologia; [mentre, secondo la traccia del mio S. Tomaso nella 3. parte della sua Angelica Somma, dalla q.37. ove discorre della Circoncisione, della imposizione del Nome Santissimo di Giesù, della di lui obblazione nel Tempio, e della Purificazione della purissima Madre, si fà passaggio alla q.38. in cui trattasi del Battesimo di Giovanni] son constretti ad indagare si preziose notizie da rivelazioni di persone private, per non rimanerne affatto digiuni.

3. Misterioso silenzio in verò! si sono riempiuti libri interi delle prime azioni di Santi fanciulli: si sono moltiplicati i volumi in registrare le seguenti nel corso della loro lodevole adolescenza. Nelle stesse sagre Bibbie non si omette di notare

I. I sogni di un Giuseppe fanciullo, come prognostici delle di lui future elevazioni.

II. I canti di Davide giovanetto, perche fugatori de' demonii.

III. Le profezie di un Samuele in età ancor tenera.

IV. Le risposte assennate di un Daniello garzone.

a *Cap. 5. v. 2.*

E solo del Santo de' Santi si parlò poco, e si tacque molto.

4. Lodate sono le Sante Madrone nella educazione de' proprii parti, come Sarà del suo figliuolo Isacco, e la Madre de' Figliuoli Maccabei: e Maria, prototipo di tutte le S. Madri, hà dovuto rimaner priva della giustissima, e meritata commendazione in sì importante esercizio, qual fù lo educare, e servire al figliuolo dell' Altissimo, ed insieme suo?

5. Così è accaduto. In vece di copiosi Diarii, che c'instruissero, troviamo sepolti in profondissimo silenzio poderosissimi fatti, e sapientissimi detti. Che dunque vi predicherò io in proposito, per non espormi alla taccia di voler riempir lagune co' proprii ritrovati? Non potrò meglio soddisfare alla santa curiosità di chi mi ascolta, che col ripetere il sentimento di S. Ambrogio sopra il celebre detto di Salomone (a), allorche confessò, non saper rintracciare *viam viri in adolescentia*; dicendo il S. Arcivescovo (b): *Christus est vir, cujus viæ cognosci in juventute non possunt.*

6. E per lo silenzio circa alle geste della S. Madre, [che tanto vi rende sospesi] contentatevi, che vi additi un' altro S. Arcivescovo, esattissimo Investigatore di quello. Uditelo, che sederà le vostre pie sollecitudini in questo argomento. Egl'è S. Tomaso da Villanova [c], che, trattando di somigliante arcano, in una sua predica sì disse al suo popolo di Valenza: *Cogitanti mihi*

---

a *Prov. 30. v. 19.* b *De Salom. cap. 2.*
b *To. 2. conc. 2. de Nativ. Virg.*

bi, *& diù hasitanti*, *quid causa sit*, *quòd de Virgine*, *quæ dignitate omnes antecedit*, *ità summatim* (i sagri Croniſti) *percurrant historiam?* ed intorno al nostro presente articolo: *quid cùm Filio egeris*, *quomodo cum illo conversata sit?* nè pure una parola se ne ritrova scritta. Sourafatto egli dalla maraviglia, non seppe svelarne il mistero, che col conchiudere: *nihil aliud occurit*, *quàm quòd Virginis gloria intùs erat omnis*, *& magis cogitari potuit*, *quàm describi*.

7. Così è. Tuttavolta potrò riferirvi, che la nostra sagra Famiglia in quel tempo possedette in Nazaret due case. In una fù annunziata dall' Arcangelo la Vergine Madre, che hora veneriamo in Loreto, trasportatavi per ministero Angelico [*a*] nel 1296. e l'altra, forsi di maggior capacità, ove fù nutrito il Signore; perloche S. Girolamo appellò meritevolmente Nazaret *nutriculam Domini*. E questa seconda abitazione fù indi ridotta ad uso di Augusta Basilica, al testimonio di Beda, seguito dal Mariano Annalista (*b*).

8. In rassettar tal Casa, e ripolirla dalle sozzure, impiegaronsi le mani del Facitore dell' Universo. O' dignazione da humiliare ogni superbia! Il figliuolo di Dio scopava le stanze, componeva le masserizie, lavava le pentole, accendeva il fuoco, recava le legna, e l'acqua, che attigneva dal vicino fonte, e dall'orto l'erbe: particolarità, che hà raccolto da buoni Autori un divoto Scrittore (*c*) della Vita di Nostra Signora.

9.

a *Bzov. eod. an. n.* 14. b *Cancell. An. Virg.* XXII. *n.* 2.
c *Masel. lib.* 5. *cap.* 28.

9. Che ne dite religiosi Claustrali? merita à petto di tanta humiltà laude quella del mio S. Arcivescovo Antonino, di cui oggi corre il felice Natale, che da Provinciale spazzava i dormentorii? e del B. Luigi Gonzaga, che lavava i vasi di cucina? Nostra confusione! pretendendo di esser serviti nelle Case, ove si professa la humiltà di Cristo, che *non venit, ut ministraretur ei, sed ut ministraret* [a].

10. In questa medesima Casa veniva colla Madre à visitare la nostra Santa famiglia il garzoncello Giovanni, che poscia fù il Vangelista, allora minore di età del Salvatore circa à due anni. Ed egli, credo, che, come spesso faceva Cristo, ajutava anche la Santissima Vergine à sostenere nelle braccia le matasse, mentre nostra Donna avvolgeva i gomitoli.

11. Altra fiata, lavorando la santa Madre nell'arcolajo, dal quale dipanava le matasse, lo amatissimo Figliuolo allo spesso si vedeva piangere; mirando nella sommità dell' arpo la figura della Croce, in cui per nostro amore fin da quella tenera età desiderava morire.

12. Ma à raccontarvi somiglianti tenerezze, notate dall'anzidetto Padre Maselli, non hò lena, molto meno lingua à spiegarvele: massime quelle nell'incontro de' lagrimosi sguardi del figliuolo alla Madre, e della Madre al figliuolo, parlandosi più col cuore, che colla voce. Quali dovetterò allora essere sì fatte reali tenerezze, se i nostri cuori, benche di selce, si frangono in leggere le rappresentate solamente ad alcune anime favorite dal-lo

a *Marc.* 10. *v.* 45.

lo amorosissimo Giesù, e dall'amorevolissima Maria, regnanti hora gloriosi, ed impassibili nel Cielo?

13. Udite le finezze costumate dall' uno, e dall'altra con Domenico Ruzzola, poscia Carmelitano[a]: e fatemi ragione, se si possano descrivere quelle, operate da Cristo, e da Maria vicendevolmente in Nazaret.

I. In età di soli otto anni era Domenico, quando cominciò à godere delle loro espresse amorevolezze. Gli compariva spesso la gran Madre della vera dolcezza, e gli consegnava nelle braccia il suo Divino Infante; ed il fortunato Ruzzola, [non all'uso del Cardinal di Berul, che da giovanetto per humiltà ricusò di accogliere nelle sue braccia l'offerto sagro pegno] strignevascelo forte al petto, e distruggevasi nel baciarlo.

II. Ricevutolo, à grandi stenti, dopo più richieste, il rendeva alla S.Madre: restituzione, ch'egli faceva con pena estrema del suo cuore.

III. Cresciuto in maggior età, ed applicato agli studii delle prime lettere, la conversazione col Maestro della vera Sapienza lo rese gran Teologo; recando maraviglia à chi udivalo parlare dell'ineffabile mistero della Eucaristia, di cui era sommamente innammorato.

IV. Poco più grandicello, andando in cerca d'un qualche pellegrino, per ristorarlo colla collazione, ò merenda, che riceveva da parenti, si abbattette in uno sconosciuto viandante, adorno di grazie, e di avvenenza, non mai veduto simile. Ed ecco, che l'incognito leggiadrissimo pellegrino spontaneamente segli offerì per

a Patrig. Coron. l. Esemp. 19.

per ospite, dicendogli: Non cercare, ò figlio, altro povero: oggi voglio io teco cenare.

V. Ripieno di gioja Domenico, con ogni riverenza condusse à casa l'amorevole ospite.

VI. Nell' ingresso questi annunziò agli abitanti la pace, dicendo: *Pax vobis*: e benedetta la mensa, si assise al suo luogo, condendo le vivande con discorsi pieni di dolcezze, e di santità, co' quali reficiava le anime de' Commensali.

VII. Terminata la cena, e rendute al Signore le consvete grazie, il Pellegrino prese per mano il buon garzone, ed à solo à solo gli disse: sappi Domenico, che io sono Giesù Nazareno Redentor del Mondo, che in questa forma hò voluto rimeritare la carità, da te praticata co' miseri pellegrini: ed in prova, che io sia il verò Salvatore, questa tua mano, che hora tocco colla mia Divina, haverà tutta la virtù di sanare ogn'infermo da malori del corpo, e dell'anima: ed in oltre ti faccio dono della grazia de' miracoli, di convertire anime, e discacciare i Demonii dagli ossessi. Di più ti accerto, che efficaci saranno le tue orazioni, ed à me accette. Ti consolerò spesso colla mia presenza: e finalmente ti proteggerò, e difenderò in ogni cosa.

VIII. Ciò detto, l'ammirabile Pellegrino benedisse Domenico, e disparve.

14. Queste sono alcune delle tenerezze di Cristo, e di Maria cò' loro servi. Hor considerate la reciprocanza delle medesime trà sì amabilissimo Figliuolo, e sì amantissima Madre, mentre dimesticamente conversavano sotto lo stesso tetto in Nazaret;

è l'uno haveva bisogno dell'altra, secondo la condizione humana.

15. Io svenisco in pensarvi: Voi attentamente ruminatele nel segreto del cuore, per infiammarlo à quello amore, per cui furono le medesime finezze già praticate: e raccomandiamoci unitamente à quella Signora, che opportunamente è chiamata da Martino de Magistris [a]: *Dulcedo mortalium*: e da S. Bonaventura (b): *Fons, nectar Orbi propinans*.

SERMONE XLVII.

Delle Visite della sagra famiglia nel Tempio Gerosolimitano.

Ibant Parentes ejus per omnes annos in Jerusalem. Luc. 2.

DAlle occupaioni, e faccende domestiche della S. Famiglia in Nazaret, considerate nel discorso precedente, oggi passeremo alle spirituali della medesima, non nel privato Tetto, sotto cui continue erano quelle della orazione, lezione, e meditazione delle cose celesti; mà fuori di Casa, e precisamente nel Tempio. Cercheremo dunque, se la medesima il frequentasse

a *In exposit. Salve Regina.*
b *In Psalt. minor. B. V. Quinquagena 5.*

tasse dal primo anno del ritorno à Nazaret fino al decimo secondo della vita del Divino garzone, cioè in questo nono, e ne' due seguenti, decimo, ed undecimo? A questo primo quesito seguirà il secondo: Se una sol fiata l'anno, ò più, sen gissero in Gerosolima? e'l terzo: Per quali festività?

1. Al primo quesito. Giusta il Vangelista, solamente habbiamo di certo, che vi andassero Giuseppe, e Maria: *Ibant Parentes ejus per omnes annos in Jerusalem* [a]. Ma, se con essi vi si accompagnasse il Santo Fanciullo, s'inviluppa il dubbio: mentreche la nota del moto solo de' Parenti, e non del Figliuolo, porge argomento alla esclusione della di lui seguela in que' sagri viaggi.

2. Non ostante però sì fatta taciturnità del sagro Cronista, conviene rispondere, che in ubbidienza del Divino precetto, registrato nell'Esodo [b], e replicato nel Deuteronomio [c], vi andasse ancora il nostro Giesù.

3. Delle Donne entrava la quistione, se erano obligate à tali visite, e non già de' fanciulli. In fatti non erano quelle comprese nel comandamento; e forse per gli trè motivi, ponderati dal mio Oleastro (d):

I. Affinche non si gravasse il sesso debole colla incomodità del viaggiare.

II. Perche troppo è nota la facilità delle Donne à vi-

a *Luc. 2. v. 41.* b *Cap. 23. e 34.*
c *Cap. 16.* d *Apud Sylveir. Tom. 1. lib. 2. cap. 10. q. 1.*

visitare i sagri luoghi, eziandio lontani.

III. Per documento della ritiratezza, dovuta al loro stato; non dovendo girare di quà, e di là, *etiam pietatis, aut religionis prætextu*; purche la loro divozione non fusse copia fortunata di quella di Nostra Donna, che *ex devotione ascendebat cùm Joseph, ascendente Christo*, giusta il notato dal dottissimo Abulense [a].

4. E quante dentro lo stesso anno doveano essere somiglianti Visite? Questo egli è il secondo quesito: *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini Dei tui in loco, quem elegerit*: sono le parole del Testo nel Deuteronomio (b).

5. *Tribus vicibus*, cioè

I. Nella Pasqua, in memoria della liberazione d'Israello dalla schiavezza dell'Egitto.

II. Nella Pentecoste, in ricordo della pubblicata Legge.

III. Nella Scenopegia, ò sia nella festa de' Tabernacoli, in rimembranza, che per quarant' anni gli Ebrei, per lo deserto, sotto di essi eransi riparati dalla ingiuria delle stagioni.

6. Se in trè fiate per ciascun' anno correa la obbligazione ad ogni maschio di presentarsi al Signore *in loco, quem elegerit*; perche S. Luca fà commemorazione soltanto della Visita de' nostri sagri Personaggi nella solennità della Pasqua?

Non habbiamo Noi dagli Atti Appostolici (c), che per la Pentecoste eran già soliti di convenire nel gran Tempio

 gli

a *In Deuter.* 16. q. 3. b. *Cap.* 16. v. 16. c *Cap.* 1. v.

i Giudei tutti *Ex omni natione, quæ sub Cælo est*? Come dunque Maria, e Giuseppe, osservantissimi della Legge, e sommi cultori della Religione, comparivano in Gerosolima nella celebrità sola Pasquale?

7. A'questo terzo nostro proposto dubbio soddisfa eccellentemente il testè allegato Monsignor di Avila, che sù le parole del Testo: *Tribus vicibus:* ferma la triplicata Visita annuale della nostra divotissima famiglia nelle trè citate feste, di Pasqua, di Pentecoste, e de' Tabernacoli. E prima del Tostato lo havevano insegnato il Giovenco, e Beda: ed appresso, Dionigio Cartusiano (*a*).

8. Sù la ommessione però del Vangelista delle altre due feste, opportunamente il Novarino (*b*), propostone il quesito: *Cur festi tantùm Paschæ hìc mentio fit*? risponde: *quia festo Paschæ accidit id, quod narrare nunc incipit S. Lucas*. E più chiaramente il Carmelita Silveira (*c*): *quia hoc tantùm ad historiam pertinebat, quam narrare intendebat* (il sagro Cronista): *de aliis verò solemnitatibus non negat*.

9. Ed allegoricamenre in queste trè feste diciamo con S. Basilio [*d*], che si riconosce da fedeli tutta la Santissima Trinità: sendoche

I. *In Paschate immolatur Filius*:

II. *In Pentecoste datur Spiritus Sanctus*:

III. *In Collecta frugum* (ch'era la festa de' Tabernacoli, oggi quella della dedicazione delle nostre Chiese, secondo la spiegazione del mio S. Tomaso 1. 2. q. 103. a. 3.

a *Apud Sylv. loc. cit. q. 2.* b *In Luc. Expen. cap. 2.* c *Cit. Lib. 2. cap. 10. q. 2.* d *Apud à Lap. in Exo. 23. v. 17.*

2 3. ad 4.) *poteſtas Creatoris Patris ſignatur.*

10. Hor conſideriamo quì con Euſebio Emiſſeno (*a*) per noſtra confuſione gli effetti, e le pratiche, colle quali ſi preſentavano, e ſi eſercitavano nel Tempio la S. Madre, il ſuo divotiſſimo Spoſo, ed il Divino figliuolo, *qui totius erat cauſa ſolemnitatis*. Eglino, dice, *Sancti Parentes per annos ſingulos ibant in Jeruſalem, ut legem audirent, de ſacrificiis participarent: & ejus adhuc umbræ ſerviebant, cujus jàm venerabantur veritatem.*

I. La Ss. Madre, udendo leggere quel paſſo d'Iſaia (*b*): *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*: ſi humiliava riconoſcendo in ſe adempiuta la Profezia.

II. Alle ſeguenti parole: *& vocabitur nomen ejus Emmanuel*: doveva tutta ſtruggerſi in amoroſe contentezze, per rimirar preſſo di ſe il vero Emanuello.

III. Alle altre dello ſteſſo Profeta [*c*]: *Rorate Cœli deſuper, & nubes pluant Juſtum: aperiatur Terra, & germinet Salvatorem:* con voce di cuore pare, che ripigliaſſe: Ah Leggitori, che chiedete? è quì il Giuſto, ed il Salvatore: voi non volete riconoſcerlo.

IV. Mà à quelle del doloroſo vaticinio: *Sicut ovis ad occiſionem ducetur: & quaſi agnus coràm tondente ſe obmuteſcet* [*d*]: conſiderate voi i riſalti, e le commozioni delle teneriſſime ſue viſcere materne!

V. E molto più alla Profezia di Daniello (*e*), che le annuziava il ferale dì luttuoſo, in cui havrebbe veduto morto il dì lei caro Figlio: *in medio hebdomadæ deficiet hoſtia, & ſacrificium.*

---

a *Homil. infr. oct. Epiph.* b *Cap. 7.* c *Iſa. 45.* d *Iſa. 53.* e *Dan. 9.*

11. Impariamo Noi da Lei la maniera da presentarci nelle Feste alle nostre Chiese, e di approfittarci delle spiegazioni, che in esse si fanno, de' sagri Oracoli. Ed i Padri, e Madri apprendano da S. Giuseppe, e da Maria Santissima, che si recavano seco il Celeste Pargoletto, come devono condurre in Chiesa i loro Figliuoli, à tenore della seria ammonizione del sovracitato Novarino (a): *Assumpserunt secùm, & Filium; exemplum parentibus relinquentes, ut teneram filiorum ætatem piis exercitiis sacrent, & religionis operibus filios, adhùc infantes, assuefaciant.*

12. In età però capace d' instruzione, e non quanno bamboli non sono abili, che à perturbare colle loro strida i Divini uffizii, ed à divertire le udienze dalle sagre Concioni. Allora i parenti adempiano al proprio dovere, accennato dall' Appostolo, quando scrisse agli Ebrei (b): *Patres carnis nostræ habuimus eruditores:* E con fondata ragione; imperciochè *Pater est principium & generationis, & educationis, & disciplinæ*, secondo l' insegnamento dell' antedetto mio S. Tomaso 2. 2. qu. 102. a. 1. o.

13. Vergogna di non pochi Genitori! Quanti de' nostri buoni garzoncelli *petunt panem* della dottrina, & *non est, qui frangat eis* [c]: e molto meno vi è chi procuri, che loro si franga. Miei cari, e buoni Figliuoli, abbandonati da vostri sciagurati Padri, ricorrete alla nostra provvida Madre, Maria: ed ella fino co' miracoli v'in-

a *Loco cit. n. 244.* b *Heb. 12. v. 9.* c *Thren. 4. v. 4.*

v' instruirà, ed addottrinerà, come fece con S. Giusto Polacco, Camaldolese (a).

14. Era egli bramoso della intelligenza delle sagre Scritture: ma, non havendo Maestri, che lo insegnassero, ricorse alla Madre della Divina Sapienza. Ascoltollo benignamente; ed in sogno apparendogli, amorosamente gli disse: *Juste, fili mi, firmus animo, & robustus esto:* percioche io ti hò impetrato la piena cognizione delle Divine Scritture à segno, che *omnia clara sunt tibi ad erudiendum alios devotos meos.*

15. Riflettiamo quì, quanto cale alla nostra Santissima Madre, e Maestra, la erudizione de' suoi divoti; mentre dichiarossi con Giusto di haverlo favorito col dono pregiatissimo della scienza, non solo per se, ma *in consolationem, & utilitatem multorum.*

16. Si compiaccia la medesima nostra buona Madre, come *Magistra omnium hominum* [b], instillare somiglianti sentimenti à nostri Padri, e Madri per ben proprio, e de' loro Figliuoli, che contanto qui han bisogno d' istruzione, e d' instruttori.

SER-

a *Bag. to. 2. lib. 4. Cap. 2. n. 30.*
b *Bernard. de Bustis Serm. 5. de Nativit. B. V.*

SERMONE XLVIII.

Della disputa di Cristo Signor Nostro nel Tempio di Gerosolima.

Cùm factus esset annorum duodecim. Luc. 2.

DImostrammo nel precedente Sermone, che Maria, e Giuseppe conducevano trè fiate *per omnes annos* il benedetto Giesù in Gerosolima. Hora vederemo, com'Egli, pervenuto alla età di anni dodici, nella solita Visita di quel Tempio, lasciati partire la Madre, ed il Padre putativo, vi rimase à disputar co' Dottori. Da questa lettera sorgono cinque quesiti:

I. Perche in tal'età cominciò Cristo à dimostrar la sua sapienza?

II. Perche nella festività Pasquale, e non più tosto in quella della Pentecoste, in cui fù data la legge, ò in quella de' Tabernacoli, figura della Dedicazione delle nostre Chiese, ove s'insegna la vera dottrina?

III. Della materia della disputa.

IV. In qual parte del Tempio quella seguisse?

V. In che luogo Cristo sedesse?

1. Al primo quesito. In età di dodici anni volle il Divino Maestro, secondo la condizione humana, dimostrarsi ben instruito nelle Divine scritture: imperciòche (giusta la Chiosa ordinaria) in sì fatta età *penès nos ratio patefieri consuevit.*

I. Nè osta l'esempio di Abramo, che nel XIV. e non nel

XII.

XII. anno sciolse la lingua in ammonire il Padre del suo grave errore in formare statue d'Idoli.

II. E' verissimo però, che Cristo, prefigurato negli antichi Patriarchi, imitò le loro egregie geste, e santificolle: ma quando trattossi della salute degli huomini, per la quale egli venne nel Mondo, *semper aliorum studium prævènit*; come ben avverte il dotto Silveira (*a*).

2. Ne discostossi dagli esempii, operati da altri in tal'anno.

I. Salomone di XII. anni, al dir di S. Girolamo, e della Chiosa, decidette la celebre lite dell'infanticidio frà le due meretrici.

II. Daniello nella medesima età (allo scrivere di S. Ignazio Martire) patrocinò la causa della innocente Susanna contra la calogna degl' impuri Vecchioni.

III. E Cristo stesso, allorche volle dimostrare la grande scissura, che far dovea nella sua Chiesa il pessimo Arrio, in età di XII. anni diessi à vedere colla veste lacera à Pietro Ss. Vescovo di Alessandria [*b*].

3. Agli esempii si accopia il mistero.

I. Dodici furono li Tribu, alle quali fù intimata la legge.

II. Nel nuovo Testamento XII. generali Maestri doveano destinarsi per la pubblicazione del S. Vangelo.

III. E XII. porte nella celeste Gerosolima si spalancarono agli occhi dello estatico Giovanni nell' Apocalis-

a *Tom.* 1. *lib.* 2. *cap.* 10. *quæst.* 6.

b *De Natal. lib.* 10. *cap.* 109. *& Bar. an.* 310. *n.* 6.

liste, per le quali entrar dovevano i fedeli tutti. *Rectè ergò* [conchiude Beda] *in duodenario numero jubar perfectionis incipit declarari*: e forsi lo prese da quel di S. Basilio: *rectè à* XII. *numero jubar Christi sumit exordium* [a].

4. Se dunque convenne al nostro supremo Maestro cominciarci ad instruire nell'antidetta età, certo convenne (ch'è il nostro secondo quesito), che ciò facesse nella più celebre festività, quando maggiormente era il concorso degli udienti. Tal' era la festa Pasquale, da cui non erano esenti nemmeno i più remoti del popolo Ebreo. Mosè, ed Esdra convocarono tutta la moltitudine, mentre il primo pubblicò la legge, ed il secondo rintimolla.

5. E fuvvi anche mistero: poiche nella Pasqua, tempo della immolazione dell'Agnello, figura della Divina Eucaristia, cominciò Cristo à diffondere colla dottrina la sua immensa carità: *Ubi tanti mysterii umbram vidit, se cohibere non potuit, quin suavissimos doctrinæ, ac beneficentiæ suæ diffunderet flores*: dirò col citato Carmelita [b].

6. Ed in quale articolo si diffuse la caritatevole sapienza del nostro amorosissimo Instruttore? Questo è il nostro terzo quesito. Eutimio, e Tito Arcivescovo di Bosra, detta poscia Filippopoli, Metropoli nell'Arabia, vogliono, che le interrogazioni, e le risposte si raggirassero intorno alla legge, e Riti Mosaici.

7. Meglio però, e più individualmente la discorrono gli eruditissimi Barrada, e Salmerone, seguitati dal-
lo

a *Apud Sylveir. loc. cit. q. 5.* b *Ibid. q. 4.*

lo spesso da me allegato Padre à Lapide [a], che giudicano, la quistione essersi agitata non ispeculativamente, mà di fatto, intorno alla venuta del Messia; dimostrando colle ragioni, quanto erasi nella sua persona verificato, benche per allora non si nominasse per quello, che in realtà egl'era; cioè

I. La traslazione dello scettro di Giuda agli esteri.

II. Il termine instante delle settimane di Daniello.

III. La profezia di Michea per la nascita del Messia in Betlemme.

8. Dovette parimente recare

I. I varii prodigii, che precedettero, ò accompagnarono la di lui natività, cioè quello de' trè Soli: dell'apparizione di una Vergine col Bambino in braccia sovra il monte Capitolino: della mutolezzà de' profani Oracoli, ed altri, da me ricordati nel Sermone XXVIII. di questo Trattato.

II. Il testimonio de' Pastori, che erano convenuti à veder l' infante, nato nella Grotta Betlemitica.

III. De' Maggi, che vennero dall'Arabia in Betlemme ad offerirgli doni, guidati da una nuova Stella.

IV. Di Simeone, e Anna, che lo riconobbero per Redentore d' Israello nello stesso Tempio, ove si disputava.

V. Della uccisione de' bambini per ordine dello spietato Erode, che lo cercava à morte.

9. Il Masini però nella Scuola del Cristiano cap. 8. allegato ne' dotti manipoli delle sue Spighe erudite (b) dal Pre-

a *In Luc. 2. v. 46.* b *Verb. Disputa.*

vosto Chericato, restrigne la disputa nelle profezie

I. Di Giacobbe à Giuda: Gen. 49.

II. Di Agea: Cap. 2.

III. D' Isaja: Cap. 9.

IV. Di Malachia: Cap. 3.

Ed inoltre in una spiegazione del Testo dell'Esodo [a]: *Non coques hadum in lacte matris suæ.*

10. Alla probabilità dell'argomento intorno alla disputazione segue il quarto quesito del luogo preciso, ove succedesse.

I. Premetto, che non solo nella Sinagoga, mà eziandio nel Tempio, e nel Portico, i Dottori spiegavano la legge al Popolo: onde Cristo nostro Maestro disse da poi: *semper docui in Synagoga, & in Templo* [b].

II. Quindi il mio S. Antonino (c) stimò, che la disputa seguisse nel Portico di Salomone.

III. Arias Montano [d], presso la porta Orientale, ove ragunavasi l'Accademia.

11. Ma qual sedia finalmente (ed è il quinto quesito) fù assegnata al Nostro Disputante? giache dal Vangelo altro non habbiamo, ch'egli era sedente *in medio Doctorum.*

I. Nell'Accademia vi erano erette Cattedre, Sedie minori, ed il pavimento coverto di stuore. Nelle prime salivano i Dottori: nelle seconde sedeano gli Uditori di qualche conto; ed in Terra il resto della plebe (e).

II.

a *Cap. 23. v. 19.* b *Jo: 18. v. 20.* c *Par. 1. tit. 5. Cap. 1. §. 5.* d *Apud Masell. in Vita B. V. lib. 5. Cap. 29.* e *D. Ambr. in 1. Cor. cap. 14.*

II. Il Maldonato colloca il noſtro Criſto alla rinfuſa frà Dottori; benche non mancano Autori, che ſi perſuadano, havergli i medeſimi Rabini deſtinata ſedia riguardevole, ſorpreſi dallo ſtupore della di lui ſapienza, alla guiſa che gli Anziani del popolo praticarono con Daniello, anche di dodici anni, in Babilonia.

III. Il Padre à Lapide il colloca frà i medeſimi, *ſed humiliori loco*, quaſi diſcepolo.

IV. Il Maſelli (a) nel pavimento, alla maniera, che S. Paolo affermava di ſe, che ſedea *ſecùs pedes Gamalielis* [b].

V. E lo conferma Filone Ebreo (c) teſtificante, che *quoties Synagogas adeunt, pro ætatis ordine juniores ad ſeniorum pedes conſidunt.*

12. Udiſte? Tuttavolta le Donne, preciſamente in queſta noſtra Città, quantunque ſi vantino di eſſer fedeli di noſtra Signora, nel Sabato à lei dedicato non vanno à Meſſa, nè alla predica ad udir le ſue laudi, per la pretenſione vaniſſima circa al ſito di genufiettere, ò degli ſcanni da ſedere, per non accomunarſi colle inferiori.

13. Se così ſi fuſſe regolato un buon Prete, divoto davero di Noſtra Donna, non haverebbe ricevuto il ſingolariſſimo favore, che riferiſce Ceſario [d].

I. Correa un giorno di Sabato, e quegli in viaggio ſi abbattette in una Chieſa. Rivolto al Cherico, ſuo compagno, diſſegli: *Sabbatum eſt, intremus Eccleſiam hanc; & dicamus Miſſam in honorem Dominæ noſtræ.*

II.

a *Loc cit.* b *Actor.22.v.3.* c *Apud Maſell.loc. cit.* d *Hiſtor. Memorab. lib. 7. cap. 24.*

II. Mentre celebrava, ecco gli Eretici Albigesi, inimicissimi della nostra benignissima Signora; e strappatolo dall' Altare fuor di Chiesa, gli recisero dalle radici la lingua.

III. Stentatamente il misero(hò detto male)il fortunato Prete fù condotto al Monistero di Clugni dell'Ordine augustissimo di S. Benedetto. Ricevuto con somma carità da que'buoni Monaci, *Omnem ei humanitatem exhibuerunt.*

IV. Sovravenne intanto la notte della Epifania, e sentendo il paziente il canto del Mattutino, *baculo parietem percutiens*, chiamò i Ministri della Infermaria, e co' gesti pregogli, che il conducessero in Chiesa, per assistere alla Divina Salmodia. Queglino, *volentes ei parcere, non acquieverunt*; non istimando per sì grave morbo defaticarlo colla vigilia, ed in tempo di orrido inverno esporlo a nuovo patimento nel Coro

V. Ma il fervoroso Divoto di Maria tanto si raccomandò, che finalmente gl' Infermieri, *importunitate ejus tadiati*, lo condussero in Chiesa: *& ante Altare quoddam deposuerunt*: non honorandolo di farlo sedere nel Coro.

VI. Non si afflisse di tale esclusione; bensì *tota mentis devotione* invocò la Madre della Misericordia, e della salute degl'infermi. Ed ella, clementissimamente al suo solito apparendogli con una lingua di vera carne in mano, disse al suo Divoto: Poiche per la fede del mio figliuolo, e per l'honore, che mi prestaste quel Sabato in celebrare la Messa, foste della tua lingua privato: *Ecce novam tibi restituo*. Pertanto *aperi os tuum*: ed aperta la bocca

ca, Ella, *ori eius digitis immissis*, alla radice congiunse la nuova lingua. Il che fatto, disparve: ed il risanato cominciò à cantare *in voce laudationis* la Salutazione Angelica: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum, &c.*

VII. Questo fù il miracolo operato con istupore dell' infermo, e con gaudio di tutti i Monaci, che *accurrerunt de Choro* à benedire, e magnificare le Divine, e le Mariane beneficenze.

14. Da sì stupendo prodigio impariamo Noi Sacerdoti à celebrar la Messa ne' Sabati ad honor di quella gran Regina, di cui ci gloriamo esser Cappellani: e voi laici, e le Donne precisamente, alle quali con ispezialità parlo, non lasciate di assistere in tal dì alla Santa Messa, e di udire le glorie della nostra beneficentissima Signora: ma senza riguardi, come fece il nostro buon Prete, il quale, benche non intromesso nel Coro, ma lasciato innanzi ad un certo Altare, che non dovette essere il più cospicuo, narrando Cesario, che *antè quoddam Altare deposuerunt eum*, seguitò ivi le sue divozioni.

15. Nè rispondete, che nella sola festa vi corre la obbligazione di ascoltar la Messa: poiche à veri divoti ne corre sempre un debito, se non servile, almeno filiale, in ogni giorno. Perciò fanno malissimo coloro, che lo impediscono à suoi sottomessi.

I. Udite il decreto di S. Carlo nel terzo Concilio suo Provinciale: *Curet* (cioè il Padre di famiglia), *ut universa familia singulis diebus Missæ Sacrificio intersit*: e la Santissima Vergine inchiodì à tutti i Capi delle case sì fruttuoso decreto.

II.

II. Voi Madri di famiglia apprendete dal di lei esempio di non mandare le vostre figliuole, che alla Chiesa, le quali solamente Ella frequentava: attestando di essa S. Ambrogio (a): *prodire è domo nescia, nisi cùm ad Ecclesiam conveniret.*

III. E voi buone figliuole non v'intimorite per le ripulse indiscrete de' vostri Genitori; poiche è dottrina del mio S. Tomaso 2. 2. qu. 104. a. 5. non esser voi tenute ad ubbidir loro, se non *in his, quæ pertinent ad disciplinam vitæ, & curam domesticam*: non già in quel, che vi ritrae dagli esercizii di pietà, ed ossequii verso il comune Padre, e Signore, e verso la di lui, e nostra Santissima Madre.

16. In tal maniera [Padri, e Madri intendetela bene] sotto il servigio di Maria nelle sue Chiese saranno meglio, che nelle Case, custodite le vostre figliuolanze; essendo la B. Vergine appellata da S. Gio: Damasceno (b) *Custos totius vitæ nostræ*. Così sia.

SER-

a *In Luc. cap. 1.* b *In Pararel. B. V.*

SERMONE XLIX.

Della perdita, che fece la Ss. Vergine Madre del ſuo Divino Figliuolo nel Tempio.

Conſummatiſque diebus, cùm redirent, remanſit puer Jeſus in Jeruſalem. Luc. 2.

TErminata la feſta Paſquale, che, giuſta la legge, ſi protraeva per tutti i ſette dì degl' Azimi, biſognò, che la noſtra adorata famiglia partiſſe da Geroſolima di ritorno à Nazaret. Intorno à tal partenza ci avviſa il ſagro Teſto, che, *cùm redirent* [cioè Maria e Giuſeppe] *remanſit puer Jeſus in Jeruſalem*, ſenza che eglino ſe ne accorgeſſero; giudicando prudentemente entrambi, che nell'uſcire dal Tempio l'amato figliuolo ſeguito haveſſe un di loro; mentre da diſtinte porte di quello, come in diſtinti luoghi vi ſi ragunavano, ne partivano ſeparatamente gli huomini dalle Donne, rimanendo ne'fanciulli la libertà di accompagnarſi ò con gli uni, ò colle altre. Quindi oggi eſamineremo due queſiti:

I. Se dall'haver Noſtra Donna ſmarrito il ſuo caro Figiuolo, ſi arguiſca in lei un qualche neo d'ignoranza?

II. Preſſo chi in tal tempo, lontano dalla Madre, albergaſſe Gieſù, e donde ſi procacciaſſe il neceſſario ſoſtentamento?

1. Al primo. Con beſtemmie gli empii Mag-

 de-

deburgensi (*a*) nelle loro infami Centurie, sentina massima di tutte l'ereticali immondezze, condannano la immacolata nostra Signora di peccato grave. Questo sì, che la ragione, che ne adducono, gli convince di contradizione, e gli palesa per Impostori di una manifestissima falsità. Con isciocco paralello paragonano il peccato di Eva, principio della perdita, che facemmo della prima salute, col preteso commesso dalla Restauratrice di quella in haver perduto Cristo, vera nostra salute. Dicono: *Eva sciens, & volens fecit contrà mandatum Dei: Maria insciens, & contrà voluntatem amittit filium: & nihilominùs graviter peccat*. Udiste? Nuova dottrina! darsi peccato *contrà voluntatem*. Odasi la definizione del grande Agostino [*b*]: *Ego dico, peccatum non esse, si non propria voluntate peccatur*. Verità confermata dal mio S. Tomaso nella 2. 2. qu. 10. a. 2. ove prova, che *omne peccatum est voluntarium*.

12. Ma, detestando Noi i sentimenti ignorantissimi degli Eretici, veniamo più strettamente al quesito. Ruperto Abate (*c*) sostiene, non essere in somigliante perdita accaduta nella illuminatissima Signora ignoranza alcuna; poiche le parole del Vangelista: *existimantes, illum esse in comitatu*: stima, che siano state dette non per la Vergine, ma *per Synecdochen de solo Joseph*. In realtà però bisogna ammetterla; mentre il Sagro Testo, il quale, come scrive il Silveira (*d*), da' SS. Padri è inteso, *ut sonat*

a *Cent. 1. cap. 10. §. solet autem.* b *Lib. 1. Retract. cap. 16.* c *Lib. 1. in Cantic.* d *Tom. 1. lib. 2. cap. 10. q. 14. nu. 42.*

nat, afferma, che *non cognoverunt parentes ejus*: e Beda (*a*) chiaramente tali parole spiega, col dire: *remansit Jesus, ignorantibus parentibus*. Tuttavolta per questa ignoranza non può arguirsi difetto alcuno, non che ombra di peccato nella Madre Santissima di Giesù.

3. Trè sorti d'ignoranza habbiamo, secondo le regole della scuola, e sono la negativa, la privativa, e quella della mala disposizione nell'intelletto.

I. Questa ultima non potette cadere nella Vergine, percioche non mai soggetta à peccato, à tenore dell' Aforismo di S. Agostino [*b*]: *Approbare falsa pro veris non est natura instituti hominis, sed pœna damnati*. Il che dichiara l' Angelico Maestro nella 1. della 2. qu. 85. a. 3. ove, cercando, se convenevolmente *ponantur vulnera naturæ, ex peccato consequentia, infirmitas, ignorantia &c.* stabilisce questo sodo principio: *Per justitiam originalem perfectè ratio continebat inferiores animæ vires*. Per lo peccato poscia le medesime *remanent destitutæ proprio ordine*: e così, *in quantùm ratio destituitur suo ordine ad verum, est vulnus ignorantiæ*. Havendo pertanto nostra Donna conservata la primaria giustizia originale, ne risulta, che per lo fatto presente nel di lei intelletto non s'intromise errore, nè ignoranza in ordine alla verità.

II. Parimente nella sapientissima Signora non fù ignoranza privativa: sendoche perfettamente seppe quanto si apparteneva al suo stato, comeche dotata di

Oo 2 ogni

a *Apud Sylv. loc. cit. q. 7. n. 22.*
b *Lib. 3. de liber. arbitr. cap. 18.*

ogni perfezione, à lei convenevole. Mà perche *ad statum Virginis non pertinebat, omnia Dei consilia scire* [pondera opportunamente quì (a) il lodato P. Silveira]; perciò non fù Ella consapevole di quello, che obbligò il di lei Ss. Figliuolo à rimanere in Gerosolima, per eseguire la volontà del suo Divino Padre: il che non fù veramente ignoranza privativa, ma, come dice il citato Silveira, *quædam inscientia fuit* (b).

III. Dalla ignoranza negativa bensì non rimase Ella esente: ma per tale ignoranza altra deficienza non riconosciamo in lei, che quella della eccellenza propria, ed unica, che si ritrova in Dio; e ciò deduco acconciamente dallo stesso S. Dottore nella 1. p. qu. 12. a. 4. ad 2. ove in tali termini parla del difetto, che può essere nell' intelletto Angelico. Conchiudiamo perciò coll' antedetto Carmelita, che tale ignoranza negativa nella nostra SS. Vergine *nullam dicit imperfectionem*: è la ragione lo stabilisce, poiche *ignorare, quæ ad proprium statum non pertinent, imperfectio nulla est*. Io non sono reputato difettuoso, per non sapere il cammino di Costantinopoli, attesoche al mio stato non si appartiene il guidar navigli per que' mari. Difetto ben colpevole, e detestabile, è quello di certi scioli, che ostentano sapere quello stesso, che non sanno, e non devono sapere. Si ricordino sì fatti ignoranti, piuche ignorantelli, della riprensione, fatta del famigerato Dipintore al Calzolajo: *Ne sutor ultrà crepidam*.

4. Esa-

a *Loc. supracit. qu.* 14. *n.* 44.
a *Loc. cit. n.* 44.

4. Esaminata la incolpabile ignoranza nella Divina Madre, procuriamo successivamente nel secondo quesito di scuotere da Noi la nostra, che non è mera negativa, per rinvenire l'albergo, ove il benedetto figliuolo si ricoverasse, e scovrire chi gli porgesse cortesamente il vitto, rimasto soletto in Gerosolima: e quindi ricavar per Noi qualche spirituale profitto.

Si dividono in opposte sentenze i Dottori circa ad amendue le parti del nostro proposto quesito.

5. Per lo albergo. Alcuni (*a*) il vogliono di notte gettato sul suolo sotto un qualche porticale, ò della Probatica, ò del Tempio, over di altro, situato per Gerosolima. S. Bonaventura (*b*), ricevuto nel pubblico spedale de' Pellegrini. Il Majore, invitato da uno de' Dottori, che lo havea così saggiamente udito rispondere nell' Accademia (*c*).

6. Per lo vitto. I più si figurano, essersolo procacciato colla cotidiana mendicazione: e fanno capo di questa opinione S. Bernardo, che esclamò in santa meditazione al nostro amabilissimo Garzone (*d*): *Domine Jesu, quis te cibavit in illo triduo? quid dicam, Deus meus? ut te per omnia nostræ conformares paupertati, quasi unus è turba pauperum stipem per ostia mendicabas.*

7. Riverisco sì pii affetti del S. Abate; ma non posso

a *Mastel. Pratt. Vang. Dom. inf. oct. Epiph. Pratt. 1. §. 6.*
b *De Meditationib. Christi cap. 14.*
c *Masell. in Vita Virg. lib. 5. cap. 29.*
d *Homil. infra Oct. Epiph.*

posso sottoscrivermi al sentimento di coloro, che allegano il mio S. Tomaso, per istabilire la narrata mendicazione di Cristo: e frà essi il Padre à Lapide asserisce, che à questa opinione *favet D.Thomas* [a]. Citano il S. Maestro nella 2.2.qu. 187. a.5. ma ivi egli solo ammette, che Cristo habbia mendicato; non già che mendicato havesse nel presente triduo. Dal generale non si deduce nè il sempre, nè il determinato tempo: e tanto maggiormente, che per lo più Cristo non mendicò. Le Donne gli somministravano *de facultatibus suis* [b] il necessario sostentamento, allorche girava *per Civitates, & Castella, prædicans*. In Nazaret si mantenne ò colle fatiche di Giuseppe, ò co' frutti Patrimoniali delle Madre.

8. E la ragione intrinseca il persuade. Consumando Cristo tutto il corrente tempo, *partim orando, partim audiendo Doctores, eisque respondendo in Templo* [per parlare col citato (c) a Lapide] apparteneva alla Provvidenza, senza far miracoli (come con Elia, mandandogli per un corvo pane, e carne, mattina, e sera: con Daniello, provvedendolo della polenta per Abacucco: e con Cristo stesso, servito nel deserto per ministero Angelico) d' inspirare à qualcheduno la somministrazione del cotidiano alimento al nostro buon Giesù. Ed a questa opinione io più aderisco, mentre ci è noto, che nel corso della sua predicazione, tratti i Maggiorenti della Sinagoga dalla di lui divina avvenevolezza, parecchie volte lo invitarono à pranso con essi loro.

Ser-

a *Hic vers. 46.* b *Luc. 8. v. 3.* c *Loc. cit.*

Serviamo a Dio, impiegandoci nell' esercizio della nostra professione, e non ci mancherà la medesima Provvidenza.

9. La inclita Religione de'Cherici regolari Teatini, senza mendicare, non è da quella continuamente provveduta di quanto abbisogna a suoi nobilissimi, e religiosissimi Alunni? Non si verifica in essi giornalmente la promessa di Cristo (a): *Quærite primùm regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adiicientur vobis*?

10. Celebratissimo è l'accaduto al lor Santo Patriarca Gaetano in Vinegia (b). Oppresso il suo Convento da debito di non picciola somma di scudi di oro; e giunto il dì prefisso alla soddisfazione di quel danajo, il rigidissimo Creditore strigneva i buoni Padri allo sborso: ma, non havendo *unde redderent*, alzò il Santo Fondatore le palme al celeste Provvisore; ed appena messosi in orazione, ecco un graziosissimo giovine, che depositò in in mano di Gaetano *tot omninò aureos, quot debiti solutio posceret*: nè manifestò al Santo chi inviasse, e donde venisse il dono.

11. Di sì provvida benificenza pronta è ancor co' suoi servi, e divoti la Beatissima Vergine. Negli anni Domini 1557. [c] trovavansi assai penuriosi i Padri Gesuiti di Loreto (e forsi in peggiore stato, sotto cui geme in questa nostra Città il fruttuosissimo Collegio di sì venerati Religiosi). In Casa nô havevano che poca farina,

a *Matth. 6. v. 33.*
b *Bagat tom. 1. lib. 4. cap. 1. n. 32.*
c *Courc. anno Mundi* 5540.

rina, e nella cassa dell' Erario comune pochissimi soldi. Ma che? *placuit Beatissimæ Dei Matri* [sono parole dello Storico] *renovare humanitatis illa officia, quæ olim exercuit in Cana Galilææ*; operando, che della poca farina *multi facti sint panes, & panes ipsi valdè multiplicati: & pecunia in Erario ipsa quoque multiplicata.*

12. E noi non ci fideremo di sì eccelsa Provvisora? Sì. Non siamo solleciti di altro, che della sua buona grazia, e saremo in tutte le nostre necessità provveduti; imperciochè Ella è *Largitrix larga bonorum*. Così la decantano S. Andrea Cretense (a), e S. Gio: Damasceno (b): così la esperimentarono gli accennati Religiosi, à lei sì bene affetti: e così la esperimenteremo ancor Noi, se la serviamo con fedeltà, e confideremo nella sua amorosa Provvidenza per tutti i nostri bisogni.



SER-

a *Orat. 3. de Assumpt. Virg.* b *Orat. 3. de Dorm. Virg.*

SERMONE L.

Della sollecitudine della Vergine Madre in cercare il suo divino Figliuolo: e del di lei dolore per la perdita, e gaudio nell' haverlo rinvenuto.

Requirebant eum inter cognatos, & notos: & post triduum invenerunt illum in Templo. Luc. 2.

PArtirono, come osservammo, per Nazaret Maria, e Giuseppe: e, senza accorgersene, lasciarono in Gerusalemme il benedetto, e amato Figliuolo Giesù; *existimantes, illum esse in comitatu* (a).

1. Dopo il cammino del primo dì, espresso dal Sagro Cronista colle parole: *venerunt iter diei*: giunsero la sera, giusta il Commento del P. a Lapide (b), *ad idem commune Hospitium.* Quivi frà la compagnia sovragiunta non vedendo il lor caro, ed adorato fanciullo, solleciti, ed anzanti *requirebant eum inter Cognatos, & notos*; e non havendolo nemen frà quelli rinvenuto, la mattina seguente con raddoppiati passi *regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.* Con quale premura però, e diligenza, lo considereremo nel primo quesito.

2. Nel terzo dì, variamente spiegato dagli Scritturali, alla perfine l'affettuosissima Madre ricevette la consolazione di rivederlo nel Tempio, sedente *in medio Doctorum*: e quì sorge il secondo quesito, se maggior fusse sta-

a *Luc.* 2. *v.* 44. b *Hic ver.* 44.

to il dolore in perderlo, ò l'allegrezza nel riacquistarlo.

3. Tra i giubili del suo cuore non potette contenersi la S. Madre di prendere immediatamente per la mano il suo Diletto: e ritiratolo in disparte dall'Assemblea (il che ben quì avverte il citato à Lapide, dopo il Gianfenio, ed il Maldonato) amarosamente gli chiedette, il perche loro un tanto dolore cagionato havesse: *Fili, quid fecisti nobis sic* (*a*)?

4. Con reciproco amore, non con dispetto, rispose il riverente figliuolo: *quid est, quòd me quærebatis?* Non vi è noto, che io devo fare la volontà del mio Divin Padre, ed eseguire quanto al di lui servigio si appartiene?

5. Hò detto: Non con dispetto: impercioche, non essendo intervenuta colpa nella innocentissima Madre, à lei non poteva volgersi riprensione alcuna. Onde al mio intendimento lo stesso P. à Lapide (*b*) scrisse: *Verba hæc Christi sunt instruentis, consolantis, & se excusantis, suumque factum defendentis*. E ciò detto, in contestazione del suo filiale ossequio, ed amore, *descendit cùm eis, & venit Nazareth* (*c*).

6. Non lasciamo, dilettissimi, senza riflessione la riferita rispòsta, ma consideriamo per nostro documento, perche il clementissimo Signore si movesse à replicare alla Madre: *quid est, quòd me quærebatis*? Quasi dir volesse à ciascun di Noi, quanto spiegò Eusebio Emisseno [*d*]: *quid est, quòd me extrà Ecclesiam esse, putabatis? Hìc eram: hìc me quærat, qui quærere vult*: accioche, im-

a *Luc.* 2. *v.* 49. b *Hic v.* 49. c *Luc.* 2. *v.* 51.
d *Homil. in Dom.* 1. *post Epiph.*

impariamo il dove trovarlo doveremo, allorche, per nostra colpa perduto, rinvenir lo vogliamo.

7. Facciamoci intanto dal primo quesito. Nell' intraprendere il viaggio la Santa Madre in cerca dell' amato figlio, mi figuro, che, non sapendosi ella deliberare verso dove indrizzare i passi, frà se ripetesse, ò le parole di Ruben (*a*): *Puer non comparet, & ego quò ibo?* overo quelle della Sposa de' Sagri Cantici (*b*), che, non trovando lo Sposo, avidamente lo andava coll' affetto interrogando: *ubi pascas, ubi cubes?*

8. Quindi, rivolta in ispirito al suo Giesù, dovette così favellargli: Voi nel vostro nascimento per un Angelo manifestaste à Pastori il presepio, acciochè venissero ad ossequiarvi: Voi creaste nello stesso tempo una nuova Stella, per condottiera de' Magi dall' Arabia fino alla grotta di Betlemme, per ivi adorarvi: perche hora à consolazione della vostra afflitta Madre non ispedite un Nunzio, che mi guidi al luogo della vostra dimora? Non volete forsi, che speditamente io corra, e mi riunisca personalmente à voi, mio sommo, ed unico Bene?

9. Con somiglianti affetti si avviò la Vergine Madre verso Gerosolima: e per la strada, incontrandosi con qualche viandante, cortesemente penso, che lo interrogava: *num, quem diligit anima mea, vidistis* [*c*]? descrivendo le amabilissime fattezze del Divin Garzone. Camminando innanzi, nel calare in una valle, ricordavasi, che ad Abramo in quella di Mambre

Pp 2

a *Genes.* 37. *v.* 30. b *Cantic.* 1. *v.* 6. c *Cantic.* 3. *v.* 3.

bre se gli fecero incontro trè Angeli, e lo consolarono: ma per lei non vi erano incontri di consolazione. Passando per un fonte, si rammentava del conforto, che ricevette Agar da un'altro Angelo, per dissetar il suo svenuto Ismaele: ma Ella rimaneva pur priva, e lontana dall'acqua viva, qual'era il suo figliuolo divino. Salendo un qualche monticello, se le riduceva à memoria il chiaro lume, che sfolgorò à Mosè nel monte Oreb: ed Ella non incontrava, che tenebre di difficoltà, per rinvenire presto chi figurato fù nel già veduto splendore. Abbattendosi in un ginepro, se le parava agli occhi della mente il ristoro, recato sotto un di essi dal Cielo all' affamato Elia: ed Ella restava sempre più digiuna trà le afflizioni, perche priva della presenza del suo diletto Giesù, vero pane, preveduto nel Succenerizio, somministrato al Profeta.

10. Accompagnata più da sì fatti pensieri, che dal suo Giuseppe, la sera di questo secondo giorno ritornò in Gerosolima l'ansante Madre. Evvi chi scrisse (*a*), citando una rivelazione fatta à S. Veronica, che Maria facesse capo da Elisabetta in Ebron: che con essa si portasse à casa di S. Anna, sua Madre: e che poscia tutte unite, *dolentes, requirebant eum inter Cognatos, & notos*.

11. A'tal racconto si oppongono il Padre degli Annali Ecclesiastici [*b*], e lo Annalista Mariano. Il primo, percioche ci dimostra con Cedreno, defunta Santa Elisabetta nel primo anno della nascita del Salvatore, dopo quaranta dì, che haveva nascosto il Battista in una spelonca, per occultarlo ad Erode. Il se-

con-

a *Novar. in Luc. 2. n. 246.* b *An. Christi I. n. 56.*

condo, perche vuole defunta S. Anna nell' anno XI. della età di Nostra Signora (a); benche Noi nel Sermone Secondo di questo Trattato dimostrammo, che morisse nel XIX., impercioche S. Anna la partorì nel sessagesimo della età sua, e sovravisse fino al LXXIX.

12. In qual Casa dunque prima poggiasse nostra Signora, ritornata in Gerosolima, non possiamo accertarlo. Affermiamo bensì, che non ommise quì ogni più esquisita inquisizione, per rinvenire il sospirato figlio: atteso che il Testo parla generalmente: *regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.*

13. Ma come mai fù da tanta pressura agitata la illuminatissima Madre di Cristo, sapendo ben, esser lui vero figliuolo di Dio, e perciò non soggetto ad errare? Fortissima obbiezzione in verità. La evacua tuttavolta il dottissimo Toledo [b] con ogni chiarezza. Era noto (dice egli) fuor dubbio à Lei, esser Cristo, quanto vero huomo, tanto vero Dio: e perciò non soggetto agli avvenimenti del caso, ò ad altro errore: nientedimeno per esperienza sapeva ben' Ella, haver voluto il suo Figlivolo per elezione sottoporsi alle incomodità, e necessità comuni à tutti gli huomini, come del vagire, piagnere, prendere il latte, farsi vestire, e spogliare, guidare nello sciogliere i piedi à primi passi, e cose simili. *Hinc* [reassume il Cancellotto (c)] *fortè summam Matris sollicitudinem, hinc dolorem de subducto sibi charissimo pignore.*

14. Savissimamente pertanto la provvida Madre per trè dì con ogni sollecitudine andò in cerca dello smarri-
to

a *An. Virg.* XI. *n.* 2. b *In Luc. cap.* 2. *annot.* 7.
b *An. Virg.* XXVI. *n.* 4.

to suo diletto figliuolo, finoche la mattina di questo terzo dì nell' hora solita dell' Accademia ritrovollo con estremo suo gaudio nel Tempio, sedente frà i Dottori. E quì bilancieremo [in risposta del secondo quesito] Se in lei fusse stato di maggior peso l'allegrezza, per haverlo ritrovato, ò l'afflizione, per haverlo smarrito.

15. Dipende la soluzione dal ponderare, qual di que' moti più agitino, ò opprimano il cuor humano, se il gaudio, over la tristezza? Leggonsi effetti di quello, e di questa così forti, ed impetuosi, che son rimasti privi di vita ed i sovrafatti da improvisa gioja, ed i depressi da intensa malinconia. Morirono di pura gioja, ed allegrezza [a]

I. Lucillo da Salò, nello scovrimento improviso di grossa somma di oro.

II. Policrate, allo scorgere dal naviglio l' Isola di Nasso, verso dove anziosamente navigava.

III. Luca da Epoli, all' impensato avviso di haver da sua moglie ricevuto un figliuol maschio.

16. Per dolore insieme esalarono subitamente lo spirito [b]

I. Publio Rutilio, all'udir la di lui esclusione dal preteso Consolato.

II. Enone, alla veduta di Alessandro, suo marito, ammazzato da Filoctete.

III. Reisciaco Suevo, nel riconoscere sotto Buda il cadavere di suo figlio. 17. Tan-

a *Presso l'Autore de'* VII. *libri de' Cataloghi, in Vinegia* 1552. *Lib.* 1.

b *Apud Theatr. Vit. hum.* v. Mors ex Mærore.

17. Tanto, e più riferiscono le Storie profane: ma, restrignendo il nostro parlare al dolore, ò al gaudio di Nostra Donna, considerar dobbiamo primieramente la veemenza dell'affanno nell'anima dell' appassionata Madre, per amar il suo dolcissimo figliuolo con triplicato amore: naturale, di giustizia, e divino.

I. Per lo eccellentissimo amor naturale, dolevasi di haver perduto, come Madre, un figlio, senza saper, ove gito fusse: se partito per di lei negligenza, se preso da Archelao, se ritiratosi nel deserto, come il Battista: e per tanti altri motivi, che poteva suggerirle l' amor materno, da giudicarsi solo da chi è Padre, ò Madre, che inaspettatamente si vedesse privo del suo caro pegno. Ma che dico dell' amore di una delle nostre Madri verso i loro amati figliuoli, in confronto dell' amore di Maria verso il suo Giesù? *Superat omnium creaturarum amores, & dulcedines magnitudo amoris istius Virginis in filium suum*, mi ripiglia S. Anselmo[a].

II. Per l' amore di giustizia ò sia appreziativo, maggiormente nella svisceratissima Madre crebbe à dismisura il rammarico. Considerava Ella le doti d' infinita eccellenza, d' infinita grandezza, d'infinita dignità, e d' immensa bontà in un figlio sì caro, all' improviso sparito da suoi occhi; senza proprio demerito; quando sempre procurato havea di amarlo, e servirlo à tutta posta, non per interesse mercenario, ma [come insegna il mio S. Tomaso 2. 2. qu. 32. a. 1. ad 2.] *respectu sui ipsius*, ch' è il vero amore di stima, e di amicizia.

III. Per

a *Lib. de Excellentia Virg. cap. 4.*

III. Per lo amore divino, à lei infuso, struggevasi in vederselo sottratto: ed in maniera, che noi non habbiamo formole da significar nè men in parte il suo affanno. Argomentatolo con pie meditazioni dalla grandezza di questo amore, per cui esprimere non hebbe sufficiente facondia il Santo Arcivescovo di Valenza (a): onde in una sua predica in tali accenti proruppe alla Vergine Madre: *Quis ignem illum ardentissimæ charitatis, in visceribus tuis æstuantem, quo in eum, qui te talem, ac tantam fecerat, incessanter ardebas, enarrabit?*

18. Da' motivi del dolore passimo à quelli del suo gaudio. Chi non giudicherà, che da questo fù con impeto maggiore inondato il cuore di tanta Madre, nell' haver ritrovato il sospirato suo Bene in funzione sì honorifica, qual'è il disputar fra Dottori: sì utile agli Uditori: sì dilettevole agli occhi dell' eterno Padre, in vederlo già impiegato nell'esercizio dello impostogli Magistero? Quindi colla dottrina di Simon Cassiano (b) affermar possiamo di maggior peso nella nostra amorevolissima Madre la letizia, che la tristezza: imperciochè *Vehementius est gaudium, cùm res invenitur deperdita, quàm dum possessa, antequàm deperderetur.*

19. Inoltre la medesima allegrezza fondavasi nel ben comune, allorche il dolore percuoteva il solo privato interesse della Madre: *Justus plùs gaudet de communi bono, quàm de particulari damno dolet* [c]: Ond'Ella vene-

a *Par. 2. Conc. 4. de Assumpt. B. V.*
b *Lib. 3. nu. 24.*
c *Silvey. to. 1. lib. 2. cap. 10. qu. 24.*

nerata dalla Chiesa, come *Speculum justitiæ*; più, dee dirsi, che godette nel rinvenire il suo caro Figliuolo impiegato in ispiegar à comun benefizio la vera intelligenza delle divine Scritture; che non erasi Ella in tutti i tre giorni attristata per haverlo smarrito. Così poscia Cristo medesimo, immerso ne' dolori immensi della sua Passione, *plùs exultabat* [al dir di Pascasio] *de salute generis humani, quàm tristabatur de Morte Crucis* (a).

20. Dal dolor della Vergine, che pur in tal tempo non perdette che di vista corporale, e senza suo mancamento, il suo Giesù, apprendiamo Noi, quanto debba esser grande la contrizione del nostro cuore, allorche, volontariamente peccando, restiamo privi della di lui presenza nell' anima: e dalla di Lei sollecitudine in rinvenirlo, ammendiamo la nostra infingardaggine in riacquistarlo. E dove lo riacquisteremo? *In Templo:* mentreche *in templo* Ella trovollo: *& in Ecclesia invenitur*, secondo il testè allegato Emisseno.

21. Fuor di Chiesa è vanità il trovare lo smarrito, anzi il da noi scacciato Signore. Tanto ci accertano il Vescovo di Gante, Giansenio [b]: *Christum inveniri non posse, ubi rebus visibilibus studetur, sed in Jerusalem tantùm, & in Templo Dei, hoc est in Ecclesia*: Il Padre à Lapide (c): *Dei incarnati locus, & sedes est in Templo. Ibi quærendus est: ibi invenietur: non in foro, non in taberna, non in theatro*: Il Novarino (d): *In Templo Christus invenitur, non in theatro, & in ludentium puero-*

Qq rum

a *Lib. 4. in Matth.* b *In Conc. Evang. cap.* 12.
c *Hic ver.* 46. d *In Luc.* 2. *nu.* 247.

rum choro: in Templo, orationi, & doctrinæ deputato, reperitur. Ed a' sudetti si gravi Interpreti della Sagra Scrittura si sottoscrive il Silveira [a]: *Christus non intèr opera Carnis, & Sanguinis invenitur, sed in Ecclesia.*

22. Ben furono consapevoli di sì conosciuta verità i Ss. Basilio, e Gregorio Nazianzeno (b) ancor giovanetti, e secolari in Atene. Non seppero Eglino in quella insigne Città altre strade, che le guidanti alla Chiesa, ed alla Scuola; quando pure non mancavano ivi teatri, e case di gioconda conversazione per loro lieto trattenimento. Ed à tempi de' nostri Avi il nobilissimo, e Santo garzone Luigi Gonzaga ne' giorni delle maggiori festive adunanze secolari ritiravasi ne' Sagri Chiostri; poiche ben gli era noto, che ne' giuochi, ne' conviti, e nelle scene non si ritrovava il suo amore, il suo amatissimo Giesù.

23. Nella Chiesa dunque, e col mezzo della orazione, dopo la disgrazia di haver perduto il Signore co' nostri peccati, lo ritroveremo; ma *post triduum*, cioè dopo le trè parti della penitenza, che sono la contrizione, confessione, e soddisfazione: *Mysticè hìc docemur* [opportunamente quì soggiugne il Morales Gesuita] *post tres dies, idest post tres pœnitentiæ partes, contritionem, confessionem, & satisfactionem, Deum, per peccatum amissum, à peccatoribus inveniri posse* (c): e questo medesimo par, che indicasse Mosè (d), allorche intimò al popolo: *ibimus viam trium dierum in solitudine, ut immolemus Domino Deo.*

24. Il Barrada però abbrevia un tal triduo à veri peniten-

a *Loc. cit. q. 23. nu. 75.* b *Bar. an. 354. nu. 34.*
c *In Matt. lib. 5. tract. 8. nu. 19.* d *Exod. cap. 3. v. 18.*

tenti; poiche, se questi nello stesso primo dì cordialmente si dolgono de'commessi peccati con perfetta contrizione, ritrovano allora allora il partito Signore: *Post triduum* [sono parole del Barrada] *invènit Deipara Christum: post triduum quoque mysticum, immò ante triduum, ipso primo die tu reperies* (*a*). Quindi, dilettissimi, *ne cunctemini*: (è Cristo, che parla à ciascun peccatore per l'organo di un' altro Scritturale (*b*) nelle sue pie, e dotte Annotazioni sovra il presente nostro Testo di San Luca) *quarite me inter Sanctos meos, redite ad orationem, & pietatis officia. Ita fiet, ut deinceps me retinere possitis.*

25. Andate dunque, e frequentate il Tempio, al Signore consagrato; e siate certi, che ivi lo troverete, come in propria Casa. Quivi egli vi attende: imperoche insegna il mio S. Tomaso 1. 2. qu. 102. a. 4. ad 1., che *Domus Sanctuarii est instituta ad hoc, quòd nomen Dei inhabitet ibi: idest, ut notitia Dei ibi manifestetur.*

26. Alla Santissima Vergine manifestossi il suo caro Giesù nel Tempio, intento alla spiegazione delle Scritture: E così Ella lo manifestarà anche à noi, se nella Chiesa conveniamo, non tanto ad udire le di lei laudi, che parimente le Dottrine del suo Divino Figliuolo; dalle quali illuminati, non perderemo più la strada, che ci guidi alla cognizione pratica del nostro Dio. La medesima Santissima Madre, che *Hodegitria* si appella da Greci (*c*), perche guidò in Costantinopoli alla sua Chie-

a *Apud eund. Morales ibi.*

b *P. Natalis Alexander.*

c *Sarnel. nel tratt. di S. Maria di Costantinop. cap. 4.*

sa i due rinomati ciechi, che alla porta di quella miracolosamente aprirono gli occhi alla luce, c' illumini, per ritrovar sempre Cristo, nostro Signore; essendo Ella per tutti i suoi veri divoti la perpetua *Hodegitria*, cioè Guida della via, giusta il sentimento del mio B. Alberto Magno, da cui è riconosciuta: *Ductrix peccatorum cæcorum* (*a*); e dall'Innografo: *Dux hominibus ad salutis viam* (*b*).

Così sia: Così sia.

FINE

DELLA PRIMA PARTE.

I. IN-

a *In Bibl. Mar. super Job.*
b *In Mariali.*

INDICE

DE' SERMONI.

SER-

SER-

SER-

II. IN-

INDICE

Delle Materie piu notabili, contenute in questa Prima Parte,

A.

AR-

CIRI-

D

DI-

DON-

E.

F.

FAU-

S. GAE-

G.

zio

Ospi-

H

I

LANA

L.

M.

to

N.

O.

P.

PAO-

Q.

R.

S.

SO-

T

V.

VI-

IL FINE.

		ERRORI	AMMENDA
Pag. 1.	lin. ult.	13.	14.
19.	5.	vitis	vitiis
51.	1.	9.	7.
68.	9.	riſpoſta	ripoſta
121.	16.	noluit	voluit
122.	11.	150.	101.
125.	ult.	21.	12.
155.	19.	Mercadante	Mercatante
164.	26.	apparniſſe	appatuiſſe
168.	14.	nnius	unius
208.	22.	eſtorioramante	eſteriormente
253.	29.	ſia	è
260.	19.	*dopo ly* Paleſtina	(*adde*) *
	31.	*dopo la citazione* (b)	(*adde*) * *Serm. 43. n. 1.*
270.	20.	arpo	aſpo
Nel II. Indice		V. *Mercadante*	*Mercatante*

